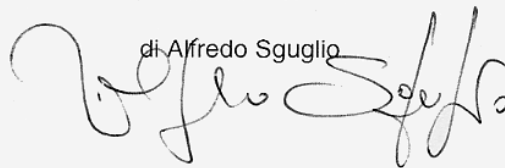


Università della Calabria
Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica
Dottorato in Scienza Tecnologia e Società XIX ciclo

Settore disciplinare SPS/8 Sociologia dei processi culturali e comunicativi

**Micropolitica delle televisioni di strada
Il riutilizzo creativo della tecnica televisiva nella molteplicità
urbana**

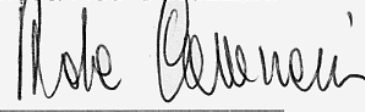
di Alfredo Sguglio



Coordinatore:
Prof.ssa Ada Cavazzani



Tutor:
Prof.ssa Ada Cavazzani



Anno Accademico 2007-2008

Indice

INTRODUZIONE.....	5
Capitolo 1.....	16
All'origine della società dell'informazione.....	16
1.1 La razionalizzazione scientifica dell'informazione.....	17
1.2 La pratica radiofonica e i principi democratici della propaganda.....	21
1.3 La pratica televisiva.....	27
1.4 La distribuzione dei programmi: il flusso.....	30
1.5 L'audience.....	31
1.6 La video realtà.....	32
1.7 Biopolitica della tv.....	32
1.7 La pratica telematica.....	36
Capitolo 2.....	43
Le visioni della tecnica.....	43
2.1 Tecnofobia e resistenza.....	49
2.2 La costruzione sociale della tecnologia.....	51
2.3 Egemonia culturale e guerriglia semiologica.....	54
2.4 Razionalizzazione democratica.....	57
Capitolo 3.....	62
I nuovi movimenti sociali oltre l'Impero.....	62
3.1 I nuovi movimenti sociali.....	64
3.2 Touraine: storicità e autoproduzione della società.....	66
3.3 Melucci: la latenza dei movimenti sociali.....	71
3.4 Hardt e Negri: moltitudine e Impero.....	73
Capitolo 4.....	76
Micropolitica dei media nella molteplicità urbana.....	76
4.1 Rinascita dello spazio urbano.....	76
4.2 I fallimenti della governance.....	79
4.3 Res Communis.....	82
4.4 Utilizzo democratico dei media: esperienze di movimento.....	85
4.5 La comunicazione pubblica: dalla governance alla e-governance.....	88
Capitolo 5.....	97
Metodologia della ricerca.....	97
5.1 Oggetto della ricerca.....	97
5.2 Obiettivi e ipotesi della ricerca.....	100
5.3 Metodologia della ricerca.....	102
Capitolo 6.....	105
Il progetto Telestreet.....	105
6.1 Telestreet: macchina immaginativa non omologata.....	111
6.2 Disciplina legislativa in materia radio-televisiva: Berlusconi.....	114
6.3 Questioni aperte: il sistema legislativo e i sigilli.....	118
6.4 Questioni aperte: l'istituzionalizzazione dell'esperienza.....	123
Capitolo 7.....	131
Telestreet: l'esperienza di Napoli.....	131
1.2 Interventi di riqualificazione e centro sociale Officina 99.....	133
1.3 InsùTv: pratiche di resistenza.....	139
1.4 Insù Tv e-democracy e transmedialità tra il locale il globale.....	143
1.5 Insù Tv: micropolitica della tv nella molteplicità urbana.....	145

1.6 Insù Tv: dal locale al globale	156
Capitolo 8.....	158
Il caso di Barcellona.....	158
8.1 Barcellona un esempio di buona governance	160
8.2 Governance tra crescita economica ed equità sociale	163
8.3 Okupas e movimenti urbani.....	167
8.4 La Tele: Il riutilizzo creativo della tecnica televisiva	172
8.5 La Tele e il cambiamento sociale	179
Capitolo 9.....	184
Conclusioni	184
9.1 La molteplicità urbana	184
9.2 Micropolitica delle Tv:il cambiamento tecnologico.....	187
9.3 Istituzionalizzazione dell'esperienza	190
9.1 Micropolitica delle Tv: il cambiamento sociale	192
APPENDICE 1	195
I casi più rilevanti di telestreet sul territorio nazionale	195
Abruzzo.....	195
- No logo Tv (Pescara)	195
Basilicata.....	196
- TeleRaclea (Matera)	196
Calabria.....	196
- Telerobbinud (Squillace-Cz)	196
Campania.....	197
- Telecerreto (Cerreto sannita- Bn)	197
- Dream Tv (Solopoca –Bn)	198
- MA.GI.CA. Tv (Napoli)	199
- Torrione Television (Salerno).....	199
- Delira Tv (Salerno).....	200
Emilia Romagna.....	201
- Teleimmagini(?)	201
- Orfeo Tv (Bologna)	204
- San Paolo Tv (Parma)	207
- Telecitofono (Reggio Emilia).....	207
-Telestreet Rimini (Rimini –Fe).....	208
-Teletorre19 (Bologna)	209
- Zorro Tv	210
Lazio	211
- AltreVisioni (Roma).....	211
- ANT Tv (Roma).....	212
- SpegniLaTv (Roma).....	212
- Candida Tv (Roma).....	213
- TeleLouvre (Roma).....	214
- TMO Tele Monte Orlando (Gaeta – Fr)	215
Liguria	216
- TeleFermento (Savona)	216
Lombardia.....	217
- CTV (Brescia)	217
- Mosaico Tv (Milano).....	217
- Telestreet Como	218
Marche	219

- Disco Volante (Senigallia –An)	219
- OltreFrequenza Tv (Pesaro-Urbino).....	221
- Onda Anomala (Porto San Elpidio Ap).....	221
- TelePorto50 (Ancona).....	222
Piemonte.....	222
Puglia.....	222
- Tele Carrassi (Bari).....	222
Sicilia.....	223
- Telefabbrica.....	223
- TeleTiVitti (Palermo).....	224
- Snk Tv (Siracusa).....	225
Toscana.....	225
- Anelli mancanti Tv (Firenze).....	226
- Minimal Tv (Non ha sede).....	226
- Peccioli Tv (Peccioli –Pisa).....	227
- TeleDico (Tavernelle Val di Paesa –Fi).....	229
- Tele Tovaglie (Pisa).....	229
TiltTv (Livorno).....	229
Trentino.....	230
- Urban Tv (Bolzano).....	230
- TelePonziana (Trieste).....	230
Veneto.....	230
- 115a (Mestre –Ve).....	231
- RTATiVi (Treviso).....	231
APPENDICE 2.....	232
Altre esperienze internazionali di televisioni di strada.....	232
Spagna - AmatutaTv Bilbao.....	232
Francia - Zalea Tv.....	233
Francia - Tele-bocal.....	234
Argentina Tv piquetera.....	235
Argentina - TV Barracas.....	236
Argentina - La Tv comunitaria de Claypole.....	237
Argentina - Abajo la Tv.....	239
APPENDICE 3: Indice delle Telestreet censite.....	240
APPENDICE 4 Survey utilizzata per la ricerca quantitativa.....	246
APPENDICE 5. Proposta di legge N. 3708.....	251
APPENDICE 6 Ordine del giorno del 2 aprile 2003: <i>le televisioni di strada</i>	260
APPENDICE 7 Proposta di legge N. 3454.....	262
APPENDICE 8 Il caso giudiziario di Disco Volante.....	266
APPENDICE 9 Lista dei collettivi che partecipano all'ACS di Barcellona.....	271
Bibliografia.....	275

INTRODUZIONE

“Liberiamo le casalinghe di Voghera. Non più controfigure di se stesse in finti litigi condominiali, le casalinghe – martello rotante – entrano in sala di regia (...). Volevate la tv verità? Il tizio della porta accanto che finalmente può diventare star nazionale per 15 minuti? Benissimo, idea fantastica, facciamo tutto da soli. (...). Il cielo si tinge dei colori acidi della tv. Il palinsesto nazionalpopolare va in pezzi, il palinsesto che ogni giorno da trent’anni scandisce i ritmi della famiglia e del lavoro, dell’ignoranza e dell’alienazione, il palinsesto che rappresenta la spina dorsale del consenso politico, va in pezzi. Al suo posto, la vita di migliaia di comunità che crescono e che diventano il motore politico di una nuova società. La democrazia riparte. Il palinsesto nazionale è espugnato da un gruppo di valorosi cittadini e cittadine e riconsegnato alla cittadinanza tutta. La tv siamo noi. La tv sia con noi” (Pasquinelli, 2002).

Queste parole, tratte dal *Proclama per la liberazione del cielo di Moltitudo Tv*, scritte nel 2002, anticipavano la nascita delle *televisioni di strada*, piccoli vascelli televisivi, autocostruiti, autogestiti, autofinanziati, che nel corso dell’ultimo decennio hanno incominciato a solcare l’etere di molte aree urbane, dando vita ad un insieme variegato di esperienze, ognuna delle quali vissuta con una propria storia in uno specifico territorio.

Ideate e promosse da quegli stessi soggetti e comunità che allo stesso tempo ne costituiscono il *target* di riferimento, queste micro-tv, si propongono come nuovo luogo di dibattito e di confronto pubblico. Tecnicamente alla portata di tutti, ci appaiono come una risposta libera e democratica ad un sistema tecno-comunicativo sempre più dominato dagli interessi dei grandi gruppi industriali e sempre più lontano da quelle che sono le esigenze dei singoli, delle piccole realtà.

Un nuovo palcoscenico pubblico dove poter affrontare le problematiche spicciole, le lotte, i grandi e piccoli temi della quotidianità.

Chi sono i protagonisti di questa nuova esperienza tecno-comunicativa? Perché investe sfera della comunicazione televisiva? Perché nasce a livello della scala urbana?

Muovendo da questi interrogativi la ricerca propone uno schema interpretativo che affronta diverse questioni:

- la prima, di carattere generale, tende a mettere in luce i reali meccanismi che si celano dietro l'organizzazione e il controllo delle risorse e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- la seconda si sofferma sul rapporto tra sfera tecnologica e sfera sociale e introduce il concetto del *riutilizzo creativo* della tecnica, presentando lo scenario di un possibile impiego democratico delle tecnologie mediali;
- la terza questione rileva, infine, la rinnovata centralità assunta dai *nuovi movimenti sociali* a livello della scala urbana e l'emergere di una domanda sociale diffusa che tende a coniugare sempre più frequentemente lo spazio dei *flussi* tecno-comunicativi a quello dei *luoghi*.

Il titolo del lavoro: "*Micropolitica delle televisioni di strada. Il riutilizzo creativo della tecnica televisiva nella molteplicità urbana*" racchiude, dunque, una serie di tematiche differenti ma strettamente interrelate tra loro che mi hanno consentito di rintracciare gli elementi di novità che questa nuova tendenza tecno-comunicativa sta producendo.

La prima domanda che mi sono posto è come e perché avviene questo processo di riutilizzo dal basso della tecnica televisiva?

A partire da questo quesito ho messo in luce nella prima parte del lavoro i meccanismi che si celano dietro l'organizzazione, il controllo e l'utilizzo delle risorse e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, focalizzandomi sui motivi che spingono la sfera sociale a fornire una nuova dimensione d'uso alla tecnica mediale.

Il filo conduttore del percorso teorico si focalizza, dunque, sulle modalità con cui i meccanismi informativi e tecno-comunicativi mediano i rapporti sociali capitalistici e affronta la relazione integrante tra le dimensioni repressive e quelle potenzialmente emancipatrici. Le risorse informative e

gli strumenti tecno-comunicativi esprimono, infatti, determinati valori e priorità sociali. Anzi, articolano i rapporti sociali là dove sono utilizzate e quindi articolano e modificano le *relazioni di potere*.

In questa prospettiva, nella prima parte della ricerca ho ricostruito l'origine *reale* dell'attuale società dell'informazione utilizzando una prospettiva storica più ampia, capace di riportare la questione del cambiamento all'interno di un'agenda più vasta di quella tecnologica. Una prospettiva che non immagina le tecnologie come entità autonome e/o neutrali e che nemmeno tende a pensare e a riflettere in termini di soluzioni tecno-comunicative ai problemi della società, utilizzando spiegazioni tecnologicamente deterministiche del cambiamento sociale.

La mia posizione punta a riflettere, *in maniera critica*, su come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono coinvolte nell'ambito della mobilitazione capitalistica delle risorse umane e sociali.

Come sostengono Robins e Webster (2003), questa visione consente di ampliare la prospettiva di discussione sul cambiamento sociale allontanandola dalle considerazioni sugli effetti della tecnologia e, al contempo, politicizza il processo di sviluppo tecnologico stesso, definendolo una questione di trasformazioni dipendenti dalla disponibilità di accesso all'informazione. Viceversa, i tentativi di sviare l'analisi e il dibattito in canali tecnici e tecnocratici servono ad eludere le questioni politiche.

Nel ripercorrere i contesti culturali e politici in cui le risorse e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno preso forma, nel primo capitolo della ricerca, è stato possibile osservare come quella che oggi è definita da più parti *rivoluzione dell'informazione* è stata prima di tutto una rivoluzione fondamentalmente politica ed economica, che ha preceduto ogni tipo di rivoluzione tecnologica e che in seguito, attraverso la nascita e la diffusione delle tecnologie, ha trovato la possibilità di automatizzarsi e rafforzarsi. Più che una novità assoluta essa appare come la continuazione di un lungo processo storico che ci riconduce a due contesti in particolare: alla regolazione dello Stato nazione moderno e allo sviluppo storico del capitalismo, in particolare al fordismo e alla nascita dell'organizzazione scientifica del lavoro ideata da Taylor (Robins e Webster 2003). A partire da questi due momenti storici la raccolta

sistematica delle informazioni e la sua analisi è stata fondamentale per la pianificazione e il controllo sociale e politico. Ciò diviene particolarmente evidente con le neonate tecnologie medialì, quando l'interazione sociale è sempre meno necessaria, le informazioni, gli orientamenti e i valori possono essere condivisi senza mutuo accesso all'interazione.

Utilizzando il concetto di *pratiche medialì*, ho analizzato il binomio *media e potere* integrando lo spazio teorico, lasciato aperto dalla recente letteratura sui media, con nuovi spunti concettuali assumendo come riferimento il paradigma storico messo a punto da Foucault che interessa il gioco delle relazioni tra sapere, potere e soggetto. Pur non avendo nulla in comune con le teorie sui media, il pensiero di Foucault è divenuto nel corso degli ultimi anni un punto di riferimento importante per molti studi sulla comunicazione (Stella, 2003; Boni, 2002). Il parallelo, infatti, tra la diffusione *dei saperi di vita quotidiani* (Stella, 2003) legati all'utilizzo delle tecniche medialì e l'interpretazione foucaultiana delle discipline consente, come sostiene Stella di trascendere dalle questioni classiche legate agli *effetti* dei media e di proporre un tipo di analisi focalizzata sugli *usi* delle tecnologie medialì.

Secondo Stella (2003), la *neotelevisione* può essere considerata un apparato di elaborazione, circolazione e controllo dei saperi dello stesso tipo e della medesima importanza degli analoghi sviluppi che ebbero la clinica, la pedagogia o gli studi demografici nella rivoluzione operata in età classica dalle nascenti scienze sociali. In effetti, la pratica televisiva, ci appare come l'ultimo stadio di un processo d'individualizzazione che s'innesta su un percorso già tracciato.

Tuttavia la mia ricerca non esclude tutta la gamma di opposizioni, distorsioni e usi che la recente letteratura sui media ha proposto. L'*egemonia*, in particolare quella prodotta dalle pratiche di *potere sapere* veicolate attraverso la tecnologia televisiva, non è, infatti, una forma di dominio passivo. Essa, per dirla con Hall (1973), deve essere costantemente rinnovata, ricreata, difesa e modificata perché incontra continuamente resistenza.

Là, dove le pratiche di potere che disciplinano, controllano, proliferano, trasformano le singolarità in *individualità produttive*, là, dove

sono applicate, collateralmente stimolano, infatti, la produzione d'istanze di liberazione e di resistenza.

Per confermare questa tesi, nel secondo capitolo, riconcettualizzando in una prospettiva politica i processi di resistenza e di adattamento della sfera sociale all'universo tecnologico, introduco il concetto di *riutilizzo creativo* della tecnica. Sulla scia delle ipotesi di Feenberg (1999) lo sviluppo tecno-comunicativo può essere interpretato non solo come *prodotto* bensì anche come *processo socialmente* controllato e *localmente* radicato.

Tale concetto scaturisce da una valutazione delle relazioni d'interdipendenza fra tecnologia e società. Si propone come prospettiva alternativa rispetto ai principi e alle pratiche della razionalizzazione tecnocratica e alle filosofie della tecnica di natura deterministica e strumentale. Ma rappresenta anche un nuovo strumento euristico con cui interpretare quei processi *micropolitici* di resistenza indirizzati a produrre nuovi potenziali tecnici, che spesso non trovano adeguata considerazione nella letteratura contemporanea.

Sebbene nella letteratura più recente ci sia un sostanziale accordo sulle interazioni e sulle implicazioni di ordine sociale della tecnica, ciò che sembra rimanere fuori dal dibattito accademico è l'idea di un possibile intervento della sfera sociale sulla tecnica capace di produrre nuovi potenziali tecnici.

I Cultural Studies analizzano prevalentemente i processi di resistenza alla tecnica in un'ottica di *adattamento* e di *addomesticamento*, soprattutto su un piano individuale e semiotico-culturale. Gli approcci *costruzionisti*, dall'altra parte, privano la questione della tecnologia di tutta la sua pregnanza filosofica e delle sue implicazioni di natura politica soffermandosi soprattutto sull'analisi empirica dell'ideazione, della produzione e dell'utilizzo della tecnologia (Feenberg, 1999). Sottolineando un possibile intervento sulla tecnica Patrice Flichy (1996) differenzia tra le caratteristiche che determinano la messa in atto di una tecnologia e l'insieme delle manipolazioni e delle attribuzioni di significato cui può venire incontro una specifica comunità di utenti. L'autore francese distingue il *quadro di funzionamento* dal *quadro d'uso* di un dispositivo

tecnologico. Il quadro di funzionamento è il significato che il consumatore attribuisce al medium di cui si appropria, influenza e viene a sua volta influenzato dal quadro d'uso dando vita ad un quadro *socio-tecnico*, una nuova entità ad un nuovo medium. Su questa scia a differenza di Flichy, Andrew Feenberg in *Tecnologia in discussione* (2001) avanza l'idea che la tecnica sia caratterizzata da due aspetti: la *costituzione funzionale* (degli oggetti tecnici), definita *strumentalizzazione primaria* e dalla "*realizzazione di oggetti e soggetti correlati in reti e dispositivi reali*, definita "*strumentalizzazione secondaria*" (Feenberg, 2001: 214). L'autore americano, sostiene come a livello della strumentalizzazione primaria si dispiega quella relazione tecnica fondamentale in cui *il mondo della vita* viene ridotto a materia prima e ad oggetto di calcolo e sfruttamento. Attraverso la *strumentalizzazione secondaria* questa relazione tecnica produce sistemi o dispositivi concreti, integrati *con gli ambienti naturali, tecnici e sociali* che ne sostengono il funzionamento, recupera cioè la sua dimensione contestuale (Feenberg, 2001: 241). A questo livello Feenberg influenzato dal lavoro di autori come Marcuse, Hall, Foucault e de Certau sostiene che sia possibile ipotizzare una possibile *razionalizzazione democratica della* tecnica. La sfera sociale, nel momento in cui riconosce la propria posizione di subalternità nei confronti di un determinato sistema tecnico, nello stesso tempo è in grado di produrre nuove alternative democratiche alla tecnica stessa. In questa prospettiva gli attori delle scelte tecniche possono essere anche coloro che ne subiscono gli effetti, che scelgono liberamente di non omologarsi alle scelte imposte dall'alto e di trovare nuove soluzioni, nuove elaborazioni di senso dal basso.

Laddove il costruttivismo considera fra i *gruppi sociali rilevanti* soprattutto gli attori più visibili (scienziati, ingegneri, tecnici, amministratori, manager) Feenberg include anche i semplici utilizzatori della tecnica che si dimostrano come forze in grado di mettere in discussione un determinato *orizzonte tecnologico e produrre potenziali tecnici ignorati o rifiutati dai sistemi dominanti*. La *razionalità della partecipazione pubblica informale al cambiamento tecnologico* (Feenberg 2001: 90) è appunto l'implicazione pubblica dell'intervento dell'utente che *sfida le strutture di potere non democratiche radicate nella tecnologia moderna* (Ibidem: 130).

Le tesi di Feenberg si rilevano molto utili per affrontare quel dibattito, nato nel corso degli ultimi decenni, attorno all'idea di utilizzare in maniera democratica le tecnologie mediali.

Alcune posizioni ritengono che l'obiettivo vada perseguito con i mezzi formali della politica tradizionale rivitalizzando le procedure della democrazia rappresentativa attraverso strumenti come l'*e-democracy* (Abramson, Arterton e Orren, 1988). Per questo, in generale si è parlato (e si parla ancora) di nuove tecnologie come fattore di espansione, reinvenzione e rilancio della sfera pubblica (Porter, 1996; Thompson, 1995) quello spazio partecipativo tra pubblico e privato concettualizzato da Habermas con riferimento alla prima società borghese (Habermas, 1962; Grossman, 1995; Toffler, 1995; De Rosa, 2000).

Tuttavia l'esperienza empirica dimostra che anziché utilizzare le tecnologie mediali per sostenere processi di democrazia partecipativa, le istituzioni hanno preferito esclusivamente un impiego finalizzato migliorare l'efficienza dei processi interni. L'arena della comunicazione pubblica, in molti paesi, rappresenta, infatti, ancora un ambito per pochi, specializzato, dove i processi interattivi, quando forniti, sono filtrati soprattutto da dinamiche propagandistiche delle pubbliche amministrazioni.¹ Gli interventi dall'alto, *top down*, dominano su quelli in cui è richiesta una reale *partecipazione* di coloro cui è destinato il flusso tecno-comunicativo, creando un divario sempre più vasto tra dinamiche dei flussi e quelle dei luoghi. In effetti, il concetto di *digital divide* (Norris, 2001) e il parallelo paradigma delle *ICT per lo sviluppo* (UNDP, 2001), per come sono stati utilizzati e trasformati in programmi d'intervento pubblico, indirizzano l'attenzione di ricercatori, della società civile e degli amministratori pubblici esclusivamente sulla questione del *gap* tecnologico piuttosto che sugli aspetti problematici dell'integrazione e dei concreti utilizzi degli strumenti tecno-comunicativi nelle diverse culture e nei diversi contesti sociali (Warschauer, 2002). L'idea di fondo è che le tecnologie, indipendentemente da contesti e modelli d'uso, possano da sole fare la differenza (Di Maggio e Hargittai, 2001; Selwyn, 2002; Warschauer, 2002).

¹ Il nono rapporto sulle città digitali sostiene che "I siti istituzionali, più o meno interattivi nell'erogare i servizi, sono e rimangono canali ad una via di comunicazione, non fanno comunità, non creano reti, né con il cittadino, né con gli altri soggetti sul territorio" ASSINFORM, RUR e CENSIS, 9 Rapporto 2006 sulle città digitali in Italia.

Per questo motivo nel corso degli ultimi anni molti autori hanno incominciato a ripensare, ridefinire, riconcettualizzare un possibile intervento pubblico atto a promuovere un utilizzo democratico delle nuove tecnologie mediali. Ciò avviene sottolineando la natura complessa e dinamica del rapporto tra tecnologie mediali e sfera sociale ed estendendo l'analisi ben oltre la considerazione di chi ha o non ha accesso alle tecnologie. Comune a questi tentativi è, infatti, l'idea che sia necessario investigare più a fondo anche sulla possibilità e la capacità di utilizzare i media per determinati scopi autonomamente definiti. Ciò che è fondamentale per partecipare pienamente alla società dell'informazione appare, infatti, non tanto la disponibilità degli strumenti quanto piuttosto la possibilità di accedere, adattare, creare, manipolare e trasmettere efficacemente informazioni e conoscenza (Warschauer, 2002, 2003; Selwyn, 2002; Warschauer, 2002; Di Maggio e Hargittai, 2001).

Collateralmente ai progetti "istituzionali", altre posizioni valorizzano il potenziale produttivo che si cela nella mobilitazione spontanea di quei gruppi sociali che, utilizzando in maniera creativa le tecnologie mediali, si propongono di salvaguardare la varietà delle loro differenti modalità d'esistenza e di diffondere modalità *altre* del vivere collettivo. Queste pratiche, che buona parte della letteratura indica con il termine di *mediattivismo* (Di Corinto e Tozzi, 2002; Pasquinelli, 2002) si caratterizzano per la loro natura complessa ed eterogenea e si realizzano su diversi piani interconnessi (dal locale al globale) all'interno di molteplici dimensioni (tecnologica, economica, sociale, culturale, politica), coinvolgendo una pluralità di attori sociali diversi. Con il termine *media* non intendiamo unicamente l'oggetto tecno-comunicativo ma anche la *struttura sociale*, il *profilo psicologico* degli individui che ne fanno uso, le *relazioni* che il media intrattiene con la struttura sociale, economica, giuridica, scientifica, linguistica, ecc. La parola *attivismo* indica, invece, quella nuova ondata di mobilitazione sociale, emersa dalla fine degli anni settanta, che gran parte della letteratura contemporanea indica come *nuovi movimenti*

*social*², (Melucci, 1982, 1994; Touraine, 1992; Paba 2003; Dematteis, 1999; Vitale, 2007). Rispetto al passato questi movimenti presentano una serie di novità. Si tratta mobilitazioni collettive che rivendicano l'autonomia della propria esistenza rispetto allo Stato, tendono all'autorganizzazione e all'autogestione e non puntano alla "presa del potere". Sono situati in aree sociali mai prima d'ora coinvolte, dal momento che le rivendicazioni tendono a mettere in campo tematiche non più legate esclusivamente alla sfera del lavoro ma all'intero ciclo di vita degli individui: il corpo, la salute, i saperi, i consumi, la comunicazione. Il binomio *media* e *attivismo* indica dunque un utilizzo degli strumenti della comunicazione praticato in modo non convenzionale, finalizzato al miglioramento di qualcosa d'utile al benessere collettivo; descrive, un implicito agire sociale, politico e culturale.

Dalle bacheche elettroniche (BBS), alle aree di discussione USENET, agli attuali blog, lo sfruttamento delle potenzialità connettive e interattive della comunicazione mediata dal computer ha consentito, in questi ultimi anni, ai *nuovi movimenti sociali* di produrre una rete autonoma di comunicazione indipendente estremamente eterogenea e sfaccettata fatta di coalizioni molto ampie. Internet, in realtà, fornisce un notevole contributo all'organizzazione e alla logistica alle forme di mobilitazione collettiva, in particolare nel loro percorso di acquisizione di visibilità nell'ambito della sfera pubblica. Attivisti di diversi contesti territoriali hanno avuto la possibilità di scambiarsi, progettare e condividere esperienze diverse, di poter cogliere gli uni negli altri analogie e ricorsività generando mobilitazione sociale e spesso incidendo sull'esito di trattative intergovernative in cui i diritti individuali e collettivi erano lesi (Autonome a.f.r.i.k.a. grupe, Luter Blissett e Brunzels 2001, Castells, 2002; Terranova 2006)³. Una delle conseguenze più evidenti di queste nuove forme di mobilitazione che coinvolge la sfera dei processi tecno-comunicativi è appunto il fatto che i movimenti che nascono a livello

² Questi autori prendono le distanze dai tradizionali approcci ai movimenti sociali (le teorie funzionaliste e quelle del *collective behavior*). Per una discussione completa sui movimenti sociali si rimanda a Della Porta e Diani (1997); Berzano e Cepernich (2003).

³ Un esempio tipico in tal senso è quello del movimento Zapatista. Grazie ad un'accorta gestione della propria presenza in Rete è riuscito ad attrarre l'attenzione del mondo intero sulle lotte dei contadini del Chiapas, e a impedire che il governo messicano soffocasse nel sangue la rivolta.

puramente locale assumono visibilità globale, in quanto i soggetti politici con cui si mettono in rete ne amplificano a dismisura esperienze di lotta, valori e obiettivi, proiettandoli sulla scena di Internet. Gli accessi simultanei e decentrati alla rete possono suscitare negli attori locali un sentimento di partecipazione a lotte che, pur non essendo necessariamente globali, sono distribuite globalmente poiché ripetute in diverse località. Per questo tipo di attori la tecnologia mediale serve alla formazione di sfere pubbliche *transfrontaliere* (Sassen 2007:192), senza il bisogno di passare attraverso istituzioni globali, né di utilizzare forme di riconoscimento che dipendono da interazioni troppo dirette o da iniziative comuni sul campo. Tutto ciò sostiene Sassen (2007) offre tra l'altro due possibilità, la prima è trasformare reti globali che scavalchino l'autorità centrale, la seconda, di particolare importanza per le organizzazioni che dispongono di risorse molto limitate, di partecipare ugualmente a lotte globali ed entrare a far parte del popolo globale. Tali processi mettono in risalto, per dirla con Sassen (2007), una *micropolitica spontanea* incarnata nei luoghi intesi come località della rete globale.

Queste pratiche di mobilitazione collettiva sono l'espressione di chi mette in discussione l'orientamento culturale della società, rendendo visibili le diverse forme d'insostenibilità che ne scaturiscono, in funzione del loro rapporto con il potere. Non sono solo storie di resistenza. Sono soprattutto storie di costruzione di alternative positive all'esistente. Tali forme di mobilitazione possono essere inquadrare all'interno della categoria dei *nuovi movimenti sociali* perché a differenza dei movimenti sociali precedenti *"Parlano di autogestione più che di senso della storia, e di democrazia interna più che di presa del potere"* (Touraine, 2005).

Ma parlano anche di libertà d'informazione e del riutilizzo sociale delle macchine mediali. L'avvento della telematica e l'abbassamento dei prezzi sul mercato degli strumenti di registrazione e di riproduzione delle immagini a consentito, infatti, ai nuovi movimenti sociali di riconoscere nella comunicazione non solo un potenziale strumento di *difesa* delle proprie idee ma soprattutto uno strumento per sperimentare nuovi modelli di socialità e di relazione. L'idea di agire in maniera creativa nei confronti della gestione dei grandi orientamenti e dei grandi investimenti con cui si

dà forma alla nostra vita e all'ambiente in cui viviamo scaturisce, infatti, sempre più spesso attorno alla promozione di nuovi processi di comunicazione autonoma e indipendente.

Una nuova *micropolitica dei media*, promossa da nuovi movimenti sociali, si è diffusa oggi come diritto attivo di concretizzare spazi tecnocomunicativi democratici e localmente diffusi, non concessi dall'alto, bensì creati dalle comunità e per le comunità. In questo modo i media possono essere interpretati non solo come punti d'accesso alle informazioni ma anche come elementi di un più ampio insieme di risorse.

Capitolo 1

All'origine della società dell'informazione

Quali sono i reali meccanismi che si celano dietro l'organizzazione, il controllo e l'utilizzo delle risorse e delle tecnologie dell'informazione? Scopo di questo capitolo è quello di affrontare i complessi rapporti tra le risorse e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la società. La mia tesi è che l'attuale mobilitazione attorno a tale risorse vada interpretata nell'ottica del cambiamento ma anche della continuità. In tal senso risulta utile tener conto di alcune tendenze di lunga durata sottese al ruolo dell'informazione e della comunicazione nelle società industriali avanzate e al loro sviluppo conseguente all'applicazione delle tecnologie digitali. Spostando l'attenzione dagli sviluppi immediati a un arco temporale più ampio, possiamo osservare come il binomio *informazione-conoscenza* sia stato una componente chiave nella regolazione dello Stato nazione moderno e nella complessa matrice di forze che circonda l'organizzazione scientifica del lavoro ideata da Taylor. Da questi due momenti storici la raccolta sistematica delle informazioni e la sua analisi sono state fondamentali per la pianificazione e il controllo sociale e politico. Con la nascita dell'organizzazione scientifica della produzione e del consumo e dei meccanismi amministrativi operati dallo Stato nazione, l'opinione pubblica diviene servitore piuttosto che padrone del governo.

La crescente pervasività delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le loro applicazioni, i loro modelli di utilizzo dominanti estendono, per dirla con Robins e Webester (2003), quell'ideologia razionalista, che ha segnato sin dai suoi lontani esordi la società dell'informazione, alla cui base si cela il desiderio da parte del capitale di istituire un ordine razionale ed efficiente, prima nella sfera di produzione e poi nella società in generale.

La logica del controllo e dell'organizzazione scientifica della società è sostenuta da un apparato d'informazione attraverso cui l'organizzazione dell'opinione pubblica è divenuta non solo autoritaria ma anche ordinaria e

normativa. Le tecnologie medialì a partire dalla radio fino ad arrivare a quelle telematiche hanno contribuito, infatti, al processo di (ri) produzione della sfera pubblica trasformando la razionalità, in razionalizzazione, tecnocrazia e organizzazione scientifica della società.

1.1 La razionalizzazione scientifica dell'informazione

Agli inizi del novecento con la nascita dell'*organizzazione scientifica del lavoro*, ideata da Taylor, nel sistema di produzione industriale, dirigenti ragionieri e ingegneri, subentrati ai gestori e ai proprietari delle imprese, iniziarono a dare una direzione esperta sul tempo, sull'andatura, sulla standardizzazione e sulla divisione intensiva del lavoro in fabbrica (Hobsbawm, 1991). La parola "chiave" nella progettazione del sistema di produzione industriale divenne *efficienza* e ciò si tradusse in una serie di pratiche focalizzate sul rendere il corpo dell'operaio maggiormente produttivo. Il lavoro in generale e quello di ogni unità lavorativa in particolare, incominciò a essere scomposto e analizzato per poi essere ricomposto attraverso una serie di calcoli basati sui tempi d'esecuzione (Fiocco 1998). Gli antichi mestieri lasciarono il posto a una *pianificazione efficiente* in cui la forza lavoro, intesa come pura energia fisica, è utilizzabile solo se attivata in maniera combinata e sincronica con altra quantità di energia umana. Nasce l'*operaio-massa* che produce solo se lavora in sinergia di una forza collettiva eterodiretta.

Il lavoro mentale, in particolare, è concentrato nel reparto di pianificazione della fabbrica e il binomio *informazione/conoscenza* assume un ruolo cardine per la pianificazione efficiente e per il controllo. Significativamente, il *taylorismo* come sistema di controllo della fabbrica, non dipende da alcun supporto tecnologico. La raccolta delle informazioni e la sorveglianza non hanno bisogno, infatti, delle tecnologie dell'informazione per estendere il loro raggio d'azione. La capacità di ridurre il lavoro ad una perfezione automatica e routinaria, è un effetto delle forme organizzative dell'intervento manageriale diretto, di una *tecnica* piuttosto che di una *tecnologia*. Una tecnica manageriale che con procedure razionali subordina le componenti umane, *inaffidabili*, alle routine del macchinario, rendendo più forte efficienza e controllo.

Il contributo di Henry Ford all'organizzazione scientifica del lavoro fu proprio questo: non solo si appropriò del binomio *informazione-conoscenza* all'interno del processo produttivo, ma lo introdusse anche nella *tecnologia* delle sue strutture organizzative di produzione per ottenere il controllo tecnico sul processo lavorativo (Robins e Webster, 2003). Alla luce di ciò la successiva storia dell'industria capitalistica può essere considerata un'estensione dei meccanismi di raccolta d'informazione-conoscenza, col duplice scopo di pianificare e di controllare il processo di produzione. In questo contesto si sono inserite le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Il controllo numerico avanzato dai computer, l'automazione avanzata hanno intensificato tale principio di controllo tecnico. La creazione e la conservazione di un sistema di aziende transnazionali dipendono, infatti, da efficienti sistemi di comunicazione telematici per gestire transazioni finanziarie, per fornire le direttive alle imprese e per il coordinamento organizzativo.

Quello che tuttavia ci preme sottolineare in questa sede è come, a partire dal fordismo, i principi dell'organizzazione scientifica e della razionalizzazione non rimasero rinchiusi all'interno dell'organizzazione delle fabbriche. Ciò è accaduto, in primo luogo, soprattutto attraverso la crescita del *consumismo* come stile di vita, poiché là dove c'è produzione di massa deve necessariamente esserci consumo di massa. Il contesto sociale precedente, in cui le relazioni sociali erano per lo più regolate dalle condizioni di vita delle classi lavoratrici, è stato progressivamente superato da un'esistenza socialmente-privata, mediata dal consumismo. Là dove c'era, una relativa autosufficienza (allevamento bestiame, tessitura, cucito, ecc.) è stato imposto uno stato di dipendenza profonda alle merci prodotte e vendute. In secondo luogo il fordismo implica il tentativo di annessione del tempo e dello spazio. Ha esteso e approfondito quel processo attraverso cui il capitale ha cercato di imporre il suo ritmo e la sua andatura sul tempo e la consapevolezza del tempo. I ritmi di produzione e di riproduzione sono suddivisi nel tempo in maniera scientifica, dentro e fuori la fabbrica, il tempo diventa calcolabile controllabile e ne garantisce un uso efficiente. Da memoria storica di questa o quella comunità, si trasforma in

contenitore astratto (il tempo dell'orologio) che serve a misurare la produttività del lavoro industriale e delimitare l'orizzonte degli eventi che riguardano masse sociali sempre più ampie ed anonime. Ma lo svuotamento del tempo è a sua volta il presupposto dello svuotamento dello spazio. A mano a mano che mezzi di trasporto e mezzi di comunicazione neutralizzano gli intervalli temporali un tempo necessari a consentire il contatto fra comunità distanti, spazio e luogo (nel senso prima definito) si separano. Anche la percezione del "luogo" cambia: dalla città fabbrica fordista, dove avvenne la prima separazione tra società insediata e ambiente, il territorio è sommerso da una *seconda realtà artificiale*. Le città incominciano a essere organizzate in modo lineare, in siti funzionali privi di spazi pubblici. Travolto dalla città-fabbrica, il *locale* scompare e con esso i luoghi e le identità locali (Magnaghi 2000).

Un altro aspetto caratteristico del fordismo è il crescente intervento dello Stato nella regolazione della società. In questo periodo si registra, infatti, un controllo direttamente politico sulla produzione e la riproduzione della vita quotidiana, attraverso l'estensione dei metodi di disciplina di fabbrica all'organizzazione della totalità sociale da parte dello Stato.

Sotto le condizioni di lavoro fordista la società diventa interrelata e interdipendente in modo più complesso e sempre più esposta a frammentazione e disintegrazione. L'organizzazione e la regolazione statale diventano dunque condizioni essenziali per assicurare la condizione d'integrazione e coesione sociale.

Sin dai suoi esordi come organizzazione politica, lo Stato nazione ha sempre dovuto esercitare sorveglianza e raccogliere informazioni per l'efficienza amministrativa e il mantenimento del potere. Per la nuova forma nazionale dello Stato la raccolta, la conservazione, il trattamento e la trasmissione delle informazioni e con essa tutti i processi comunicativi divennero, infatti, le condizioni indispensabili per una serie di motivi: per l'amministrazione e il coordinamento delle strutture sociali territorialmente disperse e complesse; per mantenerne la coesione, l'integrità, per disciplinare i membri devianti della popolazione interna; per sorvegliare il fronte esterno; per il processo democratico del dibattito politico dell'*opinione pubblica* (Giddens, 1985).

L'opinione *pubblica* si sviluppa dapprima all'interno delle frontiere dello Stato nazione come un *forum* all'apparenza aperto equamente a tutti i cittadini, ma in realtà frutto dell'argomentazione razionale di quei privati dotati di cultura e proprietà; un luogo del ragionamento critico che trascende dalla sfera *privata* verso l'universale, verso l'astratto e dunque verso il pubblico. All'interno di essa si sviluppa una coscienza politica, che in opposizione al potere assoluto, rivendica e articola *leggi generali e astratte* e infine impara ad affermare se stessa come fonte legittima di queste leggi ponendosi come controparte al potere statale (Habermas 1962).

La libera circolazione dell'informazione e l'accesso a essa sono considerati cruciali per l'articolazione efficace dell'opinione pubblica e, quindi, per il processo democratico. Le prime gazzette a stampa, le riviste e i libri rappresentarono uno strumento utile a garantire tale utilizzo pubblico del ragionamento e a far proliferare quel flusso informativo in grado di supportare il pieno dispiegarsi delle idee e del dibattito pubblico.

Come sostiene Blumer (1966), infatti, la qualità dell'opinione pubblica dipende dall'efficacia della comunicazione pubblica. Questo ideale presuppone però un pubblico razionale e cioè necessita di un processo di valutazione e di decisione razionale, sulla base di un'informazione libera e disponibile e di una comunicazione efficace.

Una fede per la razionalità che è evidente nella sociologia urbana della scuola di Chicago, nell'opera di Robert Park e in seguito nel lavoro sull'uso pubblico della ragione proposto da Habermas.

Tuttavia nella misura in cui la ricerca sull'opinione pubblica era interessata alle possibilità di una discussione razionale e democratica, doveva necessariamente confrontarsi con quelle forze che potevano sovvertire, ostacolare o influenzare il processo di formazione dell'opinione.

Con la nascita del fordismo come sistema economico e sociale, gli interessi del mercato, delle relazioni commerciali e la dirompente forza dello Stato nazione, sempre più legato alla volontà degli ampi corpi imprenditoriali, ridimensionano il ruolo di controllo e d'intervento politico del dibattito pubblico (Touraine 1992). Attraverso un'amministrazione *efficiente*, lo Stato nazione, incominciò a limitare, infatti, quegli ostacoli che

come il dibattito politico, lo scambio dei saperi, i disaccordi nella sfera pubblica, potevano inibire la gestione razionale della società.

Lo Stato appare sia come custode materiale dell'esistenza, sia come sorvegliante che controlla e reprime. Da una parte è sempre più coinvolto in attività di sorveglianza e controllo. Dall'altra parte, intraprende una regolazione organizzata burocraticamente per garantire non solo le condizioni di produzione materiale (pianificazione economica, politiche fiscali, ricerca e sviluppo scientifico) ma anche riproduzione sociale (welfare, politica sociale) (Robins e Webster, 2003).

Nel corso del tempo, l'idea di una conversazione democratica nella sfera pubblica incomincia a svanire e a lasciare il posto *all'organizzazione scientifica e strumentale ed efficiente della vita politica*. Il dibattito pubblico diventa gradualmente l'elemento di un dominio che ne disgrega la componente sociale, il fulcro di ogni azione organizzativa da gestire in maniera strumentale. La ragione e il giudizio dei cittadini lasciano il posto alla razionalità degli esperti del nuovo ordine sociale fordista. Da una razionalità pubblica si passa a una *razionalizzazione scientifica e amministrativa*.

Ciò divenne particolarmente evidente con i nuovi media elettronici, quando l'interazione sociale diventa sempre meno necessaria, le informazioni, gli orientamenti e i valori possono essere condivisi senza mutuo accesso all'interazione, quando nasce l'uso scientifico della propaganda. La propaganda diventa, infatti, all'interno dello Stato nazione moderno, una questione di accessibilità e limitazione nel flusso d'informazioni, una caratteristica essenziale delle nuove società democratiche.

1.2 La pratica radiofonica e i principi democratici della propaganda

Alla fine del primo conflitto mondiale una febbrile fase di sperimentazione politica e commerciale incominciò a delinearsi attorno alle prime sperimentazioni di comunicazione a distanza.

L'esperienza della prima guerra mondiale fece scoprire la necessità per una nazione di avere un *fronte interno* unito, senza fratture e contraddizioni. I paesi si accorsero, infatti, che dovevano unificare governo

e cittadini sotto un unico messaggio, sotto principi comuni creando nuove forme di espressione e di aggregazione sociale (Isola 1990).

Per questo motivo, in quegli anni, era maturata la necessità di centralizzare e controllare quelle forme di espressione che fino allora avevano avuto un carattere anarchico e autonomo come la stampa, il cinema e la discografia e di centralizzare e trovare linee di sviluppo comuni per la neonata tecnologia radiofonica (Monteleone e Ortoleva 1984). Le scelte tecniche con cui si fornì la dimensione d'uso dell'artefatto tecnologico, diedero forma, infatti, a un tipo di trasmissione a distanza centralizzato e controllato dall'alto, che priva la partecipazione dell'utente alla stesura dei testi informativi e ne garantisce un uso più facilmente propagandistico.

All'interno del modello di trasmissione radiofonica il ricevente non è in grado di agire in maniera diretta sul messaggio, quindi la comunicazione che si produce avviene su un piano gerarchico e non partecipativo.

Con la nascita della radio, per la prima volta nella storia dei processi comunicativi, si scoprì, dunque, la possibilità di inviare un unico messaggio saldamente controllato dall'alto, in maniera simultanea a una massa indistinta di persone atomizzate nel proprio spazio domestico. Contrariamente al cinema, che aveva creato un processo autosufficiente di realizzazione degli eventi in una forma culturale propria⁴, la radio si legò ad espressioni comunicative preesistenti⁵ annullando le distanze e dando all'ascoltatore, per la prima volta, quella sensazione di "essere là" che fino ad allora solo lo spettacolo dal vivo e la partecipazione diretta avevano consentito.

Ai suoi inizi la radio rappresentò una sorta di cuscino in grado di attenuare l'impatto tra la società, legata ancora a forti radici rurali e, una modernizzazione sempre più impetuosa e inarrestabile (De Luna, 1993). L'evento culturale della modernità entrò per la prima volta nella sfera domestica. Quest'ultima incominciò a incorporare in modo virtuale, senza una partecipazione diretta, elementi propri della sfera sociale: notizie e

⁴Si pensi al primo film dei fratelli Lumière e come rappresenti già un prodotto unico del cinema, realizzato solo ed esclusivamente per esso.

⁵ Ben presto generi quali il varietà e la musica alta trovarono nello strumento radiofonico un ottimo mezzo per essere agevolmente veicolati.

intrattenimento (che, fino allora, avevano costituito un bene poco mobile, scarso e costoso).

In Europa la tecnologia radiofonica entrò all'interno di un vero e proprio disegno di *welfare* finalizzato all'incremento del livello culturale, alla diminuzione del tasso di analfabetismo e all'intrattenimento gratuito (Ortoleva, 1995). Le prime disposizioni legislative nate in Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Spagna stabilirono, infatti, che la produzione e l'esercizio delle informazioni radiofoniche dovevano essere assegnate alla sfera dei servizi pubblici; ciò significava controllo pubblico sull'impresa e scelta dei vertici da parte del governo (Monteleone, 1999).

Questo rappresentava per i governi un modo per premunirsi, non solo stabilendo le norme di funzionamento del servizio, ma fissando la preminenza dell'esecutivo in ogni situazione delicata per la quale si fossero rese necessarie misure di sicurezza. Educare, divertire, informare fu lo slogan coniato dagli inglesi della B.B.C. (British Broadcasting Communication) e adottato nella maggior parte dei paesi europei. La tecnica mediale doveva servire per incrementare il livello culturale e informativo dei cittadini e a fornir loro un intrattenimento domestico pressoché gratuito in un'epoca in cui forti barriere sociali ed economiche rendevano difficile l'accesso ad altri servizi per la ricreazione e il tempo libero (Menduni 1998). L'impegno educativo della radio, in Europa, divenne fondamentale soprattutto nei neonati regimi totalitari, che più degli altri avevano necessità di creare e veicolare nuove verità e saperi. Lo Stato organizza e coordina ogni tipo di messaggio dall'ambito sportivo a quello educativo, dalle cerimonie all'informazione, tutto è diretto sotto il vigilante controllo del partito o del dittatore e nulla può stonare in quell'armoniosa visione che lo stato vuole dare. Come in Germania dove il regime nazista trasformò la radio nel primo strumento di propaganda del regime. La radio tedesca, scriveva Hitler, doveva riuscire a creare nell'ascoltatore "*confusione mentale, la contraddittorietà dei sentimenti, l'esitazione, il panico*" (Galli, 2002).

In America la pratica radiofonica è destinata a crescere, a specializzarsi sempre più, a diventare un aspetto specifico dello Stato democratico moderno, uno strumento fondamentale sia per l'economia sia

per la politica. Attraverso l'utilizzazione della radio e degli altri canali informativi era sempre più evidente che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (nelle loro prime incarnazioni) erano la linfa vitale del sistema politico e degli affari economici.

In un mondo di dottrine politiche in competizione, i sostenitori del governo democratico non potevano contare, infatti, solo sull'appello alla ragione o al liberalismo astratto. Dall'altro lato il crescente sistema di produzione e consumo di massa poteva essere coordinato e regolato solo a patto di una raccolta e disseminazione efficiente di informazioni. Ecco perché in quegli anni si maturò l'interesse nei confronti di un uso scientifico della propaganda.

Come sostengono Rampoton e Stauber (2001), i primi studiosi della propaganda furono anche i primi grandi persuasori di massa. Le ricerche di Lazarsfeld e di Katz della scuola amministrativa americana nacquero, ad esempio, proprio per soddisfare gli interessi propagandistici del governo americano e per elaborare nuove strategie sempre più efficaci per il mercato del consumo. Scrivevano Lazarsfeld e Katz : *“Dalle primissime ricerche teoriche sulle comunicazioni di massa fino alle più recenti ricerche empiriche c'è sempre stato un unico problema fondamentale – che pure non è esplicito – traducibile nell'interrogativo: “Che cosa fanno i media?”. Questo interrogativo è lo stesso che viene posto oggi dai committenti delle ricerche empiriche sulle comunicazioni di massa. Si pensi alle aziende che fanno pubblicità, ai dirigenti delle stazioni radiofoniche, o anche agli educatori. Questi finanziatori di ricerche sono semplicemente interessati a conoscere l'effetto dei loro messaggi sul pubblico”* (Katz e Lazarsfeld, 1968). Grande fu, ad esempio, il contributo fornito da Lazarsfeld alle tecniche di propaganda radiofonica statunitense nel corso del secondo

conflitto mondiale con *Voice Of America*⁶ e tutte le altre emittenti clandestine finanziate dal governo americano⁷.

Se nell'opinione popolare la propaganda può essere definita un elemento anomalo o eccezionale, o addirittura aberrante, un qualcosa che ostacola il dibattito pubblico, a partire dalla nuova complessità dell'ordine sociale fordista molti autori ci mettono dinanzi all'idea che essa rappresenti un aspetto normativo, fondamentale, delle moderne società democratiche. Il lavoro dei ricercatori non era svolto, dunque, solo per ragioni economiche. La propaganda, in quegli anni, era considerata necessaria per l'organizzazione efficiente della società.

Per Lasswell, le democrazie hanno bisogno della propaganda per tenere i cittadini disinformati in accordo con ciò che la classe specializzata ha deciso essere nel loro miglior interesse. Come egli scrisse nel lemma "propaganda" nell'*Enciclopedia di Scienze Sociali*, noi dobbiamo mettere da parte " (...) i dogmatismi democratici secondo i quali le persone sarebbero i migliori giudici dei loro stessi interessi" – siccome - " (...) le persone sono spesso giudici disgraziati dei loro propri interessi, muovendosi da un'alternativa all'altra senza una precisa ragione." (Lasswell, 1927). Veicolare i principi di verità verso un'unica strada più razionale e funzionale con l'ordine sociale dominante è per Lasswell più efficiente di quanto possa garantire il cittadino, irrazionale, spesso incapace di esprimersi.

A rafforzare queste idee era in quegli anni anche un diffuso atteggiamento mentale in qualche modo riconducibile a quella che è

⁶ Nel febbraio del 1942 il governo americano sviluppò *VOA* (Voice of America) allo scopo di gestire e contenere la propaganda sovietica e bloccare un'espansione globale comunista. Al termine del conflitto mondiale, mentre l'ala repubblicana del congresso americano si proponeva di porre fine all'azione del *VOA*, l'ala conservatrice del paese si accorse che la radio poteva rappresentare un importante strumento, nonché il più "economico", di politica estera. Il dissenso dei repubblicani fu minimizzato e, attraverso un ordine esecutivo, il presidente Truman lasciò in vita *Voice of America* trasformandolo in uno degli strumenti più importanti per le attività della guerra fredda contro i sovietici. Attualmente l'azione di propaganda radiofonica americana opera in tutto il mondo. L'ultima nata è *Radio Free Asia*, che costa alle agli americani circa 10 milioni di dollari l'anno. Ci sono poi *Radio Free Europa*, *Radio liberty*, *Radio Free Europe*, (Godfrey e Leigh 1997).

⁷ Tra le più importanti ricordiamo *Radio Americas*, un'emittente clandestina anticomunista, sostenuta dalla Cia che cominciò a trasmettere nel 1960 in un'isola nel golfo del Messico in cui ufficialmente era situata. A tale emittente si aggiunse nel 1969 sempre sotto il controllo del governo americano *Radio Marti* un'emittente clandestina, utilizzata per controllare le radiodiffusioni e le pubblicazioni cubane, che subisce tutt'ora un poderoso *jamming* (disturbo) da parte della autorità cubane, le quali cercano, in questo modo, di rendere difficile l'ascolto dell'emittente nell'isola. La situazione cubana è decisamente complessa in quanto è l'unico paese a ricevere oltre a programmi di propaganda radiofonici anche programmi televisivi. Il governo americano ha attivato dal 1985 il progetto di *Tv Marti*, che attraverso una serie di palloni aerostatici, lanciati dalle spiagge della Florida, permettono di trasmettere segnali televisivi che possono essere ricevuti dai cubani.

definita teoria ipodermica (*hypodermic needle theory*)⁸ secondo cui il funzionamento della radio è basato sul principio di una comunicazione "one flow" in cui il messaggio è equiparato allo stimolo che nello spettatore induce una risposta passiva ed automatica⁹. Elaborato inizialmente negli anni trenta, periodo in cui si parlava di propaganda intesa come "arte di influenzare le masse", il modello di Harold Lasswell, ordinando per la prima volta l'oggetto di studio secondo variabili ben definite, *emittente, messaggi, mezzi, audience, effetti*, ci pone dinanzi a tali ipotesi:

1. *i processi della comunicazione sono asimmetrici con un emittente attivo che produce uno stimolo e una massa passiva di destinatari;*
2. *la comunicazione è programmata ed è rivolta per raggiungere un certo effetto;*
3. *i ruoli dei comunicatori e destinatari sono isolati e indipendenti dai rapporti sociali.*¹⁰

Con il proliferare delle indagini empiriche la ricerca sui media confermò, contrariamente, che *il ricevente* dei testi informativi non era un'entità passiva bensì si esponeva selettivamente ai media e ne faceva uso secondo i propri interessi. S'incominciò inoltre a sostenere che l'influenza dei media non era un'influenza diretta ma mediata da condizioni psicologiche e sociali. Si parlò appunto di *teoria degli effetti limitati* per indicare che l'influenza era limitata alle componenti psicologiche e sociali di ciascun individuo. Inoltre s'intuì che *l'audience* era articolata e non rappresentava un'entità unica né reagiva come un corpo unitario ai messaggi (Losito 2003)¹¹.

⁸ Il quadro di riferimento è la psicologia comportamentista con lo schema *stimolo-risposta*; il comportamento umano è condizionabile, allestendo stimoli adeguati, (Losito 2003).

⁹ Questo modello d'analisi che si diffuse in ambienti non propriamente scientifici ma su base prettamente filosofica, la maggior parte degli effetti venivano dati per scontati, pertanto nessun scienziato sociale o studioso di comunicazioni di massa ha mai adottato seriamente tale teoria. Tuttavia negli ultimi anni vi è stata una riconsiderazione sulle origini, sulla diffusione e sulla validità della teoria ipodermica (Wolf 1992).

¹⁰ Gli studi di Lasswell, sebbene siano stati un punto di riferimento importante per lo sviluppo futuro della communication research, non presero in considerazione alcuni elementi centrali nello scambio comunicativo. Ad esempio l'audience era concepita come un aggregato di classi di età, di sesso, di ceto ecc., ma si faceva poca attenzione alle relazioni che vi erano implicate o ai rapporti informali. In quel periodo le relazioni informali interpersonali erano considerate irrilevanti per le istituzioni della società moderna. Il superamento e rovesciamento della teoria ipodermica avviene proprio per questo. Se da un lato in coerenza con la teoria ipodermica si selezionavano alcuni indicatori e variabili per capire l'agire di consumo della audience, dall'altro si andavano accumulando le evidenze empiriche che tale consumo era selezionato, non indifferenziato (Losito, 2003).

¹¹ Ciononostante i risultati non potevano spiegare i fenomeni in maniera generale, perché erano ricerche effettuate nel breve periodo, sotto commissione e su singoli messaggi circoscritti. Scrisse Charles Wright Mills osservando questo tipo di ricerche: "*Questi studi, essendo generalmente molto costosi, hanno dovuto essere modellati sui problemi di quei gruppi d'interesse che li hanno finanziati; e, oltretutto, si è trattato di problemi*

Tuttavia benché sia possibile dissentire da molti dei giudizi espressi dalla scuola amministrativa americana e da altri autori come Harold Lasswell, che per primi analizzarono con enfasi behaviorista la relazione informazione-comunicazione-potere, crediamo che il loro paradigma teorico possa fornirci ancora oggi delle indicazioni utili sul rapporto tra propaganda-opinione pubblica e comunicazione.

Sebbene la propaganda sia comunemente associata allo sfruttamento dei mass media da parte dei governi dittatoriali e totalitari, ciò che è stato più importante, nel lungo termine, è un riconoscimento crescente, da parte dei teorici politici che la propaganda rappresenta in realtà una *caratteristica essenziale delle società democratiche*. Come sostengono Robins e Webster, una visione sempre più realistica del processo politico ha suggerito, infatti, che lo Stato moderno è necessariamente e inevitabilmente uno stato *propagandistico*. E' la complessità stessa dello Stato a richiederlo. Come sostiene Ellul (1965), la propaganda moderna non è solo presente nelle democrazie ma gioca addirittura un ruolo essenziale per il loro sostentamento funzionamento.

1.3 La pratica televisiva

L'analisi che ho fatto fino a questo punto ha posto dinanzi all'idea che la propaganda e l'organizzazione dell'informazione siano aspetti normativi delle società democratiche moderne. In questa filosofia del controllo tecnocratico dei sistemi di propaganda e di organizzazione dell'informazione nasce e si sviluppa anche la *pratica televisiva*.

Al termine del secondo conflitto mondiale le stesse scelte tecniche alla base del funzionamento dell'artefatto radiofonico investirono anche la neonata televisione. Costruita sullo stesso modello unidirezionale di comunicazione dell'artefatto radiofonico questa tecnologia nasce come un prolungamento istituzionale di altre strutture educative come la scuola e la famiglia. La suddivisione netta tra le trasmissioni, il conformismo, l'omogeneizzazioni delle aspirazioni, dei desideri, dei comportamenti, la censura e la propaganda esplicita basata sulla morale comune,

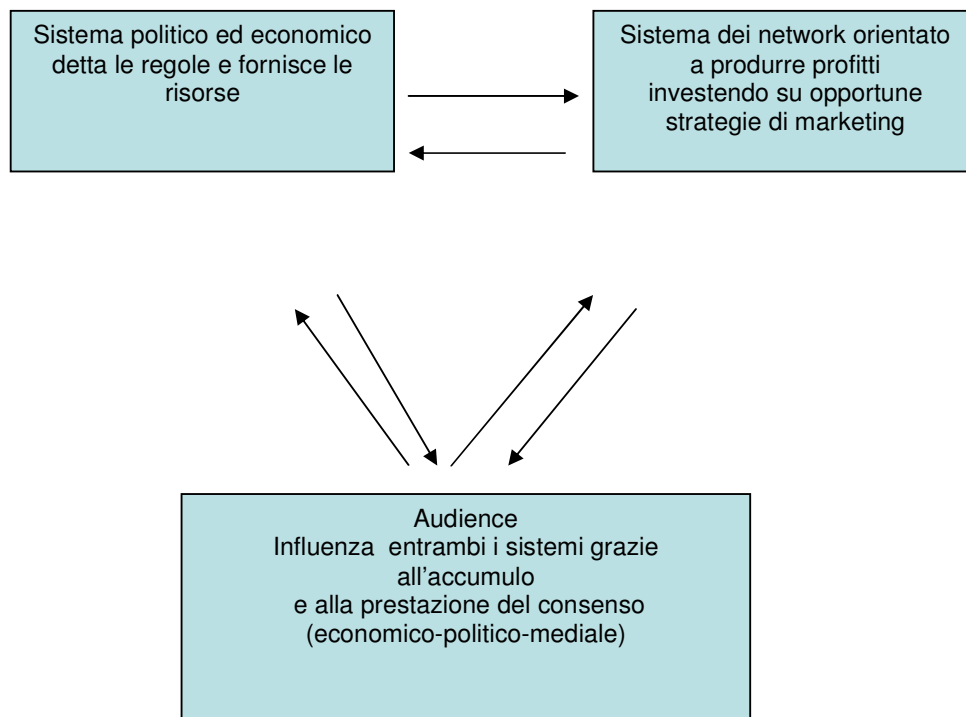
saltuari e dispersi. I ricercatori, quindi, non hanno potuto scegliere i problemi, si da consentire l'accumulazione dei risultati e, quindi, il conseguimento di un risultato globale più significativo" (Losito 2003).

scandiscono, infatti, una tecnologia mediale palesemente orientata alla formazione e all'educazione del destinatario.

Nuovo luogo immateriale attorno al quale gli individui possono riunirsi e in cui affrontare e dare visibilità agli argomenti e alle questioni del mondo, la televisione è in grado di condurre *oltre il senso del luogo*, di far conoscere realtà e mondi sconosciuti (Meyorowitz 1985). In America i network privati incominciarono ad investire nella direzione della spettacolarizzazione, dell'utilizzo dei grandi mezzi di produzione, del reclutamento di divi e della fabbricazione dei miti della contemporaneità e del consumo attraverso le immagini. In Europa il sistema del monopolio pubblico trovò una sua forma culturale e istituzionale nelle aziende nazionali di servizio pubblico radiotelevisivo fino agli anni settanta quando, una serie di fattori, sociali, politici ed economici permisero, sulla scia dell'America, la nascita dell'emittenza privata.

In quegli anni fu definitivamente abbandonato il sistema di produzione monopolistico statale, in un contesto storico in cui il *welfare informativo* aveva già giocato tutte le sue carte e stava puntando ad un cambiamento d'immagine. La *paleotelevisione*, la tv educativa, lasciò definitivamente il posto alla *neotelevisione* (Eco, 2004), un modello diverso dal precedente per la struttura dei palinsesti e per i tipi di programmazione. E' un fenomeno complesso che si caratterizza per alcune novità. La prima novità è di tipo strutturale, tocca sia i vincoli politici, sia economici d'accesso al mercato, sia le trasformazioni tecniche del medium e concerne soprattutto l'organizzazione e le strategie d'impresa dei network commerciali. In molti paesi s'instaurò, infatti, a partire da quegli anni, il cosiddetto *sistema misto*, composto da emittenti pubbliche e commerciali, una sorta di concorrenza fra soggetti per natura diversi ma chiamati a dividersi lo stesso mercato pubblicitario (Monteleone, 1999). Le conseguenze più rilevanti di questa trasformazione sono il progressivo adeguamento della tv pubblica ai contenuti di bassa qualità della tv commerciale e la nascita dei meccanismi di rilevazione e calcolo dell'audience. Questi ultimi rappresenteranno il motore della neotelevisione. La cosiddetta *dittatura dell'audience* diviene, infatti, il fulcro del funzionamento neotelevisivo che può essere definito dallo schema 1.

Schema 1: Il funzionamento del modello neotelevisivo



Nello schema emerge come ciascuno degli attori in gioco sia in grado di condizionare progressivamente gli altri, adattandoli alle proprie esigenze. Basti pensare il peso che assumono gli indici d'ascolto sulla vita di un programma o su un personaggio televisivo, oppure una determinata strategia di marketing capace di vendere più tempo e attenzione del telespettatore agli inserzionisti pubblicitari, oppure il dibattito parlamentare, un tipo di governo o un altro sulle fonti di finanziamento, i costi, la linea editoriale (Stella 2003).

In secondo luogo oltre alle modifiche strutturali, come sottolinea Stella (2003), la neotelevisione è scandita da una serie di innovazioni tecnologiche come il televideo, il videoregistratore, il camcorder, l'antenna satellitare, il telecomando che scardinano i modelli della ricezione passiva in una nuova ottica di polifunzionalità del medium. La neotelevisione produce, infatti, un maggiore inserimento del mezzo nelle pratiche routinarie della quotidianità.

La fruizione monodirezionale del flusso tecno-comunicativo è soppiantata da una conversazione a due dove il pubblico impara a reinterpretare i messaggi con azioni nuove. Diviene partner di una relazione all'interno della quale lo spettatore ritaglia un proprio spazio d'uso, che lo distoglie dalla posizione di mero recettore degli input pensati e inviati dall'emittente. *Il fare della neotelevisione* (un saper fare scelte di zapping, videoregistrazioni, scelte di pagine del televideo) diviene sempre più importante del comprendere i messaggi trasmessi (Stella 2003).

1.4 La distribuzione dei programmi: il flusso

La seconda linea di evoluzione della neotelevisione valuta la ricaduta delle riforme di struttura sui contenuti, gli stili di confezionamento e le caratteristiche di genere dei programmi, stabilendo una relazione tra obiettivi economici dell'emittente e qualità dei palinsesti. Le vecchie regole su cui si basava la relazione emittente-destinatario sono sovvertite anche nella forma e negli stili di confezionamento dei programmi. Il palinsesto abbandona, infatti, la divisione rigida dei programmi per proporsi nel carattere indistinto del flusso "non stop".

Williams, prima della definizione di neotelevisione di Eco, aveva già egregiamente sottolineato come nella nuova fase evolutiva della televisione l'*effetto-programma* era sostituito dall'*effetto-flusso* (Bruno 1994). Williams scoprendo che non c'è nessuno stacco sonoro né comunicativo nella televisione commerciale elabora il concetto di *flusso programmato* nel quale la serie effettiva non è la sequenza pubblicata degli *items* programmati. Questa sequenza è trasformata dall'inclusione di un altro tipo di sequenze, così che queste sequenze insieme compongono un flusso infinito (Tota 2002). Bruno (1994), citando Williams, fa notare che ciò avviene:

1. per l'estensione delle ore di trasmissione che trasforma la tv in un contenitore con quantità di programmi non più padroneggiabili;
2. per l'avvento delle reti commerciali e gli interessi pubblicitari che ritagliano gli spazi di reclame sia all'interno dei programmi che tra un programma e un altro;

3. per la competizione fra le reti il cui scopo non è più quello di trasmettere programmi distinti bensì trainare l'audience su tutto il palinsesto.

Accanto al concetto statico di distribuzione quello mobile del *flusso* scandisce dunque la programmazione su cicli annuali, settimanali, giornalieri. Appuntamenti fissi identificano il giorno della settimana e-o il periodo dell'anno, mentre l'uso del telecomando e lo zapping convergono a rendere meno visibili le fasi -inizio e fine- delle trasmissioni (Stella 2003).

1.5 L'audience

Un altro aspetto della televisione odierna riguarda le regole di consumo e di ricezione dei messaggi da parte del pubblico, il quale è costruito a questo scopo come audience monetariamente quantificabile.

All'interno di questo nuovo schema di produzione televisiva il telespettatore rappresenta la base per gli investimenti delle grandi multinazionali televisive che vendono il suo tempo e la sua attenzione agli inserzionisti pubblicitari. In effetti il telespettatore è un ignaro lavoratore. Produce valore in base al tempo che trascorre davanti al teleschermo. Il mercato dei media si basa infatti sull'idea che acquistando quantità di tempo di emissione in rapporto al numero dei telespettatori si acquista il controllo sulle scelte di una comunità di consumatori. Mentre guarda la tv, il telespettatore è dunque il lavoratore principale dell'intero sistema produttivo televisivo senza il quale si rischierebbe il black-out. Produrre telespettatori significa promettere alle aziende che hanno investito in pubblicità un ritorno economico. La tv commerciale promuove appunto merci che in realtà non produce; è esclusivamente un mezzo di promozione. Acquista o realizza prodotti, pacchetti filmati che poi utilizza per promuovere altri prodotti. L'imperativo della tv è dunque massimizzare il suo valore d'uso. Più tempo trascorreranno i lavoratori davanti al teleschermo più saranno alti i profitti dell'impresa televisiva. La competizione tra le aziende si gioca dunque sul potere delle immagini di attrarre sempre più spettatori. Più il materiale visivo che si acquista o che si produce è seducente più sarà alta l'*audience*.

1.6 La video realtà

A differenza della paleotelevisione in cui predominava un atteggiamento gerarchico e paternalista, la neotelevisione produce un rapporto differente, intimo, negoziale, con lo spettatore, fondato sulla complicità.

Alla censura della paleotelevisione, la neotelevisione sostituisce la realtà, anche quella più cruda. Mezzi meno autoritari e repressivi lasciano lo spazio all'interazione e alla possibilità di entrare nel medium. Con la neotelevisione nasce l'*infotainment*, trasmissioni che mischiano intrattenimento e informazione. Bar, salotti, piazze, mettono in scena il quotidiano, il vissuto della vita reale, trasformando la televisione in un gigantesco *dispositivo etnografico* (Casetti 1988) che permette di *interpretare* la realtà ma, allo stesso tempo, di influenzarla immischiandola all'immaginazione.

Alla tv pedagogica si sostituisce la *video realtà* dei flussi ininterrotti dove la diversità e la quotidianità diventano la base della nuova programmazione televisiva. La tv non si sofferma più, infatti, su quelle conoscenze semplici e stereotipate della *paleotelevisione*, bensì condivide conoscenze complesse con i suoi pubblici su narrazioni di quotidianità differenti. Alle funzioni della paleotelevisione basate su una pesante omologazione culturale, tendente alla banalizzazione diffusa del sapere, la neotelevisione incomincia a coniugare la ricerca frenetica delle diverse forme di vita presenti nel corpo sociale. Incomincia a mostrare e a raccontare situazioni che investono la biografia di tutti. Più che un collegamento su un mondo lontano ci appare come l'arena di riproduzione degli infiniti meccanismi della realtà e della quotidianità. L'eroe delle trasmissioni televisive odierne è l'uomo comune. Il "caso" nella tv verità è sovrapponibile alle esperienze di vita quotidiana.

1.7 Biopolitica della tv

Ciò ha determinato, nel tempo, come sottolinea Stella (2003) un'uniformarsi della realtà sociale alla rappresentazione televisiva, un sovrapporsi tra la realtà concreta e vissuta agli artefatti mondi evocati dell'etere, in un *continuum* fondato su un contratto comunicativo di verosimiglianza. Questo perché la televisione ha cominciato a diffondersi

in maniera capillare in tutto mondo fornendo il canale privilegiato attraverso cui entrare in contatto con la società e le istituzioni che la costituiscono. Ma soprattutto dando la possibilità al telespettatore di “fruire” direttamente, senza alcun intermediario e senza alcuna decodifica, delle informazioni, delle conoscenze, dei saperi. Da canale, ovvero da supporto materiale per il passaggio dei messaggi, introdotta nel retroscena, nell’ambito privato, nell’ambito domestico, diventata una fondamentale agenzia di socializzazione, la televisione ha assunto un ruolo importantissimo per l’organizzazione scientifica delle identità, dei desideri, della fantasia, dei bisogni, del consumo. Le pratiche estetiche e culturali veicolate da essa sono diventate la nuova base etica della società. Hanno legittimato e rafforzato la costruzione di una nuova politica carismatica basata sullo spettacolo, sul pettegolezzo e la manipolazione esplicita. Hanno permesso ad un’economia *estetica* basata sui principi dell’organizzazione e della razionalizzazione capitalistica di riprodursi in maniera sempre più efficace (Harvey, 2002).

Nel tempo la penetrazione del modello tecno-comunicativo televisivo nella pratica quotidiana ha agito, dunque, in maniera decisiva sullo sviluppo della sfera sociale. La televisione è diventata uno degli attori principali nella dimensione quotidiana dell’esistenza di ogni individuo. E’ avvenuto, infatti, un progressivo abbandono delle forme di comunicazione tipiche dell’oralità primaria, ridimensionate nella loro rilevanza sociale ed una graduale omologazione della sfera sociale ad un monolinguisma tecno-comunicativo forgiato e modellato attorno ai principi dell’ordine sociale dominante, quello capitalistico.

Le *scelte tecniche*, di *marconiana memoria*, alla base del funzionamento della televisione, garantiscono infatti *l’isomorfismo*, ovvero l’adeguamento formale tra le logiche tecniche dell’apparato e le logiche dell’ordine sociale dominante, permettendo al capitale di generare, diffondere e tramandare su scala mondiale *oggetti culturali* e di penetrare in maniera sempre più capillare, con la sua attività di propaganda, nella condizione materiale di vita dei singoli individui.

Ci troviamo dinanzi alla subordinazione effettiva, ovvero alla *subordinazione* del principale strumento tecno-comunicativo al dominio del

capitale, con pochi apparati tecnici centrali che gestiscono dall'alto quei processi tecno-comunicativi cui la società delega in larga misura la propria conoscenza e la rappresentazione di se e degli altri.

Tuttavia il potere della televisione non è da ricercarsi in chi manovrava le fila, in chi detiene il potere di decidere *gatekeeping*. Il potere televisivo può essere ricercato anche ad un livello più basso, negli *elementi discorsivi*, in ciò che veicola. Il concetto di *pratica televisiva* ci consente di affrontare il binomio *media e potere* integrando lo spazio teorico lasciato aperto dalla recente letteratura sui media con nuovi e interessanti spunti concettuali, assumendo, dunque, come riferimento il paradigma storico messo a punto da Foucault che s'interessa al gioco delle relazioni tra sapere e potere. Come già accennato, pur non avendo nulla in comune con le teorie sui media, il pensiero di Foucault è divenuto nel corso degli ultimi anni un punto di riferimento importante per molti studi sulla comunicazione (Boni, 2002; Stella 2003).

Partendo dal concetto di potere, che emerge dalla lettura dei testi di Micheal Foucault, è possibile analizzare, dunque, la tecnologia televisiva andando ben oltre lo specifico della comunicazione. Nella prospettiva d'analisi foucaultiana l'ordine sociale in cui siamo immersi ci appare strutturato all'interno di un diagramma disciplinare e di controllo, funzionale con i principi dell'organizzazione e della razionalizzazione capitalistica che produce senso e identità attraverso pratiche di *potere/sapere* (Foucault 1976).

A partire dalla società moderna Foucault sostiene, infatti, come dal potere sovrano tradizionale, quello del monarca regnante, si è passati ad una forma di potere, esercitato nell'ordine burocratico moderno, basato su *pratiche di potere-sapere* che agli inizi, nel XVII secolo, si sono riversate sulla disciplina del corpo, in quanto macchina e, in seguito, verso la metà del XVIII secolo, hanno assunto una connotazione *biopolitica*, ovvero si sono concentrate sul corpo specie, sulla popolazione (Foucault 1975).

Le pratiche di potere-sapere sono *strategie senza strateghi* concepite per trasformare le singolarità in *individualità produttive*. Pratiche che regolamentano l'agire umano e l'intero ciclo di vita degli individui allo scopo

di produrre e di riprodurre l'ordine sociale in cui sono applicate (Foucault,1975).

La televisione, analizzata nella prospettiva foucaultiana, si presenta come una pratica che va ben oltre lo specifico della comunicazione. Essa contribuisce a creare individualità tanto quanto i media simbolici tradizionali (religione, miti, letteratura). Lo spazio televisivo è infatti uno spazio quadrettato, differenziato in diverse porzioni. Il telespettatore assume la denominazione di *target*, in altre parole gli viene assegnata un'identità, una *riconoscibilità* ed è collocato, attraverso un meccanismo di localizzazione elementare, in un posto, in un settore specifico nella logica del *quadrillage televisivo* che viene definito *palinsesto*.

Foto.1: *Biopolitica della Tv* tratta dall'installazione di Alfredo Sguglio e Luana Galluccio (Gruppo Eccedenze Creative)



Con il *palinsesto* televisivo si punta ad individuare il telespettatore, a suddividerlo nello spazio e nel tempo a fissarlo in coordinate geometriche ad investire le sue attitudini e i suoi comportamenti grazie alla scelta dei contenuti e alle pratiche connesse ai *saperi di vita quotidiani* che assorbe

dalla realtà. Il sapere, parafrasando Foucault rappresenta, infatti, la risorsa più importante del potere perché oltre ad essere un momento conoscitivo è anche un momento di produzione soggettiva.

I *saperi di vita quotidiani* vengono assorbiti e riproposti sotto forma di generi diversi, spesso da *intellettuali specializzati* allo scopo di legittimare i saperi, fornendogli lo statuto epistemologico di scienza, di verità. Non solo attraverso i reality show, ma l'intera programmazione televisiva, dall'informazione alla fiction, punta ad agire sulle azioni degli individui, su quelle attuali e su quelle eventuali. Ogni singolarità deve trovare una propria rappresentazione nel tubo catodico là dove per mezzo dei contenuti di significato forniti sono stabilite nuove identità (Thompson 1995).

La principale funzione della Tv è dunque non tanto quella di descrivere il mondo che ci circonda. La Tv come sottolinea Stella (2008) incornicia i fatti del mondo dopo averli selezionati. Tale processo di "incorniciamento" racchiude *questioni etiche relative al rappresentare, discutere norme morali all'interno dei programmi informativi, episodi di fiction, quiz, reality e talk show, i quali tutti collaborano a produrre un'idea generalizzata di ciò che può essere considerato "buono", "giusto", "equo" e ciò che non lo è* (Stella, 2008:205).

1.7 La pratica telematica

Nel quadro qui presentato emerge come le risorse dell'informazione e le tecnologie della comunicazione fanno parte dei meccanismi che guidano l'agenda capitalistica. La logica del controllo e dell'organizzazione scientifica dell'informazione è dunque un aspetto integrante e sistemico dell'ordine sociale capitalistico. Con i media elettronici la razionalità è trasformata in razionalizzazione, tecnocrazia e organizzazione scientifica della società. E' in questo contesto storico che possiamo incominciare a comprendere alcuni degli aspetti dell'attuale rivoluzione dell'informazione. La nuova rivoluzione ICT ha assicurato che avrebbe soddisfatto la richiesta di maggiore libertà, democrazia, svago e creatività individuale, attraverso però un'intensificazione della razionalizzazione tecnocratica.

La mia tesi è che ciò che è comunemente considerato innovazione e “rivoluzione” è in realtà l’estensione e l’intensificazione di processi avviati circa settant’anni fa. Sono stati gli esponenti dell’organizzazione scientifica del lavoro, a dare il via ad una rivoluzione dell’informazione. E particolarmente centrali sono state le strategie di ingegneria del consumo tese a regolare le transazioni economiche e il comportamento del consumatore. Con la nascita della rete, le tecnologie della comunicazione e dell’informazione si estende ulteriormente, infatti, la possibilità e la volontà di sostenere un ordine sociale efficiente prima nella sfera di produzione e poi nella società in generale (Robins, Webster).

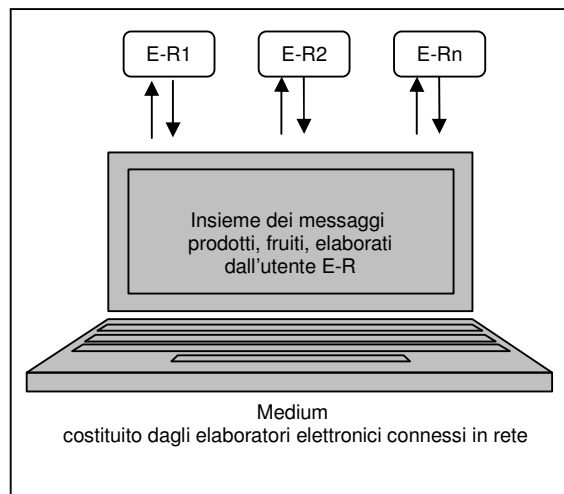
Manuel Castells (1996), sottolinea come, con la crisi degli anni '70 del modello fordista, il modo di produzione capitalistico si sia ristrutturato plasmando un modello di sviluppo mai visto: *l’informazionalismo*, caratterizzato dall'accrescimento della capacità umana di elaborazione delle informazioni. Rintracciando gli elementi di continuità con il fordismo Castells sostiene “(...) *anche se l’economia informazionale globale è distinta dall’economia industriale, l’una non contrasta le logiche dell’altra; le sussume, piuttosto, attraverso l’approfondimento tecnologico*“(1996:162)

L’elemento essenziale per l’avanzamento della produttività nel processo produttivo risiede per Castells nelle nuove tecnologie che generano *sapere* dall’elaborazione delle informazioni e della comunicazione simbolica. Così come l’industrialismo, il paradigma precedente ha reso possibili le forme di organizzazione sociale dominanti del XX secolo, il capitalismo industriale e lo statalismo industriale, l’informazionalismo emergente segna per Castells, i confini entro i quali si sviluppa una nuova struttura sociale, la *network society*, nella quale viviamo. Il termine *network society* ci riconduce all’elemento tecnologico che caratterizza più di tutti questa nuova società in rete ovvero internet (Castells 1996).

Con internet si sviluppa il concetto di interattività e dal modello dove la comunicazione è “spinta” dall’emittente (modello push), si passa al modello pull che permette a quello che una volta era un passivo destinatario di partecipare attivamente alla ricerca dei blocchi di informazione di cui necessita (pull significa appunto tirare, prendere e

portare a sé). Non solo, una volta elaborati i dati a sua disposizione, il destinatario può trasformarsi in un emittente che produce informazione, dando origine al cosiddetto modello push-pull.

Figura 2: Il modello interattivo della comunicazione



Fonte: ns. elaborazione

Nella figura 2 appare chiaro che coloro che intervengono alla produzione delle informazioni non possono essere individuati come emittente e ricevente poiché chiunque può assumere entrambi i ruoli ("E" e "R" si riferiscono rispettivamente a emittente e ricevente). Mentre nell'ambito della comunicazione di massa i riceventi dei messaggi potevano interagire in un tempo esterno alla comunicazione, con la telematica emerge la capacità decisionale del soggetto, il quale non solo può gestire con chi, quando e con quante persone poter instaurare una situazione comunicativa ma può soprattutto gestire autonomamente le forme della relazione.

Questo nuovo modello tecno-comunicativo a partire dagli anni settanta si è intrecciato e si è alimentato in maniera reciproca con i processi di ristrutturazione capitalistici, avviati per porre rimedio alla crisi del modello Keynesiano di sostegno alla domanda. La ricerca di nuovi mercati per assorbire la sempre più crescente capacità produttiva di beni e servizi, innescò un processo di sviluppo di un'economia globale alla cui

base si collocarono gli interessi di mercati, governi e istituzioni finanziarie internazionali. Come sostiene Schiller (1999) i governi dei paesi più ricchi del cosiddetto G7 e le istituzioni sussidiarie da essi dipendenti come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, si dotarono del nuovo supporto telematico per implementare le nuove politiche di liberalizzazione e privatizzazione e per la loro piena penetrazione nei più diversi settori merceologici e produttivi.

Gli effetti prodotti da queste politiche furono l'integrazione a livello globale dei mercati finanziari, l'internazionalizzazione del commercio e la nascita di reti di produzioni transnazionali. Tuttavia, se la nuova economia globale arriva a estendersi sull'intero pianeta – se i suoi effetti interessano tutte le popolazioni e tutti i territori – non tutti i luoghi né tutte le persone ne fanno parte direttamente. Di fatto, la maggior parte dei territori e delle popolazioni restano esclusi, dimenticati, come produttori, come consumatori o in entrambe le vesti.

La flessibilità di questa economia globale che, come sostiene Castells (1996) ruota attorno a tre elementi strettamente interconnessi tra loro, *informazionalismo*, *networking* e *globalizzazione*, permette al sistema complessivo di collegare in rete tutto ciò che è valutato prezioso nella misura dei valori e degli interessi dominanti, lasciando isolato ciò che non ha o che perde valore.

Ciò che caratterizza la nuova economia globale, così come si configura nell'era dell'informazione, è proprio questa capacità di includere ed escludere nello stesso tempo persone, territori e attività. Gli aumenti della produttività legati all'utilizzo delle ICT sono stati ad esclusivo appannaggio delle realtà e degli attori economici dominanti, amplificando il vantaggio di questi ultimi sugli attori e sui Paesi già più indietro.

Nella nuova società dell'informazione, con lo sviluppo del capitalismo informazionale si è assistito infatti ad un ulteriore calo delle condizioni di vita e ad un aumento della povertà sia nei Paesi più poveri che in quelli più ricchi. Il dominio della razionalità strumentale attorno alla quale si sono forgiati i modelli di sviluppo e le applicazioni nella società delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione si basa infatti su una logica di rete che opera sul binomio inclusione/esclusione.

Le reti di capitali, produzione e commercio sono in grado di trovare le fonti di creazione di valore in qualsiasi parte del mondo escludendo ed ignorando tutti quegli spazi e segmenti di spazi giudicati inutili alla valorizzazione, condannandoli inevitabilmente all'emarginazione e alla povertà (Castells1996). Queste nuove reti globali di scambi attivano e disattivano in maniera selettiva individui, gruppi, regioni e persino paesi interi, secondo la loro rilevanza nel raggiungere gli obiettivi elaborati dalla rete stessa.

Ciò ha provocato la nascita di poli ad alta densità tecnologica, d'informazione e di conoscenza e, dunque, una crescita selettiva della ricchezza a favore delle classi medie e alte nei paesi ricchi e delle elite nei paesi poveri ridisegnando collateralmente una nuova geografia dell'esclusione, soprattutto là dove erano già sedimentati processi di povertà, (UNDP, 2001; Warschauer 2003).

Le nuove tecnologie permettono infatti di connettere i nodi della produzione di ricchezza, della finanza e del *management* presenti nei paesi più poveri direttamente alle reti globali, *bypassando* le economie e le società locali e estendendo così il divario economico e sociale interno fra elite globalizzate e masse di indigenti. Ma permettono anche, nei paesi ricchi, in quegli stessi spazi urbani che nel corso degli ultimi anni hanno rinnovato la propria centralità in ambito internazionale, di collegarsi in rete in maniera selettiva, scollegando internamente quelle fasce di popolazioni non funzionalmente necessarie.

Andando oltre i ristretti parametri dello "sviluppo economico" e dei suoi legami con i controversi effetti prodotti dalla crescita economica utilizzando dei parametri focalizzati sullo "sviluppo umano", ci rendiamo conto che la ristrutturazione del modo di produzione capitalistico, nella sua forma *informazionale*, ha prodotto nuovi meccanismi d'esclusione sociale¹² e ha intensificato quelli già esistenti.

La diffusione e la crescente prevalenza di rapporti di lavoro precari, discontinui, intermittenti, nell'ambito del lavoro generico e in quello

¹² I concetti di *inclusione* e *esclusione sociale* sono stati sviluppati nel corso degli ultimi anni nell'ambito delle politiche sociali della Commissione Europea e adottati anche dall'International Labour Organization (ILO) dell'ONU. Riferiti alle persone, essi riguardano in particolare la possibilità o meno per individui, famiglie e comunità di partecipare pienamente alla opportunità sociali ed economiche e determinare *autonomamente* i propri destini (Warschauer 2003).

autoprogrammabile e la mancanza di nuove reti e meccanismi di tutela per i lavoratori rappresentano, come sostiene Gallino (2002), la principale fonte di esclusione sociale per un numero sempre più crescente di individui e famiglie nelle cosiddette economie avanzate.

La mancanza di sicurezza economica si traduce nell'impossibilità di programmare e progettare un futuro e di avere un sano tenore di vita, generando meccanismi di inattività e frustrazione.

A ciò si aggiungono parametri che si innestano in quei vuoti provocati dal ritiro dallo Stato sociale che spesso eccedono da opportunità e condizioni lavorative pur essendone in molti casi dipendenti come istruzione, salute, cura dei bambini, alloggio, ecc. e tutte quelle risorse di secondo livello in cui rientrano le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Servon 2002).

La crescente pervasività della telematica, le sue applicazioni nelle logiche del capitalismo industriale e in quello dei consumi propongono, in altre parole, una sottile estensione di quella ideologia razionalista che ha segnato sin dai suoi lontani esordi la "società dell'informazione" e ha fatto sì che le lusinghe e le mistificazioni della "razionalizzazione tecnocratica" (Feenberg 1999) egemonizzassero l'orizzonte culturale delle società occidentali. E ciò non tanto per qualche presunta essenza delle tecnologie o della tecnica in quanto tale, quanto piuttosto per il sistema di valori e di assunti che le une e l'altra sono andate incarnando nelle specifiche configurazioni sociali che le hanno prodotte e utilizzate.

Per quanto riguarda la sfera dell'industria culturale i grandi gruppi economici si sono resi conto molto presto delle potenzialità della telematica e hanno cercato di ottenere un controllo sempre più stretto di tali flussi mediatici, l'esempio più eclatante è la fusione, avvenuta nel 2000, tra il più grande service-provider di rete esistente, America On Line e uno dei più importanti content-provider della televisione, Time-Warner, l'obiettivo dichiarato di questa fusione era trasformare internet in una replica a livello globale delle strutture commerciali del modello televisivo.

Il progetto di colonizzazione intrapreso da un gran numero di multinazionali della comunicazione e dei settori affini non ha ottenuto completamente i risultati sperati.

Nel prossimo capitolo entreremo nel merito della questione “tecnica” osservando come la prospettiva deterministica e cioè il modello lineare con il quale si cerca d’interpretare le grandi trasformazioni tecnologiche (scoperta scientifica→ trasformazione tecnologica→ diffusione di mercato→ effetti sociali) ha rafforzato tale agenda tecnocratica e depoliticizzata. Questa prospettiva ha occultato le reali dinamiche sociali della tecnologia non solo sul piano della sua ideazione e del suo utilizzo, ma anche a livello di una sua possibile appropriazione.

Capitolo 2

Le visioni della tecnica

Molti studiosi tendono ancora oggi a condividere una valutazione della sfera sociale e della sfera tecnica come domini fra loro separati e autonomi, riducendo il dibattito a mere riflessioni tecnocratiche e-o di pianificazione economica in un contesto fortemente tecnico, calcolativo e strumentale (Robins e Webster, 2003). Di frequente, infatti, si parla di *conseguenze sociali della tecnologia* per definire i mutamenti che investono il ciclo di vita degli individui e lo spazio della loro esperienza sociale con l'avvento di un nuovo artefatto tecnologico (Gallino, 1998). Questa nozione, è alla base di quella ipotesi *deterministica* di progresso lineare (scoperta scientifica→ trasformazione tecnologica→ diffusione di mercato→ effetti sociali) che sottostima il ruolo della sfera sociale nei confronti di una presunta autonomia della sfera tecnologica (Martinotti 1998).

Tale divaricazione tra innovazione tecnologica e rapporti sociali (Touraine, 1998), che legittima un presunto carattere universale e razionale della tecnica (Ortoleva, 1998), allude al fatto che l'evoluzione sociale dipende da un fattore esterno (la tecnica) che la influenza senza esserne a sua volta influenzato. In altre parole quando la società accoglie una tecnica, essa è necessariamente costretta ad adottare certe pratiche che sono connesse al suo utilizzo (Feenberg, 2001). La tecnologia è assunta, dunque, come la variabile principale – e isolabile – che causa il cambiamento sociale.

Con la nascita della cosiddetta *società in rete* (Castells, 2002) Martinotti (2002) sostiene come questa prospettiva deterministica, abbia riportato alla luce quell'ingenua contrapposizione tra i *techies*, profeti tecnoentusiasti acritici della nuova rivoluzione operata dalle ICT e gli *humies*¹³, fautori di un umanesimo sconfitto dalla realtà dei nuovi

¹³ All'interno di questa contrapposizione è da sottolineare ancora oggi come un nutrito filone ripercorre le idee di Heidegger sulla presunta autonomia della tecnica, studiando le influenze, le ripercussioni, le conseguenze, degli artefatti tecnici sul sistema sociale. La ristrutturazione della realtà sociale appare, per questi autori, legata indissolubilmente all'azione tecnica che conduce all'alienazione della vita umana. Cfr: Borgmann, 1992; Simpson, 1995. Sul concetto di *autonomia della tecnica* di Heidegger si rinvia a Heidegger, 1957.

strumenti tecnici. Scrive Martinotti: *“non diversamente da due tribù maori in assetto di guerra, i sostenitori di opposte tesi si fronteggiano senza capirsi”* (Martinotti, 2002:XIX).

In riferimento al complesso fenomeno dell'interazione fra società e tecnologia, tentando di superare la visione *ottimismo versus pessimismo*, Manuel Castells sostiene la tesi secondo cui è possibile parlare di *"conseguenze sociali non intenzionali della tecnologia"* (Castells, 2002:6), generate dal fatto che *"le persone, le istituzioni, le imprese e la società in generale trasformano la tecnologia, qualunque tecnologia, appropriandosene, modificandola, sperimentando con essa"* (2002:18)¹⁴. Rinunciando all'impostazione determinista Castells si concentra sulle dinamiche economiche generate dall'applicazione delle nuove tecnologie e condivide l'idea secondo cui l'utilizzazione efficiente delle ICT, in particolare l'accesso alle fonti di informazione e ad Internet, possa condurre un Paese al successo economico e a migliorare competitività e spendibilità degli individui nel mercato del lavoro. Come sostiene Lovink (2005), l'autore catalano tralascia, tuttavia, di confrontarsi direttamente con gli aspetti conflittuali di Internet, delle sue culture e della sua costruzione sociale passata e presente. Malgrado Castells interpreti Internet come una *creazione culturale* (Castells, 2001), sembra essere vittima, infatti, di una presunta razionalità strumentale incarnata dalla Rete. Suorsanta (2003) a tal proposito sottolinea come le ipotesi di Castells siano legate ad una sorta di *ICT imperative*: *"Castells' thinking seems to be guided and motivated by the ICT imperative"*, un *feticismo dell'efficienza*, che non consente di comprendere in che modo il pensiero tecnocratico si costituisca come l'orizzonte culturale dominante e soprattutto quali plausibili alternative si offrano.

Il pensiero tecnocratico, la cosiddetta *tecnocrazia* secondo cui la tecnica è dotata di una razionalità immanente, impone, infatti, oggi come ieri, le proprie logiche e i propri modelli organizzativi alla società (Feenberg 2001). Secondo Robins e Webster (2001), al di là dei pur notevoli elementi di discontinuità osservabili nell'attuale fase storica, ad uscire rafforzata dai

¹⁴ A tal proposito cita l'affermazione di Kranzberg secondo cui *"le tecnologie possono non essere in se né buone né cattive, ma esse non sono nemmeno neutrali"* (Kranzberg, 1985; cit. in Castells 2002, p. 81).

mutamenti in corso sembra essere proprio la presa, sui diversi ambiti delle attività umane, della *tecnocrazia*, divenuta sempre più sofisticata ed escludente. Concepita nel periodo dell'industrialismo – come sistema sociale oltre che economico – nell'esigenza di regolazione sociale ispirata all'*organizzazione scientifica del lavoro*, questa presa è oggi estesa dalla pervasività delle reti strumentali che si appoggiano alle infrastrutture fisiche di informazione e telecomunicazione (Robins e Webster 2001). Su tali reti si articolano e transitano le funzioni economiche, finanziarie e di potere dominanti, il cui nucleo è sempre più costituito da flussi di informazioni e di conoscenze. In questo senso le reti informano e trasmettono *saperi* e risorse culturali, cognitive, linguistiche, affettive, relazionali e di socialità, intercettate dalle macchine digitali e fatte sempre più oggetto di mercificazione tanto sul versante della produzione quanto su quello del consumo. L'universalismo astratto della razionalità strumentale, dato per defunto insieme ai suoi tragici paradossi con il declino della fabbrica fordista e della burocrazia monolitica, resuscita nelle forme diffuse e reticolari dei *network* globali dell'intrattenimento digitale, dei mercati elettronici della finanza o delle reti delle imprese transnazionali.

Quella che viviamo oggi, può essere interpretata, dunque, come un'estensione di quell'ideologia razionalista e di quell'organizzazione scientifica della società che legittima attraverso un approccio *ingegneristico* e *depoliticizzato* l'organizzazione, il controllo, lo sviluppo e l'applicazione nei diversi ambiti della società delle attuali tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Feenberg (2001) sottolinea come per i sostenitori di tale pensiero, la gerarchia sociale e politica è inevitabilmente costretta a rispecchiare la gerarchia tecnica, nella misura in cui solo gli esperti sono in grado di interpretare adeguatamente gli imperativi di una razionalità tecnica che sfugge alla comprensione dei profani.

Ma non è solo la razionalizzazione tecnocratica che condiziona il quadro concettuale e pragmatico dello sviluppo sociale a nutrire il determinismo tecnologico. Per anni le cosiddette teorie *apocalittiche* (Losito, 2003) sono state impegnate sul fronte della critica alla società di massa sottostimando l'agire umano nei confronti della tecnologia intesa a

volte come un'entità neutrale (Adorno e Horkheimer, 1947) o autonoma rispetto alle scelte sociali e in grado di dominare uomo e natura (Heidegger, 1957; Ellul, 1954).

Nel caso dei mezzi di comunicazione di massa la critica nei confronti di una presunta onnipotenza dei media ha mobilitato, in particolare, i teorici della Scuola di Francoforte. Adorno e Horkheimer (1947) sostenevano che il gigantesco apparato dei mass-media fosse il più subdolo strumento di manipolazione usato dal sistema per conservare se stesso, tenendo sottomessi gli individui. Criticando i metodi di ricerca della Scuola amministrativa americana considerati troppo legati agli interessi dei committenti (da qui nasce la contrapposizione tra i cosiddetti *apocalittici* e i cosiddetti *integrati*) ma soprattutto di grande debolezza teorica, i teorici di Francoforte, propongono l'idea che la tecnica ha valori propri, specifici di per se, in quanto rappresenta il dominio della razionalità e dell'efficienza capace di trasformare ogni cosa a *funzioni* e gli esseri umani in oggetti sottoposti al controllo tecnico senza, dunque, alcuna possibilità d'intervento su di essa. Sebbene tali polemiche nei confronti dei media nascono dall'osservazione delle pratiche di dominio messe in atto attraverso in quegli anni, i teorici di Francoforte, non riescono a cogliere a pieno i processi sociali coinvolti nel rapporto con la tecnica, né a superare quell'idea deterministica di sviluppo lineare del progresso.

A partire dalla fine degli anni Sessanta i Cultural Studies della Scuola di Birmingham e in seguito le teorie della scuola "costruttivista" hanno messo in luce come la teoria determinista non chiarisce un interrogativo fondamentale: se è vero che il progresso tecnico è un processo lineare cumulativo, governato da una razionalità intrinseca, come spiegare il fatto che certe innovazioni tecnologiche hanno successo mentre altre falliscono? Ma più d'ogni altra cosa: come spiegare il fatto che a decidere del trionfo e dell'insuccesso non sono necessariamente la maggiore o minore efficienza tecnologica ed economica di questa o quella soluzione?

La risposta è che, nel momento in cui si inserisce una nuova tecnologia, essa include un insieme di potenzialità sconosciute e a decidere quale di esse finirà per prevalere sulle altre non saranno solo o

esclusivamente fattori di efficienza ma anche e soprattutto imperativi non tecnologici come i bisogni, le attitudini e i desideri degli individui e dei gruppi sociali che utilizzeranno l'innovazione (Feenberg, 1999).

La società non è, dunque, un recipiente che accoglie in modo passivo le innovazioni tecniche ma è una matrice attiva che coopera potentemente a plasmarne la natura. Non esiste separazione tra elementi umani e elementi tecnologici, una tecnica e una scienza unica che determina, come sostenevano i teorici di Francoforte, *il dominio dell'uomo sull'uomo* (Adorno e Horkheimer, 1997). Più che di innovazione tecnologica e innovazione sociale è possibile parlare di innovazione *sociotecnica*, accettando una generica reciprocità tra sfera tecnologica e sfera sociale (Bijker, Hughes e Pinch, 1987). Oppure di sistemi *sociotecnici* intesi come *reticoli di elementi umani e tecnologici operanti congiuntamente per ottenere un determinato fine produttivo* (Gallino, 1998).

Tale processo *sociotecnico di cogenerazione reciproca* avviene sia a monte che a valle di una determinata invenzione: a monte perché il processo di progettazione tecnica si colloca all'intersezione degli interessi e delle credenze dei vari gruppi sociali che vi partecipano, a valle perché il modo in cui i gruppi sociali utilizzano gli oggetti tecnici cambia la natura stessa di tali oggetti (Feenberg, 2001). Si pensi, ad esempio, alla radio progettata come mezzo di comunicazione commerciale e militare, evolutasi in seguito come mezzo di comunicazione di massa di tipo broadcast, oppure al telefono, progettato come strumento di informazione e intrattenimento ed evolutosi come mezzo di comunicazione privato; infine al Personal Computer, lanciato sul mercato con innumerevoli promesse senza che ne fosse definita qualsiasi applicazione precisa.

Feenberg (2001) riassume efficacemente il concetto sostenendo che è solo dopo che le innovazioni sono state introdotte che diventa chiaro quale domanda sociale esse soddisfano. Se tutto ciò è vero, allora è necessario a questo punto riconoscere che l'innovazione tecnica è un terreno di conflitto sul quale si scontrano interessi, desideri, bisogni e credenze dei gruppi sociali implicati tanto nel processo di progettazione quanto nella definizione delle modalità di utilizzo dell'oggetto tecnico. E' possibile sostenere dunque che lo sviluppo tecnologico è accompagnato

dallo sviluppo e della trasformazione della società, in una prospettiva co-evolutiva, condizionata soprattutto da fattori socio-culturali (Bijker e Law, 1992). Per tale motivo se siamo di fronte a un conflitto non è possibile darne per scontato l'esito, perciò occorre identificare la natura intrinsecamente ambivalente della tecnologia, il che significa anche riconoscere, contrariamente alle tesi di tecnocrati e degli apocalittici, che quando si introduce una nuova tecnica non sappiamo se essa contribuirà a mantenere e riprodurre la gerarchia socio-culturale esistente o se, al contrario, sarà utilizzata per metterla in crisi e favorire l'emergenza di nuovi bisogni (Feenberg, 2001). Ciò avverrà solo in seguito, nel momento in cui l'oggetto tecnico avrà assunto un definito significato sociale e sarà trasformato in un "*codice tecnico*" che ne definirà una volta per tutte le "razionalità". Tale razionalità ci apparirà, a posteriori, immanente alla natura stessa dell'oggetto, cancellando le tracce del conflitto sociale che ne ha determinato l'evoluzione. L'oggetto diventa una *scatola nera*, ossia un artefatto sul cui funzionamento e sul cui utilizzo nessuno più si interroga; le origini e i significati sociali sono dimenticati, dati per scontati come impliciti e necessari (Bijker e Law 1992). E' da qui che il punto di vista *di tecnocrati e degli apocalittici* assume effettivamente una certa validità, nel senso che la competenza degli addetti ai lavori che amministrano un determinato sistema tecnologico assegna legittimità al loro potere gerarchico, relegando il comune cittadino-consumatore-utente in un ruolo subalterno.

Lo scopo di questo capitolo è in primo luogo quello di confutare ogni tipo di approccio deterministico e di proporre uno schema interpretativo in cui tecnica e società raffigurano rapporti di reciproco condizionamento, senza alcuna dipendenza reciproca. In secondo luogo la ricerca, interpretando la tecnologia come socialmente contingente, estende la discussione ben oltre l'agenda tecnologica, proponendo una forma d'analisi del rapporto tra informazione, comunicazione e tecnologia arricchita dei suoi aspetti sociali e politici. Riconcettualizzando alcuni spunti teorici forniti sia dalla letteratura classica sia da quella contemporanea introdurremo il concetto di *riutilizzo creativo* della tecnica,

prefigura lo scenario di un possibile utilizzo democratico delle tecnologie mediali.

2.1 Tecnofobia e resistenza

Per anni un'ondata di determinismo tecnologico ha travolto il dibattito teorico sulla tecnica. Nel bene o nel male l'idea di base era che l'essenza della tecnica¹⁵: efficienza, controllo e razionalità, dominava sullo sviluppo della società. La tecnica dava la possibilità d'interpretare la modernità come un processo uniforme, quando non la si incolpava per la crisi della cultura e per la trasformazione dell'intera società la si elogiava come fattore di modernizzazione.

A partire dalla prima metà del secolo scorso, alcuni dei teorici critici della scuola di Francoforte confutando le ipotesi del marxismo classico e la cieca fiducia liberale nel progresso tecnico che dilagava in quegli anni in America ci misero dinanzi all'idea che la tecnica non né un'entità neutra, né un'entità autonoma. Tra i vari lavori spiccano quelli di Adorno e di Horkheimer (1969) che, dinanzi ad una società moderna che cambia in maniera vertiginosa sotto la spinta del progresso tecnologico, riescono ad inquadrare il carattere storicamente determinato della tecnologia moderna come manifestazione e compimento del capitalismo e applicazione di una razionalità strumentale votata all'efficienza alla disciplina e al controllo del corpo sociale¹⁶.

La tecnica per i teorici di Francoforte non si presenta, infatti, come un campo aperto all'uomo della quale si può fare un "buon uso" o un "uso errato", nell'ottica del marxismo classico. Adorno e Horkheimer ci fanno riflettere sull'idea che il significato della tecnica dipende soprattutto dai fini che l'uomo impone alle sue azioni. I valori e gli obiettivi di coloro che producono e controllano la tecnica sono alla base della sua funzionalità. La tecnica incarna, dunque, per Adorno e Horkheimer, i valori culturali e ideologici di chi la produce. Ciononostante pur allontanandosi da quello schema di inevitabile progresso della storia dell'umanità, le ipotesi dei due

¹⁵ Allo scopo di utilizzare e far confluire in un unico discorso le ipotesi della critica classica alla tecnica, in cui si predilige soprattutto il termine tecnica, con la letteratura più recente in cui si utilizza soprattutto il termine *tecnologia*, in questa sede utilizzeremo come sinonimi tecnica e tecnologia.

¹⁶ In *Impero* (2003) Negri e Hardt, sottolineano come Adorno e Horkheimer abbiano gettato le basi per la descrizione della società disciplinare e della sua inevitabile evoluzione nella società *biopolitica*.

autori rimangono tuttavia imbrigliate ad una presunta *onnipotenza della tecnica* capace di trasformare ogni cosa a funzioni e gli esseri umani in oggetti sottoposti al controllo tecnico senza alcuna possibilità d'intervento su di essa (Adorno e Horkheimer, 1969). Partendo dall'idea che la tecnica è essa stessa "ideologia", in altre parole ha valori propri, specifici di per se, in quanto rappresenta il dominio della razionalità e dell'efficienza, Adorno e Horkheimer, non riescono ad individuare i processi sociali coinvolti nel rapporto con la tecnica, né a superare fino in fondo quell'idea deterministica di sviluppo lineare del progresso. Per i due autori critici, la tecnica e le pratiche scientifiche che ne permettono il dispiegamento nella società, appaiono destinate ad alimentare subordinazione gerarchica, alienazione e sfruttamento degli strati sociali che ne subiscono gli effetti. La storia del progresso è per loro storia di regresso e di imbarbarimento, il lavoro della scienza e della tecnica rappresenta in definitiva la causa decisiva del degrado della civiltà. Questa prospettiva filosofica maschera e trascura i reali processi di costruzione sociale della tecnologia non solo a livello della ideazione, della realizzazione e del suo impiego ma anche a livello di un suo possibile riutilizzo.

In una prospettiva più catastrofica di Adorno e Horkheimer, Heidegger (1957) sostiene che uomo e natura sono sussunti all'interno del sistema tecnologico in una logica di dominio che modifica radicalmente le relazioni tra uomo e mondo. Mentre per i teorici di Francoforte scienza e tecnica sono sì strumenti di dominio in una logica in cui il dominio è riconducibile alle scelte tecniche di un gruppo dominante, per Heidegger la tecnica è un'entità autonoma, mezzi e fini sono, per l'autore tedesco, uniti nei sistemi tecnici che rappresentano l'ordinamento totale di tutti gli esseri.

L'autore tedesco sottolinea come l'umanità sia circondata da un cumulo di funzioni; le cose autentiche, quelle che erano realizzate nella società pre-moderna, che davano forma ad una varietà di contesti e significati, sono affossate da una modernità che sottomette tutto al dominio tecnico (Feenberg 1999). Uomo e natura sono trasformati in un *fondo disponibile* (Heidegger, 1991:5) capace di essere modellato e plasmato come semplice materia prima.

Nel debole tentativo di dare una spiegazione e una giustificazione filosofica alla componente sociale legata alla sfera tecnica, a differenza di Adorno e Horkheimer, ne *L'Abbandono* (1959) l'autore tedesco intravede l'opportunità per gli esseri umani di impedire agli artefatti tecnologici di deformare la loro esistenza e il loro essere, attraverso pratiche di abbandono e di re-interpretazione¹⁷. Ricercare il significato nascosto nella tecnica e realizzare una "relazione libera" è l'unico modo secondo Heidegger per prendere le distanze da essa. La tecnica si presenta dunque nell'opera di Heidegger come una forma culturale attraverso la quale tutto è sottoposto al suo controllo. Una tecno-cultura del controllo capace di non lasciare nulla inalterato e di insinuarsi capillarmente in ogni ambito¹⁸. Tuttavia, sebbene l'autore tedesco apra uno spiraglio che lascia intravedere la possibilità di resistere al potere della tecnica, tale resistenza rappresenta, più che altro, una forza alla ricerca di quell'essenza primitiva, pre-tecnica, allo scopo di sottrarsi, pena l'alienazione, ad un'entità catastrofica, ad un potere autonomo in grado di dominare la cultura, la società e la natura¹⁹.

2.2 La costruzione sociale della tecnologia

Un allievo di Heidegger, Herbert Marcuse, qualche anno più tardi, propose un'analisi della tecnica in una prospettiva diversa. Marcuse abbandona l'idea della tecnica intesa come entità autonoma capace di sottomettere ad essa uomo e natura. La sua teoria parte dalla condanna dell'apparente neutralità della sfera cognitivo-strumentale proposta da Max Weber definendola un'illusione ideologica (Marcuse 1969). Se i principi tecnici possano essere formulati *in astratto* dal contesto socio-culturale indipendentemente da ogni forma di condizionamento ideologico, in realtà, sottolinea Marcuse le scelte tecniche risentono, nel momento in cui entrano in contatto con la società, del contenuto specifico relativo al

¹⁷ Egli intravedeva addirittura nella fusione di arte e tecnica nello stato nazista la salvezza dalle forze cieche del progresso tecnico cfr: Zimmermann 1990.

¹⁸ Su questa scia anche Jacques Ellul dà una visione del progresso tecnico di tipo meccanico e unilineare. La tecnica è "il rischio del secolo" appare come qualcosa di autonomo e di inevitabile orientata al dominio, indipendentemente dal contesto di applicazione. Una razionalità tecnica che si *autogiustifica* in cui i mezzi diventano più importanti dei fini ed acquistano il primato su di essi, diventano in definitiva fini a se stessi, Ellul 1954.

¹⁹ E' da sottolineare come in entrambi i filoni si scorge forte l'influenza weberiana secondo cui la modernità è contraddistinta dalla crescita del calcolo e del controllo della vita sociale, una tendenza che conduce a quella che Weber chiama gabbia d'acciaio (Portinaro 1987) un angusto mondo disincantato di ufficiosità burocratica.

soggetto storico che li applica. Contro l'idea che un unico principio, come l'*efficienza*, possa da solo giustificare l'applicazione di un artefatto tecnico trascendendo le peculiarità dell'ordine sociale, Marcuse sostiene come i sistemi formalmente razionali devono essere contestualizzati nella pratica e nell'ordine sociale in cui sono applicati. Sebbene Weber identifichi la *razionalizzazione tecnica* con le dinamiche capitalistiche l'errore che egli fa e in cui cadono anche molti altri autori primo tra tutti Habermas²⁰, è quello di concepire una *razionalizzazione tecnica neutra*, priva di ogni rapporto con i valori sociali dell'ordine in cui nasce e prolifera.

Il sistema tecnologico incarna, tende a rafforzare e a convalidare, infatti, quelle norme e quei vincoli culturali che provengono dall'ordine sociale in cui vengono applicate.²¹ La critica di Marcuse alla razionalità tecnica non è dunque una critica ad una presunta razionalità astratta bensì, l'autore tedesco ci riconduce all'idea che la tecnica è socialmente contingente e che non è subordinata a degli obiettivi scelti in maniera autonoma e-o neutrale, bensì dà forma ad uno stile di vita, ad un ambiente. La teoria di Marcuse mettendoci dinanzi ad un'applicazione della tecnica, che non dipende da principi astratti, riesce a farci intravedere gli imperativi sociali che ne stanno alla base. Se la tecnica è socialmente contingente allora emerge anche la possibilità di un intervento sociale su di essa. Per Marcuse, infatti, scienza e tecnica, mezzi di oppressione, sono tuttavia *potenziali strumenti di emancipazione*. In questa prospettiva Marcuse ci propone l'idea che il sistema tecnico può essere messo in discussione attraverso quei processi di resistenza che nascono ai limiti della completa integrazione con il sistema stesso, nel mondo dell'arte, della critica filosofica, degli istinti, attraverso pratiche rivoluzionarie dalla base. Il suo pensiero nutrì le speranze di quelle lotte che, alla fine degli

²⁰In *Dialettica della razionalizzazione* (1981) Habermas analizza tre tipi di razionalizzazione: "razionalizzazione tecnica", "razionalizzazione economica" e "razionalizzazione sociale". Prendendo le distanze dalla *Dialettica dell'Illuminismo* analizza l'invasione dell'agire tecnico verso ciò che definisce "razionalizzazione sociale". Secondo Habermas (e quest'idea resterà centrale in tutto il suo pensiero successivo) la razionalizzazione tecnica e quella economica devono essere poste al servizio di quella sociale e non viceversa. La società per l'autore privilegia unicamente l'agire tecnico-strategico subordinando surrettiziamente ad esso la razionalizzazione sociale.

²¹ La catena di montaggio, ad esempio, ci mette dinanzi all'esigenza d'imporre tecnologicamente la disciplina ai lavoratori, allo scopo d'incrementare la produttività e i profitti intensificando il controllo attraverso il lavoro dequalificato e scandito da un ritmo regolare. Se in un regime di accumulazione capitalistica questa tecnologia può essere considerata un progresso, in un'economia basata sui consigli d'operai in cui sarebbero i lavoratori e non il capitalista ad imporre l'orizzonte tecnologico lavorativo gli scienziati avrebbero trovato altri modi per aumentare la produttività, (Braverman 1974).

anni sessanta, misero in discussione i principi di universalità della razionalità tecnica. Le sue idee infiammarono lo slancio delle generazioni studentesche del Maggio '68. Uno degli slogan in quegli anni era appunto *l'immaginazione al potere* (Marcuse, 1964).

E' proprio a partire dalle questioni sollevate dai movimenti sociali e dalle teorie critiche e in particolare dal lavoro di Marcuse che i recenti lavori della sociologia costruttivista della tecnica sono stati in grado di affermare la natura prettamente sociale delle tecnologie.

Influenzato dalla rottura di Thomas Kuhn con il positivismo e dal "programma forte" della sociologia della conoscenza basato su un empirismo rigoroso, il costruttivismo sociale focalizza l'attenzione sulle alleanze sociali che sono alla base delle scelte tecnologiche, in cui una grande varietà di gruppi sociali interpreta il ruolo di attori nello sviluppo tecnico (Feenberg 1999). Le tecnologie vengono analizzate dai costruttivisti, nel loro contesto d'applicazione, nella loro varietà di espressione e non in se stesse. L'approccio denominato SCOT (*Social Construction of Technology*) ci permette di osservare, ad esempio, come tecnologie e pratiche tecnologiche sono costruite da un processo di negoziazione retto dagli interessi sociali dei partecipanti, da un risultato raggiunto o imposto da gruppi in conflitto (Bijker, Hughes e Pinch, 1987). Focalizzando l'attenzione sulle alleanze sociali alla base delle scelte tecnologiche la tecnica è orientata da differenti forze sociali, dai quei *gruppi sociali rilevanti* che le forniscono un determinato orizzonte d'utilizzo. Sono appunto i *gruppi sociali rilevanti* coloro che condividono lo stesso significato dell'artefatto a determinare la sua *flessibilità interpretativa*, in altre parole i vari significati che può assumere una tecnologia per costruire un quadro tecnologico. La funzione di ogni tecnologia non può prescindere, dunque, dalle organizzazioni che la creano, come un'entità imposta dall'esterno proveniente da un regno a parte. Tecnologia e società sono il risultato di un processo di *co-generazione reciproca* la cui congruenza è il frutto di miglioramenti continui e in divenire. La tecnologia è dunque la società e viceversa. Più che di innovazione tecnologica e innovazione sociale il costruttivismo ci conduce all'idea di innovazione

sociotecnica, accettando una generica reciprocità tra sfera tecnologica e sfera sociale. La tecnologia è dunque la società e viceversa.

Tuttavia, come mette in risalto Feenberg (1999), questo filone di studi priva la questione della tecnologia delle sue implicazioni di natura politica, soffermandosi soprattutto sull'analisi empirica dell'ideazione, della produzione e dell'utilizzo della tecnologia emarginando dalle analisi quei processi di resistenza che possono scaturire nei confronti di un determinato orizzonte tecnologico. Secondo Feenberg (1999) laddove il determinismo ha sovrastimato l'impatto indipendente degli artefatti sul mondo sociale, il costruttivismo, limitandosi allo studio dei problemi strategici che riguardano la costruzione e l'accettazione di dispositivi e sistemi particolari, ha disaggregato a tal punto la questione della tecnica da non riuscire a cogliere ed affrontare le implicazioni politiche che sollevano inevitabilmente la natura socialmente orientata delle tecnologie.

2.3 Egemonia culturale e guerriglia semiologica

Un altro filone di studi molto attento ai processi di resistenza nei confronti non della tecnologia in se bensì contro il più ampio cambiamento nel modo di vivere provocato dall'uso delle tecnologie è quello dei *Cultural Studies* quelli della scuola di Birmingham²².

Partendo dai fattori socio-culturali i Cultural Studies ci misero dinanzi all'idea che la sfera sociale non è da analizzare come assoggettata al potere della tecnica, bensì la tecnica è una dimensione della società piuttosto che una forza esterna egemonica. Rispetto agli approcci teorici della Scuola di Francoforte, i Cultural Studies estendono il concetto di cultura nell'accezione utilizzata da Adorno e Horkheimer di "industria culturale" mettendo da parte il funzionamento (o le implicazioni del funzionamento) di una tecnologia, analizzando il sistema tecnico come rete di relazioni instaurate fra la sfera tecnologica e il sociale, in quanto combinazione variabile di fattori.

²² I primi studi culturalisti nacquero a partire dal secondo dopoguerra grazie al lavoro di Richard Hoggart, Raymond Williams e E. P. Thompson. In quegli anni la tradizione sociologica era dominata da una cornice teorica statunitense che celebrava la società pluralista (in quanto opposta alla società totalitaria) come un fatto scientifico non problematico. I cultural studies nacquero invece a partire dalla tradizione britannica degli studi letterari e di storia sociale. Mentre Hoggart e Thompson hanno avuto il merito di indirizzare i loro metodi di critica testuale alla lettura di forme culturali "altre" rispetto alla letteratura, tuttavia è stata in particolare l'opera di Raymond Williams e in seguito quella di Stuart Hall a contrassegnare questa filone di ricerca.

I Cultural Studies concepiscono la cultura dominante come qualcosa che influenza gruppi sociali diversi in modi diversi. Lo spazio della cultura non è né autonomo né determinato dall'esterno dal potere tecnico ma è un luogo di differenze e di scontro sociale. Questo approccio considera, infatti, l'industria culturale, le imprese di produzione di massa e gli apparati tecnocomunicativi, come agenzie di diffusione di una cultura egemonica e pervasiva a cui però la sfera sociale è in grado di resistere e di opporsi.

L'egemonia per Hall, fortemente influenzato dal lavoro di Antonio Gramsci, non esiste in maniera passiva come forma di dominio. Essa deve essere costantemente rinnovata, ricreata, difesa e modificata perché incontra continuamente resistenza (Hall, 1973).

L'egemonia è limitata, alterata, sfidata da pressioni esterne, si afferma in maniera non definitiva. Ed è proprio in questo suo presentarsi come potenzialmente debole e aperta al fallimento che i Cultural Studies hanno sviluppato la propria riflessione teorica applicandola sui processi della vita quotidiana.

Queste forme di resistenza sono tuttavia analizzate e descritte dalla tradizione culturalista in una logica di adattamento, rifiuto e addomesticamento della tecnica. Su un piano singolare e semiotico-culturale. In questo modo è omessa la potenziale capacità di realizzare nuovi scenari tecnologici attraverso azioni collettive.

L'approccio culturalista venne applicato alla tecnica nel corso degli anni novanta da Roger Silverstone (1994) con la metafora della domesticazione. L'opera di Silverstone mi ha messo dinanzi a quello che era stato già ampiamente approfondito da Williams e Hall sulla natura polisemia dei testi e per quanto riguarda il ruolo attivo del pubblico dei media di massa²³. Il concetto della domesticazione ci riconduce all'idea che un gruppo sociale (un'unità domestica, una famiglia, ma anche un'organizzazione) è in grado di assimilare manufatti tecnologici nella

²³ Williams, ad esempio ci mette dinanzi ad un agire umano capace di *creare momenti collettivi di discussione* nei confronti dell'egemonia culturale televisiva non ritenendo più gli individui come passive vittime delle circostanze, al contrario sostiene che gli individui agiscono e sviluppano modalità di resistenza e sovversione, partecipando attivamente alla produzione della cultura dando forma alla loro vita quotidiana. Stuart Hall ci descrive la produzione della realtà mediale non come rappresentazione e riproduzione del mondo bensì in termini di pratiche sociali, pratiche che compongono azioni significative (encoding) a cui rispondono pratiche di trattamento semantico di decodifica (decoding). Cfr: Williams, 1981; Hall, 1973.

propria cultura e di controllarli rendendoli più o meno 'invisibili' all'interno della routine della vita quotidiana (Silverstone 1994).

In ambito italiano queste pratiche sono state ampiamente analizzate dalla scuola semiotica di Umberto Eco. Ai processi di encoding e decoding di Hall, Umberto Eco aggiunse il concetto di *guerriglia semiologia* (Eco 1973)²⁴.

Eco suggerì di intervenire in maniera critica nel luogo in cui avviene la ricezione dei messaggi: *“anziché trasformare i messaggi, o controllare le fonti di emittenza si può alterare un processo comunicativo agendo sulle circostanze in cui il messaggio sarà ricevuto”* (Eco, 1968:417). L'autore italiano suggerisce che le opportunità d'intervento sono più facili ed incisive dall'altra parte della catena di comunicazione, dove l'emittente appare come un passivo destinatario. L'emittente può tentare di calcolare gli effetti del suo messaggio, di indirizzarli, di ridurre la variabilità della sua interpretazione ma non potrà mai avere un controllo totale sulla fruizione del messaggio stesso. Non esiste, infatti, nessuna garanzia che il destinatario recepisca un messaggio nel modo in cui lo intendeva l'emittente.

Secondo Eco non è importante occupare un' emittente bensì *“bisogna occupare la prima sedia davanti ad ogni apparecchio televisivo”* (Eco 1973:297) perché è là che si stabilisce come un messaggio viene compreso. Interpretazioni errate o equivoche rappresentano un fenomeno assai diffuso riconducibile, secondo la sociologia dei media, ad una carenza di competenze da parte del destinatario. L'autore italiano introduce il concetto di *decodifica aberrante* un modo per non considerare le *mali interpretazioni* un deficit ma una divergenza tra i codici dell'emittente e del destinatario. La *decodifica aberrante* è la capacità critica del ricevente, il risultato di una strategia cosciente da parte del destinatario: egli comprende il codice dell'emittente, lo confronta con una *decodifica aberrante* e può giungere così ad un'accettazione totale del messaggio o ad un suo completo rifiuto, fino ad arrivare anche ad una crisi di fiducia irreversibile nei confronti dell'emittente.

²⁴ Detta anche *guerriglia semiotica*, proposta da per la prima volta nel 1965 a Perugia al congresso sulle problematiche della fruizione televisiva. Cfr: (Gruber 1997)

Attraverso la tecnica della *guerriglia semiologia* Eco pone l'esposizione di un messaggio alle diverse modalità d'interpretazione. L'obiettivo della *guerriglia semiologia* è di creare una nuova capacità di scomporre i modelli ideologici e retorici dei messaggi inviati dai mass media, nonché le modalità di distribuzione di norme sociopolitiche da parte delle istituzioni che diffondono queste notizie (Gruber 1997).

L'idea della decodifica aberrante rappresentò il primo atto di difesa di un nuovo pubblico, più maturo, contro il continuo bombardamento dei messaggi dei mass media²⁵.

Sebbene questo termine si adatta molto efficacemente ad analizzare e comprendere quei processi di resistenza che avvengono nel retroscena di ognuno di noi, nei confronti dei dispositivi tecnici che circondano quotidianamente, non sembra sufficiente, a nostro parere, a definire lo spazio di un agire umano significativo nei confronti della tecnica e a valorizzarne le implicazioni pubbliche.

2.4 Razionalizzazione democratica

Il concetto di *processo sociotecnico* ci permette di interpretare la tecnologia come socialmente contingente e di estendere la discussione ben oltre l'agenda tecnologica proponendo una forma d'analisi del rapporto tra sfera tecnologica e sfera sociale, a partire anche dalle interazioni tra gli attori piuttosto che dal mero impiego delle tecnologie.

Le tecnologie, in realtà, non sono entità distaccate dalla sfera sociale capaci di agire in maniera autonoma e-o in maniera neutrale sulle strutture, sulle organizzazioni e sulle istituzioni sociali.

Esse si caratterizzano piuttosto come *network* (Warschauer 2003) o come sostiene Gallino appunto come sistemi *sociotecnici* intesi come reticoli di elementi umani e tecnologici operanti congiuntamente per ottenere un determinato fine produttivo (Gallino, 1998). Non esiste separazione tra elementi umani e elementi tecnologici. Tecnologie *in uso* e *mondi sociali* si organizzano a vicenda in modi diversi e altamente interrelati. In questo modo le tecnologie ci appaiono come *artefatti culturali*

²⁵ Eco osserva come un simile atteggiamento, vale a dire la capacità di essere critici nei confronti dei prodotti dei mass media, si è andato a sviluppare dopo il '68, quando sono nate nuove forme di destrutturazione del linguaggio mediatico e l'abilità di contrapporre la lettura sovversiva a tutti i tipi di messaggi ha avuto ripercussione anche sui potenti apparati d'informazione (Eco, 1978).

che hanno origine in specifiche configurazioni di sistemi *mezzi-fini* e vengono definite dall'uso socialmente contestualizzato (Feenberg, 1999).

Gli artefatti tecnologici sono dotati, infatti, di una "flessibilità interpretativa", ossia essi possano essere pensati e costruiti in differenti modi, con differenti caratteristiche (Bijker, Hughes e Pinch, 1987). Il loro sviluppo e la loro evoluzione non è dunque qualcosa di scontato.

Nella fase di definizione sociale di un artefatto tecnico le controversie fra le diverse dimensioni d'uso che potrebbe avere la tecnologia si risolvono, in effetti, privilegiando una configurazione fra le molte altre possibili, selezionata dagli interessi dominanti (Bijker, Hughes e Pinch, 1987). Tale processo di "chiusura" della tecnologia fissa un insieme definito di funzioni e significati sociali nella forma di un "codice tecnico", il quale definisce la tecnologia in termini strettamente tecnici "conformemente al significato sociale che esso ha acquisito" e fornisce un modello per altri sviluppi nello stesso settore. La chiusura produce, come sostengono i costruttivisti, una *scatola nera*, ossia un artefatto le cui origini sociali sono dimenticate e i cui significati sociali sono dati per scontati come impliciti e necessari (Bijker, Hughes e Pinch, 1987). Questo processo è all'origine dell'illusione determinista per cui l'artefatto ci appare come qualcosa di puramente tecnico e persino inevitabile.

Un'illusione e una mistificazione che nasconde in realtà, ancora oggi, la relatività dei paradigmi tecnologici dominanti e degli interessi che li supportano e negano non solo l'opportunità ma la stessa possibilità di stabilire un controllo democratico sullo sviluppo tecnologico e sulle sue concrete applicazioni; come conseguenza di ciò, inoltre, finiscono per estendere la presa del controllo strumentale, "razionale" e tecnologico sulla società. Ciò è il frutto, come si è visto, non tanto di una presunta essenza asociale della tecnica, quanto invece proprio dell'"inserzione sociale" di tutte le dimensioni della tecnologia, dalle esigenze da cui scaturisce alla progettazione tecnica che le dà forma, fino agli usi e ai significati sociali che stimola e agli effetti in cui si materializza.

Se i presupposti del determinismo e l'ideologia della razionalizzazione tecnocratica si rivelano non solo antidemocratici e intrinsecamente escludenti, ma anche inadeguati a cogliere le reali

dinamiche dello sviluppo tecnologico, deve porsi una prospettiva alternativa che si confronti, senza fughe dalla realtà ma all'interno dell'orizzonte democratico, con la complessità delle nostre società tecnologicamente avanzate, svelando le dinamiche sociali che inquadrano e plasmano i fenomeni tecnologici e consentendo di comprenderne e immaginarne i modelli di un *riutilizzo creativo*.

Se è possibile sostenere, infatti, che il sistema tecnologico, in realtà si costituisce come l'incarnazione tecnica di un'"egemonia culturale", è possibile ipotizzare anche un agire umano capace di mettere in discussione e modificare sistemi e codici tecnici. Proprio a partire dalla consapevolezza che questa egemonia possa essere contestata, un autore americano, Andrew Feenberg, propone il concetto e la pratica della *razionalizzazione democratica* (Feenberg, 1999: 87-175) come forma dell'agire umano capace di fornire un'alternativa alla pura razionalità tecnologica. Influenzato da autori come Marcuse e Foucault, che definisce *distopici di sinistra*, Feenberg rifiuta l'idea che esista un'unica via al progresso basata sulla razionalità tecnica e apre lo spazio per una riflessione filosofica sul controllo sociale dello sviluppo tecnologico. L'autore americano introduce una nozione di dominio più specificatamente sociale affrontando il legame tra dominio tecnico e organizzazione sociale.

La rivalutazione delle "distopie di sinistra" da parte di Feenberg è motivata in primo luogo dalla loro duplice valutazione dell'incorporazione sociale della tecnica, da un lato, e dello spazio dell'agire umano nelle scelte tecnologiche, dall'altro; in secondo luogo dal loro stretto rapporto con i movimenti sociali che sollevarono la questione di una politicizzazione della tecnica.

A differenza di altri autori che hanno arricchito il tema della tecnologia con altri significati sociali e interpretazioni culturali (Flichy, 1995), Feenberg avanza l'idea che il rapporto tra sfera tecnologica e sfera sociale sia caratterizzato in particolare da due aspetti: la costituzione funzionale (degli oggetti tecnici) definita strumentalizzazione primaria e dalla "*realizzazione di oggetti e soggetti correlati in reti e dispositivi reali* - definita - *strumentalizzazione secondaria*" (:241).

Egli sostiene che nelle società capitaliste la *razionalizzazione tecnocratica* egemonizza l'orizzonte culturale e la progettazione tecnica è la chiave del suo potere. Un dominio che tuttavia può essere contestabile e a cui Feenberg si riferisce per sottolineare il margine di trasformazione di una tecnologia di cui dispongono i normali utenti.

L'autore americano propone, infatti, il concetto di *razionalizzazione democratica* (1999:87) come forma dell'agire umano capace di fornire un'alternativa alla pura razionalità tecnologica. Tale concetto è un ribaltamento della posizione di Max Weber che considera la burocrazia la sola forma razionale di modernità. Feenberg afferma, al contrario, che l'opposizione agli imperativi tecnologici non rientra necessariamente nella categoria dell'irrazionalità, ma si configura piuttosto come una forma alternativa di razionalità.

Al livello della strumentalizzazione primaria si dispiega quella relazione tecnica fondamentale, in cui il mondo della vita viene ridotto a materia prima e ad oggetto di calcolo e sfruttamento. Attraverso la strumentalizzazione secondaria questa relazione tecnica produce sistemi o dispositivi concreti, integrati con gli ambienti naturali, tecnici e sociali che ne sostengono il funzionamento, recupera cioè la sua dimensione contestuale (1999:241). Feenberg individua al livello delle *strumentalizzazioni secondarie*, lo spazio di una possibile opposizione democratica al dominio della razionalità tecnica. E' la dimostrazione di come la sfera sociale è in grado di riconoscere la propria posizione di subalternità nei confronti di un determinato sistema tecnico e nello stesso tempo è in grado di produrre nuove alternative democratiche alla tecnica stessa. Tale concetto ci pone dinanzi all'affermazione della *razionalità della partecipazione pubblica informale al cambiamento tecnologico* (1999: 90) e dell'implicazione pubblica dell'intervento dell'utente che *sfida le strutture di potere non democratiche radicate nella tecnologia moderna* (1999:130).

Il teorico americano, inserisce, dunque, nella letteratura sulla tecnica nuovi e interessanti spunti concettuali. Per Feenberg gli attori delle scelte tecniche possono essere anche coloro che ne subiscono gli effetti, che

scelgono liberamente di non omologarsi alle scelte imposte dall'alto e di trovare nuove soluzioni, nuove elaborazioni di senso dal basso.

Che si tratti di un artefatto domestico, dei sistemi informativi all'interno delle fabbriche, o di ciò che dà forma ad un modello architettonico, sostiene Feenberg, la tecnologia è messa sempre più spesso in discussione a partire dai luoghi concreti in cui produce i suoi effetti. Una nuova democrazia della tecnica si sta delineando, infatti, a partire dal basso, dall'attività di coloro che vengono investiti direttamente dai suoi effetti e che istituiscono nuove forme di resistenza con l'idea di modificare quei *codici tecnici* votati all'efficienza e alla produttività con cui si organizza la natura, le cose, l'uomo, la società e la sua struttura.

Riconoscendo appunto la posizione subordinata nei confronti di quell'orizzonte tecnologico delineato dall'alto, selezionato dagli interessi dominanti, attivisti esperti e non esperti, uniti da un problema comune, avviano sempre più spesso *controversie tecniche* (1999:214) per tutelarsi dalle minacce che scaturiscono dall'uso e dai possibili effetti di una determinata scelta tecnica, mettendo in luce verità nascoste, coinvolgendo l'opinione pubblica, bloccando leggi e regolamenti.

In altri casi invece, si stabiliscono *dialoghi innovativi* (ibidem) allo scopo di trovare una comune linea d'intesa con le istituzioni e adeguare le scelte tecniche concepite da una cultura tecnocratica lontana dai luoghi concreti in cui avranno effetto, alle reali esigenze degli attori locali

Capitolo 3

I nuovi movimenti sociali oltre l'Impero

Nel quadro qui presentato emerge come le risorse dell'informazione e le tecnologie della comunicazione fanno parte dei meccanismi che guidano l'agenda capitalistica. La logica del controllo e dell'organizzazione scientifica dell'informazione è dunque un aspetto integrante e sistemico dell'ordine sociale capitalistico. Con i media elettronici la razionalità è trasformata in razionalizzazione, tecnocrazia e organizzazione scientifica della società.

Da quanto detto finora, appare, inoltre, evidente, il carattere intrinsecamente "politico" della progettazione tecnica, sia in quanto terreno di scontro fra differenti interessi sociali, sia per la sua capacità di agire come forma di "legislazione" (nel senso che una volta irrigidito in un codice o "regime" tecnologico l'oggetto indica una gerarchia che vede al vertice gli esperti e alla base gli utenti). A questo punto sorge un'altra domanda: è possibile mettere in discussione un determinato sistema tecnologico e fornire una nuova dimensione d'uso ad una tecnologia?

La mia ricerca non esclude tutta la gamma di opposizioni, distorsioni e usi che la recente letteratura sulla tecnica ha proposto. Le tecnologie, in realtà, non sono entità distaccate dalla sfera sociale capaci di agire in maniera autonoma e-o in maniera neutrale sulle strutture, sulle organizzazioni e sulle istituzioni sociali. Non esiste separazione tra elementi umani e elementi tecnologici. In questa prospettiva d'interpretazione il sistema tecnologico si costituisce come sostengono i Cultural Studies come l'incarnazione tecnica di un *egemonia culturale* di dominio che tuttavia può essere contestabile e a cui Feenberg si riferisce per sottolineare il margine di trasformazione di una tecnologia di cui dispongono i normali utenti.

L'*egemonia*, in particolare quella prodotta dalle pratiche di *potere sapere* veicolate attraverso la tecnologia televisiva, non è, infatti, una forma di dominio passivo. L'ordine sociale ci appare, infatti, come il campo

d'azione di una pluralità di rapporti di forza, di *relazioni di potere*, di scontri e di lotte molteplici tra le pratiche di potere e l'inevitabile resistenza dei materiali umani che esse si sforzano di controllare²⁶. Foucault parla appunto di *relazioni di potere* sostenendo che il diagramma disciplinare rappresenta anche il campo pratico in cui si sviluppa la *soggettività*, in altre parole il prodotto di quelle singolarità molteplici che, all'interno di specifici campi di potere, sottoposte a forme di dominio e privazione, propongono nuove relazioni ed elaborazioni di senso, presentandosi come una forza in grado di destrutturare l'ordine sociale (Commisso 2005). La mobilitazione con i suoi meccanismi disciplinari, implica come sostiene Foucault, una contro mobilitazione. Il tentativo di disciplinare le popolazioni è una lotta per contenere e mantenere unita una mobilitazione spontanea sempre potenzialmente distruttiva e instabile. La resistenza non è dunque una forza residua ma è un aspetto integrante e dinamico nel sistema di controllo.

Le prime forme di resistenza collettive contro l'ordine sociale capitalistico, nascono negli anni sessanta. In quel periodo in cui il capitale, come sostiene Fiocco, *“entra in contraddizione con lo sviluppo materiale che ha prodotto, negando selettivamente alle persone di appropriarsi delle potenzialità date dal modo materiale che si va creando. Ciò che materialmente è possibile è socialmente negato”*. *“Su tale negazione – continua Fiocco- si danno le prime modalità di resistenza: quelle immediate, individuali, capillari, di ciascun componente della società (...). Le regole della vita sociale che avevano funzionato fino ad allora non sono più percepite come normali, diventano ordine imposto, autoritarismo”* (Fiocco 1998: 98). Superando la propria specificità, studenti, operai, pacifisti, ambientalisti, collettivi femministi, ecc., alla fine degli anni sessanta si unificano come movimento, producendo una quotidianità *altra*.

Già a partire dalle prime contestazioni giovanili del maggio '68 la televisione incominciò a scontrarsi con un pubblico sempre più frammentato, con una realtà sociale sempre più differenziata, capace di resistere alle pratiche di *potere-sapere* veicolate dai media di massa

²⁶ Secondo Foucault la vita non è solo il campo privilegiato in cui si incrociano i meccanismi del potere-sapere, ma anche il punto di partenza delle lotte politiche, delle resistenze, che rivendicano sempre più la vita. Cfr: Foucault, 1978.

attraverso *decodifiche aberranti* (Eco, 1968), scomponendo i modelli ideologici e retorici dei messaggi mediali, proponendo anche nuove modalità di comunicazione: fanzine, volantini, stampa alternativa, documentari filmati. Ma quali sono le caratteristiche di questa nuova ondata di mobilitazione collettiva che promuove anche un nuovo modo, più democratico, di utilizzo dei media? Cosa divide questi movimenti sociali da quelli precedenti?

3.1 I nuovi movimenti sociali

Il concetto di movimento sociale è fra i più difficili da codificare tanto che molti studiosi, come Alberto Melucci, che hanno dedicato molto tempo a questa tematica, hanno manifestato, in alcuni casi, perplessità sull'adeguatezza di tale categoria interpretativa (Melucci 1987). La varietà di metodi che sono applicati allo studio dei movimenti sociali e le diverse domande sociali a cui danno risposta ci dicono che non esiste una singola definizione di movimento sociale, come non esiste un singolo metodo per studiare i movimenti sociali. Le molteplici definizioni e le funzioni che questa categoria svolge, dipendono non solo dal diverso angolo d'interpretazione ma anche dalla scelta della società e del periodo storico che si intende analizzare. Tuttavia se si tengono presenti i differenti approcci allo studio dei movimenti sociali, si possono considerare i collegamenti che esistono tra le diverse posizioni dentro e fuori la sociologia e le altre discipline connesse (Tarrow 1998). Rispettando l'eterogeneità dei diversi approcci e la natura multidimensionale dell'oggetto di studio è possibile tracciare una definizione di tale categoria. I movimenti sociali possono essere considerati (Della porta e Diani 1997):

1. reti di interazioni prevalentemente informali;
2. basate su credenze condivise e solidarietà,
3. che si mobilitano su tematiche conflittuali,
4. attraverso un uso frequente di varie forme di protesta.

Legati a una rottura del legame di compatibilità sociale, si oppongono al Mercato o allo Stato, o a entrambi. Il loro fine è di mostrare nella sfera pubblica sia gli interessi di classe di alcuni gruppi specifici della società, sia i valori di tipo più universale.

Sono in particolare le lotte degli anni Sessanta e Settanta a spingere i teorici dei movimenti a produrre nuovi strumenti interpretativi per comprendere quella nuova ondata di mobilitazione collettiva che scardina le vecchie logiche su cui si basavano le mobilitazioni collettive precedenti. I teorici riconoscono di trovarsi dinanzi a forme di mobilitazioni molto differenti, con un carattere più marcatamente *culturale*, rispetto al movimento più importante del passato, cioè il movimento operaio. Diversamente da questo, i cosiddetti *nuovi movimenti sociali*, non si limitano a rivendicazioni materiali ma assumono posizioni innovative, come la difesa delle solidarietà interpersonali contro le grandi burocrazie, le rivendicazioni legate alla conquista di spazi di autonomia e un'ideologia critica verso il modernismo e il progresso. "*Essi prendono posizione sulla salute e sulla sessualità, sull'informazione e sulla comunicazione, sul rapporto con la vita e con la morte*". (Touraine 1975: 322). Sono l'espressione di chi mette in discussione l'orientamento culturale della società, rendendo visibili le diverse forme d'insostenibilità che ne scaturiscono, in funzione del loro rapporto con il potere. Non sono solo storie di resistenza. Sono soprattutto storie di costruzione di alternative positive all'esistente.

I teorici di questa nuova ondata di mobilitazione collettiva si mostrano, quindi, interessati principalmente a capire come si sostanziano queste nuove caratteristiche dei movimenti sociali. E per fare ciò abbandonano i classici modelli che interpretavano le mobilitazioni sociali come *folle acritiche e irrazionali* (Le Bon) oppure come processi sociali frutto di una sorta di *mal funzionamento* del sistema (Parsons, Smelser). Le lotte degli anni sessanta e settanta mostrano come questi modelli siano completamente inadeguati a comprendere le nuove dinamiche dei movimenti, in effetti non è la crisi del sistema a dar luogo ai movimenti ma piuttosto è la comparsa dei movimenti a mettere in crisi il sistema. Le prime proposte teoriche, all'interno dell'orientamento dei nuovi movimenti sociali, avvennero da parte di studiosi europei, come il sociologo francese Alain Touraine e il teorico italiano Alberto Melucci.

3.2 Touraine: storicità e autoproduzione della società

Alain Touraine affronta la categoria dei movimenti sociali parlando di “storicità”, un concetto con il quale l'autore francese definisce la capacità della società di prodursi, di autotrasformarsi. La società è per Touraine un campo di conflitti strutturali (1975:88) e quindi un prodotto della sua prassi. Nonostante l'esaurimento del movimento operaio e l'avvento di un'epoca di frammentazione e disarticolazione dei soggetti e delle forme della mobilitazione collettiva, Touraine è rimasto fedele al principio, condiviso da Marx, che per ogni tipo di società vi è un conflitto centrale, promotore della sua strutturazione e del suo dinamismo endogeno.

Per Touraine l'importanza della categoria di movimento sociale consiste nella sua capacità di spostare l'attenzione dalla società all'attore sociale, di andare oltre ai bisogni, alle norme e alle funzioni della società: “*i movimenti sociali non sono dei rifiuti marginali dell'ordine, - e quindi un elemento di crisi o di mal funzionamento del sistema- essi sono le forze centrali che lottano l'una contro l'altra per dirigere la produzione della società per se stessa, l'azione delle classi per la direzione della storicità*” (Touraine 1978). In questa prospettiva i movimenti sociali appaiono come un attore collettivo che rappresenta “*la volontà di cambiamento e di riappropriazione della società*” (2003: 150).

A differenza di altre forme di agire collettivo un movimento sociale si costruisce per Touraine, sulla base di un'identità comunemente condivisa, quale presupposto dell'identificazione dell'avversario sociale con cui si è in lotta per una posta in gioco da ambedue nota. Gli attori sociali si confrontano, dunque, per uno stesso oggetto, il prodursi della società che diventa la posta del loro conflitto. In altre parole l'azione dei movimenti sociali avviene a livello della storicità, là dove si elabora il sistema dei orientamenti e dei grandi investimenti della società.

Essendo il conflitto centrale strutturante e riferito al modello societario, ne segue, nel lavoro di Touraine l'ulteriore distinzione tra due tipi di movimenti:

1. i movimenti sociali (o societari)
2. i movimenti storici.

Scrive Touraine: *“Esistono, da un lato, forme di autoproduzione della società,- di storicità,- dall’altro dei modi di passaggio da un tipo di società- io preferisco parlare di sistema d’azione storica- a un altro. (...) Si tratta anzitutto di distinguere l’analisi dei sistemi dei rapporti sociali e quella dei modi di passaggio da uno stato della società a un altro. Struttura e genesi vanno separate.”* (1988:170).

Nel passaggio dalla società industriale a quella che l’autore definisce “programmata” (2005), si ha un nuovo paradigma, l’emergere di una nuova storicità, che determina a sua volta nuovi attori sociali e nuovi movimenti sociali. *“L’idea che la società sia governata dall’economia collocava i conflitti fondamentali nella sfera del lavoro, così come, nella società che ha preceduto la società industriale, il ruolo predominante della sovranità politica conferiva un’importanza centrale ai conflitti per la cittadinanza e i diritti civili. (...) Il punto decisivo è che nella società postindustriale, il sistema economico nel suo insieme è oggetto di un intervento della società su se stessa. Se possiamo parlare di società programmata, è perché questa parola indica bene la capacità di creare modelli di gestione della produzione, dell’organizzazione, della distribuzione e del consumo, in modo tale che una società del genere appaia a tutti i livelli di funzionamento non come il prodotto di leggi naturali o di specificità culturali, bensì di un’azione esercitata dalla società con strumenti propri, come l’effetto, cioè, dell’attività dei suoi sistemi di azione sociale. (...) Complessivamente, il processo di formazione della società postindustriale è abbastanza avanzato perché l’individuazione e lo studio dei nuovi attori e dei loro conflitti contribuiscano a loro volta allo sviluppo del nuovo tipo di società.”* (1988:170,188,211)

Nella storicità attuale assume valore la dimensione “immateriale” (la produzione e la diffusione delle informazioni, di sapere, conoscenza, la salute, l’istruzione, i mass media). All’amministrazione delle cose succede il “governo degli uomini” (2005:288): Il potere, nella società programmata si esercita nel mondo dei valori, attraverso la manipolazione esplicita della personalità e della cultura. In effetti la *società programmata* definisce nuovi luoghi di potere, nuovi spazi di conflitti e di lotta. In questo contesto, il

mutamento è in relazione alla posta in gioco e quindi alle forme e i contenuti dell'azione collettiva.

In primo luogo la posta in gioco diventa la costituzione del soggetto, contro il processo di spersonalizzazione: *“Nelle società programmata l'individuo, ridotto ad essere nient'altro che un consumatore, una risorsa umana, un target, si contrappone alla logica dominante del sistema, affermandosi come soggetto, contro il mondo delle cose e contro l'oggettivazione dei suoi bisogni in esigenze mercantili”* (2005:295).

In secondo luogo i nuovi movimenti si caratterizzano per essere specificatamente culturali. L'azione collettiva è la *“ condotta di un attore guidato dagli orientamenti culturali e situato in rapporti sociali definiti da una relazione ineguale al controllo sociale di questi orientamenti”* (:1978).

Essi si differenziano per forma e per contenuto dai movimenti storici, legati cioè ad un particolare modello di sviluppo, che rifiutano una particolare forma di cambiamento storico (per es. la lotta contro la globalizzazione); ma anche dai superati movimenti politici, che mettono generalmente in discussione lo Stato, sono organizzati come eserciti e mobilitati in vista della presa del potere. (come il liberalismo, il socialismo, la lotta per l'indipendenza). I nuovi movimenti sociali, mettono, invece, l'accento sugli orientamenti culturali della società, rendendo visibili gli opposti significati che ad essa vengono assegnati in funzione del loro rapporto con il potere. Mobilitano principi e sentimenti insistono non più su temi economici ma personali e morali. La loro azione si basa sull'affermazione del soggetto relativamente a dimensioni (istruzione, formazione, salute) in cui si tratta di difendere la capacità di dare senso alla propria vita, contro apparati spersonalizzati. In sintesi per Touraine la vera novità è l'ingresso nella vita privata nella sfera pubblica: il nuovo campo di opposizione e di azione dei movimenti diventa lo spazio pubblico, dove i momenti della vita privata (fecondazione, nascita, produzione, sessualità, malattia, morte) acquistano la connotazione dei problemi politici (Touraine 1987: 125).

I Movimenti culturali assumono, in definitiva per Touraine, caratteristiche differenti rispetto alle forme storicamente precedenti dell'azione collettiva. In primo luogo l'azione non è rivelata verso

l'avversario ma verso se stessi: non mira alla presa del palazzo d'Inverno, ma a cambiare la vita fin dalla quotidianità. Entra in discussione l'intera sfera dell'esistenza degli individui. Questioni come la salute, la casa, la qualità della vita, la sessualità, l'informazione e la comunicazione, vengono affrontate attraverso strumenti come l'autogestione e l'azione diretta. Molte esperienze dell'azione collettiva maturarono attorno ad un principio comune, quello della critica radicale al potere biopolitico dei media.

A partire dalle mobilitazioni degli anni Sessanta nacquero infatti le prime forme di *autorganizzazione* mediale, il clima di monopolio in cui erano immersi molti paesi europei, frutto di una sola volontà omologatrice, incominciò infatti a scontrarsi con i primi tentativi di comunicazione indipendente. Il crollo dei prezzi delle tecnologie comunicative e la confusione legislativa in materia di comunicazione permisero il fiorire, un po' dappertutto, di sperimentazioni con strumenti a basso costo.

A partire dalle lotte degli anni sessanta la *protesta mediatica* portò dunque alla luce forme di *soggettività* differenti che proponevano forme *altre* di vita non riconducibili all'ordine sociale capitalistico e dunque a quel sistema mediale che ne tendeva a rafforzare e a riprodurre il funzionamento.

Mentre in alcune città europee, come Berlino e Amsterdam gli *squatters* penetravano nelle logiche della neonata tv via cavo, nei paesi in cui si utilizzava la tv via etere, come in Italia, Francia, Spagna, avvenne una diffusione senza precedenti di macchine linguistiche che traslocarono nell'etere la potenza sociale delle piazze (una sorta di prolungamento tecnologico dello spazio pubblico metropolitano) con le cosiddette radio pirata:

"Ma vuatri chi c'aviti a fari cu tutti sti cosi? -Come che ci dobbiamo fare?! Una radio no? Palermo e provincia! -Sì! E le isole eolie!! Ma unni ami arrivari cu sti ferri vecchi?! E che ci vuole, oggi giorno basta un registratore e un antennino pi farici a radio, ce ne saranno già mille in tutta Italia! -A me basta che ci sentono a Cinisi -See! Quannu c'è vientu!! -Se, quannu tira vientu, quando c'è sole, quando c'è pioggia, quando non mi danno un permesso per fare un comizio, quando mi sequestrano il materiale, l'aria non ce la possono sequestrare..."

Così parlava Peppino Impastato nel film *I cento passi* subito dopo aver visionato l'apparato tecnico della futura Radio Aut. Era il 1977, le

radio libere stavano nascendo in ogni parte d'Italia con l'obiettivo di smuovere, accusare e denunciare i meccanismi di potere.

A molti chilometri di distanza a Bologna qualche anno prima radio Alice divulgava questo volantino:

Informare non basta. Ki emette Ki riceve? «Operai studenti», la carta si spreca... l'onda arriva prima, dappertutto, subito. Come un breve inciso, riferimento ovunque. L'informazione aumenta, i collegamenti si moltiplicano... Ki informa che il giorno X a una certa ora nel tale reparto del tale stabilimento è avvenuto quell'episodio di lotta, ke si può estendere? o ke nella «ennesima» classe del corso AZ della tale scuola gli studenti si sono messi a ridere sonoramente di fronte alla stupidità del MEGA professore invitandolo a uscire? O che solo nell'ultimo anno 3 milioni di donne hanno abortito i-rre-spon-sa-bil-men-te ? O ke nella sola Torino le famiglie che si autoriducono la bolletta del gas sono aumentate nell'ultimo mese, da 15.000 a 70.000? O ke proprio ieri a B migliaia di giovani si sono presi il concerto del complesso che stasera suona a C? e ki riceve questa informazione? la massaia ke prepara il pranzo, o l'operaio tornato a casa dal lavoro in pantofole davanti al televisore ridiventato cittadino ridiventato acquirente? o il giovane ke non può uscire la sera? Non si tratta di informazione più vera sui medesimi fatti, informazione più dettagliata, più vasta più articolata più adeguata, più corretta (come si «corregge» l'informazione?). Si tratta d'altro; un'altra informazione su altri fatti - sui fatti minimi della lotta operaia (per navigare sui flutti della rivoluzione ») di un'altra realtà - si tratta di informarsi sul modo perchè il salario cresca di un soldo, su cosa si deve fare quando il capo va sulle furie o come si deve reagire perchè il padrone mandi giù, magari acqua bollente, su come questo è successo, in una data situazione. Occorre registrare ogni minimo sbalzo nel diagramma quotidiano delle lotte.

Radio Alice diede vita un collettivo chiamato *Controradio* che lavorava già da tempo al progetto di una radio pirata. La cosiddetta *guerriglia informativa* di radio Alice non partiva dalla riappropriazione del mezzo bensì dall'idea di riutilizzare la tecnologia. Ciò che era in discussione non era il messaggio ma la stessa tecnologia:

“la guerriglia informativa, lo sconvolgimento organizzato della circolazione delle informazioni, la rottura del rapporto tra emissione e circolazione dei dati” (ADAMS, 1978)

Nel corso di questo processo di “proletarizzazione” del lavoro tecnico-scientifico-informativo le radio pirata posero le condizioni perché il lavoro intellettuale non si collocasse più, rispetto ai soggetti, in una posizione esterna, nel terreno della *controinformazione* ma in una posizione interna, in nuove pratiche comunicative e in nuovi spazi in cui ogni azione era capace di creare e supportare nuovi modelli tecno-comunicazionali.

3.3 Melucci: la latenza dei movimenti sociali

Come Touraine anche Alberto Melucci, condivide l'idea che i nuovi movimenti sociali si qualificano diversamente dai vecchi movimenti sociali. In primo luogo un movimento è per Melucci una forma di mobilitazione collettiva basata sulla *solidarietà*, come capacità degli attori di riconoscersi ed essere riconosciuti come parte della stessa unità sociale. In secondo luogo è un'azione in cui è presente il conflitto, l'opposizione di due avversari attorno un oggetto comune, in un campo che entrambi si contendono. In terzo luogo un movimento sociale rompe i limiti di compatibilità del sistema a cui gli attori si riferiscono (Melucci 1987a).

Così come Touraine, anche Melucci dà rilievo al fatto che nella contemporaneità, oggetto d'investimento dalle relazioni di potere diviene la stessa azione umana: la sua struttura biologica, le sue dimensioni cognitive, affettive, la produzione dei saperi, dei circuiti comunicativi. Riprendendo le tesi di Foucault, Melucci parla di *microfisica del potere* sottolineando l'emergenza di un potere che si colloca sempre più in quei codici che ordinano il flusso d'informazioni e che si realizza come dominio sui linguaggi, le grammatiche le sintassi che organizzano il senso (1994:125).

Il conflitto sociale trova origine, dunque, nelle dimensioni che queste contraddizioni aprono. Da una parte gli individui e i gruppi sociali riconoscono la possibilità di intervenire e di controllare le condizioni di formazione della propria azione. Dall'altro lato sperimentano che questa possibilità viene loro sottratta, per via dei processi capillari di regolazione della loro capacità di azione e di controllo dei modi attraverso cui avviene la produzione di senso (1987a). Sottoposti a diverse forme di dominio, subalternità e privazione si presentano, dunque, come resistenza. Da qui scaturiscono le relazioni di potere e i nuovi terreni del conflitto sociale.

In particolare Melucci mette in luce come la peculiarità dei nuovi movimenti sociali sia la loro capacità di produrre dei reticoli di solidarietà, legati al quotidiano e all'esperienza individuale e diretta dei partecipanti. L'azione non dà più luogo ad un attore collettivo unificato ma a *reti di movimento*, animate da attori che generano una cultura conflittuale e una identità collettiva. La rete si delinea in modi specifici: è dispersa,

frammentata, immersa nella vita quotidiana, richiede un coinvolgimento personale nell'esperienza e nella pratica innovativa di cui sono portatori i movimenti.

Un altro degli elementi di novità che introduce Melucci nella categoria dei nuovi movimenti sociali è il modello di *visibilità latenza*. Per Melucci i conflitti contemporanei hanno il carattere permanente, sommerso e quotidiano. Visibilità e latenza sono due condizioni costanti dei movimenti, solo gli elementi costitutivi della mobilitazione collettiva.

La *latenza* è per Melucci quella condizione in cui gli individui sperimentano nuovi modelli culturali e nuovi codici. Nelle strutture reticolari, attraverso la produzione alternative di senso, essi interagiscono, si influenzano, circoscrivendo il campo della loro azione e producendo i quadri cognitivi e motivazionali necessari per la mobilitazione (1987a:43). Di conseguenza la condizione di latenza non significa assenza di azione collettiva: la capacità di resistenza e di contestazione è direttamente intessuta nella vita quotidiana, nella esperienza microfisica di gruppi e individui che praticano alternativa, ma che non la manifestano in forme collettive di mobilitazione conflittuale. La mobilitazione è l'aspetto secondario. Il potenziale latente che anima i reticoli viene fatto intervenire e reso visibile quando si rende disponibile un terreno di scontro e di lotta (1987a: 93-94). Pertanto i movimenti emergono solo su terreni delimitati e per fasi limitate, nel senso che possono riferirsi ad attori diversi e spostarsi su terreni differenti e, soprattutto, nel senso che la loro dimensione temporale è il presente. La loro visibilità dimostra l'opposizione sottostante alla logica dei processi decisionali, indica alla società un problema ma anche di modelli culturali alternativi. *"Come profeti senza carisma i movimenti contemporanei praticano nel presente il cambiamento per il quale stanno lottando:essi ridefiniscono per l'intera società il significato dell'azione sociale"* (1987:144).

L'azione dei nuovi movimenti sociali, inoltre, non è tesa a migliorare la partecipazione al sistema né a realizzarsi nella logica della efficacia. L'innovazione e la sperimentazione culturale costituiscono, infatti, una forma di un'*eccedenza creativa*, non assimilabile alle forme istituzionali di partecipazione.

Il suo senso dice Melucci , va colto nell'azione stessa più che nei fini perseguiti: la forma organizzativa non è strumentale per il raggiungimento degli obiettivi, ma è un obiettivo essa stessa, è autoreferenziale. Per questo i movimenti non si qualificano per ciò che fanno ma per ciò che sono. Queste nuove peculiarità dell'azione collettiva inducono Melucci a riconsiderare il rapporto tra teoria e prassi tra movimenti sociali. Tuttavia nell'affermazione dell'impossibilità della teorizzazione che pure ha contribuito a costruire, Melucci approssima una serie di elementi che si ritrovano nella letteratura più recente.

3.4 Hardt e Negri: *moltitudine e Impero*

La categoria della *moltitudine* promossa da Hardt e Negri, anche se non specificatamente diretta allo studio dei *nuovi movimenti sociali*, ci appare come uno strumento euristico utile ad interpretare le forze antagonistiche odierne – e in particolare in questo lavoro la loro capacità di riutilizzare le tecnologie mediali per autocostruire e promuovere nuovi processi democratici - che si oppongono a quella forma di sovranità definita da i due autori con il termine di *Impero* (Hardt e Negri 2000).

Partendo dall' attuale metamorfosi di fase del capitalismo sintetizzata con il termine *post-fordismo*, Hardt e Negri (2000) sottolineano come la specificità dell'agenda capitalistica odierna consiste nella creazione di un nuovo paradigma di (ri) produzione sociale, fondato sulla tendenziale egemonia del lavoro immateriale. Il lavoro immateriale è quel lavoro in cui prevale l'elemento cognitivo sugli elementi materiali. Nelle sue differenti e molteplici forme, si realizza come creazione di beni immateriali: immagini, simboli, informazioni, idee, saperi, codici, stili di vita. La dimensione immediatamente sociale dello sfruttamento del lavoro vivo immateriale sommerge il lavoro in tutti gli elementi relazionali che definiscono il sociale. Tuttavia, assumendo la forma di reti cooperative, questa nuova forma lavoro attiva, allo stesso tempo, gli elementi critici che sviluppano il potenziale di insubordinazione e di rivolta attraverso l'insieme delle pratiche lavorative. Ogni tentativo di appropriarsi della ricchezza sociale prodotta nelle reti cooperative è immediatamente sottrazione ed espropriazione del "comune" è *biopotere*.

Da qui scaturisce l'antagonismo, alimentato dalla soggettività implicata nelle pratiche materiali di produzione biopolitica, che è contemporaneamente- processo di costruzione sociale di quella forza sociale, culturale e politica che Hardt e Negri denominano con la categoria di "*moltitudine*". *La moltitudine* -sostengono i due autori ci pone dinanzi ad un - *nuovo essere sociale comune* - che - *è la potente matrice della produzione e riproduzione del mondo contemporaneo, ma soprattutto possiede le potenzialità per creare una società alternativa*" (2004, p. 187).

Contro il dispiegarsi della guerra imperiale, l'orientamento politico della *moltitudine* è quello di suscitare una democrazia coincidente con il bisogno di pace (2004:89). Fondata sulla libera espressione e sulla vita in comune questa pratica democratica tende a realizzarsi come *esodo*, ossia di neutralizzazione del consenso dei subordinati, di cui necessita la sovranità imperiale.

Il *comune* è dunque ciò che eccede dai meccanismi di potere. E' il segno di una nuova forma di sovranità, il passaggio dalla *Res publica* alla *Res communis* ad una sovranità democratica in cui le singolarità controllano quei beni e servizi necessari per la riproduzione della *moltitudine*, avvalendosi delle loro stesse attività biopolitiche. Hardt e Negri rintracciano questo orientamento democratico nelle stesse strutture organizzative reticolari animate dai movimenti contemporanei di resistenza collettivi. Intessuti di creatività, comunicazione e cooperazione autonoma, si compongono di una pluralità di nodi di comunicazione, configurando una rete irriducibile ad una struttura di comando centralizzata e unificata. Dal movimento Zapatista, ai movimenti nordamericani (gay, lesbiche, femministe) al cosiddetto *Movimento dei movimenti* ai *Social Forum* la pratica di una serie di movimenti dimostra il senso della *moltitudine* che si esprime al meglio nel nuovo ciclo internazionale di lotte, avviate alle fine degli anni novanta di movimenti globali. In particolare le manifestazioni globali contro la guerra rappresenta per Hardt e Negri "*l'esempio più politicamente avanzato del concetto di moltitudine*" (2004:252).

Un ciclo di lotte che non è solo reattivo definito da un comune nemico, l'Impero, ma è *creativo* si produce attorno una rete comune di pratiche linguaggi, comportamenti, abitudini, forme di vita. Le esperienze

locali di lotta delineano l'esistenza di una pluralità di nodi capaci di tessere una comunicazione reticolare (social forum, gruppi di affinità, altre forme di decisione democratica) che non ha necessità di creare un'intelligenza centrale di controllo, né di risolvere in unità l'autonomia e la differenza di cui è espressione ciascuno dei nodi. L'obiettivo non è la presa del potere ma è orientato alla produzione di nuova soggettività, per cui la forma reticolare dell'organizzazione tende ad affermarsi come un fine in sé e non più come mezzo (2004:106-107). Da qui il superamento della concezione del processo rivoluzionario come sequenze che vanno dall'insurrezione delle masse all'avanguardia politica, dalla guerra civile al governo rivoluzionario, dal contropotere alla conquista del potere. Tuttavia sebbene i due autori articolino bene i tratti caratteristici delle mobilitazioni contemporanee la loro rincorsa ad un progetto politico della moltitudine sembra riproporci l'idea secondo cui la classe (la moltitudine per gli autori è appunto un concetto di classe) facendosi soggetto politico diventa un principio di unità. *Per poter passare dalla sfera della possibilità alla sfera della esistenza, la moltitudine – sostengono i due autori – ha bisogno di un progetto politico* (2004:127).

Il lavoro di Hardt e Negri è estremamente utile per distinguere quella molteplicità connessa di pratiche autonome indipendente dalle forme di cooperazione e di networking suscitate dai meccanismi di potere nell'ambito dei nuovi processi di governance nell'ambito microfisico dello spazio urbano contemporaneo.

Capitolo 4

Micropolitica dei media nella molteplicità urbana

Scopo del capitolo è di analizzare l'attività di quei nuovi movimenti sociali, che nella molteplicità urbana, innescano processi del riutilizzo creativo della tecnica mediale coniugando sempre più frequentemente lo spazio dei *flussi* tecno-informativi e quello dei *luoghi*. Si tratta di interpretare queste pratiche anche alla luce della costituzione dei nuovi processi di *governance*, quale nuova forma di regolazione sociale adeguata alla ristrutturazione post-fordista. Un processo che s'inserisce nell'ambito di una serie di trasformazioni, che hanno coinvolto, nel corso degli ultimi decenni, in maniera combinata la sfera economica, politico-amministrativa e socioculturale. Tale processo di natura dinamica e interattiva di *partecipazione politica allargata*, delinea il passaggio da una visione strutturale a una rappresentazione interazionista tra pubbliche istituzioni e società. Sottolineandone i limiti in questo capitolo verrà introdotto il concetto di *molteplicità urbana* per indicare quelle forme di mobilitazione collettiva che gettano luce sulle potenzialità degli spazi urbani intesi come luoghi di lotta sociale, di pratiche radicali, di mobilitazione politica e non più solo come luoghi normalmente deputati a funzioni di controllo e dominazione da parte delle autorità e dei poteri istituzionali.

4.1 Rinascita dello spazio urbano

A partire dagli anni settanta alcuni fattori come l'indebolimento del tessuto produttivo locale, la perdita della popolazione, l'aumento della disoccupazione e della conflittualità sociale scandivano il quadro di vita urbana in larga parte delle aree urbane in Nord America e in Europa.

La ricerca di una migliore qualità della vita spingeva le famiglie a ricercare nuovi nuclei abitativi al di fuori delle città e con esse anche le imprese incominciarono ad abbandonare le zone urbane per ricercare nel periurbano nuovi vantaggi localizzativi.

Le città e i suoi immediati sobborghi rimasero, gradualmente popolate dalle popolazioni meno mobili, quelle più colpite dal processo di

deindustrializzazione, dotate di scarse risorse finanziarie, umane e relazionali. Dinamiche di esclusione spaziale e meccanismi di chiusura e di controllo etnorazziale intensificarono ulteriormente il processo di esclusione sociale di queste popolazioni urbane.

In Nord America l'ecologia organizzativa dei ghettos venne radicalmente alterata dal decentramento delle istituzioni pubbliche e degli stabilimenti commerciali dal cuore della città (Wacquant, 2002). In Europa i quartieri popolari abitati da poveri e migranti, spesso isolati e serviti in maniera inadeguata dal trasporto pubblico, incominciarono a sviluppare una propria peculiare cultura e organizzazione. Le *inner city areas* in Inghilterra e le *banlieues in Francia*, anche se in modi diversi, diventarono tratto discriminante per popolazioni straniere e povere, confinati non più solo nello spazio sociale e simbolico. La segregazione spaziale diventò anche segregazione di classe e razziale.

La nascita, in Europa, di periferie *off limits*, l'abbandono di aree deindustrializzate in America, divenute sempre più ricettacolo di microcriminalità e di degrado socio-economico, la nascita di nuovi quartieri residenziali e il proliferare del fenomeno del pendolarismo si coniugarono con le idee di cyber ottimisti che, in quegli anni, ipotizzavano l'abbandono degli agglomerati urbani, per ideare nuovi spazi di vita rurali, con *cottage elettronici* connessi a moderni sistemi telematici (Amin e Graham, 1997).

Tuttavia nel corso degli anni le città hanno avuto la capacità di reinventarsi e di rinnovarsi. Inediti processi economici, politico-amministrativi e socio-culturali rinnovano oggi la centralità della scala urbana. Ciò non significa né che il progressivo abbandono di una parte della popolazione si sia arrestato; sono numerose, infatti, le famiglie del ceto medio che preferiscono vivere nelle periferie lontano dall'inquinamento, dal traffico e dal rumore. Ne tanto meno che le contraddizioni e le problematiche sociali siano diminuite. Anzi disuguaglianze e conflitti sociali sono in progressivo aumento.

Ciò che muta è che la città è divenuta nuovamente attrattore di individui e attività economiche. Anziché dissolversi lo spazio urbano ha visto fiorire all'interno di esso nuove attività economiche, istituzionali, culturali e nuove popolazioni urbane. Una nuova fase di rinascita disegna nuove geometrie

spaziali, funzionali, sociali e politico-istituzionali che, sovrapponendosi e intrecciandosi con quelle preesistenti, accrescono il livello della complessità e di diversità del sistema urbano.

Da residuo negativo dell'industrialismo con il declino del paradigma produttivo fordista lo spazio urbano si trasforma, diventa nuovamente un luogo stimolante e creativo dove vivere e lavorare. In pochi decenni, il quadro dei processi di regolazione urbana diviene, infatti, molto più articolato e complesso. Una serie di trasformazioni investono in maniera combinata la sfera economica, politico-istituzionale e quella socio-culturale. Da un punto di vista economico, l'avvento dei nuovi modelli di produzione flessibile e la progressiva affermazione dell'economia della conoscenza hanno contribuito a rivalutare, nei processi produttivi, la centralità degli assetti urbani di ogni genere (infrastrutture, qualità della forza lavoro, flussi e diffusione di idee, risorse relazionali, ecc.). Le economie di agglomerazione e la presenza di fattori intangibili legati al territorio, quali il ruolo delle istituzioni locali, la presenza di norme condivise, convenzioni e rapporti di fiducia rappresentano i principali *atout* urbani per lo sviluppo e il mantenimento di vantaggi competitivi (Amin e Thrift 1995; Storper 1997).

In un panorama economico globale contraddistinto da una più intensa integrazione delle economie e da una maggiore competitività, lo spazio urbano diventa, dunque, un fattore per ridurre i costi di transazione e, allo stesso tempo, come sostiene Le Galès (1998) il punto di partenza per la risoluzione dei problemi di azione collettiva che emergono, in particolar modo, in relazione alla produzione dei beni pubblici (tangibili e intangibili) locali, la cui importanza è fondamentale nei processi di sviluppo. Un altro contributo integrativo al consolidamento della scala urbana è da attribuirsi alle attuali trasformazioni che hanno investito la sfera politico-amministrativa. Il trasferimento di poteri e funzioni verso livelli sovra e sub-nazionali, ha intaccato, infatti, il primato assoluto della scala nazionale nei processi di regolazione. E' avvenuto, infatti, un graduale processo di trasferimento di poteri e funzioni dalle strutture nazionali verso regioni, province, municipi e dalla realizzazione di progetti condivisi di cambiamento tra istituzioni e attori sociali.

La crescente ricerca di soluzioni creative decentrate ai problemi di diversa natura, l'elaborazione e l'attuazione delle politiche economiche e sociali partono non più esclusivamente a livello centrale (Jessop 2002:459) Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e persino cittadini comuni, riempiendo i vuoti prodotti dal ritiro dello Stato, sono stati chiamati, ad interagire fortemente tra loro, integrando diversi punti di vista, valori e risorse allo scopo affrontare, dibattere e risolvere specifici problemi pubblici in maniera congiunta. Per riferirsi a questa rinnovata centralità assunta dalla scala urbana sono stati utilizzati termini come *governance*, *concertazione*, *partenariato*, *partecipazione*, *consultazione* (Bobbio, 2005) Termini impiegati in questi ultimi anni in una varietà di significati e di accezioni, al punto di diventare un punto di congiunzione per teorie e approcci di ricerca molto distanti tra loro.

4.2 I fallimenti della governance

Nella letteratura accademica e all'interno delle *policy communities*, si sono diffuse una serie di nuove idee che diventano centrali agli approcci di *policy making* di un'ampia gamma di agenzie e istituzioni internazionali, nazionali e subnazionali, tra cui OCSE, l'Unione Europea e altri ancora. Tra queste assume un ruolo centrale il concetto della *governance*.

Il termine *governance* è stato utilizzato con una varietà di significati e attenzioni al punto di diventare un punto di congiunzione per teorie e approcci di ricerca per molto aspetti molto distanti tra loro. E' un termine polivalente e multicontestuale che può inserirsi in molti modelli e problematiche. Nella mia ricerca con questo termine ci riferiamo a quella forma di coordinamento di attività che sono complesse e reciprocamente dipendenti definita da Jessop di *auto-organizzazione collettiva*.

Jessop (2006) sottolinea come vi siano tre principali forme di coordinamento che possono agire ad ogni livello, dalle relazioni interpersonali alla società mondiale: il coordinamento *ex post* attraverso lo scambio (l'anarchia del mercato), il coordinamento *ex ante* attraverso il comando imperativo (la gerarchia di un'impresa e-o dello Stato) e l'*auto-organizzazione riflessiva* (l'eteroarchia del consenso negoziato). L'*auto-organizzazione riflessiva*, si differenzia dal coordinamento di scambio e di

comando perché ha una razionalità procedurale incentrata sulla soluzione di problemi di coordinamento sulla base di un impegno al dialogo continuo per creare le basi di un consenso negoziato, di una condivisione di risorse e di un'azione concertata Jessop (2006) ²⁷.

Tale dialogo si preoccupa di identificare progetti comuni nell'ambito di ampia gamma di possibilità, di organizzare le condizioni materiali per cui tali progetti vengano realizzati ma anche soluzioni concertate monitorando come i progetti vengono attuati. In contrasto con le altre due forme di coordinamento l'*auto-organizzazione riflessiva* non si stabilisce su un piano gerarchico e non prevede la gestione centralizzata delle risorse. Presume, contrariamente, una costante negoziazione continua degli obiettivi rilevanti ed una mobilitazione cooperativa delle risorse controllate dai diversi attori nel perseguimento dei propri obiettivi.

Il crescente interesse del mondo accademico economico e politico sulla governance riflette, in realtà, la complessità della società odierna, le preoccupazioni circa la governabilità della vita economica, politica e sociale e la necessità di affrontare i nuovi grandi problemi non facendo più affidamento sull'anarchia del mercato e sulla gerarchia dello Stato come forma di coordinamento. Ciò ha prodotto, per dirla con Jessop (2006), uno spostamento del centro di gravità istituzionale, intorno al quale i *policy-makers* scelgono fra i vari modelli possibili di coordinamento. Così la spiegazione più generale dell'emergere della *governance auto-riflessiva* può riferirsi ai suoi vantaggi evolutivi rispetto all'apprendimento e all'innovazione, in un ambiente in cambiamento caratterizzato da una crescente interdipendenza tra attori operativamente autonomi. La chiave del suo successo è un continuo impegno alla concertazione e al dialogo volto a mobilitare il consenso ed a costruire comprensione reciproca (Jessop, 2006).

Tuttavia la crescente attrattività della governance come modello virtuoso di coordinamento, non deve spingere a sottovalutare i rischi connessi nella sua sostituzione ai fallimenti dei mercati e al coordinamento

²⁷ Mentre lo scambio di mercato è caratterizzato da una razionalità formale e procedurale orientata alla allocazione efficiente per fini competitivi il coordinamento imperativo ha una razionalità orientata al risultato diretta verso l'effettiva realizzazione di obiettivi collettivi imposti dall'alto, Jessop 2006.

imperativo dello Stato. Così come le altre due forme di coordinamento falliscono anche la governance, in maniera e con effetti differenti, tende al fallimento. Alcuni autori sostengono che ciò sia dovuto al fatto che i processi di *governance* tendono a focalizzarsi quasi esclusivamente su processi di crescita economica, anziché su parametri prettamente sociali (Brenner 2003, 2004; Brenner e Theodore 2002; Jessop 2002; Peck e Tickell 2002). In effetti la sperimentazione di nuove forme di *governance* urbana e l'elaborazione di politiche innovative passa attraverso un processo di coordinamento di *governance*, definito *urban entrepreneurialism* (Harvey 1989), che pone al vertice delle priorità strategiche, obiettivi di crescita economica e innalzamento della competitività degli spazi urbani in ambito internazionale. Hall e Hubbard (1996) individuano nell'*urban entrepreneurialism* il graduale passaggio del *target* delle politiche urbane da aspetti riguardanti la distribuzione della ricchezza e processi d'inclusione sociale a questioni di crescita economica e competitività. In riferimento alla maggiore diffusione di questo modello di *governance*, un cospicuo numero di studiosi ipotizza una crescente inconciliabilità tra *urban entrepreneurialism*, equità e coesione sociale. Numerose ricerche sembrano avvalorare questa ipotesi, indicando la presenza di un *trend*, piuttosto generalizzato, di crescente disuguaglianza ed esclusione sociale all'interno delle città contemporanee anche in presenza di processi di crescita economica sostenuta (Fainstein 2001). Ciò impone una riflessione sulla capacità delle «strategie imprenditoriali» di produrre una giusta distribuzione di costi e benefici nella società e, soprattutto, una maggiore considerazione del ruolo che la politica e le politiche pubbliche, a livello urbano, possono svolgere a riguardo.

Altri teorici, i particolare geografi urbani, della cosiddetta *pianificazione comunicativa* (Forester 1989; Haley, 1996), sostengono che l'obiettivo di fondo che si impone ai processi di governance è la ricerca di forme di partecipazione e di consenso tra gli attori come premessa fondamentale alla costruzione di una progettualità condivisa. I critici di questo approccio hanno però fatto notare come tale prospettiva tende a mettere spesso in secondo piano le differenze e le disuguaglianze in

termini di potere economico e politico e ciò comporta un'ulteriore incremento dell'esclusione e dell'emarginazione sociale.

Ciò è dovuto, com'è emerso dall'analisi dei modelli analitici (Allmendinger e Tewdwr-Jones 2002) soprattutto all'incapacità di mettere, all'interno dei programmi di governance, su piano di parità i diversi attori sociali che operano nel processo e in particolare fare in modo che ognuno di loro possa avere medesimo peso e le medesime capacità di dialogo. La partecipazione è scambiata, di frequente, con forme di partenariato strumentale al solo accaparramento dei fondi e in altri casi con prassi concertative in cui logiche consociative e di mero consensualismo permettono solo ad un'ampia serie di gruppi d'élite di arricchirsi ulteriormente (Allmendinger, Tewdwr e Jones, 2002).

Sebbene infatti la *governance* sia un processo in cui la formulazione e l'implementazione delle politiche pubbliche coinvolge una pluralità di soggetti di diversa natura a diversi livelli, permettendogli di interagire fortemente tra loro integrando diversi punti di vista, valori e risorse, anche nelle esperienze più all'avanguardia, non è in grado di coinvolgere per intero la molteplicità urbana riproducendo e accentuando in alcuni casi, attraverso l'adozione di procedure politiche che hanno impresse il segno dei regimi politici del capitalismo avanzato, forme di selettività sociale e di esclusione dei soggetti più deboli (Rossi 2004).

In effetti come sottolinea Jessop (2006) pur essendo *l'organizzazione riflessiva* una modalità di coordinamento alternativa rispetto a Stato e a mercato non è per questo immune dal fallimento. Anzi il fallimento è un aspetto endemico della governance. Se la governance è uno strumento "fallimentare" esistono alternative ad essa?

4.3 Res Communis

Come sostiene Magnaghi (2006), un nuovo fronte d'attivazione della sfera pubblica sta proliferando in quegli spazi urbani in cui manca un reale riconoscimento dei diritti di cittadinanza, dove l'atomizzazione e l'emarginazione, hanno prodotto e continuano a produrre evidenti effetti di disgregazione sociale. Conflitti che nascono da quella fascia di popolazione esclusa, o che non si riconosce nei canali di riconoscimento

ufficiali, ma che riesce però a trovare la possibilità di diventare forza sociale dalla messa in discussione di alcune dinamiche di emarginazione, imparando a cogliere nel *comune*, gli uni negli altri, analogie e ricorsività. Queste forme di mobilitazione contemporanee hanno incominciato a proliferare in maniera vertiginosa a cavallo degli anni novanta, nelle città europee e nordamericane, quando la tendenza a neo-liberalizzare lo spazio pubblico si è scontrata con la nascita di nuovi e molteplici gruppi sociali portatori di istanze *altre* non subordinate all'ideologia del libero mercato (Peck e Tickell, 2002). Nel contestare l'ideologia *neo liberale* e le diverse forme di insostenibilità economica, politica, culturale, ambientale, sociale, nel corso degli ultimi decenni questi nuovi movimenti sociali hanno incominciato a rivendicare il diritto a contare di più nei processi politico-istituzionali, sia su scala globale sia su scala locale. Questo si è tradotto nella realizzazione di nuovi spazi per l'autorganizzazione e nella nascita di nuovi legami sociali fondati su reciprocità, solidarietà e fiducia.

Recuperando l'idea di *macchina sociale* proposta da Gilles Deleuze e Felix Guattari (Deleuze e Guattari, 1980:39) rispolverata anche da Hardt e Negri (2003)²⁸ possiamo sostenere che lo spazio urbano è un luogo in cui avviene un flusso infinito di produzione di soggettività. Accanto alla *macro-molteplicità* unificabile, organizzabile e totalizzabile, è possibile osservare come l'arena urbana sia scandita da una *micro-molteplicità* rizomatica, fatta di particelle molecolari che si dividono lo spazio urbano e se lo contendono allo scopo di rappresentare i propri interessi e di portare a compimento le diverse modalità di esistenza. Uno spazio urbano in cui la *sfera pubblica* può essere interpretata come *multi publics* (Fraser, 2005; Sheikh, 2004) in cui ai *publics*, espressione del potere legittimo, si affiancano i *counterpublics*, quei gruppi subalterni, marginali che danno forma a forme alternative di potere. Questa idea di una sfera pubblica multipla contrasta con le idee di Habermas (1962) e con l'universalità di un modello cooperativo consensuale di governo della società, che riduce la politica esclusivamente a mera rappresentazione del potere costituito. Ci permette, però di utilizzare le ipotesi di Hanna Arendt (1958) per definire lo

²⁸Cfr: http://www.millepiani.net/archivesfilosofici/2005/10/27/negrihardtd_la_produzione_biopolitica.html

spazio urbano nella forma idealizzata della *polis* greca, come il luogo in cui la politica è legata ad una molteplicità *rizomatica*.

Il richiamo ad Arendt ci consente di osservare la grande vastità della *micropolitica urbana* e di avere degli strumenti teorici adeguati per poter analizzare al meglio questi processi che richiamano l'idea di politica come pratica attiva di cittadinanza.

Habermas (1962) ha ricostruito nel suo lavoro la formazione, il consolidamento e il declino della sfera pubblica borghese²⁹ che nasce come quell'ambito di discussione pubblica separato dallo Stato e ad esso contrapposto, sorto alla convergenza storica dei principi democratici, dei nuovi canali di comunicazione e di pubblicità e della fede illuministica nella ragione (Robins e Webster, 2003). Al suo fulcro vi è l'argomentazione razionale dei privati, dotati dei prerequisiti di cultura e proprietà, dotati *dell'agire comunicativo*, riuniti *in pubblico* come controparte del potere pubblico statale e destinatario delle sue decisioni riguardanti le sfere della produzione e riproduzione sociale (Habermas 1962).

Mentre Habermas trova le radici storiche della sfera pubblica nella nascita della società moderna, Hanna Arendt, in *Vita Activa* (1958) prende a modello, per le proprie riflessioni sul concetto di sfera pubblica, la città-stato dell'antica Grecia, la *polis*, dove, secondo l'autrice, l'esperienza della sfera pubblica ha preso forma per la prima volta nella storia umana. L'origine della nozione moderna di spazio pubblico può essere ricondotto, mette in risalto Arendt, all'*agorà* dell'antica *polis* greca. L'*agorà* era un luogo in cui poter ospitare, a partire all'incirca dal VII secolo a.c., le riunioni della comunità, le attività politiche, sociali, culturali, commerciali, economiche. Nelle città greche sostiene Arendt nasce per la prima volta la distinzione moderna di *spazio pubblico* e di *sfera privata* : *la polis si distingueva dalla sfera domestica in quanto si basava sull'eguaglianza di tutti i cittadini, mentre la vita familiare era al centro della più rigida disuguaglianza. Essere liberi significava sia non essere soggetti alla necessità della vita o al comando di un altro sia non essere in una situazione di comando. Significava non governare e non essere governati.*

²⁹ L'analisi parte dalla dissoluzione politica e sociale dell'Ancien Regime, in seguito si sofferma sulla formazione dello stato liberale, sulla sua successiva ascesa e si conclude con l'analisi dello Stato sociale interventista sulla sfera pubblica dopo la grande depressione dell'Ottocento.

Nella sfera domestica dunque, non esisteva libertà; infatti, il capofamiglia era considerato libero solo in quanto aveva il potere di lasciare la casa e accedere all'ambito politico, dove tutti erano uguali" (2005:32)³⁰.

In realtà Arendt cerca una diversa definizione dell'identità umana e la ritrova nella *rivalutazione dell'agire* (Dal Lago, 2005). Ponendo l'accento sulla *praxis*, ovvero sulla centralità dell'azione nella condizione umana, l'autrice tedesca tende a metter in luce quella pluralità *irrapresentabile* dello spazio pubblico, ovvero quell'*irrapresentabilità* del politico in quanto pluralità (Esposito, 1987).

Secondo quanto detto il fenomeno urbano può essere riconducibile, dunque, anche alla molteplicità dei processi che si dipanano a livello microfisico. Le nuove forme di mobilitazione collettiva, producono a livello della scala urbana nuovi percorsi di socialità e relazione, risolvono problemi e intervengono nei processi di rigenerazione urbana.

Il problema di fondo nella *governance*, quale nuova forma di regolazione sociale, risiede soprattutto nella sua insufficiente attenzione alle disuguaglianze di potere, di opportunità e risorse. Superare una visione del cambiamento urbano improntato sulla ricerca di una progettualità condivisa, significa porre l'accento sulle fonti alternative che alimentano una sfera pubblica molteplice, espressione delle diverse forme di soggettività politica della scala urbana. In questa prospettiva la politica urbana anziché focalizzarsi su un progetto unico e partecipato di cambiamento dovrebbe valorizzare la moltitudine urbana.

4.4 Utilizzo democratico dei media: esperienze di movimento

Il fenomeno urbano è riconducibile dunque anche e soprattutto alla molteplicità dei processi che si dipanano a livello microfisico, frutto dell'attività dei nuovi movimenti sociali e in tali processi può ritrovare la propria dimensione ideale e manifestazione di funzionamento. Ma qual è il rapporto tra questa molteplicità urbana e le tecnologie mediali?

³⁰ Il primato morale e ideale della dimensione politica su quella sociale e privata, non sopravvive. Da Roma in poi la sfera privata incomincia a prevalere sulla sfera politica fino a diventare nel corso della modernità la dimensione privilegiata della *condizione umana*. Nel XVIII secolo incominciano a definirsi concetti come *intimità* e *privacy* che getteranno le basi per l'avvento di quella società di massa del novecento dove i bisogni personali e individuali assumono sempre più importanza rispetto alla dimensione pubblica e collettiva. Nella sfera pubblica il conformismo, l'alienazione e l'omologazione appiattiscono, per Arendt, quelle differenze e quella molteplicità riscontrabile invece nel privato. (Arendt 1958)

Interrogandosi sul rapporto fra Internet e movimenti sociali, Manuel Castells (1996) si chiede se la Rete possa essere interpretata come un semplice “strumento” delle nuove forme di protesta e di militanza politica e sociale, oppure se il cyberspazio rappresenti, per sua stessa natura, il terreno privilegiato di una possibile trasformazione delle regole del gioco politico. La sua risposta parte da una constatazione di fatto: tutti i movimenti sociali del XXI secolo, sia quelli di tipo classico come i movimenti sindacali, sia quelli di tipo nuovo, come ambientalisti, pacifisti e femministe, si connettono, si organizzano e si mobilitano attraverso la Rete, servendosi come una sorta di *agorà elettronica globale*.

Nel corso degli ultimi decenni con il proliferare del *know how* e il crollo dei costi per l’allestimento delle postazioni multimediali hanno incentivato una maggiore distribuzione delle competenze necessarie a sfruttare i benefici delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione e hanno potenziato le possibilità comunicative e interattive della sfera sociale. Mentre nell’ambito della comunicazione di massa i riceventi dei messaggi potevano interagire in un tempo esterno alla comunicazione, con la telematica emerge la capacità decisionale del soggetto, il quale non solo può gestire con chi, quando e con comunicare ma può soprattutto gestire autonomamente le forme della relazione.

L’informatica applicata alle telecomunicazioni rende possibile, infatti, un sistema reticolare di connessioni, invece che un sistema di tipo centralizzato e coercitivo. Un sistema che permette la realizzazione di percorsi comunicativi in continua ridefinizione. Questo modello scardina e autorizza il superamento della linearità e della rappresentazione binaria, sostituendovi la molteplicità e la ramificazione in una struttura reticolare. La peculiarità della rete è, infatti, il suo funzionamento rizomatico, a-centrico, paritario e non gerarchico.

Se i movimenti manifestano questa “affinità elettiva” nei confronti della Rete, argomenta Castells, è proprio perché Internet si adatta fedelmente alle peculiarità dei nuovi movimenti sociali quel sistema a rete di cui parla Melucci (1987). In altre parole, Internet non è un semplice strumento tecnico ma è un “luogo” di comunicazione: la Rete si adatta alle

forme organizzative dei nuovi movimenti perché questi ultimi nascono già con una sorta di tendenza a strutturarsi in forma di network.

In primo luogo i nuovi movimenti si mobilitano, per dirla con Touraine, intorno a valori culturali e visto che per ottenere tale obiettivo non possono rivolgersi ai media tradizionali per la loro dimensione d'uso monodirezionale, Internet diventa automaticamente la via principale per organizzare, estendere e mobilitare l'adesione ai propri valori. In secondo luogo la telematica è divenuta accessibile a un'utenza di massa proprio nel momento storico in cui entravano in crisi le istituzioni politiche dell'era industriale come partiti, sindacati e associazioni. Lo sviluppo di una società dell'individualismo in rete non elimina la tendenza delle persone a mobilitarsi in difesa dei propri interessi, ma fa sì che le tradizionali organizzazioni formali lascino progressivamente il posto a coalizioni libere, semispontanee e a "movimenti ad hoc" di stampo neoanarchico.

Un esempio tipico di questa logica è stata la mobilitazione avvenuta nel Dicembre del 1999, a Seattle, quando un'ampia coalizione di forze motivate da interessi e valori molto diversi fra loro (in alcuni casi persino in conflitto reciproco) si mobilitò per far fallire il vertice del WTO. Questo evento ha innescato il *mediattivismo* come pratica collettiva, tra i lacrimogeni e i manganelli della polizia, nella protesta della gente comune che intervenne ribellandosi in massa agli accordi commerciali segreti tra governi e corporation internazionali. In quell'occasione hacker, giornalisti *free lance*, network indipendenti, programmatori, artisti e gente comune diedero testimonianza, con tutti i mezzi che avevano a disposizione di quello che stava realmente accadendo a Seattle e che veniva omesso dai media istituzionali.

L'integrazione delle potenzialità della rete alla pratica del *videoattivismo*, proliferata grazie una maggiore diffusione degli strumenti di produzione video, diventati sempre più accessibili grazie all'abbassamento dei costi delle attrezzature minime necessarie, diede l'opportunità agli attivisti di istituire il primo *media center indipendente* (IMC), che in seguito continuò a vivere con il nome di *Indymedia*, riuscendo a raggiungere l'attenzione di un'audience non più legata a limitazioni geografiche o culturali ma distribuita in maniera indifferenziata su tutto il pianeta.

La pratica del videoattivismo propose di lottare contro le forme di potere mediatico partendo dal problema effettivo, dalla libertà di informazione, operando un'interpretazione sul "reale" creando nuovi effetti di "verità"³¹ L'evento divenne l'occasione per trasformare le macchine tecno-comunicative nei principali strumenti di lotta per quel nuovo movimento che di lì a poco incominciò ad essere etichettato con il termine *no global*. Anche se non si era aperta una vera e propria riflessione collettiva su un uso "alternativo" delle tecnologie mediali, l'esperienza di Seattle fu un'occasione importante per riflettere sulle miriade di possibilità che erano nate con una maggiore diffusione delle tecnologie mediali. Nel 1999 nasce dall'esperienza del Media Center (IMC) di Seattle *Indymedia* e nel suo slogan dichiarava: "*Don't hate the media, become the media*". Non odiare i media, diventa i media. Se non ti fidi dei media, puoi anche costruirli, trasformarli secondo le tue idee e potenzialità.

Una parola d'ordine che è stata messa in atto attraverso il meccanismo dell'*open publishing*: i siti locali di *Indymedia* non sono infatti gestiti da redazioni professionali che producono articoli o "filtrano" e danno forma giornalistica ai materiali grezzi forniti da collaboratori esterni, ma sfruttano un software che, grazie a interfacce particolarmente user friendly, consente a chiunque – singole persone o gruppi - di "postare" i propri contributi sul sito. In questo modo l'informazione è il prodotto di un meccanismo di cooperazione spontanea dal basso al quale partecipano tutte le componenti del movimento.

4.5 La comunicazione pubblica: dalla governance alla e-governance

La retorica sui nuovi media come strumento ideale per l'allargamento della democrazia ha accompagnato l'intera storia di Internet. Da decenni si esalta l'opportunità di garantire al cittadino la possibilità di accedere a tutte le informazioni di cui dispongono coloro che lo governano (per esempio rendendo disponibili online tutti i documenti pubblici), di esprimere pareri e

³¹ Scrisse Amy Goodman, una giornalista a Seattle in quei giorni: *C'erano religiosi, sindacalisti, medici e infermieri, ambientalisti, studenti, e metalmeccanici in una rivolta globale contro il potere delle multinazionali. Quando tutto ciò stava per accadere, gli attivisti si trovarono di fronte un dilemma: quali mezzi di comunicazione si sarebbero occupati delle loro azioni? I manifestanti sapevano che i media di proprietà delle corporation li avrebbero sminuiti o travisati (...) oppure li avrebbero ignorati completamente. In risposta a questo dilemma nacque un nuovo tipo di mezzi d'informazione. La gente accorse con carta e penna, registratori e videocamere. Fu allestito un media center indipendente (IMC) in pieno centro a Seattle, con computer potenti in grado di offrire al mondo servizi di troupe di giornalisti(...)formatesi per strada. (...) erano decisi ad avvicinarsi il più possibile alla notizia. Sarebbero diventati media". (Goodman, 2004)*

opinioni sulle decisioni pubbliche che lo riguardano, di pretendere risposte dirette dagli amministratori.

All'interno del nuovo scenario prodotto dalla *governance* allo scopo di produrre nuove strategie volte a migliorare il grado di partecipazione dei cittadini alla sfera politica è stato introdotto il concetto di *e-governance*.

Tale modello è stato implementato per la prima volta in nord America nel 1993 sotto l'amministrazione Clinton con il piano *Reinventing government* (Donati e Cubello, 2001). Un piano che facendo perno sulle nuove ICT, rappresenta una degli esempi più noti di cambiamento delle relazioni tra cittadini e istituzioni³². Questo nuovo strumento attraverso il quale il governo americano si proponeva di innescare nuovi e più efficienti processi di *governance*, ha assunto, infatti, un'importanza rilevante anche in Europa ma solo qualche anno più tardi. Nel 2000 è stato formulato dal consiglio d'Europa nella conferenza di Lisbona il piano *e-Europe*³³, il punto di partenza per l'adozione dei diversi piani nazionali adottati dai paesi membri³⁴. I principali obiettivi del piano sono:

- assicurare la disponibilità di un collegamento on line a tutti i cittadini, nell'ottica di ridurre il cosiddetto digital divide interno.
- Implementare la conoscenza per l'implementazione delle nuove tecnologie;
- garantire che tale processo non alimenti l'esclusione sociale ma rafforzi, al contrario, la coesione sociale.

Con l'iniziativa *e-Europe* di fatto entra nelle agende dei paesi membri, tra le priorità dell'innovazione, la cosiddetta "democrazia elettronica". Strettamente collegata all'ultimo punto del decalogo di *e-Europe* è l'esperienza delle *reti civiche*, che risponde alla esigenza posta dall'iniziativa *e-Europe* di fornire ai cittadini sempre maggiori strumenti di partecipazione alla vita pubblica e privata, anche attraverso lo sviluppo dell'informazione e dei servizi on-line delle amministrazioni pubbliche. Le *reti civiche* furono presentate all'opinione pubblica, come un supporto particolarmente efficace a politiche più generali: per il rilancio economico,

³² Per un approfondimento si rinvia al sito : <http://govinfo.library.unt.edu/npr/whoweare/appendixf.html>

³³ Cfr: http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm

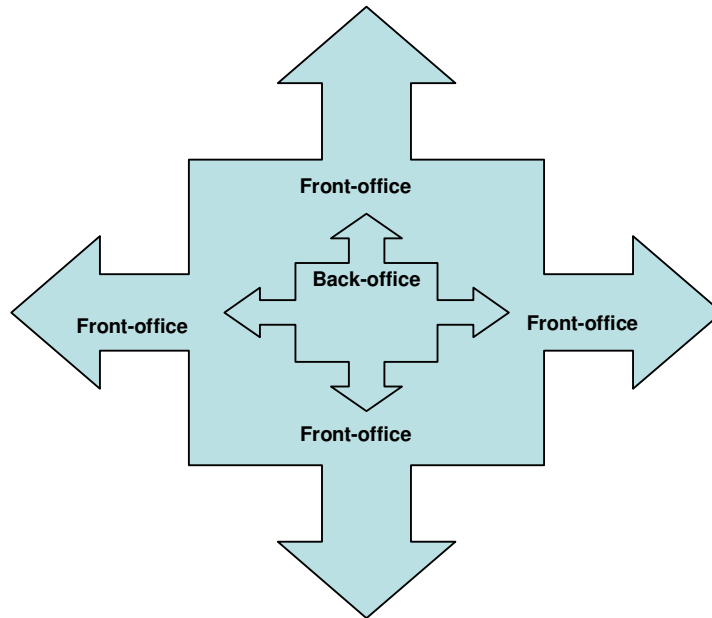
³⁴ Nel giugno 2000 l'Unione europea approvò il Piano d'azione *e-Europe 2002* (Il testo integrale è disponibile all'indirizzo: "http://www.mininnovazione.it/ita/normativa/allegati/eeurope2002_it.pdf")

per contribuire ad una maggiore diffusione delle informazioni, tra istituzioni e aziende; per il miglioramento, l'efficienza e la trasparenza delle attività delle pubbliche amministrazioni; per incentivare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi urbani.

L'*e-governance* tuttavia si sviluppa a sua volta in due modelli: *e-government* e *e-democracy* che ne costituiscono due particolari dimensioni.

Il termine *e-government*, che tradotto equivarrebbe a governo elettronico, indica l'uso diretto delle nuove tecnologie a supporto dell'attività dei governi e delle pubbliche amministrazioni. In questo processo è il governo centrale il soggetto protagonista nell'insieme delle interazioni. L'*e-government* è diretto al miglioramento dei processi e delle strutture concernenti la distribuzione di servizi al pubblico, cittadini e attori economici, mediante transazioni elettroniche all'interno dell'entità organizzativa. L'uso delle tecnologie dell'informazione viene, dunque, visto come strumento di efficacia, efficienza e capacità di governance. Questo processo si distingue in realtà in servizi di *back office* e in servizi di *front office*. Il *back office* si focalizza sui meccanismi della comunicazione pubblica nell'ambito delle attività interne dell'amministrazione. L'obiettivo è di riuscire a produrre una più efficiente gestione amministrativa interna. Il *front-office* è quello strumento, invece, attraverso cui l'*e-government* garantisce l'accesso telematico ai servizi ai cittadini e alle imprese. Lo schema 1 sintetizza i due strumenti dell'e-government.

Schema 1 : i due strumenti dell'e-government



Fonte: n. elaborazione

L'*e-democracy* indica, contrariamente, tutte le forme d'interazione tra istituzioni e attori locali e punta a favorire la partecipazione dei cittadini alla vita democratica. A partire dalle pre-condizioni di partecipazione (accesso all'informazione, iniziativa diretta) passando per le forme di consultazione dei cittadini durante l'iter decisionale. Di *e-democracy* si inizia a parlare nei tardi anni Ottanta negli Stati Uniti ancora prima del web e del successo commerciale di Internet (Abramson, Arterton e Orren 1988). Allora, si enfatizzavano le possibilità che le nuove tecnologie, compresa la TV via cavo, avrebbero potuto offrire per affermare una forma più forte di democrazia partecipativa, in cui i cittadini fossero in grado di prendere parte direttamente alle decisioni che li riguardavano (De Rosa 2000). Le nuove tecnologie dovevano servire per costruire dei nuovi istituti di partecipazione, tali da abbattere le barriere di accesso che tradizionalmente scoraggiano i più a prendere parte nei processi democratici. Nelle visioni più radicali Internet sarebbe dovuta diventare il

luogo per l'affermazione di una nuova forma di democrazia diretta (gli studiosi americani pensavano più che alla Grecia classica ai *town meeting* del New England, una forma di autogoverno locale che permetteva ai cittadini di una *township*, riuniti insieme, di discutere dei problemi che li riguardavano, formulare proposte e prendere decisioni). Questo filone di pensiero produsse anche dei risultati concreti. I promotori delle prime community network statunitensi (le *freenet*) crearono nel 1989 la National Public Telecomputing Network che diffuse ulteriormente l'uso delle nuove tecnologie in ambito locale come strumenti di partecipazione e democrazia (Donati e Cubello, 2001).

Negli ultimi anni, nel quadro dell'applicazione delle nuove tecnologie nella pubblica amministrazione si è assistito a un progressivo slittamento dal loro uso finalizzato a ottimizzare la partecipazione dei cittadini nei processi democratici al loro impiego per migliorare l'efficienza dei processi interni. Questo slittamento può essere riassunto del successo del termine *e-government* e dal declino, specie oltreoceano, per l'importanza dell'*e-democracy*. Le cause che stanno dietro a questo slittamento sono molteplici. Vediamo le principali:

: in primo luogo, nei confronti dei principali esperimenti di *e-democracy* i risultati sono stati di solito deludenti in termini di partecipazione (Grandi 2001). Al di là delle dichiarazioni di principio la mancanza di una reale domanda consolidata di questi servizi dovuta ad un accesso alla rete molto limitato, ristretto e differenziato all'interno della popolazione, ha tramutato l'implementazione di questo progetto in una scelta obbligata, un segnale di modernizzazione delle istituzioni, una facciata pubblicitaria.

Nonostante i programmi d'intervento pubblico i flussi tecno-comunicativi prodotti dalle ICT non hanno ancora assunto infatti un grado di specializzazione, tale da coprire in maniera democratica tutta la sfera sociale. Sebbene i dati su internet ci confermino un progressivo aumento della popolazione in rete grazie al proliferare del *know how* e al calo dei costi per l'allestimento delle postazioni multimediali, molte categorie sociali rimangono ancora ai margini della società in rete.

Affascinate dalle enormi potenzialità offerte dalla rete telematica, avvolte da un *tecnoentusiasmo* diffuso, le politiche delle amministrazioni pubbliche hanno affrontato lo sviluppo delle ICT come un qualcosa di autonomo, di separato dalle altre abitudini tecno-comunicative della sfera sociale. L'arena pubblica digitale rappresenta oggi, in molti paesi europei, ancora un ambito per pochi, specializzato e separato dagli altri media, dove i processi interattivi, quando forniti, sono filtrati soprattutto da dinamiche commerciali e propagandistiche delle pubbliche amministrazioni. Uno dei problemi comuni di questi fallimenti è stata dunque la sottovalutazione del contesto sociale: si è creduto che semplicemente creare on line dei nuovi spazi di interazione avrebbe creato la partecipazione.

In secondo luogo, gli sperimentatori si sono trovati davanti alla difficoltà di applicare il concetto di democrazia alla rete. Nelle cosiddette *civic network* l'istituzione svolge un ruolo centrale assumendosi l'onere di "produrre informazione". In questo caso le tecnologie della comunicazione sono applicate con l'idea di allargare lo spazio dell'informazione della pubblica amministrazione mantenendo comunque inalterato il rapporto tra emittente e ricevente, in altre parole non producendo interattività tra le parti. I cittadini sono spesso fruitori passivi del flusso informativo e le tematiche che vengono affrontate sono per lo più incentrate su argomenti generali e inseriti all'interno di una vecchia logica, ovvero quella dell'informare e educare.

In terzo luogo il problema della *e-democracy* va ben oltre dal realizzare *punti* d'accesso pubblico alla rete, oppure corsi di alfabetizzazione informatica, utilizzando interventi standard. La questione del *gap* tecnologico va affrontato, a nostro avviso, piuttosto che sugli aspetti problematici dell'integrazione e dei reali utilizzi delle ICT, nelle diverse culture e nei diversi contesti sociali incentivando la partecipazione e l'interattività. I progetti che hanno avuto più successo sono quelli infatti che hanno visto le pubbliche amministrazioni gestire il cambiamento tecnico assieme ai gruppi, ai movimenti di base, stabilendo *dialoghi innovativi*, allo scopo di trovare una comune linea d'intesa e adeguare quelle scelte tecniche concepite dall'alto alle reali esigenze degli attori

sociali. In molti spazi urbani, la concertazione tra istituzione, attivisti e cittadini ha saputo essere strumento di rilancio dell'attività di gruppi e associazioni favorendo l'inclusione e la partecipazione sociale.

Attraverso dialoghi innovativi e *progettazione tecniche partecipative*, le istituzioni si sono avvalse dell'impronta democratica degli attivisti e degli esperti esterni, del loro *know how* e delle loro conoscenze sulle reali esigenze tecno-comunicative della sfera sociale, per implementare progetti più efficaci, come le *community network*, collegate alla rete dei centri sociali³⁵ o riviste telematiche che non si sono soffermate esclusivamente sull'autorappresentazione e sull'attività politica delle pubbliche amministrazioni ma che hanno contribuito al recupero di spazi di vita collettiva, incentivando la partecipazione e l'interesse verso queste nuove forme di comunicazione (Di Corinto e Tozzi, 2002).

Tuttavia queste esperienze, molte delle quali abbandonate, sono circoscritte a pochi ambiti urbani. A livello istituzionale la maggior parte dei programmi d'intervento pubblico si focalizzano soprattutto sul trasferimento della tecnologia nel tessuto sociale come se fosse un qualcosa di *necessario* e di *naturale* al quale bisogna adeguarsi.

Le tecnologie della comunicazione agiscono, contrariamente, non sul mondo inanimato ma tra le persone e sono pienamente accolte solo quando e , in quanto, capaci di adeguarsi alla rete dei rapporti sociali e divenirne strumento (Ortoleva 1995) ma soprattutto quando sono capaci di adeguarsi anche alle altre abitudini comunicative radicate nel corpo sociale, perché ogni generazione è una generazione *tecno-comunicativa* con determinate abitudini, regole e norme comunicative indissolubilmente legate alla pratica quotidiana.

Soffermandosi soprattutto sulla questione *dell'accesso*, in un'ottica di sostegno al mercato e alle infrastrutture amministrative, si è tralasciata la possibilità di integrare la capillare diffusione dell'artefatto televisivo con le

³⁵ Le prime reti civiche in Italia nacquero infatti grazie all'attività degli attivisti. A Roma ad esempio i giovani dei centri sociali, in particolare quelli del gruppo Avana del Forte Prenestino in collaborazione con l'area di discussione Cyberpunk che contava l'Hacker Art Bbs di Firenze e Decoder Bbs di Milano già nei primi anni novanta avviarono in maniera indipendente progetti autogestiti per utilizzare in maniera diversa le risorse digitali e garantire reali spazi d'accesso pubblico agli strumenti della comunicazione elettronica. Nel 1994 il Comune di Roma a deciso di dotarsi delle competenze tecniche di questi attivisti per dare il via alla rete civica romana Roma On Line. Nel 1995 da esperienze simili sono nate le *community network* di Bologna, e di Firenze (Di Corinto e Tozzi, 2002).

nuove tecnologie della comunicazione sia per colmare il *gap* tra i connessi e gli esclusi dalla società in rete, sia per realizzare nuove forme di partecipazione democratica alla vita pubblica.

Nel mondo, in effetti, ci sono più tele-dipendenti che multi-mediali. Ciò significa che una nutrita parte di popolazione delega ancora alla tecnologia televisiva una grande produzione di significato. Emarginare tale tecnologia dai programmi d'intervento pubblico considerandola esclusivamente come un contenitore per vecchi contenuti significa non cogliere a pieno il ruolo predominante che ancora mantiene nella costruzione della sfera pubblica contemporanea.

In molti paesi nordeuropei e nordamericani, in particolare in quei paesi in cui la trasmissione televisiva avviene via *cavo* allo scopo di rivitalizzare la cultura e l'aggregazione sociale nei quartieri periferici delle grandi città, sono state ideate, ormai da anni, diverse modalità d'utilizzo della tecnologia televisiva. In molti paesi del mondo esistono, infatti, forme comunitarie di utilizzo televisivo le cosiddette *community access television*, canali televisivi ad accesso pubblico che trasformano la tv da strumento di servizio «orizzontale» («public access television») ad una struttura aperta e connettiva, in cui si rispettano e si assicurano spazi a tutte le minoranze della compagine sociale (coltivatori, cittadini, migranti, i rifugiati, cercatori di asilo, disoccupati, senza casa) che vogliono esprimersi attraverso la televisione.

Questi canali nacquero alla fine degli anni settanta in alcuni paesi europei, primo fra tutti l'Olanda, dove era già nata la tv via cavo che stava incominciando a *funzionare* con le stesse logiche delle tv commerciali. Contro l'omologazione di questa nuova tecnologia al monolinguisimo commerciale, gli *squatters* olandesi diedero vita a delle controversie tecniche e a nuovi processi di riutilizzo creativo della nuova tecnologia fornendole, in maniera clandestina, una nuova dimensione d'uso più consona a quella realtà eterogenea che rivendicava in quegli anni nuovi spazi comunicativi. Questa spinta spontanea dal basso ottenne un tale successo che obbligò le istituzioni pubbliche a regolamentare e istituzionalizzare questi canali clandestini. Nel 1981 fu creato l'*OLON*, la confederazione delle radio e televisioni pubbliche locali via cavo e via etere

con l'idea di incentivare la nascita di nuovi canali ad accesso pubblico i cosiddetti *Open Channel*.

Tuttavia la prospettiva di realizzare canali ad accesso pubblico a livello istituzionale, nella maggior parte del mondo è ancora lontana. E ciò emerge se osserviamo i programmi d'intervento pubblico, focalizzati soprattutto sulle potenzialità offerte dei new media relegando ai margini le altre tecnologie della comunicazione e in particolare la televisione.

Di ciò se ne è accorto un movimento di comunicazione indipendente che ha raggiunto, soprattutto in quei luoghi dove mancano reali spazi comunicativi ad accesso pubblico, la massa critica per autorganizzarsi e sperimentare dal basso nuove e più democratiche alternative tecno-comunicative alla tecnologia televisiva.

Con la carenza di reali arene comunicative ad accesso pubblico, frutto di inadeguati programmi d'intervento da parte delle istituzioni, al di sotto delle necessità per mole, importanza accordata, investimenti, competenze e di un sistema tecno-comunicativo commerciale sempre più distante dalle reali esigenze della collettività, si scontrano oggi una miriade di nuovi canali televisivi clandestini autogestiti. Città piccole, medie e grandi ma anche paesi e piccoli centri di periferia, sono diventati il luogo in cui si mette in discussione l'architettura dei canali informativi istituzionali e dove negli ultimi anni si è sperimentato una nuova forma di utilizzo dell'artefatto televisivo che si è concretizzata nell'esperienza delle televisioni di strada.

Capitolo 5

Metodologia della ricerca

5.1 Oggetto della ricerca

A partire da quanto detto nei capitoli precedenti, la ricerca intende ricostruire un percorso analitico su un nuovo modello tecno-comunicativo, quello delle *televisioni di strada*, alla cui base si collocano nuove pratiche *sociotecniche* che considerano la tecnologia televisiva materia prima da cui attingere per realizzare una inedita azione tecno-comunicativa più vicina ai reali interessi della sfera sociale.

Tale modello, si configura, in linea generale, come localmente radicato e socialmente controllato, nel senso di essere essenzialmente determinato dal basso dai soggetti sociali che operano a livello della scala urbana. La sua peculiarità è di riuscire a fornire una nuova dimensione d'uso alle tecnologia televisiva e a garantire un maggiore controllo democratico sulle sue applicazioni concrete.

“Insù tv nasce dalla volontà di trasformare la tecnologia televisiva in un mezzo di comunicazione orizzontale, in cui il numero delle persone che mettono in onda i contenuti possa essere simile al numero delle persone che ne fruiscono. L'obiettivo è di trasformare uno strumento di controllo e di gestione sociale in uno strumento di connessione e ricomposizione, capace di produrre negli interstizi urbani nuovi spazi di socialità e nuovi modelli di partecipazione alla cosa pubblica”.

Con queste parole nel marzo del 2004 veniva presentata a Senigallia al II convegno nazionale delle televisioni di strada l'esperienza di una piccola emittente televisiva clandestina, autogestita e autoprodotta allestita in un piccolo condominio di via Forcella, a Napoli, chiamata *Insù Tv*.

A molti chilometri di distanza a Barcellona, nel quartiere di Gràcia, un anno più tardi, nel 2005, 147 differenti collettivi catalani³⁶ idearono l'*Asamblea para la Comunicación Social* (ACS) dando vita alla prima televisione di quartiere spagnola, *La Tele*.

³⁶ La lista dei collettivi è allegata in appendice.

“La tele è un progetto che nasce per trasformare la tecnologia televisiva in uno strumento utile ai bisogni della collettività, a partire dal quartiere di Gràcia per poi allargarsi a tutta Barcellona. L’Assemblea para la Comunicació Social rivendica quello che si chiama il terzo settore dell’audiovisivo. Gli altri due settori, quello statale e quello commerciale, funzionano per due motivi: per il denaro e per il potere. Noi rivendichiamo che si faccia televisione per altri motivi....motivi sociali, politici e di rappresentanza.”

Da dove nascono queste nuove esperienze di comunicazione indipendente? Cosa si colloca alla loro base? Perché promuovono un nuovo modo di fare televisione? Come sono percepite ed esperite? Possono contribuire a produrre nuovi percorsi di socialità e partecipazione là dove vengono utilizzate? Infine, che cosa accomuna l’esperienza di via Forcella con quella del barrio di Gràcia?

Le televisioni di strada sono micro-tv clandestine con un raggio d’azione molto limitato, allestite spesso in luoghi di fortuna come garage e soffitte, che trasmettono illegalmente sui coni d’ombra. Un segnale televisivo se è ostacolato da barriere o dislivelli non è più ricevibile, per tale motivo fabbricati elevati e particolari conformazioni del territorio possono generare numerosi *coni d’ombra* e cioè zone in cui il segnale non arriva. In questi *coni d’ombra* si collocano le *televisioni di strada*.

Alla base di questa nuova esperienza di comunicazione indipendente si colloca la capacità degli attori sociali di trasformare la tecnica televisiva da punto d’accesso alle informazioni in uno spazio vissuto e gestito direttamente dalle comunità locali; spazio in cui promuovere la produzione, la condivisione, la libera circolazione dei saperi in base ai reali bisogni e alle reali necessità della sfera sociale.

Proxy-vision, come illustrato da David Garcia³⁷, si rivela il concetto più efficace per sottolineare il funzionamento di questo nuovo modello televisivo. La *proxy-visione* da contrapporre alla *tele-visione* è legata alla prossimità, al forte radicamento territoriale ma al tempo stesso aperto al paradigma della rete, attraverso la cultura del web e la possibilità degli scambi di materiale su internet.

³⁷ Intervento a *Eterea II Meeting delle Tv di strada*. Senigallia Marzo 2004

Le televisioni di strada sono, infatti, l'evoluzione di un percorso di lotta che parte con gli *autonomi* delle radio libere e passando dagli *hackers* e dagli *squatters* delle reti informatiche, giunge alla generazione attuale della rete e dei *mediattivisti*. Consce di questa evoluzione, rappresentano un nuovo punto di partenza: modificando l'orizzonte d'utilizzo della tecnica televisiva e riavvicinandola a quelle comunità urbane fatte di piazze, condomini, marciapiedi e muretti, aprono dei varchi in un territorio culturale colonizzato da anni da flussi televisivi controllati dalle grandi *corporation* globali.

La maggior parte dei soggetti che esperisce la realtà sociale lo fa ancora oggi attraverso flussi televisivi alla cui base si collocano investimenti, licenze e copyright da milioni di euro, in condizioni di subalternità come attori della produzione e del consumo. I processi di privatizzazione e mercificazione spinta dell'informazione, della cultura e dell'intrattenimento messi in atto dalle grandi aziende globali che controllano media e sistemi simbolici, impattano sulle reali possibilità degli individui di godere di tali risorse e quindi sul loro livello di partecipazione alla vita sociale integrata dai media. Il sistema dei media contemporanei e l'immensa concentrazione di potere simbolico che esso costituisce, genera di per se una dimensione di disuguaglianza sociale (Castells 1996).

Riuscendo a collegare la capillare diffusione della tecnologia televisiva con le potenzialità offerte dai new media, com'è stato già fatto, in un mix d'interventi pubblici e partecipazione dal basso, solo in alcuni paesi del nord Europa, l'esperienza delle televisioni di strada ci appare molto interessante perché, di fatto, riesce a raggiungere e a coinvolgere anche quella considerevole parte di *illettrati della rete* (bambini, anziani, diversamente abili, analfabeti, etc.) che delega ancora oggi alla tecnologia televisiva una grande produzione di significato.

Diversamente dalla grande produzione del medium televisivo tradizionale, queste micro-tv raccontano e affrontano, infatti, temi specifici di un dato quartiere, di una determinata categoria ma anche temi di reale interesse globale, non permettendo un'iniqua generalizzazione. In questo modo offrono la possibilità a coloro che da sempre vivono il rapporto con lo strumento televisivo in condizioni di subalternità di riprendere la parola e di

poter cogliere gli uni negli altri analogie e ricorsività generando *mobilitazione sociale*.

5.2 Obiettivi e ipotesi della ricerca

Il lavoro di ricerca tenta di verificare la consistenza e gli effetti sociali di questa nuova esperienza di comunicazione indipendente, sostenendo la tesi che le facoltà di esercizio ed espressione dei soggetti, le opportunità di scambio e interazione che trovano garanzie di realizzazione a livello della comunicazione pubblica e quindi a livello collettivo possono costruire, solo se autodeterminate, delle opportunità di miglioramento sociale.

Per questo motivo tenta di scoprire se la concretizzazione di questo nuovo modello tecno-comunicativo autorganizzato e ancorato ai territori reali, che quasi da un decennio sta visibilmente attraversando molte aree urbane dall'Europa al Sud America, possa riequilibrare la diseguale distribuzione di strumenti, competenze e opportunità legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e garantire, inoltre, un controllo democratico sulla loro progettazione tecnica e le loro relative applicazioni, in grado di ricollocare nel giusto ordine di priorità bisogni sociali e innovazioni tecniche.

Il lavoro fin qui presentato costruisce un percorso di riflessioni differenti, ma strettamente interrelate tra loro, che ci conducono ad analizzare il rapporto tra pratiche tecno-comunicative e nuove forme di partecipazione sociale. Ho posto all'evidenza come il tema delle tecnologie medialità sebbene nel corso degli ultimi decenni abbia ottenuto un più ampio riconoscimento da parte degli attori politici ed economici dominanti, è di frequente affrontato senza un'adeguata considerazione delle reali necessità della sfera sociale in cui sono coinvolte le risorse d'informazione comunicazione e conoscenza. Dall'analisi della letteratura è emerso come nei modelli di comunicazione pubblica promossi dall'alto non venga affatto considerato l'assorbimento sociale dei processi di progettazione tecnica e degli usi della tecnologia, il che compromette la possibilità di valutare come e in che misura le tecnologie medialità interagiscano con le strutture e i diversi ambiti sociali e possano in essi inserirsi per promuovere l'inclusione sociale. Dall'altro lato si pone una progettazione tecnica che si sviluppa

secondo un presunto carattere universale e razionale, portandoci a ritenere la tecnologia come un aiuto fondamentale allo sviluppo, sottostimando l'importanza delle questioni sociali del potere e del controllo.

Molti degli assunti impliciti dei modelli della comunicazione pubblica promossi dalle istituzioni possono essere ricondotti, infatti, al tecno-entusiasmo che ha contraddistinto la retorica dell'avvento della cosiddetta "società dell'informazione" che, distante dall'essere una novità assoluta, ci appare, come la continuazione di un lungo processo storico che punta nella direzione dell'estensione del dominio della razionalizzazione tecnocratica sulla vita dell'uomo. Pertanto attraverso il lavoro di ricerca si è affrontato in maniera critica il tema della tecnologia e sulle circostanze che incidono non solo sulla possibilità di accedere ad essa ma anche sulla possibilità e la capacità di utilizzarla per determinati scopi *autonomamente definiti*. In effetti l'esperienza empirica sostanziale delle televisioni di strada ci consente di andare oltre quelle questioni generali che analizzano tali processi come una semplice contrapposizione speculare diretta al potere dei grandi media, un confronto forza contro forza nell'ottica della cosiddetta *controinformazione*. Negli ultimi anni il dibattito sulla comunicazione si è arenato infatti sulla possibilità o meno di acquisire il potere di comunicare perdendo di vista l'idea di una critica complessiva delle tecnologie, e di un possibile intervento radicale sulle loro modalità relazionali. Il potere dei media viene coniugato con chi tira le fila, con chi ha in mano le tecnologie, gli imprenditori, i governi; s'inserisce nell'eterna lotta, ricchi, poveri, borghesi, proletari, potere, contropotere e pertanto spetta alla pratica sociale restituire le tecnologie alla loro vocazione di comunicazione aperta, di scambio democratico. La pratica controinformativa avvenendo sul piano della contrapposizione verità/bugia, non fa altro, però, che riprodurre la stessa struttura di ciò che si vuole abbattere. La propaganda viene contrastata sul piano ideologico identificando nel potere una figura unitaria, ovvero quella dei padroni o del governo dittatore. In questo modo si ricostruisce di fatto la propria condizione di parte oppressa, manipolata, assoggettata realizzando il gioco del potere.

Nell'ambito delle possibili forme di *democratizzare le nuove tecnologie mediali* emergono altre posizioni che valorizzano il potenziale di

opposizione e resistenza che si organizza e si manifesta spontaneamente in seno alle stesse reti tecnologiche. Tra queste l'esperienza delle televisioni di strada, il cui obiettivo non è quello di liberare la presunta verità dalle maglie del potere. Sottolineando gli aspetti produttivi della *resistenza* è possibile sottolineare come invece queste esperienze inaugurino un nuovo modello di fare informazione, al di fuori di ogni tipo di lotta ideologica.

L'ipotesi della ricerca è che tale modello tecno-comunicativo consente di innescare nell'ambito microfisico dello spazio urbano contemporaneo (quartieri, strade, piazze) la nascita di nuovi percorsi di socialità e relazione. La televisione di strada si configura infatti come un vero e proprio nuovo medium: grazie, infatti, alle nuove tecnologie dell'informazione, i flussi comunicativi assumono diverse dimensioni e diversi direzioni: dal locale al globale e viceversa. In particolar modo, fondate su alleanze e solidarietà le televisioni di strada ci pongono dinanzi ad una idea di spazio urbano come luogo da vivere in comune, da preservare.

5.3 Metodologia della ricerca

Lo studio empirico si articola sostanzialmente spostando l'attenzione dalla mera distribuzione delle risorse legate all'informazione e alla comunicazione ad una prospettiva che predilige l'analisi delle modalità di accesso ed utilizzo dei servizi informativi e tecno-comunicativi presenti sul territorio.

L'approccio privilegia lo studio delle *capabilities*, vale a dire le possibilità di scelta dei soggetti sociali che operano nella scala urbana e il *functioning* e cioè la possibilità di mettere in atto le risorse di cui si dispone. In pratica si sofferma sulla possibilità di azione e di espressione, su scala locale, di individui e gruppi sociali nell'ambito della comunicazione pubblica, individuando gli strumenti e le condizioni che facilitano o rendono problematico l'accesso e l'utilizzo alle risorse stesse.

Assumendo come base di riferimento lo specifico contesto dei processi informativi e tecno-comunicativi concretamente materializzati nei comportamenti dei soggetti sociali, questo approccio ci consente di

riconoscere i limiti dei processi che dipendono da regole stabilite dal regime tecnologico-istituzionale e di rintracciare gli elementi di novità che il processo delle televisioni di strada riesce a produrre.

La ricerca empirica è stata realizzata utilizzando questo schema:

Raccolta dati (indagine quantitativa) → possibili ipotesi → Indagine non standard (qualitativa) → risultati → conclusioni (Marradi 2007).

In primo luogo ho realizzato una mappatura del processo delle televisioni di strada in Italia e nel mondo.

Per fare ciò mi sono servito delle seguenti fonti:

1. mailing list del sito di Teletreet;
2. siti internet di alcune Teletreet;
3. forum on line;
4. notizie sulla stampa locale, nazionale, internazionale

Inoltre, per avere una mappatura più dettagliata del processo delle Teletreet in Italia ho utilizzato le seguenti fonti:

2. Censimento pubblicato sulla *brochure* del secondo convegno delle Tv di strada *Eterea2*;
3. Censimento realizzato da Insù Tv nel 2005;

Queste fonti mi hanno concesso di organizzare un indice delle esperienze presenti sul territorio nazionale ed internazionale.

Sulla base di questo primo elenco per approfondire il processo Italiano delle *Teletreet*, attraverso un'indagine *quantitativa*, ho realizzato una *survey* diretta a rilevare le principali caratteristiche delle diverse esperienze nate sul territorio nazionale.

La survey è stata somministrata:

1. in maniera diretta agli operatori delle Teletreet;
2. telefonicamente;
3. via e-mail.

I dati che ho raccolto mi hanno fornito un quadro della composizione generale del processo e di rilevare elementi in comune e differenze tra le diverse esperienze.

Le principali domande della survey sono le seguenti:

domanda n. 1: Quando è nata la Teletreet? ha fornito indicazioni sul contesto storico in cui è nata;

domanda n. 2: In che modo? ha fornito indicazioni tecniche sul processo di riutilizzo creativo della tecnologia televisiva;

domanda n3: Da chi è nata l'idea? mi ha concesso di mettere in luce chi sono gli operatori della televisione di strada;

domanda n. 4: Dov'è nata? mi ha fornito indicazioni utili sul territorio;

domanda n. 5: Perché è nata? ha fornito le motivazioni di base che hanno portato ad ogni esperienza presa in esame.

Altre domande mi hanno concesso di approfondire ognuno dei temi trattati relativamente al contesto storico, al territorio, alle peculiarità degli operatori, alle caratteristiche tecniche dell'esperienza e alle motivazioni di base che hanno dato il via all'intero processo.

Le interviste quantitative mi hanno permesso di avere un certo numero di dati in grado di fornirci, in definitiva, un *background* conoscitivo, e cioè un quadro della composizione generale del processo rilevando gli elementi in comune e le differenze tra le diverse esperienze.

Tuttavia, per approfondire meglio la conoscenza del processo in esame ho ritenuto opportuno insistere sull'analisi di due casi in particolare: quello di Napoli di *Insù Tv* e quello di Barcellona di *La tele*, utilizzando l'approccio qualitativo o, come lo definisce Marradi, approccio *non standard* alla ricerca sociale. E' stato lasciato che i soggetti esprimessero, nell'ambito delle loro attività abituali, le loro visioni sul processo delle televisioni di strada. Ciò mi ha permesso di mettere in luce problemi che invece nella ricerca quantitativa non sarebbero emersi.

Capitolo 6

Il progetto Telestreet

Il progetto *Telestreet* ha richiamato la mia attenzione il 22 febbraio 2003, quando, in occasione delle manifestazioni contro l'attacco americano in Iraq, una ventina di piccole micro-tv clandestine, sparse su tutto il territorio nazionale, accesero i loro trasmettitori nello stesso momento, mandando in onda un filmato, dal titolo *Telestreet d-day*, mettendo in luce ciò che di quella guerra veniva omesso, ignorato e manipolato dai grandi media³⁸ e presentando un nuovo modello di fare televisione.

L'idea era quella di riuscire a replicare lo stesso stratagemma adottato da Silvio Berlusconi negli anni ottanta in Italia, quello dell'*interconnessione funzionale*, e cioè realizzare un network di micro tv sparse su tutto il territorio nazionale capace di trasmettere lo stesso messaggio nello stesso istante. Queste micro tv erano alcune delle tante che avevano aderito tra il 2002 e il 2003 al progetto *Telestreet* ideato da un gruppo di attivisti di Bologna che meno di un anno prima, il 21 giugno del 2002, aveva dato i natali alla prima televisione di strada italiana, *Orfeo tv*.

Concepita e realizzata, in un quartiere bolognese, da studenti universitari, gente del quartiere e da alcuni dei protagonisti della radio di movimento degli anni settanta, *Radio Alice*, *Orfeo tv* nacque dall'appropriazione di un cono d'ombra, lasciato nell'etere dal segnale televisivo di MTV (*Music Television*), con una semplice antenna, un trasmettitore, un videoregistratore e un computer.

Sebbene l'obiettivo di realizzare una televisione "clandestina", senza autorizzazione, era provocatorio³⁹, la distrazione dei media e il disinteresse delle istituzioni lasciò passare la cosa inosservata permettendo agli operatori di questa micro-tv di agire in maniera indisturbata: "*Pensavamo*

³⁸ Queste le emittenti: BO Albornoz TV-; BO TeleImmagini; FI Gli Anellimancanti; LT (Gaeta) TeleMonteOrlando; LT (Scauri) Tele In-Telestreet; MI Nomade Tv; MI Mosaico Tv; PA (Termini Imerese) Telefabbrica; PA TiVitti; PD RagnaTele; PD (Este) Este Tv; PD (Villa Estense) Challenger Tv-Telestreet; PI OttolinaTv-; RM Pitbull Tv; RM Tele Aut; RM SpegniLa Tv; VI No Privilegi Politici .Il comunicato è consultabile al sito <http://www.rekombinant.org/media-activism>. Il video Telestreet d-day 22 febbraio 2003 può essere scaricato dal sito <http://www.ngvision.org>

³⁹ Il vero obiettivo era quello di farsi denunciare per far scoppiare un caso mediatico e mettere in luce la grave situazione legislativa italiana in materia di comunicazione.

che sarebbero venuti ad arrestarci entro un mese, invece non successe niente” - sottolinea uno dei promotori di Orfeo Valerio Minnella - Questo ci ha permesso di andare anche nella direzione della rete e di promuovere un reticolo territorializzato di trasmettitori a corto raggio, attraverso una piattaforma telematica per coordinare e scambiare idee e materiali.

Nel corso dei mesi successivi Orfeo Tv propone, appunto, di mettere in rete la propria esperienza e di creare un circuito globale delle produzioni indipendenti polimediali. Nasce il progetto *Telestreet* che ruota attorno ad una piattaforma elettronica di coordinamento in termini di servizi tecnici, legali, di interscambio di saperi, strumenti e filmati. In pochi mesi il portale *Telestreet* contribuisce alla nascita di più di cento televisioni di strada sparse su tutto il territorio nazionale, alcune delle quale nate anche prima della loro esperienza ma che fino ad allora erano rimasti esperimenti isolati.

Il punto di partenza per intraprendere l'analisi del progetto *Telestreet* è stato quello di realizzare una prima mappatura, e cioè un elenco sulla sua distribuzione sul territorio nazionale. All'interno di tale elenco ho inserito tutte le esperienze che sono state coinvolte, indirettamente e direttamente, nel progetto del network *Telestreet* e ho escluso tutte quelle che, sebbene etichettate come televisioni di strada come nel caso di *tele Torre 19* e *Corviale network*, non seguono né i modelli e né le proposte del progetto.

Questo elenco racchiude le *Telestreet* suddivise per diversi gradi di sviluppo: quelle che sono state solo un progetto e non sono mai nate, pur avendo realizzato produzioni video; quelle che sono nate e sono state successivamente chiuse, alcune per problemi legali, altre per mancanza di fondi, altre ancora per il poco interesse al progetto da parte delle comunità locali; quelle che sono nate e sono state chiuse e dopo una lunga battaglia hanno ripreso le trasmissioni; infine ho inserito quelle ancora attive e che continuano a trasmettere.

Dall'elenco emerge una distribuzione sul territorio italiano di 121 televisioni di strada nate tra il 2001 e il 2008.

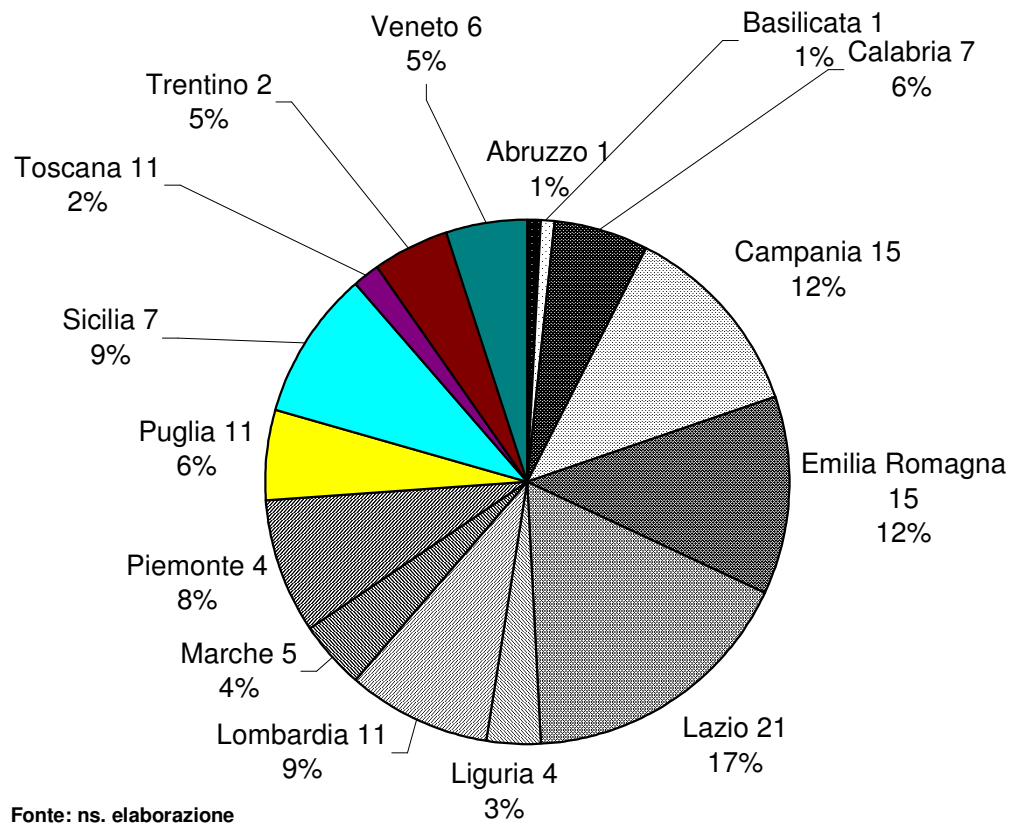
In cinque regioni italiane, Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Molise e Sardegna non sembrano esserci mai stati esperimenti di

televisioni di strada. Ci sono poi due regioni Abruzzo e Basilicata con una sola esperienza; il Trentino Alto Adige con due, la Liguria e il Piemonte con quattro e il numero si alza in Campania e in Emilia Romagna; il numero più alto (quindici televisioni di strada) è concentrato nel Lazio.

E' interessante notare come la distribuzione tra Nord, Centro e Sud del paese è abbastanza omogenea, con qualche esperienza in più al Sud.

Inoltre, mentre al nord la maggior parte delle televisioni di strada è concentrata nei grandi centri urbani, al Sud il progetto *Telestreet* ha attecchito maggiormente nei piccoli paesi di provincia, come in Calabria dove tutte le esperienze sono nate esclusivamente in piccoli centri urbani. Sebbene questo aspetto dipenda da una grande varietà di fattori, un elemento importante di lettura del dato può essere ricondotto alla maggiore diffusione di aree urbane nell' Italia settentrionale rispetto al Sud.

Grafico 1: Le 121 Telestreet censite divise per regioni. Percentuale su territorio nazionale



Dopo aver realizzato questa mappatura, attraverso un'indagine *quantitativa*, è stata realizzata una *survey* diretta a rilevare le principali

caratteristiche, gli elementi in comune e le differenze, tra le diverse esperienze presenti nel nostro elenco.

- La survey è stata somministrata:
- in maniera diretta agli operatori delle Telestreet;
- telefonicamente;
- via e-mail.

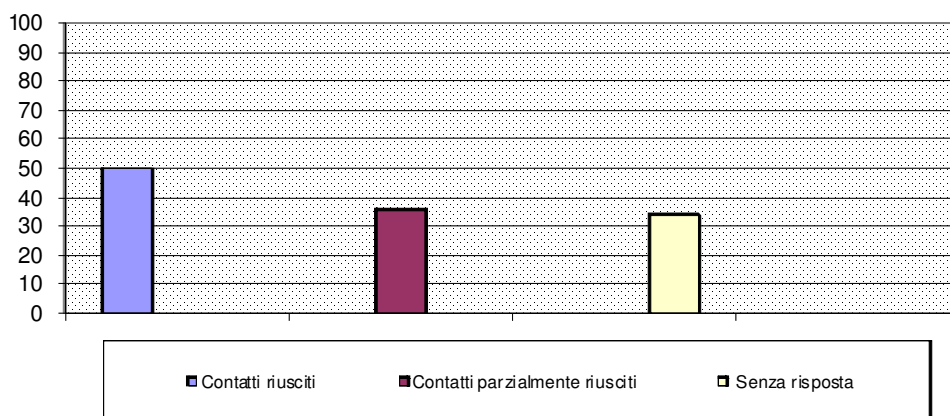
Le domande della survey sono principalmente le seguenti:

- *domanda n.1: Quando è nata la Telestreet?* Mi ha fornito indicazioni sul contesto storico in cui è nata;
- *domanda n. 2: In che modo?* Mi ha fornito indicazioni tecniche sul processo di riutilizzo creativo della tecnologia televisiva;
- *domanda n. 3: Da chi è nata l'idea?* Mi ha concesso di mettere in luce chi sono gli operatori della televisione di strada;
- *domanda n. 4: Dov'è nata?* Mi ha fornito indicazioni utili sul territorio;
- *domanda n. 5: Perché è nata?* Mi ha fornito le motivazioni di base che si celano dietro ogni esperienza presa in esame.

Altre domande mi hanno, inoltre, concesso di approfondire ognuno dei temi trattati: relativamente al contesto storico, al territorio, alle peculiarità degli operatori, alle caratteristiche tecniche dell'esperienza, alle motivazioni di base che hanno dato il via all'intero processo e soprattutto a cosa ha prodotto.

I contatti ottenuti su un numero di 121 Telestreet sono stati 50, quelli parzialmente riusciti 36, quelli senza risposta 34. Per contatti parzialmente riusciti indichiamo le survey non complete. I contatti senza risposta ci portano a pensare che molte esperienze siano effettivamente cessate.

Grafico 2. numero di contatti riusciti.



Dalla survey è emerso che la struttura tecnica di una Telestreet ha inizio con una normale antenna, del tipo di quelle che si usano abitualmente per ricevere il segnale televisivo. Questa, unita ad un amplificatore di segnale può fungere da apparato trasmettente. Chi trasmettere con una tv di strada lo fa rintracciando nell'etere un *cono d'ombra* e cioè una frequenza inutilizzata. In queste frequenze libere si insinua il segnale "pirata" delle televisioni di strada che, trasmettendo su frequenze non utilizzate nè si sovrappone, né crea disturbi, a segnali televisivi già esistenti e "legittimi".

Ovviamente, data la semplicità dei mezzi trasmissivi, dai 50 contatti ottenuti e dai 36 parziali, si rileva che la maggior parte delle *Telestreet* utilizza una potenza di trasmissione molto bassa; solo in alcuni casi il loro segnale riesce a ricoprire un' area geografica più vasta, come nel caso di *Insù tv* e di *Tele Monte Orlando*.

Le spese d'allestimento e di gestione sono generalmente molte contenute, sostenute attraverso l'autofinanziamento. L'impianto *basic* per trasmettere è realizzabile, infatti, a costi molto ridotti (circa 1000 euro)⁴⁰. Lo scarto nei costi dipende dalla disponibilità o meno all'interno del gruppo di

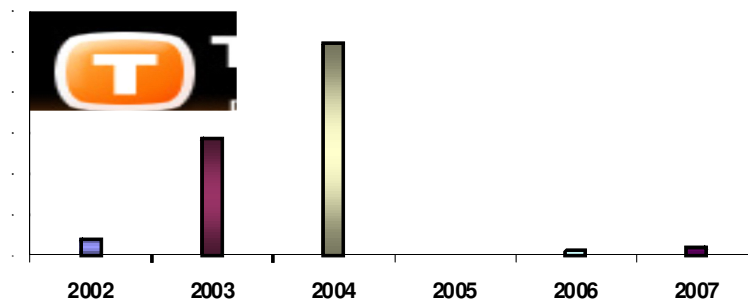
⁴⁰ Sono necessari un modulatore, che permette di definire la frequenza di raggio; un amplificatore che amplifica il segnale e determina il raggio di trasmissione; un alimentatore per dare corrente elettrica e l' antenna che per la diffusione del segnale. A queste spese vanno aggiunte quelle per realizzare un rudimentale studio televisivo e di produzione, composto da un piccolo mixer, due videoregistratori Vhs o Dvd, un computer, un paio di telecamere digitali.

tecnici in grado di reperire le attrezzature al minor costo possibile e di installarle senza bisogno di costosi interventi esterni.

Nella maggior parte dei casi esaminati la redazione è aperta senza gerarchie interne; l'impegno di ciascuno nel progetto è deciso di volta in volta a seconda delle esigenze.

Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo di questa nuova tendenza di fare televisione i dati evidenziano che la maggior parte delle Telestreet sono nate tra il 2003 e il 2004. Questo dato va letto alla luce di due eventi in particolare:

Grafico 3 Telestreet distribuite per anno di nascita.



fonte: ns. elaborazione

: nel 2003 l'Italia è pervasa da un intenso clima di protesta; tra marce pacifiste e girotondi anti-Berlusconi le *Telestreet* trovano terreno fertile per proliferare e organizzare *Eterea*, il primo raduno nazionale delle Telestreet. I mediattivisti cercano di utilizzare tutti i mezzi di comunicazione a disposizione per diffondere un'informazione alternativa, cercando di promuovere i valori della democrazia dal basso e il rispetto dei diritti umani. In questa prima fase divulgativa ed espansiva, la rete telematica si rileva uno strumento utilissimo per promuovere la proliferazione delle antenne. Internet ha consentito, infatti, il contatto tra realtà differenti e distanti geograficamente, il cui unico punto in comune era il desiderio di aderire ad un'utopica rivoluzione dal basso per liberalizzare l'etere dal dominio di pochi e renderlo fruibile per tutti; il forum e la mailing-list hanno rappresentato a lungo l'unico punto di incontro e di confronto per valutare l'evoluzione dell'esperienza e per progettare possibili sviluppi futuri.

Il 2004 vede una fase più prolifera delle *Telestreet*. E' l'anno della legge Gasparri che legittima il controllo da parte del presidente del consiglio Silvio Berlusconi oltre che delle sue reti private anche del servizio televisivo pubblico nazionale. Non è una coincidenza, dunque, che il network *Telestreet* proliferi in maniera vertiginosa proprio in questo periodo. Le tv di quartiere nascono, infatti, con un preciso scopo: quello di creare uno spazio tecno-comunicativo televisivo libero e accessibile a tutti. Nel 2004 il movimento lavora instancabilmente per diffondere una informazione alternativa che possa mostrare il rovescio della medaglia, per smuovere il senso civico *latente* e promuovere iniziative di protesta sempre più incalzanti.

Nonostante ciò nel 2004 al secondo meeting delle Tv di strada, *Eteera 2*, a Senigallia, emergono quelle difficoltà che ancora oggi limitano lo sviluppo di questi nuovi laboratori di comunicazione indipendente. Le carenze economiche, le lotte legali, le problematiche tecniche hanno indebolito il progetto iniziale. E' tuttavia una questione però a dividere il movimento: quella dell'istituzionalizzazione dell'esperienza.

C'è chi, infatti, ritiene che "regolarizzare" le *Telestreet* sia l'unico antidoto all'isolamento e chi invece non vuole porre limiti allo spirito libertario dell'esperienza. La questione è ancora aperta e si è inasprita in particolare in occasione dell'ultimo meeting delle tv di strada, organizzato nel maggio 2008, nella parrocchia di San Paolo Tv a Cesena. Molte le critiche e le voci di dissenso a tutela della laicità del progetto e contro l'entrata in gioco delle comunità parrocchiali nel progetto *Telestreet*.

6.1 ***Telestreet: macchina immaginativa non omologata***

Quali sono le caratteristiche di questo nuovo modello tecno-comunicativo televisivo?

In primo luogo la peculiarità delle *Telestreet* è la moltiplicazione dei centri tecno-comunicativi e il riavvicinamento del *medium-totem* televisivo al telespettatore che da fruitore diviene produttore. *Telestreet* non significa fare *controinformazione* quanto piuttosto moltiplicare i dispositivi di emittenza per arrivare alla dissoluzione del concetto stesso di televisione

così come l'abbiamo conosciuto fino adesso. E' un *riutilizzo creativo della tecnica televisiva* finalizzato al bene comune.

Tuttavia fornire una nuova dimensione d'uso alla tecnica televisiva non è la stessa cosa di permettere percorsi di andata e ritorno dei messaggi. Il paradigma della Rete non è infatti attuabile alla tv, anche se di strada. Può esserci la moltiplicazione dei centri ma non la multidimensionalità.

Fondamentale, dunque, nello sviluppo delle televisioni di strada è il loro radicamento nel territorio, il legame con la dimensione locale, che si traduce nel coinvolgimento diretto del cittadino nella creazione dei testi informativi. Far comprendere i meccanismi secondo cui funziona la tv e rendere capaci le persone di padroneggiare discretamente le tecnologie di produzione e comunicazione audiovisiva significa poterle riutilizzare per elaborare attraverso di esse la realtà e rappresentarla secondo i punti di vista più diversi.

A Senigallia, ad esempio, dove opera una piccola Telestreet, *Discovolante*, la comunità del rione *Porto*, piccolo quartiere nel centro storico di Senigallia, ha risposto molto bene a questa nuova esperienza di comunicazione indipendente. Come raccontano i promotori del progetto il medium non è stato subito passivamente ma si è sviluppato assieme alla comunità, nell'ottica di un processo sociotecnico di *co-generazione* reciproca. Attraverso le sue auto-produzioni *Disco Volante* è riuscita a promuovere non solo nuovi percorsi di socialità e relazione tra i diversi abitanti del rione; migranti, anziani, disabili studenti, ma ha innescato anche pratiche di mobilitazione collettiva, di *insurgent planning* (Paba 2004). Questioni come la viabilità per i diversamente abili, la qualità della vita urbana e le condizioni di emarginazione in cui sono costretti a vivere molti migranti, affrontate da *Disco Volante*, hanno consentito, appunto, agli attori locali di poter cogliere gli uni negli altri analogie e ricorsività diventando forza sociale.

Sotto la spinta di Franco Civielli un diversamente abile in carrozzella, *Disco Volante* ha lavorato in particolare sull'abbattimento delle barriere architettoniche. E' stata realizzata una video-inchiesta su quest'argomento e la redazione ha scoperto che quasi il 90 per cento delle strutture

commerciali ha un impedimento all'ingresso e il 100 per cento dei bar non ha un bagno adatto ai disabili. Un primo risultato è che un ponte del rione verrà ristrutturato in modo da essere agibile facilmente anche dai disabili, inoltre il Comune ha inserito Franco Civelli nella commissione edilizia della città.

A Bologna *TeleImmaggini(?)*, così come tante altre delle esperienze sorte nei centri sociali, intrattiene legami con il quartiere, principalmente attraverso progetti di alfabetizzazione mediale, incentivando, attraverso corsi e workshop, spesso con il patrocinio dell'amministrazione comunale, la proliferazione delle conoscenze sull'uso delle macchine tecnocomunicazionali. Stare in un centro sociale ha, inoltre, reso possibile l'organizzazione di feste per l'autofinanziamento e la creazione di un laboratorio sociale dove ognuno può sperimentare e mettere le mani sulle telecamere e sui computer.

Oltre le numerose produzioni video, tra cui anche una sit-com e una telenovela spaziale, *TeleImmaggini(?)* promuove e pubblicizza le attività del centro sociale tra cui spicca un ormai famoso mercatino di agricoltura biologica.

Eventi, concerti, serate con performance e dibattiti vengono spesso ripresi e mandati in onda diretta. Un esempio significativo è stata la "ritrasmissione" (dal canale Sky) del derby Roma-Lazio del campionato di calcio 2003/2004. Questo però, non veniva fatto con una semplice duplicazione del segnale, ma mediante una telecamera fissa che riprendeva un gruppo di persone le quali a loro volta, guardavano la partita in studio. In questo modo oltre alla telecronaca, era possibile ascoltare i commenti dei presenti. L'intento era di recuperare una dimensione sociale nella visione delle partite di calcio e voleva essere un invito esplicito ai telespettatori a uscire di casa e andare in redazione a guardarsi la partita.

Creare punti di ascolto collettivo è importante perché permette a chi non riceve la frequenza di seguire ugualmente le trasmissioni, creando pure opportunità di dibattito e di confronto, fondamentali per riconquistare una dimensione sociale dell'informazione che rafforzi i legami all'interno della comunità.

A Gaeta chi non può ricevere *Tele Monte Orlando* TMO può andare in tabaccheria da Ciano, dove c'è una televisione sempre sintonizzata sulla Telestreet. A Bologna *Orfeo Tv* è in onda al Bar Mike e Max, a Cesena San Paolo Tv si può vedere nel refettorio della chiesa, e così via per tante altre esperienze.

Inoltre sebbene queste micro-tv riescano a coprire solo piccole porzioni d'etere urbano, grazie alla rete telematica coniugano il forte radicamento territoriale, impresso nelle azioni politiche e sociali, a temi inerenti alla dimensione globale ed internazionale. Ciò permette di inserire questa *micropolitica spontanea* incarnata nei luoghi della rete globale (Sassen 2007) in un più ampio contesto di confronto e dialogo.

In linea generale le Telestreet forniscono una valida alternativa all'agenda orientata al profitto dei media dominanti. Sono guidate da obiettivi sociali invece che da motivi privati legati al profitto. Forniscono potere comunicativo alle persone invece che trattarle solo come consumatori e sviluppano il sapere locale al posto di sostituirlo con soluzioni standardizzate. La proprietà e il controllo delle televisioni di strada sono radicate nella comunità a cui offrono servizio e solo ad esse devono rendere conto. Inoltre la maggior parte delle Telestreet sono impegnate nel promuovere i diritti umani, la giustizia sociale e gli approcci ad uno sviluppo sostenibile. L'attivismo mediatico è supportato da pratiche locali di dissenso: manifestazioni, sit-in, cortei, occupazioni.

6.2 Disciplina legislativa in materia radio-televisiva: Berlusconi

Come emerge dalla *survey* le varie esperienze di televisioni di strada nascono criticando in maniera radicale la legge *Mammì* e la successiva legge *Gasparri*, in materia di disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato che limita il pluralismo in ambito tecno-comunicativo.

In effetti, in Italia, la situazione legislativa agevola un duopolio radiotelevisivo finendo per comprimere gli altri protagonisti del mercato televisivo e impedendo a chiunque lo volesse di poter trasmettere anche al di fuori del grande mercato nazionale. Tale restrizione di natura legislativa, elimina, infatti, dal circuito mediatico italiano altre possibili alternative al

duopolio esistente, con eccezione di La7, legittimando dall'altro lato gli interessi di un gruppo in particolare: Mediaset.

Prima di entrare nel merito dell'esperienza *Telestreet* è necessario dare uno sguardo, dunque, al sistema legislativo italiano in materia di disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, intimamente legato alle vicende personali di Silvio Berlusconi.

Silvio Berlusconi entra nel panorama pubblico italiano quando negli anni settanta la rottura del monopolio del broadcasting pubblico da parte della Corte costituzionale gli permise di fondare nel 1974, in un sotterraneo del Jolly Hotel di Milano, *Tele Milano*, una piccola stazione televisiva. Nel giro di quattro anni da emittente di servizio per il quartiere Milano 2, *Tele Milano* divenne un'emittente locale riuscendo a coprire l'intera città di Milano

Nel 1980 Berlusconi fonda *Publitalia*, società pubblicitaria che in pochi anni ottiene il controllo dell'ottanta per cento del fatturato pubblicitario nazionale diventando il motore propulsivo della tv commerciale italiana.

In quell'anno *Tele Milano* è ormai un canale nazionale conosciuto da tutti con il nome di Canale5 a cui si aggiunge nel 1982 Italia1 acquistato dall'editore Rusconi e nel 1984 Retequattro acquisito dalla Mondadori

Nel giro di pochi anni Berlusconi mette su, per dimensioni e importanza, il più grande polo di network privati esistente in Italia, grazie ad una rete di emittenti locali unificate tra loro attraverso l'*interconnessione funzionale*, uno stratagemma, utilizzato per aggirare la legge che impediva alle reti di private di trasmettere un programma unico a livello nazionale. Tramite la distribuzione per posta o per via aerea di cassette pre-registrate Canale5, Italia1 e Retequattro garantivano infatti la contemporaneità dei programmi a livello nazionale.

Nel 1984 questa modalità di aggirare la legge condusse i pretori di Roma, Torino e Pescara a disporre il sequestro penale di Retequattro e di Canale5, nelle regioni del Piemonte, Abruzzo e Lazio. Tuttavia il black out durò poco; sempre in quell'anno l'allora presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi emanò il decreto legge n. 694, chiamato *decreto Berlusconi*, che permise alle reti dell'imprenditore lombardo di poter

continuare a trasmettere prima con una proroga di un anno, in seguito fino alla successiva emanazione di una futura legge.

Nel 1988 la Corte costituzionale con la sentenza n. 826 condannò la situazione di stallo, l'assenza di una normativa organica di sistema, che non permetteva la pluralità delle emittenti e legittimava di fatto il consolidamento di corposi interessi economici di un unico imprenditore.

Dopo due anni il 5 agosto 1990 è finalmente approvata la legge 223 recante la disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (legge Mammi) con cui fu fatto divieto ad un unico soggetto di essere titolare di più di tre reti televisive su scala nazionale, o di due reti se ha già una certa percentuale di presenza nella stampa.

Berlusconi riuscì tuttavia a continuare a trasmettere perché in attesa dell'applicazione completa della normativa la stessa legge prevedeva, all'art. 32, norme transitorie che consentirono la prosecuzione dell'esercizio di impianti di diffusione in ogni modo non oltre due anni dall'entrata in vigore della legge. In definitiva l'effetto complessivo della legge fu di agevolare il duopolio radiotelevisivo, finendo per comprimere gli altri protagonisti del mercato televisivo, nonché del mercato pubblicitario (Monteleone 1999).

Nel 1995, per porre fine alla concentrazione mediatica di Berlusconi il cosiddetto "partito RAI" (politici del PPI, dei DS, dei Verdi e del PDS), tenta la strada fallimentare del referendum, proponendo tre quesiti, se vince il "sì" un privato non potrà avere più di una rete, una rete del servizio pubblico non potrà trasmettere pubblicità e gli spot non potranno più interrompere un film, dovranno essere trasmessi unicamente nell'intervallo tra i due tempi.

Nel 1997 durante il primo governo Prodi viene approvata la prima legge organica sulle tv, in cui viene redatta una normativa antitrust e si istituisce la nuova autorità per la comunicazione: l'*Authority*, con il compito di disciplinare sia le materie attinenti al settore delle telecomunicazioni sia quello radiotelevisivo. Per l'*Authority* Mediaset dovrà mandare una rete sul satellite (rete4) e la Rai dovrà eliminare gli spazi pubblicitari dalla terza rete. Nel 1998 il parlamento approva, inoltre, la legge (n. 122) Veltroni – Vita, che dà attuazione alla direttiva europea sulle quote di produzione e

sulle interruzioni pubblicitarie. Il centrosinistra, in quegli anni, imposta il suo lavoro parlamentare anche sul conflitto d'interessi e sulla legge sulla *par condicio* approvata con la legge n. 28 del 2000.

Intanto il consiglio di amministrazione della Rai ha avviato un processo di riorganizzazione aziendale con la creazione di nuove società (*Raisat, Raiclick, Raicinema, Raiway, Rainet*) e con la creazione di 14 canali satellitari (in parte pay-tv in collaborazione con *Canalplus*, in parte in chiaro come *Rainews24 e Educational channel*).

Nel 2001 viene approvata la legge per l'avvio del digitale terrestre, nello stesso anno cambia la maggioranza di governo, e il nuovo Ministro delle Comunicazioni, Gasparri impedisce l'accordo di cessione del 49% di Raiway al gruppo americano di *Crown Castle*, che avrebbe dato alla Rai, oltre ad un valore patrimoniale di più di 400 milioni di euro, la leadership nel nuovo settore del digitale terrestre, sovrastando ogni altro possibile concorrente.

All'inizio del 2002 compaiono i primi sintomi del nuovo orientamento politico nei confronti dei media in Italia. Il Presidente del Consiglio Berlusconi richiede e ottiene il licenziamento dalla Rai di tre giornalisti: Biagi, Santoro e Luttazzi. La situazione diviene molto confusa, mai prima d'ora il Governo e il presidente del consiglio erano intervenuti direttamente a modificare e controllare la programmazione e l'organico della tv di stato. Soltanto nel periodo fascista Mussolini era entrato nel merito dell'organizzazione dell'URI, praticando quella che venne definita censura preventiva.

Sempre in quell'anno il ministro Gasparri presenta alla camera un DdL di riforma del sistema radiotelevisivo che contiene molti articoli, alcuni dei quali tesi ad eliminare l'Authority sulle comunicazioni con l'obiettivo di eliminare i tetti antitrust previsti dalla legge Maccanico da sostituire con il *SIC* (sistema integrato delle comunicazioni).

Il *SIC* consente di superare gli attuali limiti antitrust calcolando in un unico bacino le varie forme di pubblicità e permettendo concentrazioni mai realizzate in termini di possesso di televisioni ma anche per quanto riguarda la proprietà incrociata di altri media. Inoltre il 20% stabilito dal SIC crea i presupposti per l'esistenza legale di situazioni di oligopolio, da cui

possono trarre vantaggio soprattutto gli attori già presenti sul mercato. Questa legge favorisce chiaramente il gruppo Fininvest, che vede così decadere le restrizioni della legge Mammi, limiti antitrust per il possesso di tv e quotidiani, ottenendo un sostanzioso ampliamento del bacino pubblicitario di Publitalia 80. La legge subisce in tutto cinque bocciature e viene definitivamente promulgata il 29 Aprile del 2004.

Ad oggi la legge Gasparri è nel mirino dell'Unione Europea per le frequenze del digitale terrestre concesse ai soli operatori esistenti sul mercato a scapito dei nuovi e continua ad essere in vigore anche dopo il 20 settembre 2007, data in cui la stessa Unione Europea ha rigettato la richiesta di proroga per la modifica della legge, multando l'Italia con una sanzione di 300 mila euro al giorno.

6.3 Questioni aperte: il sistema legislativo e i sigilli

Il network *Telestreet* nasce e prolifera, dunque, in maniera vertiginosa in un momento in cui il presidente del consiglio italiano possedeva di fatto il controllo, oltre che delle sue reti private, anche del servizio televisivo pubblico. Ecco, appunto, cosa recitava uno dei primi manifesti che annunciava la nascita del network *Telestreet*:

“In Italia si è instaurata una dittatura televisiva. Grazie al dominio del mediascape un mascalzone si è impadronito del potere politico. E grazie al potere politico alimenta il suo sistema di potere comunicativo. [...] Ma la maggioranza della popolazione italiana riceve dallo schermo televisivo una parte dominante dei segnali che influenzano il cervello sociale. Dentro quello schermo noi dobbiamo portare il messaggio, e interconnetterlo con la rete. Il nostro compito nell'immediato futuro è quello di connettere il circuito delle produzioni audiovisive con un reticolo territorializzato (quartiere per quartiere) di microtrasmettitori a corto raggio. E dunque, per prima cosa occorre costruire questo reticolo. Lo chiameremo TELESTREET.”

L'origine del processo delle *Telestreet* in Italia va cercata dunque nell'esigenza di alcune parti della società di creare nuovi spazi di discussione, in uno scenario mediatico che versava in una situazione di totale monopolio delle infrastrutture e che si rifletteva in un mercato appiattimento dei contenuti. In altri Paesi dove non esiste una concentrazione mediatica nelle mani di un unico soggetto la televisione non sembra essere un affare di Stato come spesso lo è in Italia. Per dirla con uno dei promotori del progetto *Telestreet* e di Orfeo Tv, Franco Berardi

detto Bifo, saggista, mediattivista ed ex protagonista della radio di movimento degli anni settanta *Radio Alice*:

“Le Teletreet nascono BRUTALMENTE in Italia nascono in un paese in cui c'è una RIPUGNANTE DITTATURA SUL CERVELLO UMANO, nasce nel momento in cui la copertura, l'occupazione dispotica, violenta, arrogante di ogni spazio di libertà di parola, diventa legge, diventa pratica indiscutibile.(...) le Teletreet nascono quindi come fenomeno specifico, come scelta di operare sul piano della televisione, dell'immagine nascono proprio dall'insopportabilità di questo tipo di dittatura”

L'esperienza *Teletreet Italia* nasce, dunque, dal riconoscimento da parte dei diversi gruppi sociali della propria posizione di subalternità nei confronti di un sistema tecno-comunicativo televisivo centralizzato nelle mani di pochi, incapace di garantire il diritto inalienabile della libertà d'espressione e in grado, attraverso pratiche immateriali di condizionamento, di incidere in maniera determinante sugli aspetti materiali di vita. Ecco il primo volantino che annunciava la nascita del network Teletreet.

Una, due tre, molte TELEVISIONI DI STRADA street-tv / tv-di-caseggiato / tv-di-quartiere / tv-di-condominio / micro-tv /personal-tv ???

L'oceano televisivo nel quale siamo immersi comincia a puzzare seriamente di monocultura. Un solo tipo di pesce domina la grande acqua della nostra infosfera. Ogni biodiversità è cancellata, il pesce-banana si sta mangiando tutti gli altri pesci.

Ma non basta menzionare e criticare le strutture dell'esercizio sociale del potere per produrre azioni volte alla trasformazione sociale. Alla base delle Teletreet si colloca un'idea di politica basata sulla convinzione che il cambiamento sociale sia da ricercarsi nella prassi quotidiana delle persone, attraverso quelle pratiche infinitamente piccole, quotidiane che praticate a livello collettivo formano una "rete di antidisciplina" (de Certau 2005) in grado di sottrarsi alle strategie del comando producendo cambiamento sociale:

Quello che stiamo proponendo è un principio di cittadinanza attiva. Cittadinanza attiva vuol dire che non siamo alla ricerca di una più adeguata rappresentanza politica.

Alcuni pensano che il compito dei movimenti che nascono dalla base sia spingere la rappresentanza politica a fare opposizione in maniera più adeguata, a rappresentare più coerentemente la democrazia. Ma la democrazia non è solo rappresentazione del reale.

E' anche sperimentazione del possibile. Il lavoro mentale, il lavoro che produce innovazione, saperi, codici e interfacce tecniche, informazione

e stili di vita non ha bisogno per esistere di rappresentanza politica. Ha bisogno di strumenti, e dispone delle conoscenze necessarie per costruirli e farli funzionare.

Il lavoro creativo è chiamato a organizzarsi autonomamente. Questa è forse una via di uscita dalla catastrofe presente.⁴¹

APPELLO

Pesci liberi e forti che ancora amate nuotare gettate dai vostri cuori ogni dolore. Che la fantasia e la creatività ritrovino la loro potenza. Che l'amicizia e il rischio tornino a guidarci verso l'Aperto perché là dove c'è il pericolo nasce anche ciò che salva.

USCIAMO DALL'ACQUARIO. E' L'ORA!

Scendiamo giù nella nostra strada, raccogliamo gli amici, i compagni di vita, gli ancora-vivi che hanno voce e pensiero, acquistiamo un'antenna, un modulatore ed un trasmettitore tv, cerchiamo una stanza, un garage, un capanno, mettiamo insieme le videocamere della domenica, i videoregistratori di casa, un televisore, qualche lampada per far luce. Si può cominciare.

Il conflitto delle Telestreet si combatte dunque attraverso una reale applicazione delle libertà che queste micro tv invocano, affinché diventino pratiche consolidate all'interno della società. Il metodo utilizzato è quello della *disobbedienza civile* e cioè una violazione cosciente e collettiva di una legge ritenuta ingiusta, sapendo che il fine in ogni caso sia di modificare le leggi e formulare alternative sensate.

Gli sforzi per mettere in piedi un *Telestreet* si traducono infatti in responsabilità politiche e legali perché la legge n 233 del 1990, la cosiddetta legge Mammì, prevede che i privati possono trasmettere soltanto in seguito alla concessione rilasciata da un'apposita commissione governativa e prevede sanzioni fino a tre anni di carcere per chi installa od esercita un impianto di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione o autorizzazione.⁴²

Sebbene le *Telestreet* violino le normative vigenti in materia televisiva il loro appello è all'articolo 21 della Costituzione italiana che sancisce la libertà di pensiero, di opinione e di stampa. Gli operatori delle Telestreet definiscono appunto la loro esperienza "illegale ma costituzionale". Ecco cosa recitava il volantino che annunciava la nascita di Orfeo tv:

⁴¹ Manifesto di eterea 2002, primo incontro nazionale delle televisioni di strada, rintracciabile nella sezione documenti del sito www.radioalice.org/nuovatelestreet.

⁴² L'articolo 30 della legge Mammì "Chiunque installa od esercita un impianto di telecomunicazione senza aver ottenuto la relativa concessione o autorizzazione è punito, se il fatto non costituisce reato, con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire 500.000 a lire 20.000.000. [. . .] Se il fatto riguarda impianti di radiodiffusione sonora o televisiva, si applica la pena della reclusione da uno a tre anni. [. . .] Indipendentemente dall'azione penale, l'Amministrazione può provvedere direttamente, a spese del possessore, a suggellare o rimuovere l'impianto ritenuto abusivo ed a sequestrare gli apparecchi". il testo completo della legge è disponibile all'indirizzo: http://www.agcom.it/L_naz/L223_90.htm

Nasce oggi Orfeo, la prima tv di strada. Nasce nella consapevolezza di rivendicare un diritto inalienabile sancito dall'articolo 21 della nostra costituzione. La legislazione vigente non permette l'esistenza di tv libere che non abbiano ricevuto la concessione governativa. E' una situazione simile a quella degli anni 70 quando radio e tv indipendenti cominciarono a trasmettere via etere nonostante il monopolio dello stato lo vietasse. Quella battaglia come sappiamo fu vinta. Oggi come allora vogliamo assumerci a viso aperto la responsabilità di iniziare una nuova battaglia sulla libertà e la democrazia dei mezzi di comunicazione. Se non saremo soli la vinceremo e l'aria diventerà più respirabile per tutti.

Mentre alcune Teletreet continuano a trasmettere indisturbate per il solo motivo che non intaccano alcun interesse di tipo politico o economico altre, invece, nate con intenzioni partecipative più forti, sono state stroncate sul nascere e hanno dovuto condurre delle lunghe battaglie legali per riprendere le trasmissioni.

Nel dicembre 2002 la polizia chiuse *TeleFabbrica*, la Teletreet nata per sostenere la lotta degli operai Fiat di Termini Imerese minacciati di licenziamento. Il raggio d'azione del trasmettitore di 150 metri, raggiungeva pochissime case, arrivava però in un bar che in quei tre giorni era diventato la base d'ascolto degli operai in lotta. Il 14 dicembre 2002 ci sono anche loro ad *Eterea*, primo meeting generale delle tv di strada tenutosi al *TPO* (Teatro Polivalente Occupato) di Bologna, a raccontare la loro esperienza, indicativa del fatto che le battaglie più importanti oggi si svolgono sul campo della comunicazione.

Il secondo caso riguarda *Peccioli Tv*, teletreet del comune di Peccioli in provincia di Pisa, che nasce ufficialmente il 26/07/2003 come atto di protesta dell'amministrazione comunale nei confronti della proposta di legge Gasparri. Nel giro di due mesi il Ministero delle Comunicazioni impone al sindaco di Peccioli, Macelloni, la disattivazione dell'impianto.

Sempre nel 2003, a settembre, alcuni funzionari del Ministero delle Comunicazioni disattivano e sigillano gli impianti di trasmissione di *Disco Volante*, *Teletreet* di Senigallia gestita da una cooperativa di disabili, perché non provvisti di concessione governativa. Il 21 luglio 2004, arriva addirittura un avviso di garanzia relativo all'istruzione di un processo

penale contro gli operatori della street-tv per il reato di trasmissione abusiva⁴³.

Nel gennaio 2004 è stato il turno della pugliese *Tele Libera* Maglie: sequestro dell' impianto e denuncia per la redazione, rea di aver trasmesso materiali protetti da copyright.

Nel frattempo, l'associazione *Aeranti-Corallo*, che rappresenta oltre 1000 imprese radiotelevisive locali rilascia documenti in cui invita il Ministero delle comunicazioni a prendere provvedimenti nei confronti delle *Telestreet* sostenendo che esse causeranno "*rilevanti difficoltà tecniche per la transizione al digitale*" e che potrebbero raccogliere pubblicità facendo concorrenza sleale.

Nell' agosto 2005 la polizia postale mette i sigilli ad una piccola telestreet di Solopaca, cittadina di 4000 abitanti nel beneventano, *Dream Tv*, con un verbale di sequestro degli impianti sempre per assenza di autorizzazione rilasciata dal Ministero. Il 2005 è anche l'anno in cui le Tv di strada vengono inserite nella Relazione al Parlamento del Ministero dell'Interno nel capitolo dedicato a *terrorismo ed eversione*.

Il concetto che si colloca alla base del funzionamento delle *Telestreet* è che l'etere è una risorsa pubblica, e come tale va tutelata. Le trasmissioni in ambito ristretto (mediante cono d'ombra o, anche, frequenze totalmente inutilizzate), in effetti, non sottraggono al libero utilizzo nessuna risorsa già regolamentata dalla legge, bensì sfruttano le nuove possibilità offerte dalla tecnologia per canali di comunicazione e bacini di utenza finora indisponibili e non regolamentati. Quindi perché non rendere disponibili ai cittadini parti dell'etere che resterebbero comunque inutilizzate per trasmissioni con finalità sociali e culturali, senza pubblicità e senza scopo di lucro?⁴⁴ Tuttavia questo quesito apre però un'altra questione che è quella della possibile istituzionalizzazione dell'esperienza.

⁴³ Nel maggio 2005 il Gip del Tribunale di Ancona ha archiviato il procedimento giudiziario a carico dei fondatori di Disco Volante: «E' una emittente a cortissimo raggio e perciò si deve ritenere esente da ogni autorizzazione o concessione, in quanto trasmette sfruttando un cono d'ombra nello spettro delle frequenze, senza creare alcuna interferenza ad altre emittenti o segnali». Per la prima volta, è stato riconosciuto da un giudice che la repressione dell'attività trasmissiva di un emittente di strada o di quartiere rappresenta un'interpretazione marcatamente restrittiva della legge e lesiva dei diritti costituzionali. Dal sito <http://www.telestreet.it>. Per l'intera vicenda si rinvia all'appendice 8.

⁴⁴ In Appendice: 5-6-7 i primi interventi legislativi nei confronti delle Telestreet.

6.4 Questioni aperte: l'istituzionalizzazione dell'esperienza

Durante tutto l'anno 2003 le televisioni di strada si moltiplicano e l'interesse riguardo al fenomeno aumenta sempre di più. Il network si configura sempre di più come un organismo di molecole autonome e libere ma tuttavia interconnesse e dialoganti fra loro. Le persone che si avvicinano al progetto provengono dagli ambienti più diversi, si va dagli attivisti dei centri sociali, ai disobbedienti, gruppi di pacifisti, studenti di comunicazione, cittadini comuni, sindaci, preti.

Alla luce dell'enorme successo e sulla scia di esempi già affermati in Nord Europa, parte da OrfeoTv la proposta di costruire un organo di coordinamento ufficiale delle *Telestreet* che possa relazionarsi con facilità con le realtà istituzionali, come sottolinea Walter uno dei promotori del progetto:

"Non c'è dubbio che la nostra forza sta nella capacità di organizzare autonomamente il lavoro creativo. Si tratta tuttavia di evitare anche il rischio di arroccarsi su posizioni vanamente minoritarie. Mi spiego meglio. Coloro che rivendicano il diritto alla "sperimentazione del possibile" devono saper sfruttare pienamente anche gli spazi offerti dalla "democrazia come rappresentazione del reale", distinguendo di volta in volta potenziali interlocutori/controparti e coinvolgendo nel merito i più ampi strati della cosiddetta società civile, ben al di là dell'ambito mediattivista."

Tale proposta tuttavia è molto dibattuta e osteggiata e apre un acceso dibattito sulla mailing list.

"Il quesito chiave che dobbiamo porci quando si vuol fare comunicazione dal basso, è riuscire a capire quale sia il referente delle nostre azioni se a questa domanda ci si risponde che oltre al popolo che è il soggetto principale e ultimo, è possibile intermediare le autorità locali, si incappa nella solita ottica della delega e del filtro del politicamente corretto che azzererebbe del tutto le capacità espressive, creative e destabilizzanti di una comunicazione che abbiamo detto, vuol rompere i rapporti di produzione-fruizione. Addirittura si potrebbe andare avanti ad un imbrigliamento qualora (ed è molto probabile) il tal comune imponesse e guidasse il palinsesto televisivo".

Il gruppo di CandidaTv ritiene che il confronto con le istituzioni debba partire senza istituzionalizzare l'esperienza. Il timore è che la soluzione delle tv comunitarie le *T.Cap.* ovvero Televisioni Comunitarie ad Accesso Pubblico, finisca per riprodurre dinamiche verticistiche e burocrazie indesiderate. Il dubbio fondamentale è che, una volta regolata e

ufficializzata, la televisione di strada ricalchi le stesse dinamiche produttive del *mainstream* pur cambiandone i contenuti.

Tale questione ha accompagnato anche il secondo raduno nazionale *Eteera 2* a Senigallia nel 2004. Nell'ambito del meeting Ambrogio Vitali di *Orfeo Tv*, promotore della campagna per le tv comunitarie ad accesso pubblico, sottolinea come l'istituzionalizzazione sia l'unica soluzione per la sopravvivenza delle Telestreet:

"Qui a Eteera2 sono emersi dei veri e propri saperi. Ma d'altra parte c'è stato un deficit di politica, non siamo riusciti a interrogarci su cosa stiamo facendo, sui problemi organizzativi e creativi. Il lavoro che noi facciamo deve trovare alleanze, denari, organizzazioni. Tutte domande che non ci siamo posti. E non dobbiamo dimenticarci di vivere in un regime che si fa ogni giorno più aggressivo".

Vitali promuove l'apertura degli spazi pubblici di comunicazione con amministrazioni comunali sensibili al tema, un'associazione nazionale per la rappresentanza delle telestreet nelle sedi politiche e istituzionali e la battaglia per richiedere canali e frequenze. Da più parti viene risposto che coinvolgendo istituzioni come i Comuni si rischia di perdere la propria indipendenza. David Garcia, promotore di *Next Five Minutes*⁴⁵, parlando degli *open channel* olandesi lancia un monito:

"La cosa migliore sarebbe non proporsi il problema della legalità o illegalità bensì il problema di creare dei media tattici. In Olanda la tv legalizzata è diventata noiosissima".

Per David Garcia le Telestreet rappresentano il passato e il futuro dell'esperienza olandese e cioè di quelle tv pirata nate negli anni Settanta con l'esperienza degli *squatters* di Amsterdam e in seguito legalizzate con la nascita delle reti televisive ad accesso pubblico e il canale *Salto*⁴⁶.

Il trionfo della libera trasmissione finanziata con fondi statali, insieme ad una televisione ricca di contenuti ha ricreato in Olanda, sottolinea Garcia, le condizioni precedenti del rapporto asimmetrico tra produttori e fruitori. Solo se sopravvive come alternativa antagonista, la Telestreet, può secondo Garcia, evolversi e diventare effettivamente come terzo polo della comunicazione né pubblico né commerciale ma effettivamente sociale.

⁴⁵ Festival internazionale dei media tattici che si svolge ad Amsterdam ogni anno, cfr. <http://www.next5minutes.org>

⁴⁶ Salto è un network di Amsterdam che comprende tre televisioni e sei radio via cavo, la televisione A1 trasmette informazioni locali, notizie del vicinato, cultura e temi sociali e politici; A2 trasmette programmi fatti da minoranze etniche, culturali, religiose e dai giovani e trasmissioni sperimentali sull'arte e la religione; AT5 trasmette notizie e segue gli eventi della città, cfr. <http://www.salto.nl>

E' per questo che David Garcia ha intenzione di lanciare ad Amsterdam una nuova campagna di trasmissioni illegali riproducendo trasmettitori del tipo di quelli usati dalle Teletreet in una Olanda in cui l'etere è stato abbandonato da anni a favore della tv via cavo.

Questioni aperte: la laicità dell'esperienza

Nonostante le premesse per un dibattito proficuo e il tentativo di coinvolgere le varie teletreet in maniera orizzontale per elaborare una strategia comune e condivisa, nel corso degli ultimi anni la rete tra le varie teletreet si è pian piano diradata e l'interesse da parte della politica, dei media tradizionali e della società civile è andato esaurendosi.

Nel corso del 2008, dopo un periodo di silenzio, la *mailing list* della piattaforma Teletreet appare una locandina nella quale si invitavano tutte le teletreet ad un meeting delle Televisioni di strada organizzato dalla parrocchia di San Paolo Tv, a Cesena, prima ancora però che il movimento e le Teletreet potessero aderire. Ecco la locandina:

Immagine 1: Locandina del meeting di Cesena

Tele-Osservanza (FC) e Tele-Pulce (NA) presentano

MEETING NAZIONALE DELLE TV DI STRADA TELESTREET

CESENA DOMENICA 6 APRILE 2008 - PARROCCHIA OSSERVANZA

**matina, ore 10-13.30:
LE ESPERIENZE SI RACCONTANO**

- OrfeoTv (BO);
- TeleTorre 19 (BO);
- Albornoz TV (BO);
- TeleImmagini (BO);
- Giovanni Paolo TV (PR);
- Disco Volante Teletreet (AN);
- Teletreet I3 (MC);
- Tele Monte Orlando (LT);
- Gaeta Tv (LT);
- Teletreet Arcobaleno (NA);
- Misio Tv (NA);
- TelePulce (NA);
- Virtual Town Television (MS);
- Iriense Tv (PV);
- Tele-Ipsia (MB);
- Varco TV Teletreet (TN);
- Tesino Teletreet (TN);
- La Tenda TV (TV);
- Tele-Osservanza (FC);

- pranzo-buffet sul posto

**pomeriggio, ore 14.30-18.30:
LA QUESTIONE LEGISLATIVA E IL
FUTURO DELLE TELESTREET**

- Saluto del sindaco di Cesena
Giordano Conti
- Intervento del CORECOM Emilia
Romagna
- Intervento del CORECOM Marche
- Intervento del sottosegretario al
Ministero delle Comunicazioni
Luigi Vimercati
- Giampaolo Colletti, progetto
AltraTV, media partner dell'evento
- Spazio per il dibattito
- Conclusioni a cura di Luigi
Vimercati

- ore 18.30: cena-buffet sul posto

L'evento è aperto al pubblico
con esposizioni di materiale prodotto dalle varie emittenti
e visite guidate alla sede di Tele-Osservanza.

Per informazioni sull'evento contattare: giacomo.andreucci@unibo.it, cell. 3397230194
Siti web di riferimento: www.telestreet.tv www.telestreet.it www.teleosservanza.it

CONAD

PONTE ABBADESSE CESENA

La replica di Orfeo tv non tarda ad arrivare:

Giro in lista telestreet questa locandina appena giunta riguardante un incontro che si terrà il 6 aprile a cesena e a cui parteciperanno alcune tv di strada. colgo l'occasione per esprimere un po' di confusione. se è solo mia - ma non penso - me ne scuso. tuttavia, la confusione è tale che non posso evitare di cercare risposte. abbiate pazienza: sarebbe fantastico se ci fosse anche chi riesce a chiarire le idee.

(...) ora, i miei dubbi sono di 3 tipi:

1- ho guardato nell'archivio della lista telestreet, ma non ho trovato traccia di post che annuncino questo evento e chiedano la collaborazione del network all'organizzazione, alla stesura del programma, alla definizione dei nomi da contattare. in altre parole, lo strumento di coordinamento democratico del network telestreet non è stato usato per la progettazione dell'evento. sono stati usati altri canali? (...) in questo caso la definizione 'meeting nazionale delle tv di strada telestreet' suona leggermente altisonante... e mi vien da ricordare che le liste aperte sono l'unico strumento che possa assicurare una comunicazione orizzontale da molti a molti, ovvero l'inclusione, che è lo spirito originario di telestreet. se ipotizziamo la più totale buona fede, la scarsa conoscenza di meccanismi di rete semplici e condivisi come questi fa pensare a una forma di autismo digitale. ho troppa stima delle persone che hanno postato la locandina per asseverare quest'ultima ipotesi.

2 - nella locandina dell'evento 'meeting nazionale delle tv di strada telestreet' trovo un logo conad. significa che i dipendenti conad di cesena hanno attivato una tv di strada per parlare delle condizioni lavorative dei precari della distribuzione alimentare? bellissima iniziativa! come possiamo contribuire? (non voglio certo pensare ad altre iniziative che sicuramente nessuno è stato così poco rispettoso del lavoro altrui da prendere, tipo spendere il nome telestreet costruito negli anni dalla collaborazione di molto senza discuterne in questa lista)

3- le e-mail di coordinamento dell'evento 'meeting nazionale delle tv di strada telestreet' girano in una lista 6 aprile creata ad hoc. ma se è il meeting nazionale delle tv di strada Telestreet, perché non vengono postate in questa lista telestreet@telestreet.it?

Nisa orfeo tv

In pochi giorni la maing list si rianima tra chi è favorevole al meeting e chi non accetta nessun compromesso con la comunità parrocchiale di TeleOsservanza. TeleImmagini(?) abbandona definitivamente il progetto Telestreet:

Salve network, teleimmagini vi parla.

Siamo fuori dal giro da un po', la nostra tv è spenta, ma noi continuiamo a produrre video e progetti. Eravamo dei giovinetti nel 2002 e ancora ci teniamo stretta la gioventù. Tagliamo corto: Questo meeting di Cesena è una vergogna!!! Ma avete capito cos'è Teleosservanza???

Teleosservanza non è una telestreet.

Il network sta prendendo una deriva assurda e ridicola, non sappiamo chi abbia permesso tanto, magari anche noi che ci siamo messi da parte.

Pertanto ci tiriamo fuori dal circuito "TELESTREET" questo è un'addio a questa sigla anglofona che ci unì. ADDIO telestreet nascesti libera e ribelle, ti lascio agli scout.

Quindi d'ora in poi considerate Teleimmagini non più una di voi.

Chicche su teleosservanza

Leggetevi qui sotto lo statuto.

Settimana Osservanza n. 39: Incontro "Più Famiglia. Ciò che è bene per la famiglia é bene per il paese" ed è stato organizzato anche in vista del Family Day che si terrà a Roma il giorno 12 maggio.

Settimana Osservanza n. 26: riprese dell'incontro tenuto da Licia Gentili "Eutanasia: riflessioni etiche e antropologiche"

Come è strutturata la sua gestione:

Tele-Osservanza è un canale televisivo parrocchiale gestito da una redazione stabile. La redazione è coordinata da un responsabile nominato dal parroco e da lui revocabile (attualmente la persona responsabile incaricata è: Giacomo Andreucci). . Tale persona è responsabile, davanti al parroco, del corretto funzionamento del servizio. E' la redazione a decidere il palinsesto sulla base dei materiali e delle richieste ad essa fatti pervenire nei dovuti tempi. Chi è intenzionato a far trasmettere qualcosa deve dunque mettersi in contatto con la redazione. Non è permesso trasmettere autonomamente di propria iniziativa senza il permesso della redazione. La redazione decide al suo interno in maniera democratica, per maggioranza assoluta, lasciando comunque al responsabile la decisione finale sui contenuti da trasmettere in caso di disaccordo tra i membri. I tempi entro i quali la redazione si impegna a mandare in onda i contenuti approvati sono lasciati alla sua discrezione, fermo restando l'intenzione di accontentare il più possibile i desideri del proponente il contenuto. Chiunque lo richieda può entrare a fare parte della redazione se garantisce un impegno stabile e si impegna ad attenersi alle regole indicate nel presente documento.

Chi vi partecipa:

A Tele-Osservanza possono partecipare come fornitori di contenuti tutti i parrocchiani e anche, se richiesto e si ritiene sia utile, persone esterne all'ambito parrocchiale.

I contenuti:

Sono ammessi, sia nelle trasmissioni via etere che sul sito web, tutti quei contenuti che sono inerenti alla vita parrocchiale. Non sono ammessi contenuti che vadano contro la moralità. Non sono ammesse inserzioni pubblicitarie di alcun tipo. La redazione si riserva di non ammettere contenuti che non aderiscano a queste regole. Vi sono poi alcuni appuntamenti fissi che vengono trasmessi, nei cui orari non è possibile trasmettere altri contenuti: sono la messa quotidiana del mattino e della sera, le messe domenicali e altri momenti segnalati alla redazione dal parroco.

Uso delle attrezzature e dei locali:

Tele-Osservanza per il suo funzionamento mette a disposizione delle

attrezzature (telecamere, microfoni, videoregistratori, lettore dvd, ecc.) e dei locali che vanno utilizzati con il dovuto rispetto. L'accesso alle attrezzature e ai locali deve essere richiesto al parroco o a coloro da lui incaricati.

UNA TV CENTRATA SUL POTERE DECISIONALE DEL PARROCO!!!!

Magari a cesena ci vediamo, così tiriamo su un po' di bagarre.

TELEIMMAGINI?

Ecco la risposta di Tele Osservanza:

1) Chi siete voi per definire cosa è una telestreet o no? Siete forse i padroni del marchio? O, più estesamente: Siete voi i 'capi', i detentori dei significati delle cose?

2) Una telestreet "centrata sul potere decisionale del parroco": non mi sembra affatto centrata la definizione, abbiamo certo una struttura decisionale e delle regole, che comunque sono una libertà per noi, ci permettono di avere stabilità, criteri in base ai quali decidere, etc. Senza regole stai pur tranquillo che non si va... da nessuna parte! Del resto non ci è mai capitato di dire no finora ad alcun servizio propositoci. Noi almeno abbiamo uno statuto, un progetto chiaro e pubblico... voi???

Le regole sono utili, del resto le tv comunitarie ad accesso pubblico le hanno, specialmente quelle che rientrano nel concetto di community television... a noi non interessa essere uno <spazio indifferenziato> dove chiunque possa mettere su qualcosa come in un repository. A noi interessa invece essere un luogo, a servizio di una comunità=community television.

3) Voi non trasmettete e le volte che trasmettevate non avete avuto un gran rilievo per la vostra comunità, a quanto mi pare di capire. Io stesso cercando informazioni su di voi per un numero della rivista INCHIESTA dedicato alle telestreet venuto alla Bolognina ho chiesto di voi nei dintorni. Dalle 4-5 persone del quartiere cui ho chiesto informazioni dove trovarvi ho ricevuto come risposta che non sapevano nulla di voi. Al che mi viene da dire che per la comunità della Bolognina, anche nel raggio di 2-300 metri nessuno (o quasi) sapeva di voi. Quindi non siete stata una telestreet, potrei dire a mia volta, capace di attivare rapporti con la gente del quartiere, al di fuori del vostro nido. Vieni a chiedere di noi nel quartiere Osservanza... la gente sa di noi... gli anziani guardano la messa, i parrocciani e il quartiere ci conoscono bene, etc.. Anche tanti giovani della città. Noi trasmettiamo con costanza 24/24 e ogni settimana usciamo con servizi nuovi realizzati dai parrocciani. Voi? Nel vostro sito c'è un 100esimo dei video e dei materiali che rendiamo noi disponibili pubblicamente. Quindi per favore, tu Tele-Immagine? che stai in silenzio e fai la bella addormentata nell'etere abbi rispetto di chi agisce e fa qualcosa, pur con i suoi limiti. Ma del resto a voi interessa la bagarre no...? Costruire invece è altro.

Giacomo

Altri commenti tra chi è contrario:

Parrocchia? Ma allora la piovra della chiesa si e' gia' messa dentro anche alle telestreet?

Non bastano tutti i preti dentro ad ogni trasmissione televisiva sia di Berlusconi come della Rai? Anche la cosiddetta libera informazione e' entrata nelle grinfie dei pretacci? E voi non fate una piega?

Firmato Francesco Martinengo

E chi invece loda l'iniziativa:

Triste è vedere delle piccolissime realtà locali che facendo riunioni, se ci si riesce un volta l'anno riescono a litigare ancor prima di vedersi. La libertà ha i suoi pregi e i suoi difetti: oggi viviamo in un paese dove la gente è abituata a divertirsi spensierata e non vuole avere nulla in coscienza ecco perché deleghiamo altri, sia nella politica sia in altre scelte. E' molto triste vedere per me un progetto in cui credo profondamente, sgretolarsi alle radici dalle stesse persone su cui esso fu fondato o cercano di portarlo avanti.

Cordialmente

Telestreet3

Tra polemiche e scontri al raduno di Cesena parteciperanno in molti ma non in tutti.

Ma cosa rimane oggi di questa esperienza nata sei anni fa?

Secondo la *survey* risulta che molte realtà si siano arrese nel tempo e l'interesse sia andato pian piano diradandosi. Osservando i dati sulle attività di trasmissione, emerge che solo 20 dei nuclei telestreet al momento hanno un'emissione più o meno costante. Le cause si dividono sempre tra motivi di ordine legale, mancanza di impegno, tempo o entusiasmo, problemi tecnici oppure scarsa ricezione/ feedback.

Nel frattempo è accaduto che alcuni gruppi che si erano avvicinati al progetto si siano allontanati scegliendo la trasmissione su satellite (NoWarTV e GlobalTV), osteggiata dal circuito in quanto questa tecnologia rimane di tipo centrico, cioè un unico centro che trasmette verso l'esterno.

Qualche Telestreet si è costituita in Associazione di promozione sociale e opera grazie ai contributi degli enti locali e alle parrocchie (*Disco Volante, San Paolo Tv, Telefermento, Onda Anomala, Tele Libera Maglie*); altre riflettono su come utilizzare il proprio lavoro per nicchie di domanda provenienti dal mercato (service, montaggio, documentari etc.); altre ancora si sono rivolte alle Università o alle scuole pubbliche proponendosi come formatori e mettendo a disposizione la loro esperienza sul campo (come Insù Tv a Napoli); altre sopravvivono con pubbliche sottoscrizioni tra i cittadini (come TMO a Gaeta) altre ancora che si sono date da fare per la promozione del progetto (come Orfeo a Bologna, Insù Tv a Napoli e molte

altre) cercano di coniugare tutte le strade individuate finora. In particolare a livello locale ogni telestreet ha agito secondo idee e sperimentazioni diverse che non sono riconducibili a un'unica linea di tendenza. La durata nel tempo di ogni singola tv è legata, inoltre, indissolubilmente al reperimento di risorse economiche che ne garantiscano la sopravvivenza; il lavoro volontario a lungo termine non può essere sufficiente, neppure quando è più che sostenuto dalla passione civica. Il risultato è che oggi c'è una piccola rete di telestreet attive sia nel network, che singolarmente nel proprio territorio ma anche negli appuntamenti sulla comunicazione indipendente all'estero. Le telestreet e i mediattivisti in genere hanno contribuito a sviluppare un movimento antagonista dal basso che ha introdotto, anche nei confini nazionali, la necessità di intraprendere una battaglia, per ripristinare le condizioni fondamentali di un sistema democratico.

Nel prossimo capitolo verrà affrontata da vicino un esempio validissimo di televisione di strada, che nasce e opera in territorio urbano molto difficile, quello di Napoli. Il talento di questa Telestreet è soprattutto quello di non perdersi in proclami retorici oppure in tradizionalismi, bensì quello di riuscire a scovare la realtà dove la realtà ha sempre due facce, tragedia e speranza.

Capitolo 7

Telestreet: l'esperienza di Napoli

La ricerca empirica che è qui di seguito illustrata ha come centro d'interesse l'analisi di una piccola emittente televisiva clandestina napoletana chiamata: *InsùTv*. Ad animare l'esperienza sono alcuni ragazzi che operano già da tempo all'interno dei movimenti sociali napoletani:

il lavoro incentrato sulla possibilità di costruire media indipendenti a Napoli era cominciato già da tempo, con la costruzione di Indymedia Napoli e di radioLina, esperimento di radio pirata in etere da Officina99, storico Centro Sociale napoletano.

Come molte altre telestreet anche *InsùTv* nasce nell'ambito del network e del movimento che si è costruito attorno al portale Telestreet. Grazie all'ausilio del materiale didattico disponibile in rete il gruppo decide infatti di sperimentare questa esperienza anche a Napoli:

Il progetto InsùTv nasce sull'onda dell'entusiasmo generato dai primi esperimenti di Telestreet, con lo scopo di costruire un media indipendente che potesse implementare la capacità comunicativa dei movimenti sociali napoletani, inserendo un ulteriore tassello nel panorama del mediattivismo campano (Relazione Insù Tv Eteera 2004)

L'impianto di trasmissione è prima collocato nella zona di Forcella, successivamente troverà spazio nel centro sociale *Officina 99* a Gianturco. Il venti febbraio 2004, iniziano le trasmissioni regolari, anche se il trasmettitore era stato acceso per la prima volta in occasione dell'attacco militare anglo-americano in Afghanistan, il 22 marzo 2003 per trasmettere il video realizzato in collaborazione con le altre micro-tv dal titolo: *Telestreet*⁴⁷.

Nel corso dei mesi successivi il gruppo ha iniziato ad accumulare esperienza procurandosi apparati utili per perfezionare la trasmissione televisiva. In pochi mesi l'impianto di soli 4 watt, viene potenziato fino a 20 watt riuscendo a coprire l'intero centro di Napoli. Oggi il suo raggio di

⁴⁷ Il primo prodotto fu una fiction, "la Famiglia pace", la narrazione ironica di una famiglia, mamma, figlie, figlio, nonna tutti impegnati a contestare la guerra. Lo spot, circolato in tv locali campana e via internet, reclamizzata una manifestazione tenutasi il 22 marzo 03, dinanzi all'insediamento NATO di Bagnoli.

azione copre le zone di Capodimonte, Camaldoli, corso Vittorio Emanuele e il centro storico napoletano.

Immagine 2. Raggio di azione di InsùTv



Fonte: InsùTv

Tabella 1. Popolazione coperta dal segnale di InsùTv

Quartiere	Popolazione
Vicaria	15464
San Lorenzo	49275
Mercato	9617
Pendino	15625

Fonte: Ultimo censimento Comune di Napoli

Questa porzione urbana del napoletano, in cui opera InsùTv è un'organizzata in una *caotica routine* che inizia alle sette del mattino, con l'installazione di bancarelle dei mercatini rionali e termina in genere attorno alle ventuno, quando nelle zone più centrali gli ultimi migranti africani portano via le loro bancarelle di borse e occhiali griffati prodotti dalle comunità cinesi nei vicoli.

Il tessuto sociale in questa zona è fatto per lo più di povertà, emarginazione, bassi livelli formativi, tassi d'evasione scolastica altissimi e mancanza di lavoro legale (De Leo, 1998) La cultura dell'illecito, che tra codici antichi e moderni unisce napoletani e migranti, è un aspetto più o meno tradizionale di vita urbana. L'alto tasso di disoccupazione, che investe non solo i giovani, produce un modello di sopravvivenza basato su attività di natura puramente ridistributiva, riciclaggio di oggetti usati o rubati e vendita di merce contraffatta che viene realizzata spesso alla luce del sole nei mercati rionali (il caso più rilevante è quello del quartiere Mercato). Chi vive in questi quartieri si trova spesso ad essere imprigionato nella situazione di isolamento in cui è costretto a vivere, all'interno di reti sociali chiuse, costituite da individui che vivono la stessa condizione di povertà economica e precarietà lavorativa. Tale situazione contribuisce ad incrementare un malessere diffuso verso le istituzioni e alimenta il riprodursi e il rafforzarsi di una subcultura mafiosa in continuo aumento, soprattutto tra i giovani. Ma il raggio d'azione di Insù Tv non è solo un impasto di realtà disperata, che comprende i quartieri del boss Giuliano, il traffico di droga e dei ragazzi allo sbando. La Napoli in cui opera Insù tv è anche la Napoli che non si arrende, del parroco don Luigi Merola, del comitato di quartiere che si batte per aree verdi, asili e aggregazioni giovanili. Un territorio dove gli spazi di socializzazione sono forniti soprattutto dai movimenti sociali che a partire dagli anni novanta hanno incominciato ad incidere in maniera autonoma sullo spazio urbano attraverso le esperienze dei centri sociali occupati, riuscendo in molti casi ad incentivare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi pubblici realizzando inedite forme di lotta e di aggregazione sociale.

1.2 Interventi di riqualificazione e centro sociale Officina 99

Nel 1972 il nuovo piano regolatore della città di Napoli viene ideato allo scopo di tutelare e intervenire a risanare le zone abbandonate al degrado urbanistico, diventate ricettacolo per la microcriminalità e per la malavita organizzata (Gianni, 2004). I primi programmi d'intervento pubblico tuttavia risalgono all'epoca del dopo terremoto, quando nel novembre 1980 un violento terremoto distrusse gran parte dell'Irpinia ed

ebbe delle forti ripercussioni anche su molte zone della città vecchia di Napoli, portando alla luce i disagi e i problemi strutturali di gran parte della città e i forti problemi di degrado e di abbandono sociale, che né lo Stato, né le amministrazioni locali erano riusciti nel corso degli anni a gestire. In quell'anno l'amministrazione comunale realizzò dei programmi d'intervento emanando delle norme per la pianificazione e il controllo dell'attività edilizia, (azioni sanzionatorie, di recupero e riabilitazione dell'abusivismo) (Comune di Napoli 2006) e autocandidò insieme alle Soprintendenze ai beni ambientali e architettonici, ai beni artistici e storici, alla Soprintendenza ai beni archeologici, il centro storico a patrimonio Unesco⁴⁸. Collateralmente ai programmi d'intervento pubblico si formano una serie di associazioni e comitati di supporto all'operazione di risanamento e riscoperta del centro storico napoletano (Coppola, 1997) che diventarono un laboratorio d'impegno creativo incentivando una maggiore mobilitazione sociale mirata alla riappropriazione da parte della sfera sociale dei propri spazi⁴⁹. Nonostante un insediamento universitario tra i più antichi in Europa e con un patrimonio storico-architettonico di entità invidiabile, fino ai primi anni novanta, il centro storico napoletano, era uno spazio urbano, per dirla con Martinotti (1993), di *prima generazione*, utilizzato in prevalenza da due popolazioni urbane: gli *abitanti*, (soprattutto classi popolari) e i *pendolari*, coloro che vi si recavano per motivo di studio e di lavoro.

Negli anni novanta la presenza del nuovo sindaco di Napoli Antonio Bassolino contribuì al rilancio della città attraverso la realizzazione di nuove opere di risanamento dei quartieri più degradati. Attraverso nuove politiche urbane (Marcy 1998) che portavano il segno anche di altri attori istituzionali⁵⁰ e della *società civile istituzionalizzata*, associazioni,

⁴⁸ La città diviene patrimonio Unesco nel 1995, cfr: <http://www.unesco.it/patrimonio/elenco/napoli.htm>

⁴⁹ È importante sottolineare inoltre, che a partire dal 1984 un'associazione, *Fondazione Napoli 99*, mise in piedi un *Osservatorio permanente per la salvaguardia e la valorizzazione dei centri storici dell'Italia meridionale* e incominciò una campagna di risanamento del centro storico napoletano coinvolgendo istituzioni, scuole, altre associazioni e cittadini comuni. L'opera di questa associazione si è tradotta nell'implementazione di nuovi e innovativi programmi d'intervento per il risanamento del patrimonio artistico attraverso la realizzazione di convegni, incentivando la formazione e l'attività di ricerca. I *progetti speciali*, rivolti anche oltre il territorio napoletano, hanno contribuito nel corso degli anni alla crescita culturale, sociale ed economica, attraverso la promozione di attività imprenditoriali e di lavoro autonomo nel settore del turismo culturale e della fruizione del patrimonio monumentale e paesaggistico e sociale di molte zone centro storico. I programmi speciali sono consultabili al sito: <http://www.napolinovantanove.org/02indpsp.htm>

⁵⁰ Nel 1992 i Giudici della procura di Napoli misero sotto sequestro 15 piazze del centro storico di Napoli. Nel 1993 avviarono dei programmi di ristrutturazione delle piazze allo scopo di limitare l'abusivismo, la micro-

cooperative, ecc, si cercò di risanare lo spazio urbano coniugando crescita economica e risanamento urbano.

Ciononostante tali programmi d'intervento pubblico, anche quelli nati dalla concertazione tra le istituzioni e le associazioni, erano focalizzati esclusivamente sul rendere più appetibile la città da un punto di vista turistico, sul risanamento strategico di alcune zone urbane, emarginando luoghi e interstizi ancora oggi abbandonati al più completo degrado urbano e sociale. (Coppola, 1998; Allum, 2001; Amaturò, 2003)

Sempre in quegli anni accanto ai programmi d'intervento del cosiddetto *potere legittimo* con cui sono state avanzate le prime proposte destinate a risanare in particolare il centro storico cittadino, nuove ed eterogenee azioni di micropolitica hanno incominciato a proliferare in maniera autonoma, incentivando la partecipazione dei cittadini alla gestione degli spazi pubblici e realizzando inedite forme di aggregazione sociale. A partire dalle zone più degradate, Napoli ha cominciato ad essere scandita da un contesto più ampio di mobilitazione che ha coinvolto attori sociali diversi, i cui poteri d'intervento non erano formalizzati nella struttura di governo della città.

Nel pieno del movimento della Pantera ed a pochi mesi dalla I guerra del Golfo, forme inedite di protagonismo giovanile focalizzate su una serie di nuove attività, dalle quali emersero problematiche nuove, inedite e complesse incominciarono a proliferare a macchia d'olio.

Lo spazio urbano e in particolare le zone più degradate del centro storico di Napoli incominciarono ad essere riutilizzate come luoghi di azione collettiva e di socializzazione politica. Molte delle case sfitte, a volte dichiarate inagibili, vennero occupate attraverso azioni collettive di protesta grazie all'attività combinata di studenti, disoccupati, senza casa, migranti e attivisti politici degli anni settanta.

Nuovi e inediti programmi di crescita sociale, culturale, politica, incominciarono a portare il segno di lotte eterogenee frutto dell'attività di nuovi attivisti e gruppi sociali riuniti soprattutto nelle esperienze dei centri sociali occupati e autogestiti.

criminalità e il degrado urbanistico, Quest'opera partita dalla procura venne in seguito proseguita dall'amministrazione comunale.

L'esperienza più significativa è quella di *Officina 99*, uno centri sociali che nel tempo diventerà uno dei più attivi di Napoli, nato nel 1991 a Gianturco, nella zona orientale della città.

Officina 99 nasce dall'occupazione di uno stabile abbandonato e come gli altri centri sociali che in quegli anni stavano incominciando a scandire lo spazio urbano napoletano, incominciò in maniera autonoma, attraverso l'autofinanziamento, a mettere in moto nuove e innovative politiche di risanamento culturale e sociale, incentivando soprattutto la partecipazione dei cittadini.

Attraverso la realizzazioni di concerti, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche, organizzazione di corsi su svariate tematiche, vennero sottratte al degrado e all'alienazione le ore di tempo libero di molti cittadini napoletani, giovani e meno giovani.

In quegli anni, come ancora oggi, lo spazio urbano napoletano, era scandito oltre che da un forte degrado urbano anche da un forte degrado sociale (povertà, emarginazione, bassi livelli formativi con tassi d'evasione scolastica altissimi, mancanza d'occasione di lavoro legale) e da una microcriminalità diffusa che rappresentava e ancora oggi rappresenta il principale motore di quella malavita organizzata che opera incontrastata nei quartieri.

L'obiettivo di *Officina 99* era quello dunque di contrastare e risolvere problematiche come la criminalità, il degrado, l'emarginazione e le disuguaglianze. Ecco cosa recitava il suo primo volantino:

I Centri Sociali Autogestiti sono ormai un'esperienza consolidata da circa 20 anni in tutta Europa e rappresentano una risposta reale e concreta ad una società che ci nega, sempre più, spazi di vivibilità e di socializzazione.

Officina 99 vuole diventare un punto di riferimento per chi intende opporsi concretamente alle logiche di sfruttamento e alienazione, opporsi alla mancanza di servizi sociali e alla progressiva privatizzazione dei servizi pubblici, opporsi alla crescente disoccupazione, dell'emarginazione di tutte le categorie non produttive, opporsi al mercato dell'eroina, alla mercificazione del tempo libero, alla camorra, al razzismo, a tutto quanto insomma trasforma la nostra vita in una galera!!!!

In un primo momento il lavoro del centro si focalizzò in particolare sul quartiere Gianturco e cercò di trovare sin dall'inizio forza e sostegno nei cittadini del posto. Ecco cosa recitava a tal proposito lo stesso volantino:

(...) Per questo il Centro Sociale Officina 99 può vivere soltanto con il contributo attivo e propositivo di tutti gli abitanti del quartiere Gianturco, solo instaurando un rapporto di solidarietà concreta con gli occupanti potremo costruire insieme una 'officina' che, per la prima volta nella storia, non produca morte e sfruttamento ma voglia di stare insieme e di lottare.

Nel corso degli anni il gruppo sempre più ampio ed eterogeneo incominciò ad estendere la mobilitazione collettiva nell'intero spazio urbano napoletano in particolare nel centro storico contribuendo con gli altri centri sociali a trasformare l'arena urbana in luogo di socializzazione e di mobilitazione politica.

Una politica che si traduceva in lotte mirate su questioni locali, nazionali e internazionali.

Dalle lotte per la mancanza di spazi pubblici, per i senza casa, per e con il movimento dei disoccupati organizzati di *Banchi Nuovi*, alle lotte con gli studenti medi ed universitari del 1993 e 1994 contro il primo Governo Berlusconi e la privatizzazione del sapere (SABOTAX).

Ma l'opera di Officina 99 è da cercarsi anche e soprattutto in quell'impegno e in quella solidarietà che ha dimostrato il gruppo su tematiche di rilevanza internazionale.

A partire dall'Assemblea Nazionale *L'utopia ed il progetto: Rompere la Gabbia*, nel 1991, il collettivo è stato parte attiva e riconosciuta di tutti i movimenti sociali napoletani, italiani, europei ed internazionali.

Dall'appoggio all'Intifada palestinese, al Movimento zapatista del Chiapas, al primo *Incontro Internazionale contro il Neoliberalismo e per l'umanità* (1994 e 1995), il primo embrione di Porto Alegre e del Movimento No Global, Officina 99 ha contribuito a coinvolgere l'opinione pubblica locale e nazionale su temi d'interesse che ignorate-omesse dai grandi circuiti informativi.

Con il proliferare della telematica *Officina 99* incominciò a dare spazio a diversi collettivi che incentiveranno nel corso degli anni la diffusione dei saperi attorno ai new media e daranno vita a forme locali di mediattivismo diffuso.

Negli ultimi anni nell'ambito del centro sociale è nato il *Neapolis HackLab*, che con scadenza annuale organizza corsi gratuiti di Linux.

Nel 2003 nasce il primo esperimento di media indipendente: *RadioLina*, una piccola radio pirata che ancora tuttora trasmette sui 104.95. Il progetto nasce nell'ambito di un collettivo che gravita attorno al nucleo napoletano di Indymedia, così come emerge dal sito internet della piccola emittente radiofonica:

"RadioLina e' nata come un progetto di attivisti che già da tempo lavoravano nel campo della comunicazione indipendente. Nasce per dimostrare che con pochi mezzi e' possibile scardinare l'attuale sistema di informazione completamente omologato e appiattito, provando a portare in etere quei contenuti che è scomodo far ascoltare. Il nostro obiettivo/sogno e' di veder nascere tante radiolina che riescano a coprire porzioni sempre più grandi di territorio"

RadioLina trasmette occupando illegalmente un "cono d'ombra", dell'area orientale e centrale della città di Napoli. Appellandosi all'articolo 21 della Costituzione rivendica la libertà d'informazione:

*Il nostro obiettivo è quello di allargare progressivamente questo spazio di comunicazione e di libertà - nell'etere e sul web- aggregando al nostro progetto tante nuove piccole radioline sul territorio campano affinché da esso e di esso si possa, finalmente, parlare "dal basso" ***RadioLina radio Libera***, perché vede nella storia delle radio libere degli anni 70 in Italia un esempio di liberazione dell'etere purtroppo svilito dalla commercializzazione che si è fatto di esso negli anni successivi ***RadioLina radio Comunitaria***, perché crediamo che lo strumento media radiofonico possa essere usato come strumento di comunicazione dalla comunità di persone che lo ascolta ***RadioLina radio Indipendente*** perché è un canale di comunicazione finanziato da nessun partito e non ha come obiettivo quello di alzare lo share degli ascolti per vendere spazi pubblicitari: noi la pubblicità non la trasmettiamo affatto. E in questo siamo sicuramente unici a Napoli! (manifesto radiolina)*

Questa piccola emittente radiofonica Dal Lunedì al Sabato trasmette programmi di diversa natura dando spazio alle auto-produzioni musicali. L'obiettivo del movimento che ruota attorno a questa piccola radio pirata è di portare informazione su temi che normalmente non trovano spazio nei media tradizionali: emarginati, disoccupati, migranti. Posizioni troppo "scorrette" per essere oggetto di comunicazioni di massa, musica troppo poco popolare per essere trasmessa. Una voce diversa da quelle che affollano l'etere napoletano, che non ha censure. Insomma una nuova esperienza che dal cuore di Gianturco nello spazio di Officina 99 produce una nuova socialità tecno-comunicativa che non rientra nella categoria dell'irrazionalità, ma si configura piuttosto come una forma alternativa di razionalità mediale.

A quindici anni di distanza, Officina 99 è ancora in vita, dopo aver subito due tentativi di sgombero. Nel 2005 l'immobile privato occupato è stato acquistato dall'Amministrazione comunale di Napoli che ha annunciato di voler destinare lo stabile ad uso sociale, in linea con quanto già fatto in questi anni.

1.3 *InsùTv: pratiche di resistenza*

A Forcella, un quartiere di Napoli, i bambini in piccoli gruppi osservano due ragazze che, con una telecamera in mano, intervistano le persone per la strada. Quelle due ragazze stanno realizzando un video per raccontare la storia dell'ennesima vittima della camorra, la piccola Annalisa Durante. Da quelle riprese nasce il reportage "Forcella non ride"⁵¹ uno dei primi reportage di *Insù Tv*.

Insù Tv, inizia le sue trasmissioni il venti febbraio 2004, prima con un impianto di soli 4 watt; dopo alcuni mesi di esperienza l'impianto cresce a ben 20 watt riuscendo a coprire l'intero centro di Napoli: Capodimonte, Camaldoli, corso Vittorio Emanuele e il centro storico.

Nella panoramica eterogenea delle tv di strada in Italia, la piccola telestreet partenopea rappresenta una delle più attive e presenti sul territorio. E' un perfetto connubio tra attivismo locale e attivismo globale fatto di osservazioni, analisi critiche, cronache e partecipazioni dirette. Un valido esempio di *Telestreet* che non si perde esclusivamente in discorsi retorici di denuncia, ma che pone nella realtà sempre un speranza.

InsùTv opera in una *corte dei miracoli post-moderna* tra degrado urbano e hi teck, dove anche nelle case più fatiscenti, è possibile scorgere un'antenna parabolica. In queste zone urbane del napoletano si riscontra, infatti, una forte omologazione della realtà sociale al *rappresentato televisivo*, un sovrapporsi tra la realtà concreta e vissuta agli artefatti mondi evocati dell'etere.

⁵¹ Visibile a questo indirizzo: <http://www.ngvision.org/mediabase/308>

I simboli della televisione riecheggiano sotto diverse forme: dagli oggetti d'uso quotidiano, fino ad arrivare ai modi di dire, di vestirsi, di salutare, giocare⁵².

Dall'indagine empirica emerge come il processo di *riutilizzo creativo dell'artefatto televisivo* nasca proprio dal riconoscimento dell'importanza che assume l'artefatto televisivo nella produzione dei saperi di vita quotidiani, così come sottolinea Sandro:

La televisione istupidisce. Ci rende tutti macchine omologate. Perdiamo la nostra personalità e ci conduce verso esistenze standardizzate. (...))Insù tv nasce in opposizione ad un sistema televisivo che appiattisce le nostre esistenze. (...) Lavoriamo sul piano della comunicazione televisiva perché la tv è un medium facilmente fruibile da tutti ed è il medium che più di tutti crea l'immaginario sociale con effetti devastanti

L'idea è quella di riscattare delle facoltà basilari ovvero quelle del significare, comunicare e interagire, come sottolinea Nicola:

(...) la comunicazione è un'esigenza insopprimibile e nessuno può decidere chi può e chi non può comunicare. Su questo terreno si gioca la partita decisiva della democrazia nell'era del semiocapitale e noi non possiamo stare a guardare. Non elemosiniamo niente, come sempre. Vogliamo uno spazio per comunicare e ce lo prendiamo. Perché ci spetta!

L'obiettivo è di realizzare una nuova *micropolitica della tv* intesa come diritto attivo di concretizzare spazi tecno-comunicativi televisivi localmente diffusi, non concessi dall'alto, bensì creati dalle comunità e per le comunità a partire dai luoghi concreti là dove il processo comunicativo televisivo tende a produrre i suoi effetti. Insù tv nasce infatti come sottolinea Sandro:

(...) dalla volontà di sperimentazione sul mezzo televisivo tesa a quella metamorfosi che lo trasformi in un mezzo di comunicazione orizzontale, in cui il numero delle persone che mettono in onda i contenuti possa essere simile al numero delle persone che ne fruiscono. L'obiettivo è quello di trasformare uno strumento di controllo e gestione sociale in uno strumento di connessione e ricomposizione

(...) Adesso uno sguardo attento sulla città viaggia in etere dalla periferia ovest e porta le tracce impalpabili di un nuovo assalto al cielo

Per gli attivisti di Insù Tv non si tratta solo di porre in evidenza e approfondire i problemi pratici del quartiere e delle persone che ci vivono, ma di ricreare un forte tessuto di relazioni dirette ed interpersonali da

⁵² L'esempio più significativo di questo continuum tra realtà televisivo e quello di vita reale è un nuovo gioco inventato da alcuni ragazzini dal titolo *l'eliminato* che ricostruisce fedelmente le fasi di eliminazione dei reality show televisivi.

sostituire alle esperienze mediate dai mass-media che influenzano la percezione della realtà. L'intenzione è appunto invertire la polarità della televisione ufficiale. E' in questo senso che si muovono i protagonisti di Insù Tv.

Questa micro tv si presenta come il frutto di quel *materiale umano che eccede* dalle pratiche del biopotere televisivo, e che è in grado di proporre nuove elaborazioni di senso mettendo in discussione l'artefatto e le scelte tecniche che ne delimitano l'orizzonte d'utilizzo ad uno strumento di controllo, manipolazione e propaganda esplicita, ancora Sandro:

(...) la nostra è una resistenza che si produce in quei luoghi dove la televisione ci ha reso tutti vittime del consumismo. Nella nostra città, nel nostro quartiere i miti del progresso e del consumo generati dalla televisione hanno allontanato la popolazione dalla realtà. Noi usciamo da questo sistema oppressivo, irrealista, perché non vogliamo più sentirci vittime degli esperimenti commerciali del grande mainstream.

Il gruppo di Insù TV vive, infatti, dell'energia di quanti hanno l'esigenza di esprimere la propria differenza, incompatibilità, il proprio dissenso, verso il sistema techno-comunicativo televisivo. Il fine di tale processo non è economico, neanche d'innovazione tecnologica e neanche di controinformazione. E' centrato su bisogni umani e sociali. Come sottolinea Nicola, infatti, il movimento che anima InsùTv utilizza questo nuovo strumento come luogo di socialità e relazione trattando questioni cruciali per la qualità della vita urbana: il diritto alla casa e a spazi sociali non mercificati, la difesa degli spazi pubblici, la qualità ambientale, la divisione sociale dello spazio, il diritto delle classi subalterne ad avere voce nei processi decisionali che riguardano la trasformazione territoriale, i diritti dei migranti che vivono, numerosi, lo spazio urbano:

InsùTv si occupa prevalentemente di problematiche riguardanti l'integrazione dei soggetti immigrati in città, le problematiche legate alla criminalità e alla disoccupazione, ai temi più generali dell'ecologia e dei conflitti, e a quelle specifiche delle realtà auto-organizzate in città. Spesso compiliamo report con video-inchieste oppure ci limitiamo a creare dei format tv di volta in volta adeguati agli avvenimenti senza rincorrere la notizia ma lavorando sull'approfondimento.

Come sottolinea la redazione nella mailing list del sito Telestreet, *Insù Tv* ha due caratteristiche importanti: è orizzontale ed è aperta. L'orizzontalità deriva dall'assenza di gerarchie interne al nucleo

redazionale, dove l'impegno all'interno del progetto viene deciso dal singolo individuo di volta in volta a seconda delle occasioni:

Nessuno di noi si sente proprietario di un medium, noi siamo soltanto quelli che hanno deciso di aprire una strada nuova. Per far sì che questa strada sia percorribile abbiamo bisogno di innumerevoli gambe. InsùTv è un progetto aperto alle forze che vorranno animarla.

L'apertura organizzativa con la quale la telestreet si relaziona con i cittadini è dunque un aspetto importante poiché permettere l'ingresso dei soggetti interessati all'interno del nucleo decisionale. La televisione deve favorire ed essere veicolo di discussione nel quale ognuno deve poter trovare il suo spazio di espressione. In questo modo i flussi comunicativi generati dalla tv riescono a coinvolgere in maniera trasversale tutti gli attori locali e a creare un zona di contatto ove questi possono confrontarsi ed elaborare strategie di azioni comuni e condivise.

Per incentivare la partecipazione, *InsùTv* ha iniziato, nel 2004, un percorso di formazione sull'audiovisivo, proponendo dei moduli formativi adattabili a varie fasce d'età. In questo modo la Tv si trasforma anche in un laboratorio di innovazione e di creatività, in cui chiunque può fare esperienza conoscendo e sperimentando il linguaggio televisivo:

A parte la "vita in etere" InsùTv vive una seconda dimensione "terrena" in cui vivono diverse attività. Una parte consistente del lavoro è quello dedicato alla formazione. Scopo principale di InsùTv, infatti, è sovvertire il rapporto unidirezionale consolidato TV-spettatore, disseminando il territorio di mini-troupes digitali in grado di produrre materiali visivi. A tale scopo ci occupiamo di formazione, organizzando workshop in grado di fornire le conoscenze tecniche adeguate a utilizzare le tecnologie digitali a chiunque sia interessato (dal sito InsuTv.it).

Organizzando incontri anche presso gli Atenei Universitari⁵³, *Insù tv* punta ad incentivare un nuovo tipo di ricerca superando gli schemi proposti dalla *planned communication* (Windahl, Signitzer, 1998), dalla cosiddetta *comunicazione strategica* (Stella 2003), quella legata agli interessi dei grandi network che viene propinata agli studenti nelle aule universitarie. Dalla ricerca *aziendalizzata* in cui il sapere tecnico-scientifico si trasforma in un *sapere produttivo* confermando l'attuale stato di dipendenza del lavoro mentale al dominio del capitale, la sperimentazione "sul campo", il fare televisione rappresenta una novità assoluta non solo per la gente del

⁵³ L'ultimo grande incontro al quale hanno partecipato centinaia di studenti e docenti si è tenuto all'università Suor Orsola Benincasa nel dicembre del 2004.

quartiere, ma anche per i futuri comunicatori, giornalisti, scrittori, operatori dell'informazione, che trovano in questa telestreet una risorsa per la loro formazione.

1.4 Insù Tv e-democracy e transmedialità tra il locale il globale

I flussi comunicativi che circondano *Insù Tv*, scorrono attraverso una serie di media differenti: dal medium televisivo a quello radiofonico, dalla carta stampata a internet, al telefono. Il percorso di costruzione del contenuto del messaggio viene infatti contaminato da strumenti tecno-comunicativi differenti. Non è raro trovare, infatti, trasmissioni dove sono state mandate in onda pagine web commentate.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un nuovo medium, con una logica tecno-comunicativa nuova in grado di proporre un tipo di integrazione tra linguaggi completamente differente da quella multimediale, dove l'incontro di differenti soluzioni espressive (audio + video + testo) è il frutto della somma delle parti. Nelle televisioni di strada l'integrazione avviene a un livello differente: sono media diversi e diversi flussi comunicativi a integrarsi ed a concorrere a una ridefinizione della semantica del messaggio.

In questo senso dobbiamo parlare di telestreet come un *transmedia*: non più diversi linguaggi all'interno dello stesso medium, ma diversi media che con i loro linguaggi interagiscono tra di loro all'interno di un media più complesso.

Il risultato è una commistione naturale di diverse tecnologie e fonti informative che producono un prodotto audiovisivo diverso da quello classico, considerato anche l'elevato grado di partecipazione che il telespettatore può avere attraverso telefono, chat e la possibilità di recarsi in redazione e partecipare alla trasmissione. Il telespettatore abbandona, infatti, il suo ruolo di passivo tele-vedente per partecipare in maniera diretta alla stesura dei testi audio-visivi.

I nostri telespettatori (...) possono collaborare al palinsesto decidendo i contenuti e le trasmissioni, aggiungendo nuovi video, comunicando con la chat. comodamente da casa. Il connubio tra etere e web è nato grazie alle professionalità che si sono via via inserite nella redazione di InsùTv: grafici, web master, amministratori di rete, sviluppatori di software libero e altri. Il progetto è cambiato lungo il suo percorso

grazie alle idee delle persone che costruivano la telestreet e ricevevano stimoli ed input dall'esterno (dal sito InsuTv.it).

L'infrastruttura tecnica necessaria per realizzare una trasmissione è una questione importante in quanto vi sono delle tecnologie strutturalmente indispensabili per poter sviluppare appieno le potenzialità di questo medium. InsùTv si avvale di uno strumento rivoluzionario: la gestione remota del palinsesto:

L'idea legata alla gestione da remoto della regia televisiva nasce da una duplice esigenza. In primo luogo, nasce dalla volontà di sperimentazione sul mezzo televisivo tesa a quella metamorfosi che lo trasformi in un mezzo di comunicazione orizzontale, in cui il numero delle persone che mettono in onda i contenuti possa essere simile al numero delle persone che ne fruiscono. L'obiettivo è quello di trasformare uno strumento di controllo e gestione sociale in uno strumento di connessione e ricomposizione.

In seconda istanza, nasce dal bisogno di far fronte alle difficoltà legate alla gestione del palinsesto di una telestreet. Quest'ultime non disponendo, per definizione, di personale professionista addetto alla messa in onda, si misurano infatti quotidianamente con il problema rappresentato dal mantenimento delle trasmissioni.

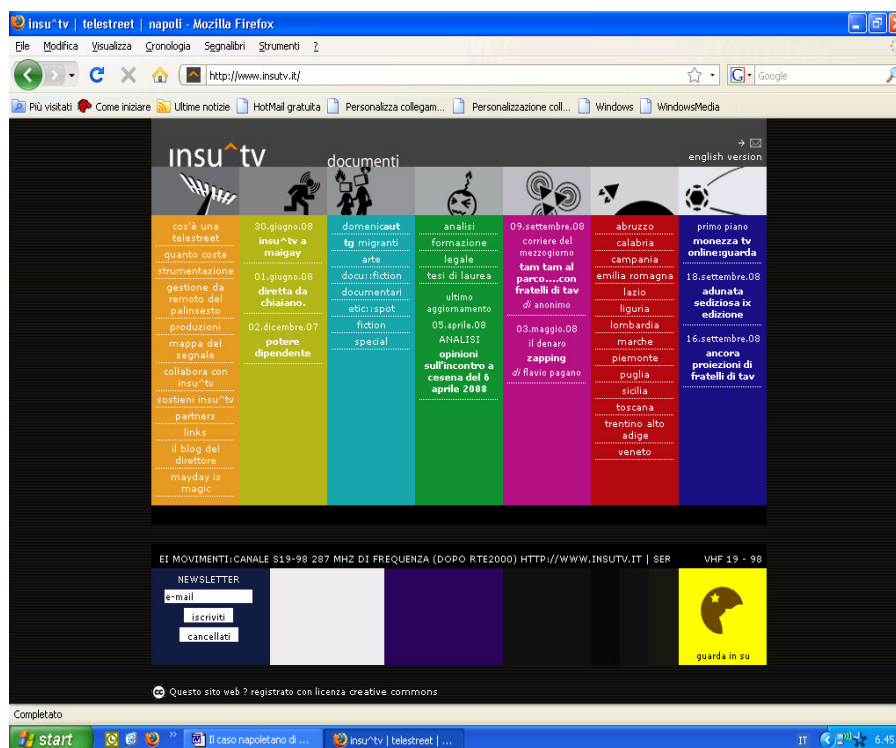
Automatizzazione e gestione a distanza divengono quindi le parole d'ordine affinché una telestreet riesca contemporaneamente a trasmettere in etere 24 ore su 24 ed ad avere la possibilità di modificare la programmazione in qualunque momento e da qualunque utente. (dal sito InsuTv.it).

In un media organizzato in questo modo il destinatario ha sempre la possibilità di partecipare al meccanismo di costruzione della notizia che nei media tradizionali è completamente controllato dall'alto:

Il PALINSESTO della tv seleziona materiali interessanti di ogni tipo: se hai prodotto o stai producendo materiali video, audio, fotografici e grafici contattaci li guarderemo insieme e li diffonderemo. L'ARCHIVIO vive dei materiali (film, documentari, cartoni...) scaricati col P2P dalla rete e dagli scaffali privati: se hai una buona selezione contattaci (dalla maing list di Telestreet).

Il tipo di partecipazione che si configura in uno scenario di questo tipo è una partecipazione basata su: dialogo, dibattito e confronto tra le varie realtà operanti sul territorio, siano esse partiti, associazioni, comitati di quartiere o gruppi di interesse. Tuttavia *Insù Tv* non è solo un agente comunicativo basato su una comunicazione locale, sul piccolo raggio di trasmissione via etere.

Immagine 3: Il Portale di InsùTv



Insù Tv ruota anche ad una dimensione globale basata sulla rete e sulla diffusione del materiale via internet che permette un bacino d'utenza virtualmente mondiali.

E' dunque un vettore che collega reti sociali primarie di un dato territorio, cioè reti di soggetti appartenenti alla stessa famiglia o allo stesso circolo amicale, con reti sociali primarie presenti in altri territori consentendo un maggiore afflusso di informazioni alla comunità e l'inserimento in un quadro più ampio di valutazione delle tematiche trattate.

1.5 *Insù Tv: micropolitica della tv nella molteplicità urbana*

Dai primi mesi del 2004 la tv trasmette 24 ore su 24 ogni giorno materiale autoprodotta (si va dai documentari, interviste, inchieste, *foto gallery*, fiction) video scaricati da ngvision di altre teletreet o di autori indipendenti e filmati di videoarte⁵⁴.

⁵⁴ In questo paragrafo i brani sono tratti dalle trasmissioni andate in onda su InsùTv tra il 2006 e il 2008. Per ulteriori informazioni si rinvia a www.insutv.it

Uno dei primi format è *Vico Stritt*, appuntamento che porta InsuTv a realizzare interviste in un vicolo diverso ogni settimana. Si cerca di intervistare gli abitanti del vicolo, i commercianti, i personaggi storici e pittoreschi lasciando spazio a chiunque abbia voglia di parlare. L'interazione non è facile in quanto la diffidenza nei confronti della videocamera e della televisione in generale è alta, ma la piccola televisione di strada si sta facendo conoscere e apprezzare dagli abitanti del quartiere. Tra i programmi più seguiti oggi spicca "Domenica Aut":

"DomenicAUT e' la prima trasmissione che ti invita a spegnere il televisore. Quattro ore di deliri e discorsi sensati con ospiti più o meno illustri. Se preferisci come noi gli odori, il tatto ed il calore viene a seguirla in diretta presso i nostri studi ad Officina99, via Gianturco 101. Ma se proprio non puoi uscire e non hai nulla di meglio da fare che guardare la TV, sintonizzati che qualche neurone ne potrebbe ricevere giovamento" (dal sito InsuTv.it)

Programma di approfondimento, *Domenica Aut*, mette in luce, in particolare l'universo femminile del napoletano. Dai problemi di tutti i giorni a quelli più generali, l' autoprodotto della notizia mette alla luce uno spaccato della femminilità napoletana mai vista. Forte è l'interesse attorno alla tematica dell'aborto, come emerge dall'analisi delle trasmissioni, tornato drammaticamente e prepotentemente di attualità nel corso del 2008:

La legge 194 è il risultato di anni di mobilitazioni, che in Italia hanno visto migliaia di donne lottare per un diritto di scelta sacrosanto. oggi, questo diritto sembra essere in discussione, ma per spiegare bene ripartiamo dalla storia, con le immagini. da Gianturco, un breve riepilogo, dei fatti riguardanti la ex-manifattura tabacchi e la lotta contro il conferimento delle ecoballe:un report al femminile, naturalmente, Anna e Francesca

Negli studi di InsuTv due donne, una cittadina polacca e una cittadina moldava, raccontano due diversi sistemi legislativi in tema di interruzione di gravidanza. Mentre la legislazione moldava garantisce l'interruzione volontaria di gravidanza, in Polonia è in vigore una legge secondo cui l'interruzione di gravidanza è consentita legalmente solo se ci sono chiare indicazioni mediche o se la gravidanza è il risultato di uno stupro. Conseguenza della legislazione polacca è un alto numero di aborti clandestini oppure lunghi viaggi all'estero (Ucraina e Inghilterra) per interrompere gravidanze non desiderate

la chiesa si oppone con le sue logiche alla libertà di scelta delle donne; le voci delle operatrici sanitarie di alcuni distretti dall'asl Napoli.le difficoltà e la precarietà nel campo dell'assistenza sanitaria in

Campania. quanto ancora ci sarebbe da fare per applicare a pieno la legge 194.

SE_MM_AI autrici di questo contributo video, giovanissimi, determinate e autoprodotte. corpo, movimento, ritmo sinuoso ma soprattutto anima. hanno lavorato anche ad un prodotto per la band di Libera Velo, una nuova proposta dalla "pancia" di napoli. Non perdetele di vista!!

A tematiche generali si coniugano problematiche locali. Come quella del degrado del quartiere Gianturco:

"Io non voglio abbandonare il quartiere dove sono nata!...e per questo inizio a lottare", le donne di Gianturco, mamme, nonne, figlie, sorelle raccontano il ruolo delle donne, di loro stesse, in questa battaglia in difesa del territorio, contro la devastazione ambientale.

Quella delle cooperative sociali:

Tania operatrice sociale di una cooperativa del terzo settore napoletano ci racconta le difficili condizioni in cui versa il privato sociale a Napoli, ed in generale le scarsissime risorse destinate alle politiche sociali nella nostra città. Gli operatori sociali riuniti in un collettivo, chiedono le dimissioni dell'assessore alle politiche sociali del comune di Napoli, Giulio ricco, espressione del PRC; conducono battaglie durissime contro il comune ma allo stesso tempo mantengono in piedi i progetti sociali avvitati, come case famiglia, asili nidi, educative territoriali e centri di orientamento al lavoro, pur senza percepire uno stipendio.

E si promuovono forme di attivismo tutte al femminile:

Sexyshock è un laboratorio di comunicazione aperto alle donne e uno spazio pubblico di discussione ed elaborazione. Sexyshock e' dunque un progetto di ricerca, ma e' anche un luogo. Uno spazio pubblico dove riunirsi, dove archiviare materiale, un punto informativo in cui rendere visibili e fruibili i percorsi delle donne e un laboratorio sulla sessualità.

L'interesse di Insù Tv si rivolge anche al mondo dei giovanissimi e alla situazione di degrado in cui spesso sono costretti a vivere:

Dei giovanissimi vengono a bussare alla porta di officina99, poiché sanno che il centro sociale è in stretto contatto col quartiere Gianturco, loro vengono dai posti più disparati della provincia, ma frequentano insieme, la sera, il centro direzionale; in un quadrilatero di cemento armato saltano con i loro skate-board, animano le vuote serate dell'ennesimo non-luogo di Napoli. non sono soli, infatti, tutti gli abitanti del centro direzionale che fanno jogging frequentano lo stesso spazio, l'unico punto praticabile di sera in quel nulla e come se non bastasse, lì si allena settimanalmente il team napoletano ufficiale di hockey su rotelle (che non dispone di un suo campo per allenamenti). da quando è stata riaperta la procura di Napoli, nello stabile del Tribunale di Napoli (quello incendiato e rimasto in disuso per più di 10

anni), a molti di loro è stato intimato dalle forze dell'ordine di "sloggiare", pena un po' di denunce per schiamazzi e occupazione abusivi di suolo pubblico, i giovanissimi, non essendo per niente pronti ed organizzati non sanno che fare, e hanno iniziato a parlare ad insu^tv.

Al mondo dei ragazzi si coniugano anche le problematiche di chi più adulto si appresta ad entrare nel mondo del lavoro e del precariato. Le autoproduzioni mostrano, in particolare, una profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni locali e la consapevolezza che "solo la lotta paga".

Storie di ordinaria precarietà a Napoli: Maria, Antonio e Anna si raccontano. Tra lavoretti precari e debiti per fare la spesa, i tre raccontano le difficoltà e le acrobazie a cui sono costretti per arrivare alla fine del mese e le loro aspettative nei movimenti di lotta per il lavoro di cui fanno parte... alla ricerca di un lavoro stabile e sicuro.

ore e ore in attesa davanti alla porta di un'agenzia di lavoro interinale a Napoli, interviste a uomini e donne in cerca di lavoro, molti al primo contatto, molti non si lasciano intervistare qualcuno non vuole comparire in video, altri raccontano esperienze positive altri grosse delusioni. un viaggio nell'oscuro mondo dei contratti atipici che nessuno conosce ma molti scelgono come unica alternativa alla disoccupazione

Una tematica, quella del precariato che interessa anche i numerosi migranti che vivono nel napoletano:

un'operatrice sociale somala ci racconta del lavoro precario a Napoli delle badanti immigrate. L'intervista rivela le difficili condizioni dei soggetti più ricattabili, notte e giorno presso le famiglie in cambio di un salario legato al permesso di soggiorno.

Quattro interviste, storie precarie di donne immigrate. Strette tra il lavoro di cura, la semi-reclusione domestica, i ricatti della legge e i bassi-salari, vedono le loro aspettative stravolte e vivono vite acrobatiche come un lancio nel vuoto. Eppure ognuna riesce a costruirsi una nuova soluzione...

Immagine 5: Uno dei programmi più seguiti *DomenicAUT*



Molte volte le trasmissioni riproducono atti di protesta come quello della spesa gratuita promosso dalla *Rete campana per i reddito e i diritti*, contro il caro vita:

Con la protezione di San Precario, la rete campana per il reddito e i diritti chiede l'autoriduzione dei generi di prima necessità (50% di sconto per tutti i clienti presenti nel supermercato) alla seconda catena commerciale del mondo, il carrefour. Ma la connessione con i santi quel giorno è disturbata. Si ottengono 500 Kili di pasta e 400 litri di passata di pomodoro, distribuiti all'esterno del supermercato nello stupore e nel ringraziamento generale.

Insù Tv è attiva anche sul fronte delle differenze sessuali.

Intervista nei quartieri spagnoli di Napoli ad uno storico femmeniello del quartiere: "Pagnottella", soprannome attribuitogli dalla gente per la sua storica professione di venditore di pagnotte. L'incontro con insu^tv si è fatto a casa della signora "Chicchina", che da sempre partecipa alla vita del quartiere dove i gay e trans_sessuali non sono visti come estranei, ma partecipano alla vita del quartiere. Dalla "figliata", alla via

crucis, dalla festa della donna, ai matrimoni, il racconto descrive come nei quartieri più popolari della città anche l'omosessualità ha il suo spazio, strettamente intrecciato alla quotidianità

Su quello dei migranti:

Un'improvvisa e durissima repressione degli ambulanti immigrati in piazza Garibaldi e Corso Umberto. Le motivazioni istituzionali suonano sempre la stessa canzone: "lotta all'irregolarità", "rispetto delle norme"... Così un gruppo di immigrati, impegnati a costruire un Telegiornale migrante, decide di vederci chiaro. Parte una videoinchiesta che comincia a raccogliere le voci degli ambulanti in piazza Garibaldi.

Sul tema dei migranti con Radiolina promuove anche un seguitissimo *Gr Migranti*, riflessioni, notizie e appuntamenti di lotta dei migranti napoletani. In lingua italiana francese e wolof.

Domenica 5 agosto la festa pomeridiana di un gruppo di 50-60 migranti nigeriani e ghanesi è tragicamente interrotta da colpi di pistola. Vicini "infastiditi" presumibilmente dal rumore, commissionano un'assurda spedizione punitiva con un raid in motorino che porta alla gambizzazione di due persone. Esasperati dall'aggressione e anche dalla passività delle forze dell'ordine, i migranti occupano per 3 ore la strada. Creano barricate coi cassonetti dell'immondizia, fino a subire essi stessi una pesante carica della polizia. Alle persone inizialmente presenti si uniscono molte decine di immigrati, anche di altre nazionalità. E' il primo riot di questo tipo a Napoli, ma, piuttosto che cercare di capire, mass-media e istituzioni si dividono fra chi minimizza e chi interpreta tutto alla luce del pregiudizio "nigeriani=vicende criminali". Nessuno ha ritenuto utile ascoltare qualcuno dei presenti... Così il tg-migranti ha deciso di raccogliere la testimonianza di P.W., cittadino nigeriano che ha partecipato alla festa ed assistito alla successiva rivolta.

Immagine 6: La pagina web del Gr migranti



InsuTv è stata molto attiva anche durante la questione dei rifiuti che da oltre dieci anni tormenta tutto il napoletano, in particolare i paesi vesuviani.

La videoinchiesta dei collettivi RadioAzioni e Voce Nuova si snoda in tre capitoli, che dal Parco Nazionale del Vesuvio ci accompagnano fino a S.Giuseppe Vesuviano, affrontando, con l'ausilio di interviste agli abitanti (ahinoi) dei malsani luoghi, l'evoluzione del degrado ambientale a cui sono soggetti. Una trasparente rappresentazione della accumulazione consumistica di rifiuti, della loro cattiva gestione da parte delle autorità competenti e della triste pratica di incendiarli provocando gravi rischi alla salute.

In studio due rappresentanti delle comunità di Terzino e Boscoreale, in provincia di Napoli, raccontano la lotta del comitato locale contro la nascita di una nuova discarica nel Parco naturale del Vesuvio... Il presidio permanente dei cittadini vigila sui movimenti dei camion che stanno precedendo l'inizio dei lavori mentre una partecipata assemblea cittadina si è appena svolta nei locali della sala consiliare del comune di Terzigno; il territorio, già devastato dall'egemonia camorristica e dalla speculazione edilizia, non ha certo bisogno di un nuovo sversatoio di materiali inquinanti.

La televisione di strada si dimostra uno strumento molto utile a chiarire i motivi della protesta:

Un bilancio della puntata per mettere a fuoco un po' di punti fermi. In studio Nicola Angrisano e Fabrizio Geremicca, giornalista napoletano, ambientalista freelance. I costi "dell'emergenza rifiuti" a livello regionale, i buchi neri della raccolta differenziata, le responsabilità politiche e le criminali ricadute sul nostro territorio. Infine le previsioni e le prospettive. Viene anche presentato uno spazio web dedicato al tema, il paragrafo "STORIE DI MONNEZZA" nella pagina locale di indymedia: un luogo dove documentarsi e documentare pubblicando materiali: video-foto-audio-articoli e quant'altro possa stimolare la crescita della consapevolezza e valorizzare le lotte in difesa dell'ambiente.

Intervista a Paul Connet, statunitense, animatore della rivista "Rifiuti Zero" e uno dei massimi esperti delle tecniche di smaltimento alternativo e raccolta differenziata. Una riflessione raccolta da InsuTv domenica 3 giugno, in occasione di un'iniziativa "molto bagnata" di fronte al duomo di Acerra. Il professore analizza la relazione tra il grado di corruzione della leadership politica ed il grado d'inquinamento dei territori. Connet, presente ad Acerra già in altre occasioni, ha partecipato anche allo spettacolo di Beppe Grillo tenutosi a Napoli lo stesso 3 giugno e ad un comizio improvvisato al "Pantano" di Acerra insieme allo stesso Grillo, ad Alex Zanotelli ed Oreste Scalzone.

In studio Edoardo Castaldo, fotografo della Monnezza, intervista Virginia, rappresentante dei comitati civici contro l'inceneritore di Acerra e del comitato 29 agosto 2004, quando l'intera popolazione manifestò contro il termodistruttore e fu repressa duramente. Entrambi condividono l'esperienza sullo stesso territorio di origine, che negli ultimi tempi è stato teatro di dure battaglie in difesa della salute e di

grosse speculazioni politiche e camorristiche. Anche il sindaco di rifondazione comunista, Espedito Marletta, ha dichiarato "di non essere stato avvisato..." del fatto che quel territorio avrebbe ospitato l'ennesima discarica a cielo aperto. Sullo sfondo le fotografie di Edoardo e le immagini girate da una troupe di insu^tv.

Rappresenta, però, anche un ottimo strumento per avvicinare tra loro attivisti e gente comune. Ha un ruolo di rilievo, infatti, nell'organizzazione di incontri e dibattiti pubblici:

L'esperienza di mesi di mobilitazioni in giro per la Campania, culminate nella manifestazione nazionale di Napoli del 19 maggio. Sabina e Mario raccontano la nascita e la crescita dei "comitati campani in difesa della salute e dell'ambiente" dentro il coordinamento nazionale RIFIUTI ZERO, un'esperienza più longeva e globale. Sullo sfondo la costruzione del "patto di mutuo soccorso" tra le comunità civiche in lotta: dai No Tav ai comitati contro la privatizzazione dell'acqua, quelli contro la base militare Dal Molin, fino ai comitati campani in difesa dell'ambiente (Lo Uttaro, Serre, Acerra, Vigliena, Terzigno, Giugliano, Villaricca etc..). Un patto di sostegno reciproco ogni qualvolta un'emergenza lo renda necessario. Gli ospiti ci spiegano come è possibile superare la logica del "not in my garden" sul problema rifiuti, attraverso il rilancio di una battaglia radicale e di un discorso comune sulle alternative possibili (raccolta differenziata porta a porta, riduzione a monte dei rifiuti, compostaggio, trattamento "a freddo" del residuo).

Nicola Angrisano ricostruisce rapidamente gli elementi della puntata di DOMENICAUT dedicata a rifiuti e inquinamento, e da la parola a Gennaro Di Paola, partigiano nelle Quattro Giornate di Napoli. Gennaro commenta l'atteggiamento ingiusto delle istituzioni e ricorda la compattezza che il popolo napoletano seppe esprimere durante il difficile momento storico della resistenza. Uno spirito da recuperare...

Intervista al professor De Medici, realizzata dalla troupe di insu^tv in occasione di un'assemblea pubblica nella sala consiliare di Terzigno, paese "prescelto" per l'apertura di un nuova discarica nel parco naturale del Vesuvio... De Medici è un geologo che ha collaborato nei primi mesi del 2007 come consulente del commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti. Ha lavorato alla ricerca di siti per lo stoccaggio dei rifiuti che fossero il più possibile compatibili con l'ambiente e rispettosi delle risorse del territorio. Dopo averli individuati secondo parametri tecnici precisi, se li è visti "rifiutare" per ragioni che non gli sono state al momento ancora chiarite... Una strana "testardaggine", infatti, sembra spingere il Commissariato Straordinario a dislocare le discariche esclusivamente nelle vecchie cave. Eppure molte inchieste della magistratura ci dicono che le cave sono o sono state nella disponibilità della camorra... Quella di De Medici è senza dubbio una testimonianza fondamentale in questo "giallo" che si sta consumando sulla pelle dei cittadini.

Così come ogni questione la denuncia si coniuga alla ricerca di soluzioni condivise, vissute anche con un briciolo di ironia:

Il maestro Cataldo presenta un'altra delle sue magiche ricette: sempre all'insegna del riciclaggio e del riutilizzo, della cucina fatta con cibi semplici e poveri, ecco le magie del nostro chef coagularsi in un piatto.

Recuperando materiali dall'immondizia alcuni animatori hanno allestito un vero e proprio laboratorio di riciclaggio per bambini sul terrazzo di officina99.

Per dimostrare che molte cose presenti all'interno della spazzatura possono "rivivere", sentiamo la testimonianza di grandi e bambini su cio' che sono riusciti ad allestire armati di colla, forbici e pennelli. Prima di buttare via una cosa: conta fino a 10 e pensaci! Ricicla, riutilizza e riduci i consumi!

Ed è proprio l'ironia a fare da corollario al tutto: tra nuove proposte della musica melodrammatica napoletana, le vittorie del Napoli e le ricette di cucina:

"poche parole per spiegare il motivo dell'invito a ciro ricci, neomelodico napoletano, uno dei nomi più importanti della scena locale: l'artista aveva in passato dedicato alcune brani al mondo del lavoro e alla vita quotidiana; ci propone "odio lavorare" e "a parìa", brani nei quali descrive due relazioni diverse tra i giovani ed il lavoro a napoli. ascoltiamecelo!"

"Il cuoco Enzo Esposito presenta alcune delle sue magiche ricette: all'insegna della cucina fatta con cibi semplici e poveri, per tutti coloro che fanno i conti con il carovita".

"Incredibili Coisanostra, autori della trasmissione radiofonica Linavox, insostituibili nel palinsesto di DomenicAUT, dedicano l'apertura del loro spazio televisivo alla promozione del Napoli calcio in serie A; brindano con una bottiglia di PERCOLATO 100% GARANTITO AL LIMONE del 1986 !!!"

Il riutilizzo creativo della tecnica televisiva nella molteplicità urbana napoletana prodotto da Insù Tv, non è dunque teso a migliorare la partecipazione al sistema né a realizzarsi nella logica della efficacia, si lega contrariamente al rovesciamento dei codici culturali. Il riutilizzo della tecnica e la sperimentazione culturale producono, infatti, una forma di un'*eccedenza creativa*, non assimilabile alle forme istituzionali di partecipazione. Un'*eccedenza creativa* il cui obiettivo non è dunque la presa del potere ma è orientato alla produzione di nuova soggettività.

Dall'esperienza di Insù Tv è possibile dunque osservare il superamento della concezione del processo rivoluzionario come sequenze che vanno dall'insurrezione delle masse all'avanguardia politica, dalla guerra civile al governo rivoluzionario, dal contropotere alla conquista del potere. I nuovi movimenti sociali come quello che ruota attorno ad Insù Tv mettono l'accento sugli orientamenti culturali della società. Mobilitano principi e sentimenti; insistono non più su temi economici ma personali e

morali. La loro azione si basa sull'affermazione del soggetto relativamente a dimensioni come istruzione, formazione, salute, igiene.

Chi opera in questa micro-tv lo fa per il diritto all'uguaglianza mediatica e la considerazione dell'etere come bene pubblico, come uno strumento utile per poter parlare in senso pieno di cittadinanza e per ampliare e rendere di nuovo pubblica l'agorà. Insù Tv si propone infatti soprattutto come uno strumento in grado di promuovere alternative positive all'esistente. Sulla questione dell'energia e del caro vita:

A fronte di un ulteriore aumento delle bollette dell'Enel e dell'Acqua, InsùTv ha incontrato nei suoi studi Raffaele, attivista dei Comitati per l'autoriduzione delle bollette nati a Napoli negli anni '70, che contestualizza la nascita del movimento per l'autoriduzione, racconta le differenze fra i diversi gruppi ed espone le difficoltà nel portare avanti un'esperienza del genere.

in studio gli due soci dell'associazione Masaniello che ha napoli propone il progetto SCEC, lo Sconto ChE Cammina, che come quello di Totò, è così!! un nuovo modo di promuovere e sostenere l'economia locale contro l'inflazione generale, un vecchio nuovo metodo per unire esercenti e consumatori in difesa del proprio diritto alla sopravvivenza dignitosa, più di 1100 associati che si scambiano questi biglietti stampati in proprio (in controvalore più di 70000 euro già in giro per la città) in cambio di uno sconto. Ma sentiamone i progetti.

Sulla questione del degrado sociale di Scampia:

Scampia non è solo la guerra di camorra che noi tutti conosciamo attraverso i giornali e i telegiornali, ma è anche "altro". Testimonianza di questo "altro" è l'esperienza del Gridas - Gruppo Risveglio dal Sonno - presente nel quartiere dall'inizio degli '80. Obiettivo del Gridas, riprendendo la frase di F. Goya "el sueno de la razon produce monstros", è quello appunto di stimolare un risveglio delle coscienze ed una partecipazione attiva nella società. Così Martina e Franco attivisti del Gruppo ci raccontano le attività del Gridas: i murales sulle pareti grige del quartiere per restituire alla gente la possibilità di evadere dal loro carcere quotidiano e ridar loro la voglia di vivere, l'appuntamento annuale del Carnevale di quartiere in cui le maschere costruite durante i laboratori con i ragazzi svolgono la funzione di critica sociale e la gente si riappropria delle strade, la proiezione di film e documentari che invitano la gente a riflettere, scambiare opinioni e sviluppare riflessioni, i laboratori con i bambini per il recupero della manualità e della creatività e tanto altro ancora.

Magico incontro tra insu^tv e Vodisca, VOci DI SCampia, un gruppo di giovanissimi dell'area nord che dopo la guerra di camorra, durante la quale uno di loro è rimasto vittima innocente della faida, Antonio Landieri, hanno alzato la testa e vogliono farsi sentire ad ogni costo. Uno di loro, Rosario Esposito la Rossa ha scritto un libro "Oltre la neve", che ci presenta in TV. Vodisca ha partecipato a varie attività, come Arrevuoto del teatro Mercadante, e ad un corso di video-making di insu^tv con il quale hanno realizzato il primo loro video, che ritrae la periferia, il mega-

murales realizzato in collaborazione con gli altri writers e che Vincenzo commenta in studio.

Sul degrado di Gianturco:

Attraverso la trasmissione radiofonica "l'ora di Gianturco", gli abitanti del quartiere in cui si trova officina99 hanno dato voce alla loro voce, si sono incontrati in assemblee trasmesse in diretta radio, hanno in alcune occasioni incontrato le istituzioni e con determinazione hanno definito le priorità rispetto alle quali lavorare per pretendere vivibilità in un quartiere dove il rispetto dei bisogni minime di un cittadino è costantemente messo in discussione (salute, igiene, spazi pubblici, mobilità).

Questi stessi cittadini si sono riuniti in strada, sul marciapiede ad angolo tra via Emanuele Gianturco e via Carlo di Tocco per presentare in anteprima un reportage fotografico che hanno preparato insieme e che intendono sottoporre all'attenzione pubblica.

Sulla questione dei rifiuti:

Recuperando materiali dall'immondizia alcuni animatori hanno allestito un vero e proprio laboratorio di riciclaggio per bambini sul terrazzo di officina99.

Per dimostrare che molte cose presenti all'interno della spazzatura possono "rivivere", sentiamo la testimonianza di grandi e bambini su ciò che sono riusciti ad allestire armati di colla, forbici e pennelli. Prima di buttare via una cosa: conta fino a 10 e pensaci! Ricicla, riutilizza e riduci i consumi!

Sul fronte dei migranti:

La videoinchiesta dei migranti arriva nei palazzi istituzionali e, dietro i discorsi ufficiali su irregolarità e repressione, emerge una realtà diversa: piazza Garibaldi vivrà una trasformazione importante, un cambiamento su cui investono molti soldi e molti interessi e che è stato programmato senza considerare, nè tanto meno coinvolgere, le comunità immigrate che da quindici anni vivono nell'area. Ancora una volta si conferma la distanza tra la città reale, le sue dinamiche informali e la città "pianificata", governata nell'autismo della politica professionale.

Johni e Amadou, in studio, introducono la seconda parte della videoinchiesta, auspicando che gli amministratori intervistati mantengano le promesse e riconoscano agli immigrati una reale cittadinanza.

La *micro politica di Insù Tv* ci pone in definitiva dinanzi ad un nuovo modello di comunicazione pubblica inteso come alternativo a quello proposto dalle istituzioni e dal mercato, che consente di innescare a partire dall'ambito microfisico dello spazio urbano la nascita di nuovi percorsi di socialità e relazione.

In particolar modo, fondata su alleanze e solidarietà questa micro-tv ci colloca dinanzi ad una idea di spazio urbano come luogo da vivere in comune, da preservare e tutelare. Un impiego di un modello di medium

come questo in un ambito di *e-democracy* può giocare, a mio parere, un ruolo fondamentale nella creazione di una nuova sfera pubblica accrescendo nei cittadini conoscenza e cultura politica e determinando un maggior controllo degli elettori sugli eletti.

1.6 Insù Tv: dal locale al globale

Insù Tv non focalizza l'attenzione solo sui problemi locali. La telestreet napoletana è una delle televisioni di strada più attive del circuito Telestreet sia nel panorama italiano che in quello internazionale.

Dal novembre 2004 la redazione di InsuTv è stata coinvolta assieme ad altre telestreet (Teleimmagini, tilt_tv, Spegnilatv e Ngvision) nell'attivazione della prima telestreet basca messa su a Bilbao. In quell'occasione sono stati organizzati workshop dedicati alla trasmissione orizzontale delle competenze tecniche acquisite dagli attivisti delle telestreet che sono anche potuti entrare in contatto con numerose realtà spagnole che si occupano di comunicazione. InsuTv è infatti parte integrante del network delle telestreet con cui s'incontra personalmente sia nell'ambito di appuntamenti nazionali che internazionali, oltre a mantenere stretti contatti via mail e per telefono ed è cosciente che senza un coinvolgimento diffuso della maggior parte di esse ogni rivendicazione avrà poche speranze di successo.

L'idea di far proliferare l'esperienza al di fuori dei confini nazionali ha spinto i giovani napoletani ad andare in giro per l'Europa. Ecco cosa scrive Sandro, infermiere trentenne, che opera nella telestreet napoletana e che nel tempo libero v'è in giro a far conoscere l'esperienza italiana delle telestreet:

(...) come sempre diffondiamo il verbo con seminari e applicazioni pratiche del nostro modello trasmissivo orizzontale. Vi scrivo dal tetto scalcinato di una fabbrica abbandonata nel centro di Zagabria dal quale, tra le tegole dissestate, spunta la nostra antenna logaritmica. Il segnale diffonde per circa un km nel circondario tutto ciò che accade qui dove ovviamente non siamo soli. E' in svolgimento operacija:grag evento sulle arti e la comunicazione che vede unite nell'organizzazione tutte le strutture di movimento di Zagabria.

Una piccola *troupe* di InsuTv è stata in Palestina per i funerali di Arafat:

(...) nonostante tutto e a dispetto della nostra disorganizzazione siamo stati presenti ad un evento quanto meno storico. Alcune decine di migliaia di palestinesi si sono radunati ieri nella Muqata, la residenza/prigione degli ultimi anni di vita di Arafat. Qui alle 15 circa due elicotteri provenienti dal Cairo hanno portato le spoglie di Abu Ammar perché avesse luogo la sepoltura. Abbiamo visto sul viso dei palestinesi dipingersi la consapevolezza che quello che stavano vivendo non era finzione ma realtà. Nonostante le possibili critiche sulla conduzione politica dell'ANP da parte di Arafat, soprattutto negli ultimi anni, non si può negare che sia scomparso uno dei maggiori simboli della lotta per l'indipendenza della Palestina .A cui e' stato negato il diritto ad essere seppellito dove desiderava, a Gerusalemme. Città internazionale secondo le risoluzioni Onu, ma su cui Israele esercita un controllo completo con la compiacenza delle amministrazioni Usa e Europee. Il numero dei palestinesi giunto a Ramallah e' stato ridotto dal governo israeliano come d'abitudine con la chiusura di numerose vie d'accesso alla città. Noi siamo stati fortunati e abbiamo attraversato facilmente il check point di Qalandia, tra Gerusalemme e Ramallah. Il lutto proclamato (assieme alla fine del ramadan e alla festività di al fitr) rende la città di gerusalemme praticamente deserta. La polizia israeliana era presente in massa alle porte della città vecchia e negava l'accesso ai non residenti al di sotto dei 45 anni. I palestinesi respinti non conoscono neanche la ragione (se ce ne può essere una): ogni poliziotto ne inventa una diversa: la morte di Arafat, l'ultimo venerdì di ramadan e così via. Ma la speranza rimane ancora viva nelle parole dei palestinesi nonostante la situazione interna e internazionale che non promette niente di buono. A presto mariomar

Proprio in quell'occasione sono stati avviati i primi contatti per avviare una collaborazione con l'Università di Nablus e aprire una tv via Web palestinese. Gli universitari di Nablus in Palestina dispongono dell'attrezzatura per realizzare una microemittente tv, l'obiettivo è di dotare i palestinesi di una connessione alla rete via satellite, svincolandoli dai server israeliani che spesso li oscurano e li censurano.

Nel 2005 grazie a dei finanziamenti provenienti dall'Assessorato alla Pace della Provincia di Napoli è stato possibile inoltre, per un "inviato" della redazione, seguire e realizzare dei servizi al Forum Sociale Mondiale del 2005 a Porto Allegre.

Da un punto di vista tecnico Insù Tv si configura, dunque, come un vero e proprio nuovo medium basato su un modello di partecipazione politica orizzontale, legata sia ad una dimensione territoriale che ad una dimensione sovraterritoriale.

Capitolo 8

Il caso di Barcellona

La televisione di strada sebbene sia un'esperienza diffusa capillarmente su tutto il territorio italiano ha trovato terreno fertile anche in molte altre regioni del mondo in particolare in quei paesi in cui viene utilizzata la televisione via etere. Il processo è molto diffuso in America latina, in particolare in Argentina, mentre in Europa è diffuso solo in Italia, Francia e Spagna e in questi ultimi due paesi in particolare nei grandi centri urbani⁵⁵.

In questo capitolo verrà analizzata l'esperienza di *LaTele* piccola televisione di strada nata a Barcellona. La scelta è ricaduta su una città che nel corso degli ultimi decenni è cresciuta in maniera esponenziale, diventando un esempio di buona *governance*.

Dietro la facciata della città della bellezza, delle luci, dello splendore, della crescita economica, di nuovi processi di equità e coesione sociale, si colloca però una Barcellona dove i movimenti urbani lottano quotidianamente per mantenere vive le specificità dei luoghi e per risolvere problematiche spesso ignorate, come il problema degli sfratti e l'emarginazione dei migranti.

Alla base di questi movimenti urbani si colloca l'azione e la partecipazione diretta di comunità mobilitate che agiscono come pianificatori per sé stessi. Questo tipo di "*insurgent planning*" si pone in netto contrasto con gli interessi delle classi dominanti, del Municipio e delle varie *asociaciones de vecinos*⁵⁶ che, sebbene durante il periodo della dittatura franchista rappresentavano un forte contropotere, a partire dagli anni ottanta sono state gradualmente assorbite nell'ambito delle dinamiche dei poteri forti.

I movimenti urbani danno forma, nella città Catalana, ad un'eterogenea micropolitica urbana che getta nuova luce sulle potenzialità

⁵⁵ In allegato la mappatura delle esperienze internazionali

⁵⁶ All'inizio degli anni '70 in molti quartieri di Barcellona, in particolare nei quartieri popolari con forte immigrazione e in quelli periferici, si formarono le *asociaciones de vecinos*. Nate nell'ambito della sinistra radicale, negli anni '80 vennero istituzionalizzate dall'allora Governo di sinistra e ciò ha determinato una loro graduale omologazione alla politica municipale.

dello spazio urbano barcellonese inteso come luogo di lotta sociale, di pratiche radicali, di mobilitazione politica e non più solo come luogo deputato a funzioni di controllo e dominazione da parte delle autorità e dei poteri istituzionali.

Ed è proprio là dove manca un reale riconoscimento dei diritti cittadinanza, là dove l'emarginazione ha prodotto e continua a produrre evidenti effetti di disgregazione e conflitti sociali, l'idea di *democratizzare la tecnica televisiva* e di riavvicinarla ai bisogni sociali espressi da comunità e individui assume oggi un ruolo cardine. La micropolitica della Tv, nell'esperienza di Barcellona, si dimostra, infatti, uno strumento utile a incentivare nuovi percorsi di socialità e relazione ma anche a stabilire dialoghi con le istituzioni.

8.1 *Barcellona un esempio di buona governance*

L'area barcellonense è recentemente emersa come il principale polo di riferimento per l'intera area del Mediterraneo. La ricerca comparativa, "*Les villes européennes*" – realizzata dalla DATAR (2003) su 180 aree urbane con più di 200,000 abitanti all'interno dell'UE – posiziona Barcellona all'interno della gerarchia urbana europea, sulla base delle misurazioni effettuate su 15 indicatori⁵⁷, come città di "terzo livello", denominata "metropoli europee", che contiene inoltre città come Berlino, Monaco, Lisbona, Bruxelles, Vienna, Stoccolma e Roma.

Quest'ultime sono precedute nella graduatoria dalle città di secondo rango, denominate "maggiori metropoli europee" (Amsterdam, Milano e Madrid), e da quelle della prima classe, "metropoli di rango mondiale" (Londra e Parigi). Nell'annuale *European Cities Monitor*⁵⁸ per il 2003, Barcellona occupa il sesto posto nella graduatoria delle migliori città dove localizzare attività economiche, registrando dei progressi notevoli rispetto all'analisi condotta nel 1990, dove Barcellona si attestava all'undicesimo posto. Ancora, secondo questa ricerca, Barcellona (primo posto) è considerata come la città che più delle altre si sta adoperando per migliorarsi. Barcellona è nominata dalla maggior parte delle società intervistate come la città, le cui autorità locali mantengono contatti regolari con le imprese. Barcellona occupa rispettivamente il decimo e il dodicesimo posto nella graduatoria delle migliori città in termini di facilità d'accesso ai mercati e presenza di personale qualificato. La città catalana, infine, è considerata la migliore città, all'interno della UE, per la qualità della vita degli impiegati.

Senza entrare nel merito dell'affidabilità e della qualità di queste classificazioni e degli indicatori utilizzati in queste ricerche, preme sottolineare che l'immagine, proveniente da questi studi comparati, è quella di una città particolarmente vibrante e dinamica, in trasformazione,

⁵⁷ Indicatori utilizzati per lo studio: popolazione nel 2000, evoluzione della popolazione all'interno degli agglomerati urbani dal 1950 al 1990, flusso di merci attraverso i porti, numero di passeggeri in aeroporti, accessibilità delle città, sedi dei più grandi gruppi europei, piazze finanziarie, fiere internazionali, congressi internazionali, musei, turisti, siti culturali, studenti, edizione di riviste scientifiche e reti di ricerca europee.

⁵⁸ Quest'analisi, prodotta annualmente dalla società Cushman & Wakefield, Healey & Baker, è condotta su un campione di 501 grandi imprese europee, attraverso interviste con Senior managers o Boards of directors.

che cerca di ritagliarsi uno spazio di maggior rilievo all'interno del sistema urbano europeo.

Nel recente passato, Barcellona è stata interessata da una serie di eventi che ne hanno influenzato il processo evolutivo. L'avvio della fase di democratizzazione in Spagna, a partire dagli anni '80, l'adesione della Spagna alla Comunità Europea nel 1986 e la scelta della città catalana come sede per le Olimpiadi del 1992 rappresentano senza dubbio i principali punti di svolta nel processo evolutivo di Barcellona nel corso degli ultimi decenni. In particolare, è proprio attraverso le Olimpiadi del '92 che Barcellona si posiziona sulla scena internazionale. L'occasione dei Giochi ha permesso alla città di proiettare verso l'esterno l'immagine di una città rinata, dinamica. L'organizzazione dei Giochi ha consentito alla città di rafforzare il suo sistema di trasporto e comunicazione, che ha migliorato l'accessibilità alla città e la mobilità.

L'immagine positiva della città, l'affermazione di Barcellona come centro di valenza culturale hanno inoltre facilitato l'ispessimento delle relazioni internazionali della città, attirando imprese e capitali esteri, insieme ad una parte consistente dei crescenti flussi turistici mondiali. Barcellona è diventata sede di diverse multinazionali e di diversi servizi bancari, intaccando in tal modo la posizione dominante di Madrid all'interno della gerarchia urbana spagnola ed assumendo una posizione di primo piano all'interno di tutta l'area dell'Europa del Sud. La presenza di imprese straniere in Catalogna e Barcellona è ormai consolidata. Nel corso dell'ultimo decennio, l'area di Barcellona ha attirato circa il 20-25% del totale degli IDE (Investimenti Diretti dall'Estero) realizzati in Spagna.

Particolarmente rilevanti per la proiezione internazionale e la competitività della Regione Metropolitana Barcelonense sono le infrastrutture portuali e aeroportuali.

Il numero crescente passeggeri di crociere e crociere in transito attraverso il porto riflette il fatto che Barcellona è diventato una città turistica di rango mondiale, diventando altresì uno delle città modello per turismo da crociera (Barcellona Economia, 2003).

Il principale obiettivo delle autorità locali è ora di trasformare il porto di Barcellona nel principale porto del Mediterraneo e principale punto

d'accesso per l'Europa del Sud. L'espansione della Zona Franca e la sua trasformazione in un'area attrezzata per la logistica molto probabilmente sosterrà questo processo.

Il dinamismo economico e la crescente proiezione internazionale di Barcellona sono anche confermate da un brusco aumento nel numero di passeggeri che utilizzano l'aeroporto *El Prat*⁵⁹. *El Prat* è uno degli aeroporti più dinamici d'Europa e, ora, occupa la decima posizione tra i più grandi aeroporti europei in termini di numero di passeggeri. Tra il 1998 e il 2002, il transito internazionale è passato da 7,333,802 passeggeri a 10,873,256 (+48.3%). Nel 2002, la distribuzione di questo transito era composto come segue: UE 83% del totale, Europa 94,4%, Africa 2,3%, America 1,6% and Medio Oriente 1,7% (Barcelona Economia, 2003).

“L'appeal di Barcellona come intraprendente città turistica, aggiunto al dinamismo economico della regione metropolitana e del resto della Catalogna, e l'aumento della domanda in entrambi i sensi generata dalla proliferazione di voli a basso costo, può spiegare in modo adeguato il più recente incremento nel flusso di passeggeri in transito attraverso l'aeroporto di Barcellona” (Barcelona Economia, 2003: 83).

Questa crescita nel numero di passeggeri che utilizzano il porto e l'aeroporto è riflessa nel crescente numero di visitatori che pernottano negli alberghi cittadini. Il numero di pernottamenti in hotel a Barcellona è passato da 4,089,510 (1991) a 9,102,090 (2003), con un aumento di un 4.7% tra il 2002 e il 2003 (Barcelona Economia, 2004). Questo è stato possibile anche grazie all'aumento dell'offerta di stanze d'albergo. Il numero di hotel è passato da 118 (10,265 stanze), nel 1990, a 203 (18,141 stanze), nel 2001, a Barcellona; mentre, da 6 (390 stanze) a 15 (1,240) nelle aree circostanti. Gli hotel in costruzione, nel periodo 2002-2003, erano 49 a Barcellona e 20 nella prima corona (Herce, 2004).

Nel corso dell'ultimo decennio, Barcellona è anche assunta come città di una certa importanza nella mappa internazionale delle destinazioni per convegni e conferenze. Anche la posizione del suo sistema universitario è migliorata notevolmente: le università di Barcellona ospitano attualmente

⁵⁹ A questi dati dovrebbero essere aggiunti i passeggeri in transito attraverso l'aeroporto di Girona, che serve l'intera RMB.

circa 7,000 studenti stranieri, facendo di Barcellona una delle città europee con il più ampio numero di studenti stranieri. Inoltre, il numero di corsi (e studenti) post-laurea è aumentato sostanzialmente.

Barcellona è anche parte di diversi network di città, tra cui *C-6*, *Eurocities* e *Metropolis*.

Infine, i premi e i riconoscimenti internazionali attribuiti a Barcellona hanno indubbiamente aiutato a rafforzare la proiezione internazionale della città e migliorare la sua immagine nella comunità internazionale. Alla fine degli anni ottanta, Barcellona ha ricevuto il “Prince of Wales prize” per la sua politica sugli spazi pubblici. Nel 1991, la città riceve il premio speciale per il “Migliore piano strategico urbano dell’UE”, attribuito dall’UE all’esperienza della pianificazione strategica di Barcellona. Inoltre, nel giugno del 1999, Barcellona riceve un importante premio internazionale, il “Royal Gold Medal”, concesso annualmente dalla regina britannica su suggerimento del *Royal Institute of the British Architects* in riconoscimento di distinzione eccezionale in architettura⁶⁰.

8.2 Governance tra crescita economica ed equità sociale

Agli inizi degli anni ottanta Barcellona deve fare i conti con una serie di problematiche lasciate in eredità dal periodo della dittatura franchista.

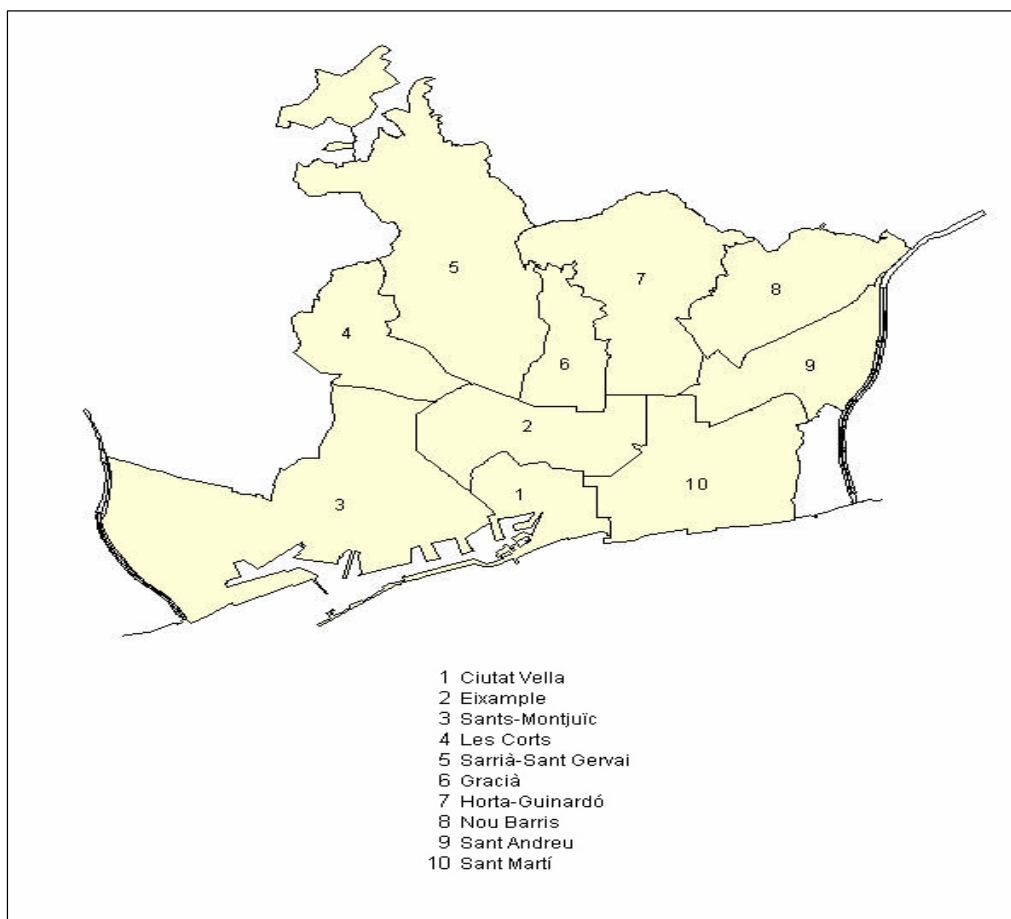
I problemi sono causati maggiormente dalla crescita, rapida e confusa, della città e delle aree circostanti, prodotta durante gli anni sessanta e settanta, per rimediare ai flussi migratori provenienti dalle altre regioni spagnole. Crescita contraddistinta più che altro da interessi di tipo speculativo, dalla carenza di infrastrutture idonee e dalla scarsa considerazione degli spazi pubblici (Subiròs, 1999).

A ciò si aggiunge una forte e intensa recessione economica internazionale che indebolisce considerevolmente il tessuto produttivo locale, provocando un aumento della disoccupazione e la crescita di aree industriali abbandonate.

⁶⁰ Per la prima volta una città e non una persona a ricevere questo premio.

A livello municipale, nel 1984, il consiglio comunale di Barcellona ha approvato una divisione territoriale della città in 10 distretti⁶¹ per accelerare il processo di decentralizzazione, migliorare l'offerta dei servizi, potenziare le relazioni tra il Comune e i cittadini e promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini (figura 2).

Figura 2: I distretti di Barcellona Fonte: Ajuntament de Barcelona on line



⁶¹ Ciutat Vella, Eixample, Sants-Montjuïc, Les Cortes, Sarrià-Sant Gervasi, Gràcia, Horta-Guinardó, Nou Barris, Sant Andreu, Sant Martí.

Questo processo ha avviato una fase di decentramento di funzioni e di potere politico e decisionali verso i distretti⁶². Nuovi meccanismi di partecipazione – quali ascolto pubblico, referendum, informazione pubblica e iniziative dei cittadini – sono stati messi in piedi per accrescere il coinvolgimento dei cittadini negli affari pubblici.

I distretti hanno i loro organi rappresentativi e di governo (Consigli di Distretto), composti sulla base dei voti ottenuti dai partiti politici nel distretto, il Presidente di Distretto, scelto dal partito più votato nel distretto, e la Commissione Governativa che rappresenta l'organo esecutivo.

Infine, per fronteggiare le nuove sfide il Comune di Barcellona ha elaborato la *Carta Municipal*, approvata nel 1997 (e nel 1998, dal Parlamento Catalano)⁶³. La Carta Municipale, stabilendo una nuova serie di norme e regole, tenta di superare il limite imposto dalla legge sul governo locale sulla (1985) *governance* delle grandi città. La *Carta Municipal* avanza richieste per maggiori poteri decisionali in aree quali pianificazione urbana, infrastrutture, educazione, servizi sociali e cultura. Tra le altre richieste, particolarmente importante sono quelle relative al sistema di tassazione con la domanda di superiori trasferimenti statali e maggiori poteri nella definizione del sistema locale di tassazione. Uno dei principali obiettivi della Carta Municipale è di promuovere un più attivo coinvolgimento dei cittadini su questioni pubbliche, in modo da costruire una cultura più democratica e partecipativa.

Il testo traccia le linee di un nuovo quadro giuridico per regolare le relazioni tra attori pubblici e private e la partecipazione dei cittadini negli affari pubblici. La Carta rafforza il ruolo dei distretti, attribuendo funzioni e risorse addizionali, però, non affronta la questione della *governance* metropolitana, che è stata causa di conflitto politico tra il governo municipale e regionale.

⁶² Le norme regolatrici dell'organizzazione dei distretti e della partecipazione dei cittadini che governano il processo di decentralizzazione a livello distrettuale e il coinvolgimento dei cittadini in questioni pubbliche è stato approvato nel 1986. Le funzioni dei distretti includono le seguenti aree: sicurezza nei luoghi pubblici, regolazione del traffico, pompieri, pianificazione urbana, protezione dell'ambiente, monumenti, mercati pubblici, trasporti pubblici, cimiteri, servizi sociali, distribuzione di energia e acqua, pulizia delle strade, strutture culturali e sportive, partecipazione nella gestione delle scuole pubbliche.

⁶³ La storia della Carta Municipale comincia verso la fine degli anni ottanta. Una prima bozza del testo è stata predisposta nel 1990, sotto la direzione dell'allora *Regidor* Jordi Borja (Longo, 1999).

In quegli anni una nuova emergente domanda di vita urbana si articola, da un lato, intorno alla richiesta di miglioramento dell'ambiente fisico urbano e alla creazione di spazi e strutture pubbliche; e, dall'altro, sulle richieste di misure a supporto delle fasce sociali più svantaggiate e di una maggiore partecipazione dei cittadini nei processi decisionali (Herce, 1995).

Questa nuova domanda di vita urbana si sviluppa e consolida attraverso l'esistenza di un terreno sociale fertile, caratterizzato in particolar modo dalla presenza radicata all'interno dei *barrios* (quartieri) di numerose associazioni di quartiere, sviluppatesi durante il periodo della dittatura, quando l'associazionismo di vicinato rappresentava l'unica possibilità di fare politica.

L'influenza degli attori sociali sulle decisioni relativi alla programmazione e l'attuazione di interventi di riqualificazione a partire dagli anni ottanta ha dato luogo alla nascita di una sorta di *urbanismo ciudadano*, nel senso che l'urbanistica, la trasformazione fisica della città, la discussione sullo spazio pubblico diventano oggetto di dibattito e critiche da parte dei cittadini (Herce, 1995)⁶⁴.

Per quanto riguarda processi d'inclusione e partecipazione, particolarmente degno di attenzione sembra essere la decisione di istituire, all'interno dell'ente municipale, il *Consell Municipal d'Immigració de Barcelona*, quale organo di consultazione e partecipazione degli immigrati. Sin dagli inizi dell'esperienza democratica, le politiche di rinnovamento urbano, oltre ad essere utilizzate per accrescere un più efficiente utilizzo del tessuto urbano e promuovere lo sviluppo di nuove attività economiche, hanno rappresentato uno dei principali meccanismi di redistribuzione della ricchezza e di rafforzamento dei processi di coesione sociale.

Il Comune di Barcellona ha messo in atto una strategia di *reconstrucció* con lo scopo di migliorare la qualità della vita in ogni quartiere della città, attraverso la realizzazione di piccoli interventi di riqualificazione (Esteban 1999). L'idea alla base di questa strategia era che ogni intervento di rinnovamento fisico dovesse contenere oltre una

⁶⁴ Con il passaggio alla fase democratica, queste associazioni perdono tuttavia il loro carattere squisitamente politico, interessandosi in maggior misura ai processi di trasformazione urbana e qualità della vita nei quartieri.

specifica dimensione funzionale, anche una dimensione estetica, sociale e partecipativa (Borja 1995), in modo da ridare dignità ad ogni quartiere della città e rafforzare l'identità di *barrio* e processi di coesione sociale. La strategia dei piccoli interventi di riqualificazione, ancora oggi in corso, ha aperto la strada ad operazioni di più ampia portata.

Le opere realizzate in occasione dei Giochi Olimpici del 1992, a partire dalla fine degli anni '80, rappresentano il primo passaggio verso interventi di scala superiore. L'incidenza delle opere realizzate in occasione dei Giochi sul rafforzamento dell'equità sociale è stata rilevante. Si è trattato di un'opera di ristrutturazione urbana caratterizzata da un adeguato livello di giustizia redistributiva: la creazione di un migliore ambiente fisico, attraverso la riqualificazione di quattro aree periferiche, l'ammodernamento dei sistemi di telecomunicazione, il potenziamento della rete di trasporto, la costruzione delle tangenziali e delle infrastrutture sportive rappresentano una gamma di benefici di cui gode la maggior parte della popolazione urbana.

Come dimostrano questi esempi, il contributo della politica di rinnovamento urbano al rafforzamento di processi di equità e coesione sociale è stata innegabile, soprattutto nel caso dei piccoli interventi di riqualificazione, che in molti casi hanno permesso la partecipazione delle associazioni di quartiere nel ridisegnare le aree interessate, rafforzando così il senso d'identità e appartenenza.

8.3 *Okupas e movimenti urbani*

Tuttavia la crescente attrattività della *governance* come modello virtuoso di coordinamento, non deve spingere a sottovalutare i rischi ad essa connessi. In effetti a Barcellona l'elaborazione di politiche innovative passa attraverso un processo di coordinamento di *governance*, definito *urban entrepreneurialism* (Harvey 1989), che pone al vertice delle priorità strategiche, obiettivi di crescita economica e innalzamento della competitività degli spazi urbani in ambito internazionale. Tale prospettiva tende tuttavia a mettere spesso in secondo piano le differenze e le disuguaglianze in termini di potere economico e politico e ciò comporta un'ulteriore incremento dell'esclusione e dell'emarginazione sociale.

In occasione dei Giochi Olimpici del 1992, ad esempio, la creazione di un migliore ambiente fisico, ha contribuito ad una rapida crescita del valore degli immobili, che ha innescato processi d'espulsione dei soggetti sociali più deboli, da alcune delle aree rigenerate, a vantaggio di fasce sociali più abbienti (processo di gentrificazione)⁶⁵.

Per cercare di limitare questo fenomeno, il comune di Barcellona ha predisposto alcuni meccanismi, volti a preservare il tradizionale tessuto sociale, come ad esempio la concessione, in via privilegiata, dei nuovi alloggi ai nuclei familiari che vivevano nelle case abbattute nel processo di rinnovamento. Come sottolinea il direttore della programmazione territoriale nel Governo locale catalano, Juli Esteban.

“esiste una legge urbanistica della Generalitat di Catalunya impone ai Comuni sopra una certa soglia di abitanti di predisporre nei piani urbanistici un 30% di case sociali nel programma Vivienda protecció oficial”.

Il numero di case di edilizia residenziale pubblica è cresciuto però in modo insufficiente, con conseguenze negative soprattutto sui gruppi di popolazione con maggiori difficoltà economiche. La crescente difficoltà di accesso alla casa, a causa della rapida crescita dei prezzi, della insufficiente disponibilità di alloggi in affitto e di *vivienda de protecció oficial* (edilizia residenziale pubblica), ha rappresentato dunque un potente meccanismo d'esclusione sociale.

Ma non sono solo i barcellonaesi ad essere sfrattati dalle case, per accogliere l'ondata del nuovo turismo. Migranti, giovani studenti e lavoratori provenienti da altre zone della Spagna, pagano il prezzo più caro rimanendo esclusi dal mercato degli affitti e più che mai, dell'acquisto di appartamenti.

In risposta a ciò sono oggi centinaia gli alloggi vuoti occupati illegalmente dal movimento *Okupa*, che a Barcellona come in tutta la Spagna è una e vera e propria sottocultura, un movimento eterogeneo, che accoglie famiglie (soprattutto immigrati), studenti e collettivi che occupano grandi spazi da adibire ad “attività culturali”:

⁶⁵ Ad accelerare questi processi interviene anche un meccanismo di “*mobbing immobiliare*”, denunciato sempre più di frequente, perpetuato da agenzie e promotori immobiliari a danno di affittuari o proprietari per costringerli a lasciare o vendere gli immobili, il cui valore di mercato è accresciuto notevolmente, come conseguenza di processi di riqualificazione in corso o in programmazione e della domanda crescente.

Fig. 7: Simbolo degli Okupa



Gli Okupa di Barcellona lottano in particolare contro la produzione della nuova città pesantemente condizionata dalle ragioni della rendita fondiaria del mercato immobiliare e la ridicola ed erronea riduzione della complessa ricchezza della città alla metafora della città azienda.

Foto 5: Un panorama di Barcellona da Park Güell con in primo piano alcuni degli stabili occupati



A Barcellona, dunque, sebbene i processi di governance urbana abbiano coinvolto una pluralità di soggetti di diversa natura a diversi livelli, permettendogli di interagire fortemente tra loro integrando diversi punti di vista, valori e risorse, tale processo non è in grado di coinvolgere per intero la molteplicità urbana riproducendo e accentuando in alcuni casi, attraverso l'adozione di procedure politiche che hanno impresso il segno dei regimi politici del capitalismo avanzato, forme di selettività sociale e di esclusione dei soggetti più deboli.

Ciò è dovuto, soprattutto all'incapacità di mettere, all'interno dei programmi di governance, su piano di parità i diversi attori sociali che operano nel processo e in particolare fare in modo che ognuno possa avere medesimo peso e le medesime capacità di dialogo. La partecipazione è scambiata, di frequente, con forme di partenariato strumentale al solo accaparramento dei fondi e in altri casi con prassi concertative in cui logiche consociative e di mero consensualismo permettono solo ad un'ampia serie di gruppi d'élite di arricchirsi ulteriormente. L'esempio più evidente è il *Forum Universale delle Culture* del 2004.

Già nel 2001, i tentativi di organizzare il Forum in maniera concertata con il tessuto sociale e culturale della città erano falliti miseramente. Anche la Federazione di Associazioni di Vicini (FAVB) per anni coinvolta nelle politiche di rinnovamento, dichiarò che le sue richieste erano state completamente ignorate e che la loro partecipazione era stata chiesta solo per questioni d'immagine, e così si ritirò dal Forum. Nello stesso momento, molti degli intellettuali della città che erano stati coinvolti, decisero di non partecipare: i casi più eclatanti furono quelli di Josep Caminal, direttore del Teatro Liceu, che doveva essere l'organizzatore principale dell'evento; di Josep Ramoneda, direttore del Centro di Cultura Contemporanea, che era stato chiamato a far parte del "Consiglio dei Saggi" che avrebbero dovuto gestire i contenuti del Forum durante l'evento. Anche la prestigiosa Scuola di Cultura di Pace, dell'Università di Barcellona, decise di non partecipare.

A queste rinunce ne seguirono altre, da parte di numerose associazioni, ONG, e altre entità di vario tipo, così come varie gruppi professionali (tra gli altri, gli antropologi della Federazione di Associazioni

Antropologiche dello Stato Spagnolo, che denunciarono l'uso perverso della parola "cultura"). Un'altra posizione fu quella di numerose ONG che, pur denunciando e rifiutando di partecipare all'organizzazione verticale e commerciale del Forum, decisero comunque di usare gli spazi del Forum per farsi conoscere e per ricevere sovvenzioni.

Di fronte al fallimento sul fronte dei contenuti contemporaneamente immense quantità di denaro ed energie venivano investite su altri fronti, soprattutto quello commerciale. Le tre amministrazioni pubbliche coinvolte nell'organizzazione del Forum, (Comune di Barcellona, Generalità della Catalunya, e Governo Statale) cominciarono a stabilire accordi di collaborazione con grosse compagnie private, per coprire le spese previste. In un clima di polemica, si decise che il Forum sarebbe stato finanziato da compagnie nazionali e multinazionali come la *Telefónica*, *Endesa* (elettricità), *Iberia*, *El Corte Inglese*, *Toyota*, *La Baia* (banca), *Nestlé*, *Coca Cola*, e *Idra*. Se le politiche di questi e di altri sponsor del Forum sono state oggetto di polemiche, la partecipazione di *Idra* aprì un'altra questione quella del pacifismo perché questa impresa riceve la maggior parte dei suoi introiti dallo sviluppo di tecnologia militare.

La situazione si complicò ulteriormente allo scoppio della guerra in Iraq. Quando la popolazione di Barcellona occupò le strade della città e all'organizzazione del Forum, fu chiesto - come a tutte le altre istituzioni della città - di pronunciarsi contro la guerra. Ma la partecipazione del Governo Spagnolo di Aznar nel Forum impediva un consenso.

Come già le Olimpiadi del 1992, il Forum è stato soprattutto un pretesto per un "rinnovamento urbanistico" di proporzioni mai viste: la "riqualificazione" dell'intero litorale nord della città. Da questo evento è nato il "Distretto 22@": una "città del sapere", che per essere costruita ha implicato la demolizione di innumerevoli edifici storici del quartiere, nonché ovviamente l'espropriazione di migliaia di abitazioni. Al loro posto, in questo nuovo distretto "22@", sono stati costruiti alberghi, centri commerciali, grattacieli di uffici, e case residenziali.

Il costo totale del Forum 2004 è stato di circa 2 miliardi di Euro. Di questi, solo 319 milioni sono stati destinati ai contenuti dell'evento; gli altri 1,740 sono stati spesi in progetti di riqualificazione urbanistica.

Ovviamente, chi ha beneficiato di questo evento sono stati i grandi gruppi di interesse e le compagnie immobiliari, come *Procivesa* e *Servihabitat*, e le multinazionali da *General Electric* a *La Caixa*, *Retevisiónn*, *AXA*, *Deutsche Telekom*, etc., che hanno comprato i terreni espropriati.

Come spesso avviene in numerosi progetti di riqualificazione, processi d'espulsione e frattura del tessuto sociale costituiscono l'altra faccia della medaglia del successo della politica di rinnovamento di alcune aree urbane.

8.4 La Tele: Il riutilizzo creativo della tecnica televisiva

Nell'estate precedente al Forum, dopo le grandi mobilitazioni contro la guerra, ebbero luogo vari eventi che mostrarono inequivocabilmente la volontà dell'Amministrazione comunale di reprimere le mobilitazioni e ripulire tutta la città dalle comunità migranti, in particolare quelle ospitate nelle caserme abbandonate di *Torres i Bages* e dalle due delle case occupate più antiche e attive della città: *Las Naus* e la *Casa de la Muntanya*, nel barrio di *Gràcia*. I continui assalti e arresti arbitrari senza offrire nessuna soluzione concreta agli oltre 600 migranti buttati per strada e l'allontanamento degli attivisti dalle case occupate, fece proliferare il malcontento. Ma come era vissuto tutto ciò dai media?

Sebbene la città di Barcellona sia scandita da numerosa stampa alternativa, le lotte e le proteste nel periodo pre-Forum venivano particolarmente criminalizzate, anche e in soprattutto attraverso quello strumento che più di tutti avrebbe dovuto garantire la libertà d'informazione come la Tv comunitaria *Barcelona Tv*⁶⁶

Ed è proprio in questo clima di protesta che nel 2003, 147 collettivi catalani nel quartiere di *Gràcia*, uniti da un'idea comune quello di realizzare un circuito comunicativo libero in mano alla cittadinanza e ai movimenti sociali diedero vita aòl'*Asamblea para la Comunicación Social* (ACS)

⁶⁶ Frutto di una *progettazione tecnica partecipata* tra istituzioni e mediattivisti nel corso degli anni la tv civica *Barcelona Tv* si è trasformata nell'ennesima tv commerciale, abbandonando i presupposti della partecipazione e del pluralismo informativo.

La forza e la volontà di unirsi in un unico progetto di comunicazione indipendente portò alla realizzazione di un progetto enorme finalizzato alla creazione di un network comune e con esso spazi in cui promuovere la produzione, la condivisione, la libera circolazione dei saperi in base ai reali bisogni e alle reali necessità della sfera sociale, come sostiene Victor:

L'Assemblea per Comunicazione Sociale (ACS) è un progetto che promuove l'azione e il dibattito nel campo della comunicazione. L'idea è di creare una televisione e una radio dei movimenti sociali capace di produrre una trasformazione radicale dei modelli comunicativi dominanti.

La rete di Barcellona è molto frammentata, però è molto unita attorno al tema della libertà d'informazione. L'importante è creare cose che non siano di un solo collettivo ma che siano espressione di vari collettivi.

Tutto sommato è molto più ricco confrontarsi, dialogare, litigare e fare qualcosa in comune.

L'idea dell'ACS è di realizzare un laboratorio di sperimentazione che accompagna la mediamorfosi che le tecnologie di comunicazione tradizionali stanno passando essendo entrate in contatto con le nuove tecnologie come il linguaggio digitale e le reti telematiche. Come sostiene Oscar:

In questa fase in cui le trasformazioni sono ancora in atto e la convergenza dei media di cui si parla tanto non è così vicina come sembra, è importante influenzare questa mediamorfosi sperimentando praticamente questa integrazione utilizzando modalità orizzontali separate dall'apparato economico che riportino le tecnologie nelle mani delle persone rompendo questo monopolio dell'immaginario gestito dalle multinazionali con l'appoggio dei governi di turno.

L'ACS si presenta dunque come un laboratorio, dove acquisire competenze tecniche e metodologiche sulla produzione audiovisiva che rendano capaci le persone di orientarsi nel complesso panorama mediatico e di non rimanere soggetti passivi al suo interno.

L'idea non è quella di produrre strumenti terapeutici per aiutare i soggetti disagiati; l'idea è quella di sperimentare, attraverso gli strumenti del comunicare, uno stile di vita diverso fatto di partecipazione e orizzontalità all'interno di un modello reticolare che non prevede rigide gerarchie.

L'Assemblea, appena nata, diede vita alla campagna *Okupem les ones* (occupiamo le onde), con l'idea di costruire una radio e una tv di strada:

L'ACS ha tre linee principali di lavoro: attivare una TV, montare una radio e trasformare la comunicazione in un'arma e in oggetto di dibattito da e dentro i movimenti sociali. I nostri obiettivi vogliono ottenere cambiamenti nel panorama dei media (dal sito <http://okupemlesones.blip.tv/>)

Sin dall'inizio il progetto si mostra molto favorevole ad una possibile istituzionalizzazione, anzi il senso concreto di questa esperienza appare proprio il riconoscimento del diritto pubblico alla comunicazione, così come rileva Victor:

l'ACS rivendica quello che si chiama il terzo settore dell'audiovisivo. Gli altri due settore, quello statale e commerciale, funzionano per due motivi: per il denaro e per il potere. Noi rivendichiamo che si faccia radio e televisione per altri motivi....motivi sociali, politici e di rappresentanza.

Per fare ciò il movimento ha innescato una trattativa con la Generalitat la quale si è impegnata ad elaborare una nuova legge sull'audiovisivo in Catalogna.

Nell'Agosto del 2005, il gruppo sempre più ampio ed eterogeneo, ha sperimentato la prima televisione di quartiere spagnola *La Tele*⁶⁷, grazie al contributo fornito dagli italiani del network Telestreet e in particolare, come sottolinea Victor, grazie anche alla collaborazione di *Candida Tv*, una televisione di strada romana:

(...) abbiamo degli amici alcuni ragazzi di Candida TV di Zalea Tv e del Sud America, dell'Argentina, Perù Venezuela, che ci hanno fornito le indicazioni utili per poter costruire delle alternative nell'ambito dei media di massa.

L'esperienza delle telestreet è un referente fondamentale per l'ACS, infatti, abbiamo rapporti fraterni e fluidi con loro. Tuttavia, noi vogliamo trasmettere per un raggio maggiore da quello usato dalle telestreet.

E' in particolare l'esperienza italiana, sottolinea Marcos, a tracciare le linee guida per la costruzione di una telestreet spagnola:

Il contesto in cui è nata la esperienza di La Tele è il contesto di protesta specificamente italiano, contro la dominazione mediatica di personaggi come Berlusconi che anche qui in Spagna possiede una sua tv: Tele Cinco.

⁶⁷ <http://www.okupemlesones.org/TVquees.php>

Il contesto in cui è nata la esperienza di telestreet è il contesto dei movimenti contro la globalizzazione capitalistica, contro la guerra contro la dominazione mediatica di personaggi come Silvio Berlusconi.

Forti di questa esperienza, grazie anche al contributo di alcuni esponenti del progetto "Telestreet" abbiamo voluto anche noi sperimentare dal basso un nuovo modo di fare informazione televisiva.

Immagine 8: L'Assemblea di La tele a cui partecipano esponenti del progetto "Telestreet"



Così come le altre tv di strada anche questa micro-tv nasce con l'idea di incidere in maniera diretta sulla tecnica televisiva e di modificarne l'orizzonte d'utilizzo.

La Tele nasce dall'idea di realizzare un nuovo modo di fare televisione, di tutti. Tale necessità scaturisce dal fatto che la televisione rappresenta il principale strumento attraverso cui veniamo a conoscenza del mondo (Victor) .

Siamo intervenuti direttamente sulla dimensione d'uso della tecnologia televisiva. Abbiamo trasformato lo strumento in una tecnologia democratica, una tecnologia realmente destinata a tutti (Enrique).

L'obiettivo di questa piccola micro-tv barcellonese, come del resto quello di tutte le televisioni di strada, non è un superficiale tentativo di avere visibilità e neanche un desiderio di competere con il grande mediascape. Così come ogni televisione di strada anche *La Tele* non vuole aggiudicarsi *share* o vendere spazi pubblicitari.

La sua azione è diretta a riconquistare la vita del quartiere rendendo partecipi gli abitanti di questa situazione creativa. L'obiettivo è di garantire

un maggiore controllo democratico sulle relative applicazioni della tecnica televisiva a partire da problematiche comuni, reali, concrete, immediate.

Il desiderio di *La Tele* è, infatti, quello di imporre un nuovo modo di pensare, capace di scuotere le coscienze, assopite delle persone e che faccia loro prendere posizione nei confronti della vita, della politica, del mondo.

Attraverso la tv di strada il movimento vuole raggiungere, dunque, una sorta di partecipazione popolare al processo creativo televisivo facendo maturare l'idea di poter agire e utilizzare in maniera critica la tecnica televisiva. Come sottolinea Marcelo:

la Tele è uno strumento che permette ai telespettatori di diventare protagonisti nella televisione. Protagonisti con i loro sogni, con le loro speranze, idee, passioni (.) fare in modo che non siano solo recettori passivi d'informazione prodotti da altri. Permettergli di diventare protagonisti con e nella tv.

Ciò in contrasto con la posizione cui il medium delega attualmente l'audience: quella di un soggetto ricettivo del messaggio ma assolutamente passivo di fronte ad esso.

Il gruppo di *La Tele* nasce, in realtà, anche dall'energia di quanti nell'esperienza del movimento, cercano di aprirsi alla collettività, di coniugare pratiche radicali, lotte e contestazioni anche ad attività in grado di interessare, adolescenti, casalinghe, bambini, anziani, in definitiva, il target privilegiato dal grande mediascape, come ci riferisce Pamela:

Abbiamo in mente una televisione partecipativa. Con uno studio dove poter invitare gente comune, capace di raccontare esperienze e allo stesso tempo però avere la possibilità di far conoscere le tematiche del movimento, il pacifismo, l'antirazzismo, i principi della democrazia diretta.

*Quando ci siamo decisi a creare *LaTele*, abbiamo pensato che il palinsesto doveva orientarsi in due sezioni distinte: la prima quella dove ci sarebbero stati i contenuti dei movimenti, la seconda sezione, invece, sarebbe stata quella della partecipazione della gente del quartiere, di Barcellona del mondo intero.*

A differenza, però, delle *telestreet* italiane, dove uno dei principali motivi da cui scaturisce l'intero processo delle *street tv* è la messa in discussione dei codici tecnici e il "funzionamento" unidirezionale della tecnica televisiva, il motivo principale, ovvero la scintilla che muove l'ACS è soprattutto il riconoscimento dell'esperienza *Telestreet* come un

formidabile potenziale strumento di “rappresentanza”. Ecco quello che sostengono alcuni elementi del gruppo:

Non mi interessa la televisione come tecnologia, come strumento. Ho deciso di interessarmi all'esperienza della televisioni di strada per motivi politici perché penso che sia una formidabile forma di rappresentanza(Victor).

, Non vogliamo cambiare le opinioni. Ci interessa di più la questione dell'immaginario e trovare uno strumento capace di rappresentarci nell'immaginario comune(Pamela).

È un criterio più generale che va oltre la televisione parliamo di tactical-media cioè di una azione mediatica strettamente legata a una azione politica antagonista(Victor).

Vogliamo che si riconosca l'esistenza di un “terzo settore audiovisivo” e che si riservi una parte delle frequenze per questo spazio pubblico non statale e neanche commerciale. Dal nostro punto di vista, il problema di ottenere una frequenza di emissione non è amministrativo, ma politico. Per questo vogliamo una negoziazione politica e pubblica, non basata su criteri giuridici o amministrativi. Quello che chiediamo, non lo chiediamo per noi, ma per tutti (Marcos).

Dall'indagine empirica emerge come il processo di *riutilizzo creativo dell'artefatto televisivo* non sia dunque una resistenza specificatamente indirizzata contro il potere biopolitico della tecnica televisiva così come lo è nelle esperienze italiane. Le relazioni e i legami concretamente vissuti dai componenti del gruppo sono finalizzati sin dall'inizio a salvaguardare prima di tutto la libertà d'informazione⁶⁸.

La provenienza e le motivazioni della persone che partecipano alla campagna Okupem les ones sono molteplici e differenti. Ciò che ci unisce è la lotta per tutelare la libertà d'informazione(Victor).

La sperimentazione attorno alla tecnica televisiva appare la scelta più comoda, più facile, più accessibile per avanzare la proposta del cosiddetto Terzo settore radiotelevisivo, capace di affiancare quello commerciale e quello statale:

(...) ci siamo resi conto che era molto più facile fare televisione di quello che in principio pensavamo, soprattutto qui a Barcellona dove le frequenze televisive sono più libere di quelle radiofoniche(Enrique).

Tuttavia far capire che la televisione può essere anche uno strumento per emettere un messaggio non solo per riceverlo non è cosa semplice. Uno dei loro obiettivi, è di creare una redazione multietnica si è rivelato

⁶⁸ La Costituzione spagnola del 1978 tutela la libertà di manifestazione del pensiero, ponendola tra i diritti fondamentali, riconosciuti e garantiti ad ogni individuo. In modo particolare l'art. 20, lett. a) CE riconosce il diritto di manifestare e di diffondere liberamente il proprio pensiero, le proprie idee e opinioni, con la parola, lo scritto e con qualsiasi altro mezzo di riproduzione, nonché il diritto di comunicare o di ricevere liberamente informazione veritiera con ogni mezzo di diffusione (art. 20, lett. d). Cfr: Bastida, 1997.

più difficile del previsto. I ragazzi raccontano infatti che non hanno avuto grossi problemi a coinvolgere i migranti come soggetti dei servizi o come spettatori, quanto nel coinvolgerli attivamente nella realizzazione. L'intenzione, spiegano, sarebbe di riuscire a coinvolgere maggiormente anche gli altri abitanti, riuscire a coinvolgerli nella realizzazione, fare dello studio televisivo un punto di ritrovo e aggregazione, ma non è una cosa semplice.

Ci stiamo rendendo conto che è difficile sradicare le abitudini mediatiche.

La gente che in qualsiasi altro livello promuove e reclama la democrazia diretta a livello comunicativo è ancora incapace ad attuarla.

Come idea è buona, però la gente è abituata a essere solo un passivo destinatario del messaggio televisivo (Marcelo).

L'idea è quella di raggiungere il più alto numero possibile di persone che sono al di fuori del circuito di comunicazione indipendente cercando di deviare la loro attenzione dal flusso mediatico commerciale.

Per ovviare a questo problema *LaTele* ha cercato di intervenire in particolare sulla formazione:

Da un paio di mesi la redazione sta tenendo un corso video gratuito per migranti e in questo modo si è riusciti finalmente a coinvolgerli anche nella produzione.

La televisione può essere convertita in una forma di rappresentanza per le diverse forze sociali che animano i movimenti, tuttavia pensiamo che è necessario produrre prima di tutto formazione. Per questo motivo organizziamo diversi corsi di formazione. Un corso è finalizzato all'utilizzo comunitario della rete e propone agli abitanti del quartiere di Gràcia di attivare in ogni condominio un solo contratto ADSL, senza protezione, con un router centrale che fornisce l'accesso ad internet a tutti gli altri condomini. Un altro corso è finalizzato a mestieri che ruotano attorno le produzioni audio e video (Marcelo).

In poco meno di tre anni *La Tele*, grazie soprattutto questi corsi, ha favorito la nascita di nuovi processi d'inclusione sociale vita sociale, ha contribuito alla formazione di gruppi sociali ai margini come migranti, disoccupati, anziani, diversamente abili, senza casa.

(...) bisogna quindi coltivare il rapporto con il quartiere e la città in cui la tv trasmette per veicolare le opinioni soggettive delle persone che compongono il tessuto sociale, rafforzare le relazioni interpersonali all'interno dello stesso e demistificare, a partire dalla pratica collaborativa e dal basso, il potere di determinazione dell'agenda politica, dello stato emozionale e dell'immaginario della collettività associato al controllo sui mezzi di comunicazione di massa (Victor).

Per realizzare una televisione di quartiere, c'è però bisogno di molte persone che vi dedichino abbastanza tempo e sono necessari anche una certa quantità di soldi, per quanto a confronto con i *budget* delle televisioni ufficiali siano solo spiccioli.

Il progetto è sostenuto per la gran parte a spese dei partecipanti ma qualche volta è stato possibile ottenere dei finanziamenti, come attraverso feste di autofinanziamento. Le possibilità per una tv di strada di ottenere finanziamenti tramite progetti sono ampie, si va dalla riqualificazione degli spazi urbani, all'organizzazione di eventi ai corsi di formazione. La redazione sta seguendo questa strada perché per portare avanti la televisione in maniera regolare, è necessario avere un minimo di finanziamento che permetta di acquistare dell'attrezzatura e di sostenere i costi vivi di gestione.

Un'altra idea per il finanziamento è stata, inoltre, quella della promozione della pubblicità etica, non esclusivamente no-profit ma nuova pubblicità a tutti gli effetti capace di innescare il suo bacino economico come il mercato equo e solidale, le cooperative, le produzioni musicali e artistiche, i media comunitari.

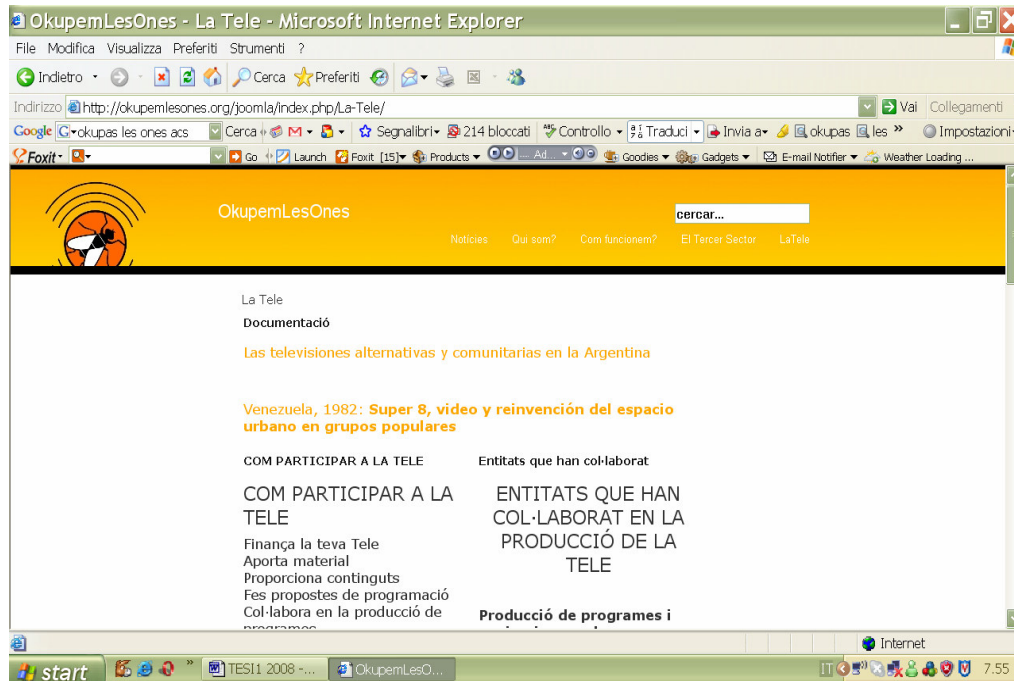
8.5 La Tele e il cambiamento sociale

La partecipazione delle persone al palinsesto di LaTele è sempre libera e gratuita così come la scelta dei contenuti da mandare in onda:

Va al di là della controinformazione. (..) Non crediamo che noi dobbiamo essere la voce di tutti, semplicemente siamo un mezzo e quindi ognuno deve scegliere. Non pretendiamo essere una voce bensì siamo uno strumento. Noi mettiamo gli strumenti, l'antenna i computer, i pochi mezzi tecnici, quello che vogliamo è che la gente riempia i contenuti. Realizzare palinsesti partecipativi(Pamela).

Non ci sono appuntamenti fissi perché non si vuole ricreare le stesse dinamiche dei media tradizionali. Il materiale trasmesso è autoprodotta dalla redazione, dai cittadini, o scaricato da internet. Tutte le distribuzioni sono fatte attraverso le licenze *Creative Commons*, questo facilita molto la diffusione del materiale.

Immagine 9: Il sito di LaTele dove chi vuole può inserire i propri filmati



Oltre a produrre materiale video e a trasmettere produzioni realizzate da altri, *La Tele* si cimenta anche nelle trasmissioni "da studio", caratteristica peculiare della televisione.

Lo spazio dov'è alloggiata la tv diventa anche un luogo d'incontro e dibattito pubblico. In questo modo la tv diviene un forte strumento di socializzazione:

La Tele è un progetto di diffusione d'agenti e di proposte audiovisive di tutto il mondo. Trasmette su piattaforma analogica e digitale. Con l'obiettivo di aprirsi alla partecipazione del pubblico, si materializza anche nello spazio fisico dei suoi locali.

L'idea è quella di una televisione con uno studio dove poter invitare gente e poter raccontare diverse esperienze, anche nel campo della comunicazione.

Molti personaggi del mondo dei media, in tempo reale, ci hanno fornito consigli utili, durante le trasmissioni, per migliorare sia i contenuti sia le nostre prestazioni tecniche (Marcos).

Uno dei modi per informare sui programmi che andranno in onda è pubblicizzarli direttamente sulla strada attraverso un megafono. Qualcuno degli abitanti s'infastidisce per questo ma molti invece apprezzano, soprattutto i bambini.

Con il tempo, attraverso l'esperienza diretta, il movimento che ruota attorno a *La Tele* si è accorto che realizzare e concretizzare un nuovo

spazio tecno-comunicativo televisivo dal basso, è un processo molto più forte e incisivo rispetto ad altre esperienze di comunicazione indipendente. Questo aspetto è emerso ritornando a Barcellona dopo alcuni mesi dalle prime interviste:

Nel corso del tempo ci siamo resi conto che la televisione riesce a produrre degli effetti più forti rispetto a tutti gli altri media. Abbiamo realizzato e mandato in onda un reportage sulle problematiche dei migranti qui a Barcellona. Sugli sfratti e gli abusi che subiscono quotidianamente anche dalla polizia sottolineando, in particolare, l'indifferenza delle persone. In pochi giorni di messa in onda l'interesse verso queste persone è aumentato in maniera considerevole(Victor).

Molte persone dopo aver visto il filmato sui migranti, hanno voluto prendere parte alle nostre azioni per la tutela dei diritti dell'uomo.

In realtà io volevo realizzare un progetto sulla rete, ma dall'esperienza di LaTele ho capito che era meglio integrare i due media. Internet secondo me deve essere messo al servizio della Tv.

La stampa prima non voleva parlare con i movimenti alternativi, la stampa voleva sapere quanti detenuti ci sono, quanti e quali sono i crimini dei movimenti. Oggi ci chiedono informazioni su come realizzare concretamente la libertà d'informazione(Juan).

Oggi la tele continua a trasmettere nel quartiere di Gràcia e da Settembre 2006 ha avviato il potenziamento dell'impianto allo scopo di coprire l'intera area urbana barcellonese. Adesso sta lavorando a un progetto per rendere Barcellona una città vivibile soprattutto dai barcellonesi:

Stiamo cercando di realizzare un progetto nella zona del Raval in cui, ci sono molti interessi speculativi. C'è molta resistenza, da parte dei collettivi ma quello che si sta cercando di fare anche con i reportage realizzati dal basso è quello di promuovere un modello di città turistica, gradevole, civica soprattutto ai Barcellonesi, oggi più che mai turisti della propria città(Juan)..

Lo spazio urbano in cui opera *La Tele* ci appare come un mosaico di popoli e culture in movimento. Uno spazio in cui le differenze di vita, lavoro, di produzione, di consumo, di provenienza, di cultura, di genere, età, modalità di aggregazione, strategie di sopravvivenza e di affermazione singolare e collettiva si traducono in un reticolo multiforme di nuovi processi di auto-organizzazione e auto-costruzione della vita.

Le rivendicazioni del movimento tendono in linea generale a mettere in campo una serie di tematiche che si rifanno alla sfera dell'esistenza degli individui. Questioni come la salute, la casa, la qualità della

vita, la sessualità, l'informazione e la comunicazione, vengono affrontate attraverso strumenti come l'autogestione e l'azione diretta.

In questo quartiere degli edifici disabitati appartengono alla società immobiliare “*Nunes y Navarro*” e il piano urbanistico del Comune prevede l'abbattimento dei vecchi palazzi abitati per lo più da comunità migranti per poi ricostruirvi uffici.

Non sorprende dunque vedere scene di sgombero, dove chi resiste, subisce la violenza della polizia. Case murate, tetti sfondati e le scritte “*seguimos viviendo*”, siamo ancora vivi, abitiamo ancora qui, fanno da contorno alle guardie che dalle camionette che vigilano le case sgomberate.

La Tele segue spesso da vicino gli scontri. Il materiale autoprodotta, spesso anche con i telefoni cellulari è mandato in onda nell'etere di Barcellona sul canale 52, denunciando gli abusi delle forze dell'ordine, come testimonia Josè:

Io ho portato la testimonianza della nostra lotta. Lo sgombero è illegittimo, non tutte le vie legali sono state ancora concluse, ma questo per loro non conta. Dopo un anno di protesta sono venuti di notte, ci hanno detto che avevamo solo 15 minuti per prendere le nostre cose, ciononostante senza alcun motivo è partita improvvisamente la carica della polizia. I manganelli piombano su vecchi, donne, malati, bambini. Un poliziotto mi afferra per la gola. Urlando, corrono dietro a un attivista del gruppo di appoggio, lo coprono di manganellate in testa e sulle braccia, lo trascinano in un furgone, lo perquisiscono, lo riempiono di botte, lo minacciano («te vamos a enmarronar», ti roviniamo, ti mettiamo nei guai (Ramon).

Nel 2006, in occasione dell'occupazione di uno stabile, da cui erano stati sfrattate giorni prima decine di famiglie migranti, il gruppo di *La tele*, ha fornito alle famiglie in protesta gli strumenti per realizzare una video-inchiesta.

La protesta ha coinvolto un numero inaspettato di attivisti ma soprattutto di cittadini comuni. Il risultato è stato superiore alle attese. Le famiglie in protesta, infatti, sono riuscite a realizzare una video-inchiesta dai contenuti molto forti che ha scosso gran parte dell'opinione pubblica barcellonese. Il filmato è stato richiesto anche dai canali nazionali. Tutto questo clamore mediatico ha permesso, infine, alle famiglie sfrattate di poter ritornare nelle proprie case.

Come emerge dall'analisi dalle trasmissioni, *La Tele* è dunque un'esperienza particolarmente significativa, in quanto opera in zone dove il livello di protesta risulta particolarmente elevato e nella cittadinanza permane un forte senso di delusione nei confronti delle istituzioni.

Il lavoro di questa piccola emittente si rivela in particolar modo diretto a creare relazioni, senso di fiducia e comunità, proponendosi di intercettare, per quanto possibile, parte delle richieste dei cittadini per il miglioramento del territorio e degli spazi di vita quotidiana, amplificandole per tutto il quartiere e cercando un'eco nelle istituzioni. La trattazione collettiva di tematiche vicine allo spazio reale di vita urbana ha creato inediti processi di coesione sociale, migliorando, ad esempio, il grado di accessibilità e prossimità ai servizi.

Capitolo 9

Conclusioni

9.1 La molteplicità urbana

Nel corso degli ultimi anni lo spazio urbano è tornato ad essere un luogo privilegiato d'innovazione sociale, economica, politica e culturale.

Accanto alle trasformazioni economico-produttive, sempre più focalizzate sulle peculiarità e sulle risorse urbane⁶⁹, un forte contributo al rafforzamento della centralità della sfera urbana, è stato dato dalla sperimentazione di nuove forme di regolazione politico-istituzionale scaturite da un graduale processo di trasferimento di poteri e funzioni dalle strutture nazionali verso regioni, province, municipi e dalla realizzazione di progetti condivisi di cambiamento tra istituzioni e attori sociali.

Dagli anni ottanta una variegata forma di coalizioni pubblico-private ha dato il via a quello che David Harvey definì la impreditorializzazione della sfera urbana, *urban entrepreneurialism* (Harvey 1989), coalizioni pro-crescita candidate al ruolo di rigenerazione e promozione degli spazi urbani.

Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, cittadini comuni, sono stati chiamati, in forme molto diverse, ad affrontare, dibattere e risolvere specifici problemi pubblici in maniera congiunta.

Per riferirsi a queste pratiche sono utilizzati termini come *governance*, *concertazione*, *partenariato*, *partecipazione*, *consultazione*, termini che in maniera differente mettono in luce proprietà specifiche di questi nuovi processi di scelta collettiva che, andando a riempire i vuoti prodotti dal ritiro dello Stato, hanno contribuito in alcuni casi sia alla crescita economica che allo sviluppo sociale.

Moti teorici mettono in luce, tuttavia, una crescente inconciliabilità tra questo nuovo approccio di governance con aspetti riguardanti la distribuzione della ricchezza e processi d'inclusione sociale (Fainstein, 2001).

⁶⁹ Nel corso del tempo si è passati a ideare e a realizzare nuove e più durature modalità di sviluppo economico basate sulla specificità delle risorse locali, (infrastrutture, risorse relazionali, qualità della forza lavoro, posizione geografica, ecc). A contribuire a riabilitare le peculiarità territoriali, come risorse competitive, sono stati alcuni fattori tra cui: il declino del paradigma produttivo fordista, i nuovi modelli della produzione flessibile e l'accresciuta centralità del lavoro *immateriale* che connota l'attuale processo di valorizzazione capitalistica.

L'esperienza empirica dimostra, infatti, come nello sviluppo delle aree urbane guidato dalle logiche di mercato, sostenute da coalizioni *pro-growth*, si tende a mettere spesso in secondo piano le differenze e le disuguaglianze in termini di potere economico e politico e ciò comporta un'ulteriore incremento dell'esclusione e dell'emarginazione sociale.

Ciò è dovuto soprattutto all'incapacità di porre all'interno dei programmi di rigenerazione urbana su piano di parità i diversi attori sociali che operano nella scala urbana.

Nelle coalizioni pro-crescita si privilegiano, infatti, nella maggior parte dei casi, gli interessi degli attori più forti rispetto agli interessi di quelli più deboli. La costruzione del consenso tende a focalizzarsi attorno strategie di crescita economica con cui si incrementa, di fatto, solo il valore delle rendite e delle proprietà di coloro che si trovano nella posizione giusta per beneficiarne. La partecipazione è scambiata di frequente con forme di partenariato strumentale al solo accaparramento dei fondi e in altri casi, con prassi concertative in cui logiche consociative e di mero consensualismo permettono solo ad un'ampia serie di gruppi di élite di arricchirsi ulteriormente.

Lo spazio urbano odierno si presenta, dunque, come un'organizzazione collettiva dotata di una propria e rigorosa logica di funzionamento, condizionata in maniera decisiva dalle strategie di coloro che hanno interessi da difendere e posizioni da conquistare nei percorsi di crescita economica e di sviluppo urbano territoriale.

Mentre città e territori sono immersi in affannose gare di marketing, in avventure d'imbellimento (*waterfronts*, aree deindustrializzate, centri storici degradati), spesso focalizzate sulla retorica localistica per incentivare la crescita economica e la competitività della scala urbana a livello internazionale, dall'altro lato aree di estrema povertà e ricchezza continuano a coesistere e a proliferare, generando nuove tensioni e conflitti.

La risoluzione delle cause che producono disuguaglianze materiali e quindi conflitto sociale è messa spesso in secondo piano. Molti soggetti e gruppi sociali che non possiedono le medesime capacità di dialogo,

marginali alla comunicazione, sono esclusi dai processi di rigenerazione urbana e di conseguenza sono condannati al mutismo.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, un nuovo fronte di attivazione della sfera pubblica sta proliferando in quegli spazi urbani in cui manca un reale riconoscimento dei diritti cittadinanza, dove l'atomizzazione e l'emarginazione, hanno prodotto e continuano a produrre evidenti effetti di disgregazione sociale.

Se fino ai primi anni ottanta un diffuso pessimismo caratterizzava le teorie urbane e se negli anni novanta veniva posto di frequente l'accento sul processo di mercificazione e militarizzazione delle città, oggi sembra svilupparsi gradualmente un certo *ottimismo critico* (Fainstein, 2001) sul futuro degli spazi urbani (Amin, Thrift, 2002; Bonora, 2006; Dematteis, 1999; Paba, 2003; Fainstein, 2001; Harvey, 2000; Magnaghi, 1999 – 2000-2006; Smeriglio 2006).

Questo cambiamento di tendenza è testimoniato dalla centralità assunta nelle ricerche sociali da quelle pratiche di mobilitazione collettiva, d'*insurgent planning* (Paba, 2003), promosse dagli attori sociali che non appartengono al potere costitutivo e legittimo ma che riescono tuttavia ad assumere un ruolo importante nei processi di crescita e di sviluppo urbano.

Inediti processi di rigenerazione degli spazi fisici e innovative dinamiche d'inclusione e coesione sociale sono il frutto, infatti, di quella *democrazia non istituzionalizzata* (Amin, Massey e Thrift, 2000) e cioè dell'azione e della partecipazione diretta di comunità mobilitate che agiscono sempre più di frequente come pianificatori per se stessi.

L'insieme delle pratiche e strategie collettive che tali attori dispiegano nella sfera pubblica danno forma alla *molteplicità urbana*, una città in cui il processo di cambiamento è prodotto dalla mobilitazione di una molteplicità di attori politici e sociali.

Dal resoconto che è stato offerto sui casi di Napoli e Barcellona, emergono, appunto, spazi di cittadinanza la cui legittimità è indipendente dal potere statale e dalla politica rappresentativa. Una varietà di nuovi movimenti sociali animano la sfera pubblica urbana e innescano reticoli di solidarietà dando vita a *reti di movimento*. Gruppi più o meno organizzati protestano, contestano, negoziano, scendo in piazza ma costruiscono

anche servizi e risposte mutualistiche. Questi movimenti non si riconoscono per uno specifico tipo di organizzazione, ma per una forma di coordinamento tra una pluralità di attori molto differenti fra loro, con una appartenenza basata sul mutuo riconoscimento.

All'interno di queste reti di movimento la ricerca ha sottolineato come vengono sperimentate nuove modalità del comunicare. L'idea di agire in maniera creativa nei confronti della gestione degli orientamenti e degli investimenti con cui si dà forma alla nostra vita e all'ambiente in cui viviamo scaturisce, infatti, sempre più spesso attorno alla promozione di nuovi processi di comunicazione autonoma e indipendente.

L'avvento della telematica e l'abbassamento dei prezzi sul mercato degli strumenti di registrazione e di riproduzione delle immagini a consentito ai *nuovi movimenti sociali* di riconoscere nella comunicazione non solo un potenziale strumento di *difesa* delle proprie idee ma soprattutto uno strumento per sperimentare nuovi modelli di socialità e di relazione.

Là dove manca un reale riconoscimento dei diritti cittadinanza, là dove l'emarginazione ha prodotto e continua a produrre evidenti effetti di disgregazione e conflitti sociali, l'idea di *democratizzare la tecnica mediale* e di riavvicinarla ai bisogni sociali espressi da comunità e individui consente, infatti, di rilevare ciò che è ignorato, manipolato, omesso, dai grandi media favorendo, inoltre, il dialogo con il resto dell'opinione pubblica e con le istituzioni.

9.2 Micropolitica delle Tv: il cambiamento tecnologico

In particolare, nel corso degli ultimi anni, alcune comunità urbane hanno sperimentato un nuovo modo di fare televisione economico e alla portata di molti. Da *punto informativo* la macchina tecno-comunicativa televisiva è riutilizzata in uno spazio fisico "posseduto", gestito e animato direttamente dalle comunità locali, per coniugare i *flussi tecno-comunicativi televisivi* con la specificità della realtà sociale a cui si rivolgono e ai *luoghi* a cui sono destinati.

La spesa di allestimento molto contenuta e le operazioni tecniche per il funzionamento relativamente semplici hanno permesso a questo nuovo

modello di comunicazione televisiva denominato: *televisione di strada* di proliferare in molti spazi urbani soprattutto in quei paesi come Argentina, Brasile, Spagna, Francia, Italia, in cui mancano reali spazi comunicativi ad accesso pubblico⁷⁰.

In questi paesi la tv via etere è soprattutto al centro di un massiccio processo di ristrutturazione digitale sfruttato quasi esclusivamente per scopi commerciali e sembra essere lontana la prospettiva di realizzare centri indipendenti di produzione video che si basano sul lavoro non retribuito di attivisti volontari che ricevono finanziamenti da fondazioni private o dai Governi come per i canali ad accesso pubblico via cavo.

Mentre nei paesi nordeuropei e nord americani gli spazi ad accesso pubblico televisivo sono una realtà ormai consolidata da anni, grazie anche ad un sistema di trasmissione che non utilizza più l'etere bensì il cavo, in Italia e negli altri paesi in cui si utilizza ancora la trasmissione via etere, quei pochi progetti con cui si è cercato di fornire una dimensione d'uso comunitaria alla tecnica televisiva sono vincolati ancora alle logiche propagandistiche e di servizio delle pubbliche amministrazioni.

Anche se negli ultimi anni il quadro dei centri di produzione mediatica si è arricchito e diversificato, i sistemi della comunicazione costituiscono di fatto un enorme infrastruttura di potere che viene utilizzata da centri economico-politici per consolidare e incrementare le proprie posizioni.

L'esperienza empirica dimostra che, nel loro piccolo valore simbolico, le televisioni di strada afferrano la questione centrale della comunicazione e consapevoli del potere dell'immagine se ne avvalgono per attuare cambiamenti all'interno della comunità a cui appartengono.

I movimenti sociali, coinvolti nell'esperienza lavorano per ampliare e rendere di nuovo pubblica l'agorà, per il diritto all'uguaglianza mediatica e la considerazione dell'etere come bene pubblico. L'idea è quella di far emergere una sfera tecno-comunicativa autonoma, sufficientemente libera da condizionamenti politici ed economici, integrata con i nuovi modelli di networking offerti dalle reti telematiche.

All'interno delle Tv di strada, la tv di massa, unidirezionale è *riutilizzata in maniera creativa*, in un nuovo strumento, capace di

⁷⁰ Per le altre esperienze straniere si rinvia all'allegato 2

contaminare il classico monolinguisma televisivo con nuovi codici, più consoni alla molteplicità di cui si compone lo spazio urbano odierno. Non più una tecnologia in cui l'informazione è controllata dall'alto da un emittente centrale bensì una tecnologia in cui il cittadino può diventare produttore dell'informazione senza alcun intermediario. Nell'esperienza delle televisioni di strada il telespettatore abbandona, dunque, il suo ruolo di passivo tele-vedente per partecipare in maniera diretta alla stesura dei testi audio-visivi.

I flussi comunicativi che circondano le televisioni di strada scorrono attraverso una serie di media differenti: dal medium televisivo a quello radiofonico, dalla carta stampata a internet, al telefono. Il risultato è una commistione naturale di diverse tecnologie e fonti informative che producono un prodotto audiovisivo diverso da quello classico, considerato anche l'elevato grado di partecipazione che il telespettatore può avere attraverso telefono, chat e la possibilità di recarsi in redazione e partecipare alla trasmissione.

In questo senso dobbiamo parlare di telestreet come un *transmedia*: non più diversi linguaggi all'interno dello stesso medium, ma diversi media che con i loro linguaggi interagiscono tra di loro all'interno di un media più complesso.

Nelle esperienze di Napoli e Barcellona emerge, inoltre, come queste micro-tv sappiano porsi trasversalmente rispetto alle realtà esistenti che mettono in comunicazione. Per essere un punto d'incontro e confronto non si inseriscono nelle dinamiche del dibattito ma riescono a rimanere un puro agente comunicativo. In questo modo si presentano come un veicolo di discussione nel quale ogni residente, ogni associazione o ogni gruppo può poter trovare il suo spazio di espressione.

Grazie a un'organizzazione di questo tipo i flussi comunicativi generati dalla tv riescono a coinvolgere in maniera trasversale tutti gli attori locali e a creare una zona di contatto ove questi possono confrontarsi ed elaborare strategie, azioni comuni e condivise.

In definitiva, questo nuovo modello tecno-comunicativo autorganizzato e ancorato ai territori reali, ci pone dinanzi ad un nuovo

modello di comunicazione pubblica inteso come alternativo a quello proposto dalle istituzioni e dal mercato.

Tale modello, che scaturisce da un processo di *riutilizzo creativo della tecnologia televisiva*, si configura, in linea generale, come localmente radicato e socialmente controllato, nel senso di essere essenzialmente determinato dal basso dai soggetti sociali che operano a livello della scala urbana. La sua peculiarità è quella di riuscire a fornire una nuova dimensione d'uso alle tecnologia televisiva e a garantire un maggiore controllo democratico sulle sue applicazioni concrete.

9.3 Istituzionalizzazione dell'esperienza

Il lavoro di ricerca ha studiato la consistenza e gli effetti sociali di questo nuovo processo sociotecnico.

Dallo studio empirico dei casi emerge che agli artefatti mondi evocati del consumo, della bellezza, dello splendore, quelli della tv tradizionale, le televisioni di strada, sostituiscono una tv fatta con il materiale video realizzato all'interno delle case, dei quartieri, delle strade. Mettono in onda il punto di vista di coloro che sostengono *verità altre* attraverso un nuovo modo di produzione delle informazioni capace di proporre percorsi comunicativi liberi da qualsiasi tipo di vincolo e in continua ridefinizione.

In linea generale l'esperienza delle televisioni di strada racchiude approcci e metodologie molto diverse fra loro e questo testimonia l'importanza del problema della comunicazione che riguarda tutta la società civile.

Si va dalle associazioni di volontariato, ai centri sociali autogestiti, passando per le parrocchie e le fabbriche. Non è facile trovare una linea comune in esperienze così eterogenee a parte il comune denominatore e cioè la rivendicazione del pluralismo informativo.

Il processo *Telestreet* nasce in Italia, infatti, per contrastare e ribaltare il monopolio mediatico che si è istaurato nel paese, per diffondere un modello di proliferazione di antenne libere che possano offrire un accesso pubblico alla comunicazione, gratuito e senza censure.

Dall'analisi del caso napoletano di *Insù Tv* emerge che la televisione di strada nasca appunto dal riconoscimento da parte della sfera sociale

della propria posizione di subalternità nei confronti del sistema tecno-comunicativo televisivo centralizzato nelle mani di pochi, incapace di garantire il diritto inalienabile della libertà d'espressione e in grado, attraverso pratiche immateriali di condizionamento, di incidere in maniera decisiva sugli aspetti materiali di vita.

Tuttavia in Italia, l'idea di istituzionalizzare questa nuova esperienza di comunicazione indipendente divide il movimento *Telestreet*. L'esperienza napoletana, così come molte altre esperienze del circuito, rivendica la propria autonomia rispetto alle istituzioni. Il timore di questa micro-tv è che una volta regolata e ufficializzata, la televisione di strada riproduca le stesse dinamiche produttive del *mainstream* pur cambiandone i contenuti. Il trionfo della libera trasmissione finanziata con fondi statali e l'integrazione istituzionale può secondo *InsùTv* produrre un assorbimento dell'esperienza nelle dinamiche commerciali, così come è accaduto per le radio libere negli anni settanta. Solo se sopravvive come alternativa antagonista, la televisione di strada, può dunque, per il movimento napoletano, evolversi e diventare effettivamente un terzo polo della comunicazione concretamente sociale.

In effetti, come ha sottolineato David Garcia al secondo raduno delle televisioni di strada a Senigallia parlando degli *open canne* olandesi : *"La cosa migliore sarebbe non proporsi il problema della legalità o illegalità bensì il problema di creare dei media tattici. In Olanda la tv legalizzata è diventata noiosissima"*.

Questo non sembra essere il problema dell'esperienza spagnola di *LaTele* il cui obiettivo è invece allargare il bacino di collaborazioni e di scambio di idee anche con le realtà ufficiali, per arrivare ad un confronto, che possa essere valido per tutti gli interlocutori e che possa aiutare l'ascesa dell'approccio cooperativo a scapito del modello competitivo tipico dell'odierna società dei consumi.

Il nuovo principio di evoluzione culturale promulgato dal basso è fondamentale per riattivare meccanismi sopiti, ma per gli spagnoli ha bisogno di forti alleati per ottenere risultati concreti, per sensibilizzare la società sulle gravi disfunzioni che possono avvenire nell'apparato

democratico in conseguenza di un uso dei media teso solo a interessi commerciali privati.

In effetti l'obiettivo dichiarato da *Latele* appare quello della rottura del modello della comunicazione commerciale che, in questi anni, ha stabilito una vera e propria egemonia culturale tra le forme della comunicazione scritta ed elettronica. Il ruolo preponderante della pubblicità, trasforma i contenuti in "allegati di senso" della comunicazione pubblicitaria e commercializzata. La proposta di questa micro-tv è una dunque una rottura dal basso del sistema informativo e comunicativo e la proliferazione di unità di produzione civica indipendenti, di strumenti e risorse non centralizzate ma in mano alle diverse comunità locali.

9.1 Micropolitica delle Tv: il cambiamento sociale

In definitiva sembra dunque che l'esperienza delle televisioni di strada permetta ai cittadini di esprimersi, di comunicare, di creare nuclei di attenzione, punti di attraversamento mediatico.

Nell'esperienza italiana e in quella quella spagnola questo nuovo modello televisivo ruota attorno una rete comune di pratiche linguaggi, comportamenti, abitudini, forme di vita.

Le esperienze locali di lotta tracciano l'esistenza di una pluralità di nodi capaci di tessere a livello della scala urbana una comunicazione reticolare (social forum, gruppi di affinità, altre forme di decisione democratica) che non ha necessità di creare un'intelligenza centrale di controllo, né di risolvere in unità l'autonomia e la differenza di cui è espressione ciascuno dei nodi.

L'obiettivo di queste micro-tv è orientato alla produzione di nuova soggettività, per cui la forma reticolare dell'organizzazione tende ad affermarsi come un fine in sé e non più come mezzo. Non si tratta di cristallizzare la realtà verso un unico obiettivo, determinato, fissato, al contrario, si tratta di salvaguardare le differenze. Si tratta di ridefinire il processo comunicativo, di aprire la *scatola nera* della tecnologia televisiva, *riutilizzare la tecnica* e attuare un decentramento del senso, non più dipendente da un codice o da un ordine prestabilito, bensì dalla molteplicità connessa.

Da queste due esperienze è possibile dunque osservare le caratteristiche dei nuovi movimenti sociali: mobilitano principi e sentimenti; insistono non più su temi economici ma personali e morali. La loro azione si basa sull'affermazione del soggetto relativamente a dimensioni come il diritto alla casa, all'istruzione, formazione, salute, igiene. Non sono solo storie di resistenza. Sono soprattutto storie di costruzione di alternative positive all'esistente.

Alla base delle due esperienze esaminate si colloca un'idea di politica basata sulla convinzione che il cambiamento sociale può avere origine dall'azione di tutti. Il conflitto si combatte attraverso una reale applicazione delle libertà che queste micro tv invocano, affinché diventino pratiche consolidate all'interno della società.

I punti di partenza per questo tipo di azione politica, vanno rintracciati nella prassi quotidiana in quelle tattiche infinitamente piccole, quotidiane e microfisiche che si prendono gioco delle pratiche di potere. Tali comportamenti formano una "rete sociale di antidisciplina" che si sottrae alle strategie del comando ⁷¹. Il metodo utilizzato è quello della *disobbedienza civile* e cioè una violazione cosciente e collettiva di una legge ritenuta ingiusta quella che concede solo a pochi la possibilità di avvalersi e di produrre comunicazione televisiva.

Per le nuove realtà come le televisioni sarebbe necessario dunque una strategia composta da piccoli passi e percorsi intrecciati (anche, ma non solo, in chiave istituzionale), portando avanti nei vari modi possibili un discorso politico sul diritto alla comunicazione come bene pubblico e sulla necessità di una sorta di alfabetizzazione mediatica per i cittadini, pur non perdendo la carettistica di media sperimentali e laboratori ibridi

Un impiego di un modello di medium come questo in un ambito di *e-democracy* può offrire, a mio parere, molte opportunità ai cittadini nel creare luoghi di dibattito e confronto, a patto che le istituzioni sappiano comprendere appieno la specificità e le esigenze che una infrastruttura di questo tipo necessita.

⁷¹ *Strategia* significa guidare i rapporti di forza per determinare e occupare gli spazi sociali. Ciò presuppone un luogo sociale e un'istituzione dotata di potere. In questo luogo proprio, conazioni strategiche, si organizza e garantisce la riproduzione delle relazioni sociali. Al contrario, si può definire *tattico* un calcolo che non può fare affidamento su alcuna base solida né su alcun luogo proprio, ed è costretto a muoversi sul terreno del nemico (Autonome a.f.r.i.k.a. gruppe, Luther Blissett, Brünzels S. 1997)

Occorre, a mio parere, affermare un nuovo principio, senza il quale ogni discorso sulla democrazia rischia di perdere consistenza e cioè che la comunicazione è uno spazio pubblico e come tale un diritto, come lo sono la formazione di base e la sanità.

Pertanto i cittadini hanno diritto di usufruire degli spazi comunicativi come utenti , ma anche come produttori. Perciò le istituzioni pubbliche (i Comuni, le Regioni, in primo luogo) debbono garantire ai gruppi del mediattivismo socialmente diffuso e alle fonti informative che non hanno distribuzione, di avere accesso gratuito ai media.

Le istituzioni pubbliche locali possono farlo. Il suolo nel quale le aziende private di cablazione depositano i loro cavi è un suolo pubblico, e la legge prevede che le istituzioni pubbliche detengano la proprietà e l'utilizzo di una parte della larghezza di banda. Non si tratta soltanto di creare spazi di accesso pubblico, seguendo le esperienze che già sono consolidate in paesi che hanno un livello di civiltà comunicativa un po' più alto del nostro, come l'Olanda. Si tratta soprattutto di aiutare, supportare, garantire quelle realtà di produzione comunicativa che sono già nate e che stanno nascendo sul territorio e che possono funzionare insieme come strumenti per l'informazione locale e come punti di remittenza aperti alla rete globale.

APPENDICE 1

I casi più rilevanti di telestreet sul territorio nazionale

Abruzzo

- No logo Tv (Pescara)

No logo tv nasce il ventuno marzo del 2004 a Pescara all'interno del *Cantiere dei Saperi*, un incontro realizzato dall'*Abruzzo social forum*, una vetrina di esperienze alternative, negli spazi del teatro D'Annunzio di Pescara.

Con l'aiuto del materiale didattico, disponibile sul portale *Telestreet*, un gruppo di lavoro eterogeneo ha dato vita alla prima *Telestreet* di Pescara. L'evento è stata l'occasione per presentare un nuovo esperimento televisivo nato, come sostiene uno degli ideatori di *No logo tv*, grazie ad un percorso formativo all'interno del movimento:

*"Il percorso del movimento nei nostri territori aveva sedimentato saperi, competenze e relazioni tali per cui tutto ciò di cui avevamo bisogno lo avevamo già, il problema era intercettarlo ed interconnetterlo"*⁷².

La sperimentazione in prima persona sul fronte dell'informazione e della comunicazione significa per questi ragazzi far emergere scene di un altro mondo possibile⁷³, per mettere in luce tematiche importanti omesse dal *mainstream*, avvicinando le tematiche locali a quelle globali.

"faremo rete, accenderemo No Logo Tv per video inchieste di quartiere [...] faremo media di noi stessi per occupare gli interstizi dell'informazione, i luoghi non frequentati dei linguaggi".⁷⁴

La telestreet, autofinanziata, non trasmette con regolarità e non ha una sede fissa.

⁷² La storia di No logo Tv:

Cfr: <http://www.radioalice.org/nuovatelestreet/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=11>

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Assemblea pubblica sull'azione per la "casa" del 21 Marzo a Pescara: http://www.forumdelteatro.org/article.php3?id_article=36

Basilicata

- TeleRaclea (Matera)

L'unica telestreet lucana *Teleraclea* nasce a Matera il dodici aprile 2004. *Teleraclea* è un progetto autofinanziato e volontario di alcuni cittadini di Matera. Trasmette saltuariamente e non ha alcun legame con il gruppo telestreet.

Calabria

- Telerobbinud (Squillace-Cz)

Per quasi un anno Squillace, un paesino in provincia di Catanzaro, è stato allietato dalle trasmissioni di una piccola televisione di strada chiamata *Telerobbinud*. Un po' per gioco, un po' per noia, alcuni cittadini del paesino decisero nell'inverno del 2003 di creare da soli un'emittente televisiva:

"Come ogni sabato sera ci siamo ritrovati in piazza senza nulla da fare. Il paese è piccolo e non offre molti svaghi. Quella sera arrivò un amico che aveva letto sul quotidiano Il Manifesto l'esperienza di Orfeo Tv a Bologna e ci propose di fare la stessa cosa. In una settimana la telestreet era già pronta"

L'attrezzatura tecnica fù acquistata da un'emittente locale *Telespazio Calabria*, con i soldi raccolti nel gruppo. Si trattava di attrezzatura accantonata e in disuso che per realizzare una telestreet andava più che bene.

L'otto dicembre 2002 iniziano le trasmissioni.

Il video di presentazioni in pochi mesi fa il giro d'Italia e a Squillace arrivano giornalisti da tutta Italia.

La tv è situata in un garage privato e funziona solo tre giorni: venerdì, sabato e domenica. Nel corso della settimana, dopo il lavoro, i redattori mettono da parte le notizie che reputano più interessanti, contattano gli abitanti e le personalità locali per fissare le interviste che utilizzeranno nella striscia d'informazione quotidiana.

Come molte telestreet *Telerobbinud*, è molto attiva sul fronte della guerra in Afganistan. Vengono realizzate interviste con gli abitanti del paese: quelli più anziani ricordano l'esperienza della seconda guerra mondiale, i

bambini leggono poesie realizzate a scuola, le mamme si scagliano contro chi ha voluto la guerra.

Anche le associazioni utilizzano la telestreet: c'è l' *Avis*, *I figli della madonna*, ma ci sono anche i politici e il vescovo, ospite fisso ogni settimana.

La domenica mattina viene registrata la prima messa e mandata in onda alle 11. Non si tratta della messa in Vaticano è quella della parrocchia sotto casa in cui è possibile ascoltare una "predica" familiare.

Telerobbinud è un processo sociotecnico che investe un intero paese.

La tecnica televisiva riesce in poco tempo a diventare uno strumento di intensa socializzazione che, all'occorrenza, può essere usato da chiunque.

Il "gruppo sociale rilevante" che porta avanti tale processo è composto da singoli cittadini, giovani e meno giovani che vogliono divertirsi ma nello stesso tempo recuperare l'accesso all'informazione locale.

Il locale riemerge dalla scatola televisiva non sottoforma di *spot* commerciale ma attraverso antichi saperi ed esperienze legati alla cucina, all'arte, al cucito. Questi saperi attraversano l'etere di Squillace entrando nelle casa dei cittadini e nel loro retroscena riemerge il villaggio "locale". Alla perdita del *senso del luogo* a cui Meyrowitz fa riferimento sostenendo che la televisione annulla il senso del luogo proiettandoci all'interno di un unico *villaggio globale*⁷⁵, si lega un recupero della sfera locale, del vissuto reale dei cittadini. Oltre il senso del luogo si ritrova nuovamente il luogo.

Telerobbinud oggi è spenta perché in occasione delle elezioni amministrative del 2004 i politici si resero conto che la popolarità raggiunta dall'emittente poteva rappresentare una minaccia. A febbraio del 2004 il gruppo venne costretto sotto forti pressioni politiche a chiudere la tv.

Campania

- Telecerreto (Cerreto sannita- Bn)

Telecerreto è nata il nove dicembre del 2003 a Cerreto Sannita, un paesino nel beneventano. I realizzatori sono un gruppo di giovani che

⁷⁵ Meyrowitz accosta le teorie di McLuhan all' "interazionismo simbolico" di Erving Goffmann, alla teoria che interpreta le relazioni sociali come parte di una sorta di grande recita che ciascuno di noi inscena sul palcoscenico del mondo. (Meyrowitz 1985)

hanno allestito la tv in un locale privato. La tv si autofinanzia e trasmette tutti i giorni mandando in rotazione gli stessi programmi per più giorni.

I programmi affrontano soprattutto tematiche locali sui *cerretesi*, eventi religiosi, inaugurazioni, recite degli alunni; materiali video ricevuto via e-mail.

- Dream Tv (Solopoca –Bn)

Dream Tv è nata nel settembre del 2001 a Solopaca il paese del famoso vino di Benevento. Nata dal lavoro dei redattori di una radio locale, *Dream Tv* sin dall'inizio ha iniziato ad operare un lavoro di delegittimazione delle notizie del mainstream, pubblicizzando nuovi modelli tecno-comunicazionali a scopo comunitario per i cittadini.

Il gruppo, nonostante era informato sull'illegalità della cosa, decise di avventurarsi nell'esperienza realizzando però anche regolare richiesta di concessione e di autorizzazione per la trasmissione⁷⁶. Il canale scelto fu il 36 che nella Valle Telesina era liberissimo.

Per alcuni anni i redattori di *Dream Tv* hanno allestito una serie di programmi molto seguiti dalla comunità locale incentivando la partecipazione dei cittadini alla stesura dei testi informativi. Le tematiche affrontate erano indirizzate soprattutto sui problemi locali, sulla cittadina di Solopaca e sulle reali problematiche dei cittadini.

Il ventinove luglio scorso, però, la polizia postale sequestrò gli impianti, e l'otto ottobre arrivò la convalida del sequestro. Tale atto appare assolutamente ingiustificato e sembra celare alle spalle gli interessi dei grandi network come sostiene uno dei redattori del gruppo:

“Tutto questo accadde perché in questi ultimi anni la ricerca di frequenze per il digitale ha spinto gli editori dei grandi network a ricercare nuovi spazi nell'etere. Nella nostra zona di network ne esisteva solo uno (Kiss Kiss) negli ultimi tre - quattro mesi sono sbocciati tutti quelli più importanti. Come mai visto che su quelle frequenze non trasmetteva nessuno e quindi non le hanno potuto neanche acquistare?”

La chiusura di *Dream Tv* fa ipotizzare che dietro a tale atto giudiziario si possano celare degli interessi di natura economica, gli interessi del grande

⁷⁶ La risposta, negativa, venne data solo nel febbraio del 2004.

mainstream alla ricerca di frequenze per la trasmissione in digitale terrestre.

Quest'atto che ha messo fine ad una forma di comunicazione con potenze a radio frequenza talmente basse, equivalenti a quelle dei walkie talkie in libera vendita nei negozi di giocattoli, cela l'assoluta incapacità legislativa italiana di tutelare la libertà d'informazione dei singoli cittadini.

A queste considerazioni si aggiunge un *Ordine del giorno* del Parlamento della Repubblica in seguito all'esperienza della telestreet di Senigallia *Disco volante*, che come vedremo in seguito, di fatto congela la situazione a beneficio di tutte le Telestreet esistenti. Attualmente Dream Tv è sotto i sigilli⁷⁷.

- MA.GI.CA. Tv (Napoli)

MA.GI.CA. Tv ovvero Maradona, Giordano, Careca il "tridente" della stagione d'oro del Napoli da il nome alla telestreet napoletana di Scampia, luogo tra i più degradati della provincia di Napoli.

MA.GI.CA. Tv è nata il primo febbraio 2004, quando un gruppo di giovani mediattivisti, in occasione della partita del Napoli, qualche ora prima distribuirono nel quartiere dei volantini che indicavano la frequenza su cui sintonizzare il televisore per guardare in chiaro la partita.

Il gruppo di mediattivisti diede la possibilità anche ai napoletani più poveri di vedere il Napoli in Tv come tanti altri cittadini più facoltosi.

Il processo di riutilizzo del mezzo avviene sul piano *pirataggio televisivo*. Questi esperimenti, che come quelli ideati dagli *squatters* olandesi che decriptavano e manomettevano le informazioni dei grandi network negli anni settanta, nascono da un gruppo di mediattivisti che autofinanziandosi attraverso collette opera per destabilizzare e destrutturare il potere del *mainstream*.

- Torrione Television (Salerno)

Il venti febbraio 2004 nasce a Salerno *Torrione Television*.

Nata dalla idea di un giornalista salernitano di sperimentare nel proprio quartiere una tv di strada, in pochi mesi *Torrione Television* dà il via ad una

⁷⁷Sull'argomento cfr: International Herald Tribune "Street TV' persists as it fights Rome" <http://www.iht.com/articles/2005/10/23/business/tv24.php>

serie di trasmissioni autofinanziate sulle problematiche dei cittadini salernitani. Si trasforma in poco tempo in un difensore civico; ecco quello che afferma a tal proposito Enrico, l'ideatore del progetto:

" Siamo ormai come un difensore civico che cerca di aiutare questi cittadini onesti lavoratori che spesso si alzano all'alba per lavorare e che sono frequentemente penalizzati dallo Stato centrale o periferico, attraverso gli Enti locali, che impongono gabelle...tasse e quant'altro, in maniera ingiusta"

Torrione Television cerca dunque sin dall'inizio il rapporto con il quartiere, con i commercianti, con le famiglie e i loro problemi.

La televisione viene rimodellata in uno strumento di utilità sociale, in uno strumento aperto alle esigenze di ogni singolo cittadino. Gli attori locali sono chiamati a partecipare alla realizzazione del palinsesto con le loro storie e i loro disagi.

Il diciannove Aprile del 2004 *Torrione Television* diede il via al progetto *SHAPADAN* un format televisivo realizzato con la collaborazione di altre telestreet in cui i giornalisti, raccolti tra i ragazzi per strada, raccontano quello che avviene agli angoli delle strade, nei vicoli dove si rifugiano le persone sole e abbandonate. Un programma di inchieste giornalistiche che accende i riflettori non solo sui quartieri della zona orientale di Salerno, ma delle periferie di tutto il Sud Italia.

Attualmente *Torrione Television* sta producendo un nuovo programma tv che andrà in onda sulla tv satellitare *Taxi channel*.

- Delira Tv (Salerno)

Alle 22.15 di mercoledì 14 luglio del 2004, dalla postazione del *Laboratorio Diana* nel centro storico di Salerno si è diffuso via etere, sul canale 45, il primo programma di *Delira tv Fuori la guerra dal pianeta terra*⁷⁸. Ecco il commento di uno dei primi ascoltatori Zi' Matteo, uno storico abitante del rione *Fornelle*:

*"Se vere meglio 'e rai uno, è o' meglio canale ca tengo"*⁷⁹

Quel giorno forse anche meglio di Rai uno *Delira tv* tenta di spiegare al quartiere in cui trasmette i veri motivi dell'attacco americano all'Afganistan.

⁷⁸ E' possibile scaricare il video al sito internet: <http://www.ngvision.org/mediabase/397>

⁷⁹ Cfr: *Il Mattino* 19 luglio 2004

Sin dall'inizio questa micro tv si pone sul fronte della guerriglia semiologia, sulla trasformazione del mezzo televisivo in un reale strumento di comunicazione. L'attacco al mediascape e ai contenuti della tv generale e generalista è come nella maggior parte delle esperienze delle telestreet l'elemento cardine che muove l'intero progetto:

Che i padroni del mediascape si allarmino: anche a Salerno è nato un nuovo vascello pirata⁸⁰.

A differenza dell'altra telestreet salernitana *Torrione Tv*, in *Delira Tv* emerge una resistenza molto più forte al mainstream e al potere biopolitico dei grandi media.

La critica radicale si traduce in una serie di programmi con cui si tenta di rielaborare tematiche importanti come l'emarginazione, la disoccupazione e il pacifismo in un ottica diversa, ricercando nel territorio e nell'intervento dei cittadini le risposte.

Legata come tante altre tv di strada all'ala del movimento e della sinistra radicale, *Delira tv*, autofinanziandosi, porta avanti una serie di iniziative per promuovere nuovi programmi in cui i veri protagonisti sono gli abitanti del quartiere.

Sebbene *Delira tv* si interessi molto alle tematiche prettamente locali punta a coinvolgere l'opinione pubblica, la gente del quartiere, a riflettere su tematiche d'interesse generale, come la guerra, il precariato, i migranti, dando la possibilità a questi temi di entrare nella sfera domestica non come approfondimento giornalistico ma grazie al metodo della video-intervista e della video-inchiesta attraverso la voce dei protagonisti diretti.

Emilia Romagna

- *Teleimmagini(?)*

Teleimmagini(?) nasce come tante altre televisioni di strada il 22 febbraio 2003 in occasione della giornata di mobilitazione contro la guerra all'interno del centro sociale autogestito XM24 (Ex Mercato 24) nel quartiere della Bolognina a Bologna.

⁸⁰Cfr: *Il Mattino* 19 luglio 2004

Il centro sociale XM24 ha riutilizzato e trasformato i box del vecchio mercato ortofrutticolo, abbandonati all'incuria e ridotti a discariche abusive, a nuove destinazioni d'uso: laboratori creativi, di teatro, pittura, hacklab, laboratori di alfabetizzazione per i migranti; proprio all'interno di uno di questi box del grazie al lavoro di alcuni studenti del D.A.M.S. di Bologna e di tanti altri ragazzi è nata *Teleimmagini(?)*.

La zona in cui *Teleimmagini(?)* trasmette è priva di coni d'ombra pertanto la scelta per le trasmissioni è ricaduta sul canale militare 71⁸¹ che non è ricevibile da tutti gli apparecchi televisivi. Con una potenza di un watt e mezzo, il raggio d'azione di *Teleimmagini(?)* è di circa un chilometro e mezzo ed è capace di estendersi per tutta la zona della Bolognina.

Il centro sociale che ospita *Teleimmagini(?)* è abbastanza fornito, la redazione dispone di tutta la tecnologia per poter trasmettere compresa la connessione a banda larga che porta insieme ad internet anche la tv via cavo.

Il materiale acquistato con i ricavati delle feste e da autofinanziamenti è di proprietà comune e può essere utilizzato da chiunque. Non esiste infatti una redazione fissa, ognuno può collaborare alla realizzazione dei video e all'organizzazione del palinsesto.

Il palinsesto di *Teleimmagini(?)* viene organizzato come nella maggior parte delle telestreet, attraverso un software libero *open source*,⁸² che gestisce una *playlist* suddivisa per temi. Ciononostante la programmazione è organizzata spesso in base alle necessità e alle richieste dei telespettatori che interagiscono telefonicamente con la redazione.

⁸¹ I canali 70 e 71 sono canali di separazione fra quelli abilitati alle trasmissioni televisive e quelli abilitati per uso militare. Oggi, con i nuovi apparati di trasmissione, si può in tutta sicurezza occupare i canali suddetti senza interferire con le trasmissioni degli eserciti. Il canale 71 e' un canale di proprietà del Ministero della difesa, è un canale in totale disuso come il 72/73/74 e anche il 70 nonostante alcune deroghe ne permettano l'utilizzazione da parte di privati in alcune province. Serpeggia da un po' di tempo l'idea di reclamarne l'utilizzazione per le tv di strada.

⁸² *Open source*: letteralmente sorgente aperta, si riferisce al codice sorgente che nei programmi proprietari è segreto mentre qui è aperto e può essere modificato *Videolan* è il programma di gestione del palinsesto di *Teleimmagini(?)* è scaricabile al sito <http://www.videolan.org>

Immagine 1: San Precario. *Teleimmagini(?)* alla May Day 2005



Fonte: propria

Il carattere orizzontale e paritario con cui ognuno opera alla realizzazione del palinsesto determina una rottura con le logiche del classico palinsesto pensato ed ideato dai grandi media. La mancanza di una scaletta definita, di un linguaggio unico, di un target individualizzato, di una qualsiasi forma di suddivisione, classificazione, divisione, fornisce ad ognuno la libertà di espressione.

Il materiale visivo è autoprodotta dagli stessi operatori di *Teleimmagini(?)* oppure scaricato dal sito di NGVision. Il linguaggio utilizzato è spesso da fiction, ironico, surreale, capace di affrontare temi delicati con strutture dialogiche semplici e accessibili a tutti.⁸³

Molti appuntamenti ed eventi omessi dai media ufficiali vengono seguiti e mandati in onda via *streaming* su internet dando la possibilità anche alle altre telestreet di ritrasmettere i filmati via etere.

Come le altre telestreet anche *Teleimmagini(?)* realizza filmati di *disobbedienza mediatica* ovvero manda in chiaro partite di calcio e film a pagamento. Un esempio significativo, è stata la "ritrasmissione" del derby Roma-Lazio del campionato di calcio 2003/2004, effettuata non riproducendo il segnale ma attraverso una telecamera fissa su un gruppo

⁸³ *Vita da eroi* narra ad esempio il retroscena di un gruppo di supereroi, otto puntate della durata di circa venti minuti in cui i temi delicati come il razzismo emergono spesso sotto chiave ironica.

di persone che guardavano la partita. In questo modo era possibile anche ascoltare i commenti dei presenti e di recuperare quella dimensione sociale nella visione delle partite di calcio che si sta gradualmente perdendo con il proliferare di schede e di abbonamenti a basso costo che permettono sempre più facilmente la visione individuale degli eventi sportivi.

Il rapporto con il territorio si è intensificato negli ultimi anni. Proprio verso la metà del 2004 *Teleimmagini(?)* ha incominciato a seguire le assemblee di quartiere e a collaborare con altre associazioni alla realizzazione di un osservatorio sulla ristrutturazione della zona Bolognina.

Immagine2: Teleimmagini(?) All'occupazione dell' Università di Bologna



Fonte: Ng Vision.

I problemi di rilevanza globale vengono vissuti e approfonditi a livello locale; si è cercato ad esempio di comprendere la condizione dei migranti che vivono a Bologna; di mettere sotto i riflettori la condizione dei giovani, del precariato, si è cercato di conoscere l'opinione dei cittadini e di farli partecipare alla realizzazione delle trasmissioni.

- Orfeo Tv (Bologna)

"Nasce oggi Orfeo, la prima tv di strada. Nasce nella consapevolezza di rivendicare un diritto inalienabile sancito dall'articolo 21 della nostra costituzione. La legislazione vigente non permette l'esistenza di tv libere che non abbiano ricevuto la concessione governativa. E' una situazione simile a quella degli anni 70 quando radio e tv indipendenti cominciarono a trasmettere via etere nonostante il monopolio dello stato lo vietasse. Quella battaglia come sappiamo fu vinta. Oggi come allora vogliamo assumerci a viso

*aperto la responsabilità di iniziare una nuova battaglia sulla libertà e la democrazia dei mezzi di comunicazione. Se non saremo soli la vinceremo e l'aria diventerà più respirabile per tutti.*⁸⁴

Con queste parole, in una conferenza stampa il 21/06/2002 veniva presentata *Orfeo Tv*, la prima *telestreet* italiana, ideata e realizzata in un quartiere di Bologna, in via Orfeo 51, da studenti universitari, gente del quartiere e da alcuni dei protagonisti della radio di movimento degli anni settanta, *Radio Alice*.

Con una serie di volantini distribuiti per tutta Bologna, nella primavera del 2002, *Orfeo Tv* aveva già preannunciato la sua nascita e con essa la nascita di un nuovo modello di produzione tecno-comunicativo capace di mettere in discussione la monologicità e la unidirezionalità dei media di massa, in grado di ridare agli attori locali l'accesso alla comunicazione attraverso uno strumento di potente socializzazione come la televisione.

Orfeo Tv propose appunto nel 2002 un nuovo modello di fare televisione, chiamato *televisione di strada o di quartiere*, realizzato con attrezzature molto economiche.

Nata dalla appropriazione, in maniera illegale, di un cono d'ombra lasciato nell'etere dal segnale televisivo di MTV (*Music Television*), con una semplice antenna e un trasmettitore, *Orfeo tv* propose sin dall'inizio la realizzazione di un percorso comunicativo libero da qualsiasi tipo di vincolo e in continua ridefinizione. Opponendosi al sistema legislativo italiano in materia di comunicazione e al monopolio Rai-Mediaset, appellandosi alla libertà d'informazione sancita nell'articolo 21 della Costituzione italiana, *Orfeo Tv* annunciò il suo stato di illegalità, perché sprovvista autorizzazione per trasmettere, come prevede la legge Mammi

Sebbene l'obiettivo di realizzare una televisione "clandestina", senza autorizzazione, era provocatorio⁸⁵, la distrazione dei media e il disinteresse delle istituzioni ha lasciato passare la cosa inosservata, ha lasciato operare in maniera indisturbata il gruppo di via Orfeo che nel tempo è cresciuto pubblicizzando questo nuovo modo di fare televisione.

⁸⁴ Pubblicato sul sito "www.telestreet.it".

⁸⁵ Il vero obiettivo era quello di farsi denunciare per far scoppiare un caso mediatico e mettere in luce la grave situazione legislativa italiana in materia di comunicazione che limita la libertà d'informazione e non tiene conto dei reali interessi "comunicativi" dei cittadini.

L'esperimento di Bologna non rimase isolato, in poco tempo lo stesso gruppo di via Orfeo, con l'obiettivo di far proliferare questa iniziativa e di incentivare la nascita di una rete di micro tv sparse su tutto il territorio nazionale, diede il via al progetto *Telestreet*.

Immagine3: La redazione di Orfeo Tv



Fonte: BBC News

Attraverso tale progetto, sfruttando le potenzialità di internet, venne realizzata una rete di interconnessione fra le micro-tv sparse nell'etere italiano, alcune delle quale nate anche prima di *Orfeo Tv* ma che fino ad allora erano rimasti esperimenti isolati.

La trasmissione via etere venne dunque integrata con Internet, venne realizzato il portale *Telestreet*⁸⁶, una piattaforma elettronica di coordinamento in termini di servizi tecnici, legali, di interscambio di saperi, strumenti e filmati, un portale gestito direttamente dalle Tv che aderirono e che continuano ad aderire al progetto. A tale portale ne venne affiancato un altro, più specializzato allo scambio dei filmati, *Ng Vision* (New Global Vision) che permette la visione e la condivisione dei video in tutto il mondo. In pochi anni sotto il nome *Telestreet* è nato un circuito che ruota attorno a circa duecento televisioni di strada⁸⁷, sparse per tutto il territorio nazionale,

⁸⁶ <http://www.radioalice.org/nuovatelestreet/>

⁸⁷ Molte hanno deciso di "accendersi" e di trasmettere contemporaneamente il 22 febbraio 2003 in occasione della giornata di mobilitazione contro la guerra. In occasione delle manifestazioni contro l'attacco americano all'Afganistan, una ventina di televisioni accesero le loro antenne contemporaneamente per trasmettere lo stesso filmato realizzato in maniera collettiva da molte telestreet tra cui: BO *Albornoz TV*; BO *TeleImmagini*; FI *Gli Anellimancanti*; LT (Gaeta) *TeleMonteOrlando*; LT (Scauri) *Tele In-Telestreet*; MI *Nomade Tv*; MI *Mosaico Tv*; PA (Termini Imerese) *Telefabbrica*; PA *TiVitti*; PD *RagnaTele*; PD (Este) *Este Tv*; PD (Villa Estense) *Challenger*

esperienze molto differenti ma legate tra loro da un'idea comune: trasformare e rimodellare la tecnologia e il linguaggio televisivo rivendicando il diritto alla comunicazione come spazio pubblico⁸⁸.

- San Paolo Tv (Parma)

A Parma una telestreet si è affidata ad un santo protettore, San Paolo, che dalle mura della parrocchia di San Paolo Apostolo a Parma, benedice e protegge tutti i pirati e clandestini dell'etere.

Don Francesco Rossolini è il padre fondatore di questa forma di *sacralità illegale*; un parroco innovativo che vorrebbe diffondere il vangelo attraverso un nuovo strumento televisivo la telestreet appunto.

"Un giorno ho letto sul quotidiano Avvenire un articolo sulle tv di strada, su Orfeo tv a Bologna. L'iniziativa mi è piaciuta ed ho subito preso contatti con i ragazzi di Orfeo che mi hanno dato le informazioni tecniche per realizzare un'emittente. [...] la tv di strada dà la possibilità ad anziani, malati, portatori d'handicap di intrattenere un rapporto con la parrocchia, cioè con le cose che noi facciamo qui, con le persone che conosco, sentire gli avvisi, quello che succede, vedere le persone, assistere alle prime comunioni, alle cresime, noi con la tv di strada daremo questa possibilità" (intervista A2)

Vorrebbe, perché appena ha iniziato le sue trasmissioni *San Paolo Tv* ha avuto subito la visita dei vigili urbani che lo hanno costretto a lasciare il progetto in sospeso.

Aspettando un'eventuale legalizzazione di questo nuovo strumento l'obiettivo di don Francesco è quello di far partecipare e coinvolgere attivamente nella televisione la comunità del quartiere.

- Telecitofono (Reggio Emilia)

Telecitofono, la prima telestreet di Reggio Emilia, nasce il ventuno febbraio 2004, dalle attività dell'associazione culturale *SX Studenti Universitari* che ha avuto il contributo per la realizzazione dell'impianto dall'Ateneo di Modena e Reggio Emilia. L'emittente è situata in un locale preso in affitto in via Guido da Castello 8/G nel centro storico di Reggio Emilia.

Tv-Telestreet; PI *OttolinaTv*; RM *Pitbull Tv*; RM *Tele Aut*; RM *SpegniLa Tv*; VI *No Privilegi Politici*. Il comunicato è consultabile al sito <http://www.rekombinant.org/media-activism>. Il video *Telestreet d-day* 22 febbraio 2003 può essere scaricato dal sito <http://www.ngvision.org>

⁸⁸ Berardi, Jacquemet, Vitali, (2003) *Telestreet-Macchina immaginativa non omologata*, Baldini Castoldi editore, Milano.

Il gruppo di ragazzi, per lo più studenti universitari prevalentemente della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Modena e di Reggio Emilia, partì con l'idea di collegare il videocitofono all'antenna trasmittente e proporre una nuova forma di espressione aperta a tutti ridando uno spazio alle persone che abitano il quartiere o che semplicemente vi passeggiano.

A questa nuova forma di espressione si unirono dibattiti di natura politica e culturale, spesso inerenti alla libertà d'informazione. A tal proposito vennero invitati a partecipare alle trasmissioni Daniele Luttazzi e Beppe Grillo.

In occasione delle elezioni amministrative la telestreet diede ampio spazio alla discussione politica invitando tutti i sei candidati a sindaco del comune di Reggio Emilia esponendo le problematiche del quartiere e ascoltando le loro risposte a riguardo.

Telecitofono è una telestreet molto sperimentale, emerge, forte, la presenza degli studenti di Scienze della comunicazione che puntano al riutilizzo del mezzo televisivo attraverso un processo di reinvenzione della sfera pubblica, come si evince da un loro messaggio:

“ Telecitofono vuole applicare una pedagogia sociale al mezzo comunicativo televisivo. Telecitofono vuole educare attraverso il gioco, attraverso lo smontare e rimontare il mezzo televisivo a partire dalla sua parte hard per passare a quella soft. Telecitofono vede le tecnologie come strumenti di cambiamento sociale. Telecitofono ha un'idea fissa in testa: quella di una comunità che gioca con la TV, col mezzo e col messaggio, con i loghi, i marchi e la pubblicità. Telecitofono è un laboratorio per immaginare e creare nuovi modelli di comunicazione, organizzazione e creazione di socialità. Telecitofono vuole dirottare la traiettoria del consumo televisivo. Telecitofono vuole spostare il fuoco dell'attenzione dai meccanismi di fruizione a quelli di produzione dei media. Telecitofono vuole dare un contributo alla reinvenzione di una sfera pubblica” (dalla mailing list Telestreet)

Nonostante le numerose attività promosse dal gruppo di *Telecitofono*, non ha mai creato un vero e proprio rapporto diretto con la gente del quartiere.

-Telestreet Rimini (Rimini –Fe)

Telestreet Rimini nasce il cinque marzo del 2004 a Piazza Cavour a Rimini sul canale 47.

Telestreet Rimini è una telestreet molto impegnata sul fronte dei migranti e della critica radicale al mainstream:

“Vogliamo essere i media della comunità che viene dalla città futura. Invece i media continuano a presentare il migrante con lo stigma della pericolosità sociale, alimentano i facili stereotipi per bassi calcoli di potere. Insistono sulla associazione straniero = pericoloso. O quando va bene si battono per l'integrazione o l'assimilazione dello straniero alla cultura dominante. Che misera visione della realtà”⁸⁹

E' una telestreet di movimento autofinanziata che punta ad utilizzare il mezzo televisivo per promuovere attività a favore dei migranti molti dei quali fanno parte del gruppo.

La telestreet rappresenta in questo caso uno strumento di promozione di idee e nuovi saperi. Il riutilizzo del mezzo rimane legato al gruppo sociale che ha deciso d'imbattersi in questa avventura composto da giovani e meno giovani reduci degli scontri sociali degli anni settanta. *Telestreet Rimini* partecipa saltuariamente alle attività del network telestreet.

-Teletorre19 (Bologna)

Teletorre19, ovvero come rimodellare la tecnologia televisiva per gestire un condominio.

Teletorre19 è nata prima del circuito telestreet, all'interno di un condominio di Bologna in occasione del rifacimento dell'antenna condominiale, dall'idea di 72 famiglie del civico 4 di via Tommaso Casini a Bologna. Una piccola comunità che ha rimodellato la tecnologia in uno strumento di utilità sociale.

Immagine 4: Dove nasce Teletorre 19



Fonte: Teletorre 19

⁸⁹Cfr: <http://www.meltingpot.org/articolo3037.html>

Collegate via cavo all'antenna principale le famiglie coordinano le diverse attività del condominio, si confrontano sui problemi inerenti al quartiere in cui vivono: problemi legati alla viabilità, al cassonetto della spazzatura, alla sporcizia nelle scale. La televisione è anche lo strumento utilizzato per affrontare tematiche come il volontariato sociale, la difesa dei diritti degli animali, ecc. Sebbene sia legata al circuito telestreet questa esperienza è quella che si distanzia più di tutte dalle altre del circuito.

Il riutilizzo del mezzo non nasce da una forma di resistenza al grande mediascape, bensì come una necessità amministrativa, come un gioco, come un'attività ricreativa.

Per molti anni i condomini hanno rivendicato il primato di essere la prima tv condominiale italiana, ma qualcuno un giorno gli fece notare che già un'altra persona aveva avuto la stessa idea ben trent'anni prima:

"Ci siamo sempre "spacciati" come la prima tv condominiale italiana. Lo abbiamo fatto sempre in buona fede, [...]. Pur non avendo rubato idee a nessuno siamo venuti a conoscenza di "qualcuno" che, circa 30 anni fa, ha avuto la stessa idea ed ha realizzato la prima tv via cavo condominiale. Quel qualcuno è Silvio Berlusconi, e la televisione condominiale che ha strappato il primato a Teletorre19 si chiama Telemilano" (dalla mailing list di Telestreet)

In realtà, come sostengono gli stessi condomini, *Teletorre19* può comunque rivendicare un primato, ovvero quello di essere la prima tv condominiale interamente realizzata e finanziata dai condomini.

- Zorro Tv

Nel settembre 2003 un odontotecnico di Reggio Emilia, Luca, diede insieme a pochi amici, i natali a *Zorro Tv*. Una microtv che non ha un grosso impatto sociale rimane legata all'attività del gruppo impegnato a diffondere e trasmettere saltuariamente filmati contro la guerra, fiction autoprodotte e parodie di reality come il *Ratto Fratello*.

La critica nei confronti della televisione commerciale emerge sottoforma di parodia e gag. Nullo è il coinvolgimento degli attori locali.

Lazio

Nel Lazio il panorama delle televisioni di strada è abbastanza vasto, molte Tv portano avanti esperienze e progetti comuni.

Molte altre: *FCO Tv* (Fiumicino- Rm), *Frà Diavolo Tv* (Itri- Lt), *Telestrada* (Tivoli –Rm), *Ozio Tv* (Roma), *Pittbull Tv* (Roma), *Rosa Tv* (Nettuno - Rm), *Street Tv* (Anzio- Rm), *Tele Art 21* (Tuscania –Vt) *Tele Giano* (Roma); *Tele Gramna* (Fiano Romano –Rm), *TeleIn* (Scauri – Lt), *Tele Aut* (Roma), sono tutti esperimenti simili nati nell'ambito della sinistra radicale in cui si portano avanti tematiche comuni come la lotta per il precariato, la lotta per i diritti dei migranti, il pacifismo, la critica radicale al mainstream. *FCO Tv* (Fiumicino- Rm), *Frà Diavolo Tv* (Itri- Lt), *Tele Giano* (Roma) puntano ad instaurare con il territorio un maggiore coinvolgimento affrontando anche piccole problematiche locali. Il materiale è nella maggior parte dei casi autoprodotta, spesso realizzato in occasione di appuntamenti come concerti e iniziative sociali.

Molte di queste telestreet partecipano alle attività del circuito telestreet *FCO Tv* (Fiumicino- Rm), *Frà Diavolo Tv* (Itri- Lt), *Ozio Tv* (Roma), un po' di meno le altre. *Frà Diavolo Tv* (Itri- Lt) e *Tele Giano* (Roma), nascono grazie all'opera di un gruppo di un'altra telestreet *Tele Monte Orlando* di Gaeta. Di seguito verranno analizzati i casi delle telestreet più importanti.

- AltreVisioni (Roma)

Il giorno sette novembre del 2003 un gruppo di ragazzi da vita ad una associazione denominata *AltreVisioni* presso i locali del centro sociale romano *Villaggio Globale*, in via Lungo Tevere a Testaccio.

L'Associazione, composta da un gruppo molto eterogeneo, gente nata tra il 54 e il 78, si propone di sviluppare nuove forme comunicative per accrescere la diffusione di una cultura democratica e di partecipazione. In particolare intende far proliferare il *know how* di base per realizzare una televisione di strada: saperi tecnici di regia, ripresa e montaggio.

La telestreet, in realtà, è stato il pretesto per ideare una piccola scuola comunitaria di comunicazione, per far proliferare i saperi attorno ad una

nuova comunicazione multimediale dal basso sviluppando il processo di alfabetizzazione che consente una più immediata comunicazione tra tutti. L'attività dell'Associazione non ha fini di lucro e viene finanziata attraverso sottoscrizioni degli aderenti e attraverso altre fonti di finanziamento come concerti ed eventi.

Il rapporto con il quartiere viene stabilito attraverso progetti e iniziative sul commercio equo e solidale, sui diritti di cittadinanza, sulla proliferazione delle nuove tecniche della comunicazione per limitare il digital divide.

- ANT Tv (Roma)

ANT Tv è un progetto autofinanziato realizzato tra una telestreet romana *Candidatv*, il csoa *Forte Prenestino*, il csa *La Torre*, *Strike SPA* (Spazio Pubblico Autogestito), *Loa crobax*, il gruppo *Formiche sciolte* e mediattivisti romani, all'interno del *Forte Predestino*.

Come molte altre televisioni di strada *Ant tv* ruota attorno ad un gruppo eterogeneo di liberi cittadini che operano nelle attività del movimento. Le tematiche portate avanti sono quelle comuni alle altre telestreet la critica ai grandi media, la lotta per i diritti dei migranti, contro il precariato, per il ritiro delle truppe americane dall'Afganistan.

- SpegniLaTv (Roma)

Spegni la Tv nasce il venti novembre del 2003 nel centro sociale *Prima Valle* situato in un quartiere periferico romano, *Prima Valle*.

Dopo la rottura con il gruppo del centro sociale, i ragazzi di *SpegniLaTv* decidono di procedere da soli nell'iniziativa, realizzando, in maniera eccellente una serie di filmati, molti dei quali scaricabili dal sito www.ngvision.org⁹¹.

⁹⁰ <http://www.ngvision.org/mediabase/181> a tale indirizzo è possibile scaricare il loro primo filmato.

⁹¹ <http://www.ngvision.org/mediabase/181> a tale indirizzo è possibile scaricare il loro primo filmato.

Immagine5: Spegni LaTv alla manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgrena



Fonte: Ng Vision.

Le tematiche affrontate, comuni all'ala del movimento, ruotano soprattutto sul rapporto potere-sapere, potere-media, media-controllo biopolitico. Ecco come si presentavano appena nati:

"SpegniLaTv è un dispositivo per la smediatizzazione delle realtà, per captare e irradiare la molteplicità delle narrazioni nascoste nel reale, che nessuna nuova grande narrazione potrà mai rappresentare benchè (o proprio perchè) si ponga in alternativa a quella dominante. Aderiamo alla rete Teletreet contribuendo alla proliferazione nell'etere di pratiche organizzative autonome, convergenti per affinità, capaci di riprodursi per contagio o per scissione. TV molecolare" (intervista E7)

Il gruppo si autofinanzia, organizza spesso incontri e dibattiti sui problemi all'interno del quartiere. Gli abitanti di Prima Valle partecipano al palinsesto con le loro testimonianze, segnalando i problemi. Una forma di ostilità si è presentata con una *gang* del quartiere che non sopportava la presenza delle telecamere. Nel tempo però hanno raggiunto una tacito compromesso. *SpegniLaTv* partecipa assiduamente alle attività del network teletreet.

- Candida Tv (Roma)

Candida nasce dall'incontro di una decina tra giovani autrici, registi, tecnici, appassionati e appassionate ricercatrici delle potenzialità ancora

inespresse del linguaggio audiovisivo, nel 1999, nell'ambito di una rubrica settimanale all'interno nell'emittente romana *Teleambiente*

Dopo quell'esperienza *Candida* ha continuato a occuparsi della realizzazione di video-live set, video-installazioni e di eventi multimediali.

Nel 2000, a Roma (quartieri Torre Maura e Torre Spaccata) ha dato alla luce *Torre Maura TV* in collaborazione con il *Laboratorio di Cultura Urbana Godzilla* un laboratorio di *videomaking* di base dedicato ai giovani di quartiere.

Candida Tv nasce nella zona Prati con un segnale che riesce a coprire i quartieri Candia, Doria, Eroi.

Nasce alla periferia di Roma come progetto di televisione per l'informazione e opera con altre esperienze di tv interattive nel corso di numerosi festival dedicati ai media. Grazie alla regia volante riesce continuamente a modificare il palinsesto dei suoi programmi secondo le richieste del pubblico.⁹²La partecipazione dei cittadini è spesso indotta dallo stesso gruppo di *Candida* che organizza corsi di formazione in cui sono previsti la realizzazione di video sui quartieri. Le tematiche maggiormente affrontate sono il quartiere, la libertà di informazione e il pacifismo.

- *TeleLouvre (Roma)*

Telelouvre, che si trova a Roma in via della Reginella 26, una strada dell'ex Ghetto nasce il 10 luglio 2003 ore 12.

L'ideatore di *Telelouvre* è Giuseppe, cinquantaduenne, proprietario di una libreria nel quartiere. A differenza delle altre *Telestreet Telelouvre* non trasmette via etere. E' un esperimento di *Tv of line*,⁹³ i programmi si possono vedere soltanto piazzandosi di fronte al televisore esposto a Via della Reginella, nella vetrina della libreria.

⁹² L'interesse di *Candida* per la creazione di spazi televisivi liberi e comunitari ha portato il gruppo a partecipare a diversi progetti sulla comunicazione indipendente: *HUBTV* durante i giorni dell'*European Social Forum* a Firenze (nov. 2002); *NOWARTV* (dic. 2002) nell'ambito della giornata contro la guerra organizzata da *Emergency Sample; Images* (ott. 2003) workshop europeo di 4 giorni sulla distribuzione indipendente; *Wsis? We Seize!* Ginevra (dic 2003) in occasione del Summit Mondiale dell'Informazione.

⁹³ Una tv connessa ad un videoregistratore o ad un'altra fonte video non collegata con alcun trasmettitore.

Teletouvre rimodella la tecnica televisiva in un palcoscenico per artisti e giovani registi. Trasmette corti, cartoni animati, programmi di controinformazione e racconta le storie degli abitanti del quartiere.

- TMO Tele Monte Orlando (Gaeta – Fr)

Tele Monte Orlando è la prima televisione di strada italiana, nata il 24 dicembre 2001 sul canale 42 in uno scantinato di una piccola cittadina laziale, Gaeta. Con la nascita del circuito telestreet questa piccola emittente diventa una delle più attive a livello nazionale.

Il gruppo che ruota attorno a questa esperienza è formato soprattutto da persone di mezza età impegnati in politica. Il palinsesto giornaliero viene allestito con filmati autoprodotti, con materiale prodotto da altre telestreet e con video e film “rubati” alle tv commerciali.

Mentre soffiano brutti venti di guerra e milioni di pacifiche bandiere arcobaleno garriscono alle finestre e nelle piazze, una ventina di tv di strada annunciano il loro debutto (ufficiale e simultaneo) nell’etere. Anche TMO Gaeta manda in onda i video delle manifestazioni per la pace (comprese quelle davanti alla locale base militare americana).

Oltre alle manifestazioni pacifiste, ai collegamenti di guerra con Al Jazeera, alle webcam con gli emigranti gaetani nel mondo, TMO trasmette periodicamente la cassetta dell’ultima messa di Padre Pio che riscuote grande successo tra il pubblico più anziano e devoto.

Questa telestreet coniuga spesso il sacro e profano. Trasmette le immagini della via crucis, e del vescovo che da la benedizione ma subito dopo va in onda una partita a calcetto, e un ignoto telecronista improvvisato si produce in un effluvio di bestemmie.

Ad Aprile del 2003 nasce “TMO watch” una recensione accurata e periodica della telestreet gaetana.

Immagine 6: TMO alla Via Crucis



Fonte: TMO

Nel tempo il gruppo di TMO cerca di agguantare l'ambito pubblico dei teenager con una trasmissione intitolata "Dimensione giovani", invitando i giovani alla realizzazione di video-interviste.

Liguria

- *TeleFermento (Savona)*

TeleFermento Nasce a Savona l'11 dicembre del 2003, è la prima telestreet della Liguria. La telestreet, realizzata da un gruppo di mediattivisti, è situata in un due stanze di un circolo operaio che in molti chiamano ancora *Società di Mutuo Soccorso*.

L'emittente opera molto sul territorio attraverso video-inchieste e videointerviste. I filmati mandati in onda sono spesso autoprodotti e scaricati dal sito Ng Vision.

Gli attori locali vengono coinvolti nelle attività della telestreet attraverso le loro testimonianze e partecipando alle trasmissioni "pubbliche" che il gruppo organizza nelle piazze.

Le tematiche sono comuni alle altre telestreet di movimento. Uno dei problemi per i ragazzi che operano in questa telestreet, riconducibile anche a molte altre esperienze, è riuscire a trovare il tempo per coniugare la realizzazione di un palinsesto fisso, le attività sociali, le iniziative sul territorio con la vita privata con i problemi di tutti i giorni.

Molto spesso *TeleFermento* rimane inattiva perché il gruppo non riesce gestirla. Ciononostante l'esperienza savonese emerge come quella più rilevante nel panorama ligure. Altre telestreet molto simili a *TeleFermento* sono le esperienze genovesi: *RosaghettoTv*, *TeleCarruggi*, *Til*.

In quasi tutte queste esperienze, manca però un reale rapporto con gli attori locali poco coinvolti con l'utilizzo dello strumento.

Lombardia

La maggior parte delle esperienze di telestreet lombarde sono legate all'esperienza comune del movimento come *Greco Tv* (Milano), *Iriense Tv* (Voghera –Pv), *News tv* (Pero-Mi), *NoMadeTV* (Milano), *Sperimenti Tv* (Milano), *TLS* (Saronno –Va), non mancano però esperienze diverse.

- CTV (Brescia)

CTV nasce nel dicembre del 2002 all'interno del *Circolab* un laboratorio di informatica popolare situato in contrada del Carmine 16 a Brescia.

Il *Circolab* è una realtà autogestita, autofinanziata e senza fini di lucro. La telestreet rappresenta uno strumento con cui i ragazzi del laboratorio possono coinvolgere gli attori locali alle loro iniziative. L'obiettivo di questi giovani è riutilizzo delle tecnologie comunicative a scopo sociale. Le loro attività puntano infatti a realizzare corsi di alfabetizzazione per le persone del quartiere. La telestreet viene utilizzata da chiunque ne avesse la necessità, non esiste un palinsesto fisso; spesso vengono trasmessi concerti di gruppi emergenti. Le tematiche che vengono affrontate sono comuni alle altre telestreet di movimento.

- Mosaico Tv (Milano)

Mosaico Tv nasce il venti febbraio 2004.

E' una televisione di strada che trasmette nel cuore di Milano sul canale 61. È un progetto di comunicazione che nasce dall'incontro tra persone di diversa estrazione attratte dall'idea di poter sperimentare percorsi innovativi del fare televisione.

Studenti, liberi professionisti, sindacalisti, dipendenti pubblici e privati, uniti dal desiderio di un'informazione più vicina al vissuto reale. Un mosaico, appunto composto dai diversi tasselli della società civile che vuole rimodellare la tecnologia televisiva e dare voce a modi e contenuti nuovi. Nasce all'interno del sindacato della Uil, in zona porta Venezia ed è visibile sul canale 61, da piazza Oberdan fino a largo Augusto.

A differenza di molte altre telestreet in questa esperienza emerge una nuova figura, il sindacato, che punta a realizzare un contatto diverso con i cittadini, utilizzando la tecnologia televisiva. La telestreet è soprattutto uno strumento di news e informazioni.

- Telestreet Como

Nata a febbraio del 2004 *Telestreet Como* nasce in casa e dall'idea dell'assessore all'ambiente comasco Pierpaolo Nahmias di trovare un'alternativa al panorama televisivo in grado di ridare agli attori locali maggiore accesso alla comunicazione:

"In Italia viviamo in un regime televisivo di monopolio a livello nazionale e anche sul piano locale non siamo messi meglio. Con un gruppo di amici, seguendo gli esempi di Bologna e di altre città d'Italia, abbiamo pensato di imbarcarci in questa avventura e di dare vita ad un polo d'informazione alternativa" (dalla mailing list di Telestreet)

Il palinsesto è limitato a soli due serate alla settimana. La lettura del telegiornale avviene dallo studio di casa Nahmias dove è stato collocato un piccolo televisore per regolare la messa in onda, la telecamera, un lettore dvd e vhs.

L'operazione fino ad ora ha avuto costi contenuti come per la maggior parte delle telestreet, circa duemila euro, ma necessita di cittadini disposti a collaborare, a realizzare in maniera diretta il materiale da trasmettere.

Il canale comasco si rifà alla rete nazionale delle telestreet che le forniscono molti dei contenuti per la messa in onda.

A Como non c'è solo questa tv di quartiere, il parroco della chiesa di San Zenone a Monte Olimpino si era già attivato da tempo per diffondere ogni giorno nell'etere la messa. Dopo aver installato una videocamera in chiesa e un piccolo trasmettitore *wireless* per controllare quello che avveniva in chiesa sia accorse che il segnale aveva un raggio di un chilometro e che veniva ricevuto anche da molti abitanti del quartiere che da casa potevano partecipare alla messa.

Marche

- Disco Volante (Senigallia –An)

Disco Volante è un progetto autofinanziato che nasce all'interno dello *Studio Zelig*, una associazione che lavora da anni a progetti su creatività, comunicazione e handicap, con l'idea di costruire uno strumento in grado di portare gli extraterrestri, i portatori d'handicap o gli extracomunitari, cioè le persone diverse in Tv.

Una Tv realizzata però dagli stessi extraterrestri che esprime la volontà di trasmettere contenuti non solo su e per queste persone, ma soprattutto realizzati da loro.

Immagine 7: Uno dei redattori di Disco Volante intervistati da Rai 3.



Fonte: Vivere Senigallia

La comunità del rione Porto, il quartiere, nel centro storico di Senigallia, da cui trasmette *Disco Volante*, segue le trasmissioni molte delle quali realizzate con il loro filmati amatoriali. Nutrita è anche la comunità di migranti che vive nel rione e che segue i programmi.

Nel 2003 venne realizzato un appuntamento fisso dove i migranti venivano ospitati in redazione e portavano delle videocassette con i filmati sui relativi paesi d'origine.

In soli tre mesi di lavoro Disco Volante aveva creato un circuito comunicativo orizzontale e indipendente in grado di coinvolgere diversi abitanti del rione, anziani, migranti, persone disabili e giovani della zona.

Un'iniziativa accolta a pieni consensi anche delle istituzioni locali.

Disco Volante nacque il tre luglio del 2003, il 19 settembre 2003, la polizia postale mise i sigilli al trasmettitore bloccando le trasmissioni sulla contestazione del reato di esercizio di trasmissione abusiva in assenza di autorizzazione o concessione.

La chiusura di *Disco Volante* rimbalza sulle più importanti testate giornalistiche italiane ed internazionali. In pochi giorni la micro-tv ricevette numerosi attestati di solidarietà da giornalisti e personaggi del mondo della comunicazione, tra cui Michele Santoro e l'ex presidente Rai Roberto Zaccheria.

Immagine 8: La redazione



Fonte: Peacelink

Dopo la chiusura, per non interrompere il contatto con le persone, i redattori incominciarono a realizzare i palinsesti su videocassetta e a distribuirli a porta a porta.

Dopo aver subito un provvedimento di chiusura forzata nel settembre 2003 il 21 luglio 2004 arriva un avviso di garanzia relativo all'istruzione di un processo penale contro gli operatori della street-tv per il reato di trasmissione abusiva. Nello stesso anno però *Disco Volante* vinse il Premio Ilaria Alpi per il giornalismo televisivo.

La prima tv di strada in Italia ad essere perseguita per il presunto reato di trasmissione abusiva esce però vincente dal confronto con la legge, creando un precedente nella giurisdizione di settore che legittimerà lo sviluppo del network telestreet.

Dopo una lunga battaglia legale che ha coinvolto l'intero network telestreet, il 10 marzo scorso *Disco Volante* stata prosciolta dal reato di trasmissione abusiva. Oggi trasmette, continua vivere sul canale 52.

- OltreFrequenza Tv (Pesaro-Urbino)

OltreFrequenza Tv nasce a Pesaro, nel CSA *Oltrefrontiera*, il centro sociale all'interno del quartiere popolare di Villa San Martino.

Come nelle esperienze di telestreet nate nei centri sociali, anche *OltreFrequenza Tv* è autofinanziato, realizzato per lo più da giovani impegnati politicamente nel mediattivismo e nella disobbedienza mediatica del grande *mainstream*, punta a stabilire un rapporto con gli abitanti del quartiere attraverso stage, seminari e convegni sull'utilizzo delle tecnologie comunicative.

- Onda Anomala (Porto San Elpidio Ap)

Onda Anomala nasce il primo marzo del 2003 a *Porto San Elpidio*, grazie al lavoro di alcuni ragazzi che tutti i giorni dedicavano 6- 8 ore alla realizzazione del palinsesto della piccola Tv, in un locale di proprietà di uno dei ragazzi. Le attività erano molto comuni alle altre telestreet; il rapporto con gli abitanti del quartiere era limitato alle interviste.

Il 21 Marzo del 2005 una amara sorpresa aspettava il gruppo. La loro sede prese fuoco. Da allora la telestreet è chiusa.

- TelePorto50 (Ancona)

TelePorto50 nasce il 19 dicembre del 2003, nel quartiere Archi ad Ancona. Una iniziativa autogestita da un gruppo di giovani anconetani, sempre nello spirito dell'*informazione dal basso*, del recupero dell'identità locale e della comunicazione democratica.

Dopo un buon inizio, l'attività è rallentata per problemi di varia natura a causa anche dello scarso numero di energie umane coinvolte.

A gennaio del 2004 *TelePorto50* in collaborazione con i comuni di Ancona, Chiaravalle, Loreto, Montemarciano, Monte San Vito, Offagna e Osimo, partecipa al progetto *Informabus* per incentivare i ragazzi alla realizzazione di un palinsesto televisivo con l'obiettivo di conoscere il territorio attraverso i loro filmati. Il materiale mandato in onda è soprattutto autoprodotta dai cittadini della zona che partecipano con assurdità alle attività della piccola emittente.

Piemonte

In Piemonte l'attività delle telestreet non ha molto presa sul territorio, le poche esperienze, legate al movimento come *Altra Tv* di Torino, trasmette raramente. Altre telestreet presenti sul territorio sono *VideoCannelli Tv* realizzata più per gioco sul balcone di un ragazzo di Canelli un paesino in provincia di Asti e *Gasp Tv* che attualmente sembra inattiva.

Puglia

- Tele Carrassi (Bari)

La prima Telestreet di Bari vuole essere nel principio dei suoi aderenti e fondatori una voce ed un laboratorio di espressione televisiva di assoluta libertà. Il 26 agosto 2005 presso la sede dell'associazione *Una Puglia migliore* è stato presentato il progetto delle Tv di Quartiere *Tele Carrassi*.

Il progetto è stato portato avanti in maniera autonoma da alcuni cittadini che con l'aiuto di altre telestreet hanno presentato l'idea alla stampa, alle istituzioni e alla cittadinanza riscuotendo molto successo. Per il momento il

gruppo sta raccogliendo il denaro necessario per incominciare a trasmettere⁹⁴.

Sicilia

- *Telefabbrica*

L'esperienza siciliana di *Telefabbrica*, la prima telestreet chiusa per violazione della legge Mammi, è la prima che per l'effettiva realizzazione dell'ideale di comunicazione dal basso ha contribuito più di ogni altro evento a diffondere l'idea di telestreet in tutta Italia.

Come la maggior parte delle telestreet nasca appellandosi all'articolo 21 della Costituzione italiana:

Telefabbrica non è legale, perché non ha concessione governativa, ma si appella all'articolo 21 che sancisce un diritto inalienabile della nostra costituzione. Telefabbrica si colloca nel progetto di Telestreet, un network di televisioni di strada il cui intento nell'immediato futuro è quello di connettere il circuito delle produzioni audiovisive in un reticolo territorializzato - quartiere per quartiere – di microtrasmettitori a corto raggio. (Intervista A2)

Telefabbrica era stata realizzata in tempo reale con la lotta degli operai della Fiat minacciati di licenziamento grazie al lavoro di un gruppo aperto di persone che gratuitamente prestarono il loro tempo e il loro lavoro per fornire un'informazione indipendente. Trasmetteva in un raggio di centocinquanta metri, per due ore al giorno, servizi sulle manifestazioni dai locali del sindacato che in quei giorni divennero un luogo di discussione collettivo per gli operai in lotta.

La tecnica televisiva venne riutilizzata infatti come uno strumento di rappresentanza e attirò, come un focolare, i gruppi in protesta. Rappresentava uno dei mezzi più efficaci che gli operai Fiat avevano a disposizione per difendere il proprio posto di lavoro.

Telefabbrica inizia a trasmettere sabato 30 novembre per documentare le storie dei lavoratori della Sicil Fiat in questo momento di lotta per il diritto al lavoro. Per essere presente giorno dopo giorno in una situazione che i media cavalcano solo nei momenti di massima tensione e che stanno lentamente abbandonando. (Intervista A2)

Alla sterile e approssimativa cronaca televisiva locale di pochi minuti in cui vennero trasmesse solo le immagini dei blocchi e dei momenti di

⁹⁴ Cfr: *La Repubblica*- Venerdì, 02 Settembre 2005

tensione, gli operatori di questa micro-tv sostituirono un lavoro approfondito e quotidiano fatto con materiale video realizzato in maniera collettiva. Nelle case e nei bar si crearono momenti di incontro collettivo che coinvolsero all'unisono tutta la comunità.

La sua breve ma intensa vicenda ha fatto parlare di sé a causa del sigillo del ministro delle comunicazioni arrivato solo dopo tre giorni di trasmissione, quando il quattro dicembre del 2002, un nucleo di Carabinieri, su mandato del Ministero delle comunicazioni, sequestrò e mise i sigilli al trasmettitore.

Ecco il comunicato inviato da Telefabbrica in occasione della sua chiusura al forum di telestreet:

«Oggi ci è stata notificata l'ordinanza di disattivazione del trasmettitore da parte di due funzionari del ministero delle comunicazioni. Ci si contesta l'accensione di un impianto trasmittente senza autorizzazione governativa. In un momento in cui esiste un monopolio conclamato dell'etere anche una piccola tv di strada evidentemente diventa fastidiosa, soprattutto quando si occupa di un problema scottante come quello degli operai Fiat di Termini Imerese e soprattutto quando fa libera informazione. Sull'onda repressiva di questi giorni ancora una volta le voci non allineate vengono imbavagliate da un regime mediatico. Sono bastati soltanto tre giorni! La macchina repressiva si è subito attivata per intercettare il canale, convocarci al comando dei carabinieri e oscurare il segnale. Minchia efficienza! In un momento così drammatico per Termini Imerese e per tutti gli operai Fiat la preoccupazione maggiore del ministero delle comunicazioni è stata quella di chiudere l'unico canale che senza filtri dava voce agli operai. Telefabbrica in soli tre giorni di vita ha raccolto la partecipazione, il coinvolgimento e la fiducia degli operai in lotta, dei cittadini e di tutti quelli che credono nell'informazione libera e indipendente «⁹⁵

Telefabbrica si è esaurita in quei pochi giorni ma parte della gente e dell'attrezzatura è riutilizzata a Palermo con *Teletivitti*

- TeleTiVitti (Palermo)

TeleTiVitti nasce il ventiquattro marzo del 2004 prendendo il nome dal gioco di carte che si vede fare agli anziani palermitani agli angoli delle strade: *Ti Vitti!*

È la prima televisione di strada nata a Palermo con un'antenna mobile, sul canale 31 nel quartiere Borgo Vecchio, un luogo di negozi e bancarelle che restano aperti fino a notte fonda.

⁹⁵ Cfr: <http://www.radioalice.org/nuovatelestreet/index.php?module=subjects&func=viewpage&pageid=30>

Il segnale non riesce a coprire una grossa fetta di territorio, ciononostante i ragazzi del gruppo portano avanti una serie di interessanti attività.

Nata come tante altre telestreet in occasione dell'attacco americano all'Afganistan, *TiVitti* appena nata mandò in onda uno speciale di 40 minuti sulla guerra, di oggi e su quelle di ieri. Il gruppo di *TeleTiVitti* si riconosce nell'etichetta di "disobbedienti". I problemi di rilevanza globale vengono vissuti e approfonditi a livello locale con una serie di video approfondimenti. Attualmente *TeleTiVitti* opera con intermittenza, l'esigua porzione di etere che riesce a coprire è infatti un limite per trovare nuove collaborazioni e fondi per le spese.

- *Snk Tv (Siracusa)*

SnkTv viene inaugurata con una festa, dall'8 al 10 agosto 2003, all'interno del *Sikula Reggae Festival* di Rosolini, in provincia di Siracusa, da un gruppo di ragazzi dell'Arci Sicilia.

Senza una sede fissa da cui diffondere il proprio segnale si è concretamente attivata con progetti ad ampio raggio per la promozione e diffusione di nuove telestreet nell'isola.

Attualmente è impegnata nella realizzazione di un progetto che è parte del programma *Gioventù per l'Europa* finanziato dalla Comunità Europea.

Il tour di questa telestreet prevede di toccare tutte le province della Sicilia per distribuire materiale informativo sulle opportunità offerte dalla Comunità Europea sulla produzione audiovisiva.

SnkTv è prevalentemente un workshop mobile sulla produzione di materiale audiovisivo a cui si sono affiancate nozioni basilari per l'installazione e il funzionamento dei piccoli impianti di emissione.

Toscana

Le telestreet sono diffuse sul territorio toscano con esperienze molto differenti tra di loro.

Alla maggior parte delle telestreet che operano nel circuito del mediattivismo e della comunicazione indipendente, come *Ottolina Tv*, che trasmette a Pisa nel quartiere S. Martino, *Range Addiction Tv* di Castel

Fiorentino (Fi), creata da un gruppo di appassionati di web e audio video, *Telecerini* di Pistoia e le altre di cui parleremo in seguito, si aggiungono altre originali esperienze.

- *Anelli mancanti Tv (Firenze)*

Nata all'interno dell'associazione multietnica di volontariato *Gli Anelli Mancanti* di Firenze che dal 1997 offre servizi gratuiti sia a cittadini italiani che a migranti, ogni giovedì sera, dal 26 giugno del 2003, *Anelli mancanti Tv* offre agli abitanti di Via Palazzuolo trasmissioni realizzate da volontari in accordo con interpreti linguistici, operatori e mediatori culturali sulla cultura multietnica.

L'obiettivo della Tv è infatti quello di promuovere la cultura multietnica attraverso la realizzazione di palinsesto che predilige la realizzazione dei programmi direttamente realizzati dai migranti.

Ciononostante creare una redazione multietnica si è rivelato più difficile del previsto. Per ovviare a ciò si sono realizzati corsi di alfabetizzazione all'utilizzo della telestreet in questo modo si è riusciti finalmente a coinvolgere i migranti non solo come soggetti dei servizi o come spettatori ma anche nella produzione.

Il progetto viene sostenuto per la gran parte a spese dei partecipanti; spesso si richiedono anche dei finanziamenti in occasione di feste e concerti.

- *Minimal Tv (Non ha sede)*

Minimal TV debutta a Vinci dal 23 al 26 luglio 1996 (chiamandosi Vinci Minimal TV) in occasione del festival *Multiscena*, una rassegna di eventi ed arti sceniche, trasmettendo dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci su tre monitor e un videoproiettore collocati in zone strategiche dell'area del castello.

Minimal TV non ha una sede fissa trasmette su televisori messi in onda sulle strade; lo scopo principale non è quello di fare toccare le macchine tv o di far "riflettere" sui loro linguaggi, ma quello di far sperimentare direttamente la produzione di immagini televisive agli attori locali a partire dai bambini.

- Peccioli Tv (Peccioli –Pisa)

Peccioli Tv, nasce all'interno del comune di Peccioli in provincia di Pisa, il 26/07/2003 diffondendo un comunicato stampa, in seguito all'approvazione del DdL Gasparri sull'emittenza radiotelevisiva, nel quale veniva denunciata la situazione di concentrazione del potere mediatico nelle mani di un solo gruppo economico e politico e la limitazione al libero accesso all'informazione e al sapere, escludendo dal circuito mediatico tutte quelle realtà, comuni, associazioni civili, enti no-profit che non sono in grado di affrontare gli enormi costi di trasmissione.

Peccioli Tv è la prima telestreet comunale illegale, una televisione comunitaria ad accesso pubblico nata per promuovere la partecipazione sociale e civica dei cittadini; ecco il comunicato stampa del Comune di Peccioli:

"Per accesso pubblico intendiamo un canale tv non solo accessibile ma gestito attivamente dalla comunità cittadina. Per televisione comunitaria intendiamo una televisione che non si limiti al semplice accesso pubblico ma che sappia rafforzare un legame sociale valorizzando le tradizioni culturali e recuperando la realtà della vita quotidiana. Una televisione che si basi su una partecipazione diffusa, e che non coinvolga soltanto mediattivisti e professionisti della comunicazione ma bensì ogni singolo cittadino. In particolare saranno coinvolti nel progetto di Peccioli Tv la popolazione anziana e il volontariato giovanile. Peccioli Tv lancia dunque una sfida: applicare un modello partecipativo, democratico e orizzontale, al mezzo televisivo. E questo perché pensa che la società abbia oggi la maturità democratica e gli strumenti culturali e tecnologici per capire e gestire il medium".⁹⁶

La risposta del Ministero delle Comunicazioni non tardò ad arrivare. Il 22/09/2003 il sindaco di Peccioli, Macelloni, riceve l'ordine di disattivazione in via amministrativa dell'impianto.

La reazione del comune viene comunicata con un nuovo comunicato stampa che recita:

"L'amministrazione Comunale di Peccioli non nega che la Tv opera senza concessione e dunque in un regime di illegalità, ma ha sempre concepito questa iniziativa nei termini di battaglia civile per rivendicare l'uso comunitario dell'etere, in sintonia con l'art. 21 della Costituzione Italiana. Quello che oggi è illegale potrebbe essere legale domani (come Rete4, che opera su tutto il territorio nazionale senza concessione e sarà presto graziata

⁹⁶Comunicato stampa dell'amministrazione comunale di Peccioli, reperibile sul sito www.radioalice.org/nuovatelestreet.

dal DdL Gasparri e che, finora, non ha ricevuto ordinanza di disattivazione né altre sanzioni).

Pertanto, questa Amministrazione:

*conferma l'intero palinsesto delle trasmissioni e l'organizzazione di percorsi formativi e seminari teorici per consegnare il futuro della sperimentazione nelle mani degli stessi cittadini che potranno così sfruttare gli aspetti positivi della televisione; respinge l'ordine del Ministero e annuncia una grande battaglia legale per rompere le logiche del monopolio a favore di tutti i cittadini; invita tutte le altre Istituzioni pubbliche locali ad intraprendere azioni simili.*⁹⁷

Il 24 settembre interviene a difesa della piccola emittente anche il coordinamento romano dei Giuristi Democratici che reputa illegittimi i sequestri amministrativi delle telestreet in quanto “viziati da eccesso di potere” ed esprime “solidarietà alle associazioni ed ai gruppi di lavoro sulle telestreet” invitando il ministro Gasparri a “rivedere la propria posizione arbitraria e immotivata” per i seguenti motivi:

*“Per i Giuristi democratici i provvedimenti sarebbero illegittimi se compiuti “in ottemperanza alla legge 156 del 26 marzo 1973 come modificata dall'articolo 30, della legge 223 del 6 agosto 1990, la cosiddetta legge Mammi”, perchè “il Ministero non ha tenuto conto, che alla data in cui fu redatta la legge Mammi e precedentemente nel 1973, non esisteva affatto la tecnologia in grado di produrre trasmissioni in immagine, verso ambiti territoriali ristrettissimi.”*⁹⁸

Si tratterebbe quindi di un “vuoto legislativo” per la regolamentazione dei rapporti istituzionali e dei “diritti”, nei confronti delle televisioni di strada, che non utilizzano affatto le frequenze, bensì i loro coni d'ombra, non interferendo quindi con le frequenze utilizzate dagli operatori autorizzati.

L'organizzazione ha ricordato che “nei casi di incertezze o di vuoti legislativi deve prevalere il principio costituzionale della libertà di espressione, garantito ad ogni cittadino dall' art. 21 della Costituzione”. Avvalorerebbe questa convinzione l' elemento di “libera partecipazione” del cittadino “alle attività proprie del quartiere: nei molteplici campi dell' associazionismo, della espressione pastorale nelle parrocchie, nel soccorso cittadino ad anziani e disabili e del volontariato in genere”.⁹⁹

Dopo più di sei mesi il Ministero della Comunicazione in data 11/03/2004 fornisce l'autorizzazione a Peccioli Tv approvando la nascita della prima

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Comunicato ansa del Coordinamento romano dei Giuristi democratici del 24/09/2003.

⁹⁹ Ibidem.

televisione italiana ad accesso pubblico(T. C.A.P.). L' impianto e' stato installato in una sede inusuale, nel campanile della chiesa nel centro del paese.

- *TeleDico (Tavernelle Val di Paesa –Fi)*

Teledico nasce nel marzo del 2004 è il primo network televisivo del Chianti, o meglio, un network lo vorrebbe diventare. Per adesso è una delle poche telestreet che esistono in Toscana, la seconda della provincia di Firenze.

La tv è autofinanziata e realizza un palinsesto capace di coniugare i problemi del territorio con quelli di rilevanza globale. Molti filmati sono autoprodotti dai cittadini altri invece sono scaricati dalla rete. Come in molte altre telestreet a portare avanti il progetto è un mediattivista di vecchia generazione, Fabrizio Dainelli che aveva già partecipato alle esperienze di comunicazione indipendente negli anni settanta.

- *Tele Tovaglie (Pisa)*

La proposta di *Teletovaglie* viene dal Circolo culturale *Jackson Pollock*, ristorante, punto di ristoro e di mesquita tipicamente toscano, ma anche spazio espositivo e di incontro.

La telestreet è l'occasione per realizzare *l'Associazione Vettovaglie* che coinvolge commercianti, ambulanti, abitanti e sostenitori. A differenza di molte altre telestreet toscane *Teletovaglie* ha puntato sin dal principio a trovare un rapporto con il quartiere, con il territorio, proponendo un tipo di comunicazione orizzontale e paritaria in grado di incentivare gli attori locali alla partecipazione del palinsesto.

E' una tv che si interessa soprattutto di arti visive, dunque il target è ben definito. Ciononostante il palinsesto ospita anche incontri e dibattiti sulle attività commerciali nel quartiere.

TiltTv (Livorno)

Con l'aiuto delle tre emittenti romane *SpegnilaTV*, *TeleAUT* e *CandidaTV* è nata nel marzo del 2004 *TiltTv* a Livorno, una televisione autogestita e totalmente autofinanziata, costituita da un direttivo e da una redazione

aperta a tutti, impegnata nel campo delle video produzioni. Come le colleghe romane *TiltTv*, porta avanti tematiche legate al problema della guerra, al problema del precariato e lotta per i diritti dei migranti. Il rapporto con il quartiere è limitato, la telestreet è più che altro uno strumento utile a veicolare nuovi saperi.

Trentino

- *Urban Tv (Bolzano)*

Urban tv nasce come telestreet nel marzo del 2004 ma assume sin da subito l'aspetto di una normale tv commerciale. Trasmette da un locale preso in affitto da un gruppo di ragazzi e ragazze e copre la zona di via Milano, via Roma, Via Cagliari. Di telestreet *Urban tv* non ha nulla. Il palinsesto è simile alle tv generaliste; un telegiornale, un talk show e la sera ampio spazio a spogliarelli e filmati hard.

- *TelePonziana (Trieste)*

Nata a Trieste il 31 ottobre del 2002, nella *Casa delle culture* di Trieste *TelePonziana* è impegnata ormai da anni a dar voce alla *gente qualsiasi*, agli abitanti dello storico e popolare rione di Ponziana, circa tremila persone divenuti i protagonisti delle loro stesse storie e dei loro stessi problemi.

Il gruppo formato da giovani e meno giovani si autofinanzia, grazie anche all'aiuto del pubblico di utenti che abitano nel raggio di duecento-trecento metri e che utilizza la tecnologia televisiva come un luogo d'incontro e di dibattito pubblico. Finanziaria, caro-prezzi, globalizzazione, guerra e pensioni il tutto vissuto all'interno di un *Porta a porta* locale.

Veneto

Nel Veneto sono poche le telestreet che operano sul territorio *Vicenza Uno* (vicenza) *Ragnatele* (Padova) sono telestreet di movimento, autofinanziate e legate al lavoro di giovani mediattivisti che operano, come tanti altri, contro i simboli del grande *mediascape* e ricercano il contatto con il

territorio ponendo all'attenzione degli attori locali le problematiche legate al mondo dei migranti.

- 115a (Mestre –Ve)

La street tv *115a* nasce a Mestre nel gennaio del 2005 dalla collaborazione tra il laboratorio di videoarte *d+1* all'interno dell'Associazione *Interno3*. E' un progetto finanziato dall'assessorato delle Politiche Giovanili del comune di Venezia che intende coniugare la sperimentazione visiva con il coinvolgimento degli attori locali.

Attraverso la realizzazione di filmati prodotti da giovani impegnati sul territorio non si cerca il disagio, quanto piuttosto si cerca di svelare nuove realtà sociali.

115a è anche una Tv itinerante, con un pulmino, infatti, raggiunge luoghi diversi per far conoscere e far sperimentare le tecniche audiovisive in prima persona.

Il progetto *115*°, grazie alla collaborazione economica del Comune di Venezia è riuscito ad avere molta presa sul territorio. Motivato economicamente, il gruppo che ruota a questa telestreet riesce ad operare in maniera più distesa, a trasformare la passione per la comunicazione, la ricerca di nuove modalità tecno-comunicative, il riutilizzo dello strumento televisivo nel proprio lavoro.

- RTATiVi (Treviso)

Dalla zona Montebelluna e Altivole di Treviso si leva nell'etere il segnale di *RTATiVi*. Nata ad ottobre del 2004 *RTATiVi* trasmettere i filmati di tutti, qualsiasi cosa sia di interesse artistico, curiosità, feste patronali, in una zona in cui abitano molti emigranti del sud, per via delle grandi aziende presenti in zona. La telestreet nasce grazie al lavoro di alcuni mediattivisti impegnati soprattutto nel coinvolgere la gente del quartiere a realizzare un nuovo modello televisivo. Il quartiere sembra entusiasta del progetto a cui però non partecipa direttamente. La partecipazione è limitata alla fruizione delle immagini.

APPENDICE 2

Altre esperienze internazionali di televisioni di strada

Spagna - AmatutaTv Bilbao

AmatutaTv, che tradotto significa *ammazza la TV*, nasce a Bilbao una città della Spagna settentrionale, grazie al contributo fornito dalla prima missione all'estero del network telestreet rappresentato in quella sede da *Insù Tv* di Napoli, *teleAUT* di Roma, *Teleimmagini?* di Bologna, *Tilt TV* di Livorno e dal gruppo di *Ng Vision*.

Nasce nel novembre del 2004, nel quartiere *San Francisco*, al terzo piano di uno stabile in cui vivono prevalentemente artigiani, nei locali occupati fino a sei mesi prima da un gruppo clandestino giovanile dell'ETA. Nasce in un quartiere della zona antica della città, la più degradata, luogo di spaccio e consumo di droga, grazie all'opera di quei ragazzi, in gran parte studenti universitari, che ormai da anni vivono immersi in una forte campagna di repressione militare attuata dal governo per combattere l'ETA¹⁰⁰, l'organizzazione terroristica creata all'inizio degli anni '60 per sostenere il separatismo basco.

Il gruppo promotore del progetto si è autofinanziato e ha trovato contributi anche nell'ambito dell'Università di Bilbao.

La tv è stata allestita con il contributo degli italiani, nell'ambito di un meeting a cui hanno partecipato anche molte altri rappresentati di diversi gruppi mediattivisti spagnoli ed europei. Dal sospetto e l'indifferenza iniziale verso questa esperienza, ora la gente del quartiere partecipa quotidianamente alla realizzazione del palinsesto, confermando il successo dell'iniziativa.

¹⁰⁰ (*Euskadi ta Askatasuna*, in spagnolo *País Vasco y Libertad*, ovvero *Patria basca e Libertà*)

Francia - Zalea Tv

Come in Italia e in Spagna, anche in Francia si è sperimentata l'esperienza delle televisioni di strada.

A Parigi dove la forza di questo nuovo modello di fare televisione è proprio il contatto con la gente queste tv, si chiamano *télévisions de proximité*. Le più importanti sono *Zalea TV*¹⁰¹, e *TÉLÉBocal*¹⁰², che nel corso degli anni hanno abbandonato la loro posizione di clandestinità e sono state riconosciute come emittenti comunitarie e quindi legalizzate.

Dalla sua creazione nel 2000, la (Zona d'Azione per la Libertà Audiovisiva) Zalea Tv ha dimostrato a varie riprese, l'efficacia di una comunicazione televisiva fatta dal basso.

Immagine 1: La redazione di Zalea Tv



Fonte: <http://www.zalea.org/>

Zalea TV, così come altre televisioni indipendenti in Francia (Primitivi, Tv Bruits...) lotta per fare riconoscere il posto del *Terzo Settore Audiovisivo*. Oggi è un'associazione non profit che produce trasmissioni creative e di informazione ed il cui scopo è:

"la promozione del pluralismo e della libertà di espressione, la lotta contro la censura, lo sviluppo di un linguaggio e di un'informazione televisiva radicalmente diversa da quella generalista...la

¹⁰¹ <http://www.zalea.org/>

¹⁰² <http://www.telebocal.org/>

*trasformazione della televisione da mezzo alienante a strumento di azione ed emancipazione*¹⁰³

Oggi Zalea è presente sul satellite, Internet e via cavo nell'area urbana di Parigi. Fornisce un servizio di accesso pubblico, mettendo il suo canale a disposizione dei cittadini e di tutte quelle associazioni che intendono diffondere contributi audiovisivi.

Francia - Tele-bocal

Tele-bocal, è una tv di quartiere parigina, nata per iniziativa di diverse associazioni culturali ed artistiche.

Nata dall'attività di un gruppo di mediattivisti intorno al 1995, l'attività di questa micro-tv si focalizza in particolare sul fronte dei migranti. La critica radicale al sistema televisivo nazionale è un elemento che la accomuna con Zalea tv con la quale organizza spesso incontri e dibattiti sul tema.

Immagine2 : Action de la coordination des Médias Libres



Fonte: <http://www.telebocal.org/>

Nel 2003 ha ottenuto dal governo la possibilità di trasmettere legalmente su un canale associativo distribuito tra varie televisioni non profit. Ancora oggi *Telebocal* realizza proiezioni video nei bar, nelle strade e nelle piazze.

¹⁰³ Cfr: www.zalea.org

Argentina Tv piquetera

In Argentina nel barrio di San Rudecindo, nella provincia di Buenos Aires, i bambini giocano a piedi scalzi, con le mani e il corpo coperti dalla polvere tra le case fatte di lamiera. In mezzo a loro un operatore televisivo si ferma per catturare quei momenti. I ragazzi non lo sanno, ma quella persona con la telecamera non è lì per raccontare qualche fatto di cronaca, né tanto meno una rivolta. Quel signore è *piquetero* (piquite in argentino significa palo) che sta realizzando un nuovo canale televisivo, una nuova televisione, *Tv piquitera*.

Immagine3: Installazione dell'antenna *Tv piquitera*



Fonte: Indymedia

Tv piquetera nasce in occasione dell'inaugurazione di una cisterna d'acqua nel barrio di San Rudecindo, a Florencia Valera nel dicembre del 2003. Un esperimento nuovo nato per dare voce a chi non può esercitare la libertà di parola. Nasce nella culla del movimento *Piquete*, sorto nel 1995 nel sud dell'Argentina come forma di protesta contro il taglio di posti di lavoro nel settore degli idrocarburi e diventato sempre più grande a causa della gravissima crisi economica del paese che ha costretto il 45%

della popolazione a vivere al di sotto della soglia di povertà (Colectivo Situaciones, 2003) Nasce tra le strade distrutte, tra la disoccupazione e l'inquinamento, tra la fame e le manifestazioni di protesta.

Lo scopo è quello di mostrare i problemi di una comunità dove si lotta per un po' di dignità, dove i grandi media arrivano solo per narrare fatti di cronaca nera e per criminalizzare i cittadini che manifestano per i loro diritti.

A fare da set sono la strada, gli orti e i refettori pubblici. Le trasmissioni dipingono la realtà, scorci di vita quotidiana e di protesta.

In tv le lezioni di cucina e di giardinaggio si alternano alle lotte contro l'inquinamento causato dalle fabbriche; lezioni di cucito "trainano" trasmissioni sugli attacchi del governo contro le organizzazioni dei disoccupati. Questi filmati non sono visti solo in quei quartieri perché sono messi in rete, nel world wide, web, dove acquistano maggiore visibilità e si legano ad un circuito globale di esperienze simili.

Argentina - TV Barracas

Nel 2005, il 27 novembre, diversi gruppi e collettivi di Buenos Aires decisero di organizzarsi per realizzare in maniera congiunta un progetto di Tv itinerante all'interno di diversi barrios.

Immagine 4 : TV Barracas in diretta da una manifestazione



Fonte: Indymedia

Questo progetto nasce in opposizione alla concentrazione dei media nelle grandi corporation economiche rivendicando il diritto alla comunicazione e all'informazione come una risorsa comune e comunitaria:

Asistimos a una fuerte globalización económica de la comunicación, a la concentración y centralización de la propiedad de los medios de comunicación en poder de las grandes corporaciones mediáticas. Vivimos un proceso de mercantilización y privatización de la libertad de expresión y del derecho social a la comunicación. (Cfr: <http://argentina.indymedia.org/news/2005/11/351875.php>)

L'obiettivo è quello di creare una alternativa socio-tecno-comunicativa andando ad incidere sulle scelte tecniche che delimitano l'orizzonte d'utilizzo della televisione a scopi esclusivamente commerciali:

romper con el paradigma de la televisión comercial y masiva,, ejercer nuestros plenos derechos a la comunicación, a la información y a la creación de medios propios, dar mayor visibilidad local (promoción y difusión) a proyectos comunitarios desarrollados por centros culturales, comedores y cooperativas de trabajo, fortalecer los lazos comunicativos y cooperativos entre los vecinos y dichos espacios sociales, generar un evento público (la transmisión) y un espacio abierto y colectivo a la participación vecinal (la producción de los programas de tv), donde las voces populares pasen a ser las protagonistas de la televisión. (Cfr: <http://argentina.indymedia.org/news/2005/11/351875.php>)

L'idea dunque è quella di avvicinare l'artefatto televisivo alle peculiarità del luogo in cui viene utilizzato, incentivando soprattutto la partecipazione sociale nei processi di produzione dei contenuti televisivi.

Argentina - La Tv comunitaria de Claypole

Un altro progetto di tv comunitaria realizzato da un gruppo di organizzazioni sociali di Buenos Aires è quello della *Tv comunitaria De Claypole*. Claypole è un sobborgo, molto degradato, appartenente alla cintura urbana della grande Buenos Aires.

Immagine 5 : La redazione



Fonte: Indymedia

Questa televisione di strada è il frutto della collaborazione di alcuni videoattivisti provenienti da altre esperienze di comunicazione indipendente come il gruppo di *Tv Piquetera* e *el Grupo de arte callejero* (GAC).

Come le altre tv di strada Argentina anche *Tv de Claypole*, nasce con l'obiettivo di riutilizzare la tecnologia a scopi sociali, comunitari.

La Comunitaria es un proyecto de Tv que surgió como necesidad de poseer un medio alternativo de comunicación barrial que construya un espacio participativo entre los vecinos y vecinas del barrio y las organizaciones sociales de Claypole. Este espacio se encuentra abierto para que la comunidad se integre a él y difunda sus problemas cotidianos, sus anhelos, sus esperanzas y haga valer el derecho humano básico: la comunicación entendida como acceso y participación social en los medios (Mail enviada a la mailing list telestreet da aeroproletaria).

Questa micro-tv ha un raggio d'azione che si estende per un chilometro quadrato, tuttavia il gruppo ha intenzione di potenziare il proprio trasmettitore per riuscire a coprire l'intera area di Buenos Aires.

I contenuti della programmazione sono vari: c'è un telegiornale, un programma di cucina, spazi dedicati agli annunci gratuiti. Inoltre questa piccola emittente crea una rete di solidarietà per tutti coloro che hanno la necessità di mettere in luce condizioni di disagio personali.

Argentina - Abajo la Tv

Abajo la Tv nasce il 30 maggio del 2005 a Bajo Flores, un quartiere operaio nella parte occidentale di Buenos Aires, dove il 60 per cento dei residenti più poveri viene dalla Bolivia e in cui vivono tanti immigrati calabresi, ormai da tanti anni.

Immagine 6: La redazione



Fonte: Indymedia

Questa televisione come molte altre nate a Buenos Aires è frutto del lavoro dei videoattivisti del luogo:

Abajo la Tv! se reapropia, mediante el uso de un canal de aire, del medio televisivo y del lenguaje audiovisual para producir un cambio subjetivo entre los vecinos y el barrio, y entre las vecinas y la televisión. Abajo la Tv! intenta subvertir la relación de poder que los medios masivos de (in)comunicación producen en lo social, moldeando a los sujetos en espectadores pasivos de una realidad que les es ajena. Abajo la Tv! interviene sobre el plano de la subjetividad vecinal, intentando crear agregación social a partir del uso de la televisión y del lenguaje audiovisual como herramientas de comunicación comunitaria. (Mail inviata alla mailing list telestreet da aeroproletaria)

Nasce per contrastare i modelli della tv tradizionale, allo scopo di riutilizzare l'artefatto televisivo come un punto di riferimento tecnocomunicativo in grado d'incentivare la partecipazione sociale, l'aggregazione e la mobilitazione, in un quartiere immerso nel degrado urbano e sociale.

Questa tv, come molte altre del circuito argentino, *funziona* grazie all'attività della gente del posto che, numerosa, partecipa quotidianamente alla stesura dei palinsesti.

APPENDICE 3: Indice delle Telestreet censite

Telestreet distribuite per regioni	Città	Paese	DATA DI ATTIVAZIONE	STATO ATTUALE
Abruzzo				
<i>No Logo Tv</i>	Pescara		15-12-2003	Non trasmette con regolarità
Basilicata				
<i>Teleraclea</i>	Matera		12-04-2004	Chiusa
Calabria				
<i>ATC AltoTirrenoCosentino</i>		Tortora (Cosenza)	27-09-2004	Trasmette irregolare
<i>Maropati Telestreet</i>		Maropati (Reggio Calabria)	27-09-2007	Trasmette
<i>L'Eco di Siderno</i>		Siderno (R.Calabria)	Dato non ottenuto	Chiusa
<i>TeleRobbinud (vhf 35)</i>		Squillace (Catanzaro)	20-02-2004	Chiusa
<i>Televalle (vhf 11)</i>		Vallefiorita (Catanzaro)	15-12-2003	Chiusa
<i>TelePAM</i>		Praia a mare (Cosenza)	Dato non ottenuto	
<i>Villa Television</i>		Villa S.Giovanni (Reggio Calabria)	18-03-2007	Trasmette
Campania				
<i>Al-Javilla Tv Urban Tv</i>		AltaVilla Irpina (Avellino)	28-12-2003	Trasmette
<i>Dream Tv (vhf 22)</i>	Benevento		04-09-2001	Sotto sigilli della polizia postale
<i>TeleCerreto (vhf 51)</i>		Cerreto Sannita (Benevento)	09-12-2003	Trasmette
<i>MA.GI.CA. Tv (vhf 46)</i>	Napoli		01-02-2004	Trasmette
<i>InsuTv (vhf 68)</i>	Napoli		10-02-2004	Trasmette
<i>TeleSorcio (vhf 28)</i>	Napoli		15-07-2003	Trasmette
<i>TS Arcobaleno</i>		Sorrento (Napoli)	Dato non ottenuto	Tv civica
<i>TS Pomigliano (vhf 33)</i>		Pomigliano d'arco (Napoli)	26-07-2003	Trasmette

<i>Ne@polis channel</i>		Polignano a mare (Napoli)	20-06-2004	Trasmette
<i>TeleRTC</i>	Caserta		Dato non ottenuto	Inattiva
<i>TeleTerrazza</i>	Napoli		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TNS(vhf 59-60) TeleNapoliStreet</i>	Napoli		12-09-2003	Trasmette
<i>Torrione Television</i>	Salerno		20-02-2004	Trasmette
<i>Delira Tv</i>	Salerno		14-07-2004	Trasmette
<i>TeleFornelle</i>	Salerno		11-06-2004	Trasmette
Emilia Romagna				
<i>Albornoz Tv (vhf 59)</i>	Bologna		23-01-2004	Trasmette
<i>Bio Bios Street Tv</i>		Langhirano (Parma)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>Ombra@TV</i>	Ferrara		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>Orfeo Tv (vhf 51)</i>	Bologna		21-06-2002	Trasmette
<i>S.Paolo Tv (vhf 17)</i>	Parma		13-06-2004	Trasmette
<i>TeleCitofono (vhf 19)</i>	Reggio-Emilia		03-01-2004	Trasmette
<i>Teleimmagini? (vhf 71)</i>	Bologna		22-03-2003	Trasmette
<i>TeleOsservaza</i>	Cesena		11-08-2006	Trasmette
<i>Telepatia</i>	Modena		18-10-2004	Trasmette
<i>TelePioppo</i>	Ferrara		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>Telestreet Rimini(vhf 47)</i>	Rimini		05-03-2004	trasmette
<i>T.V.T.B. Tv (vhf 36)</i>	Bologna		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TV-TWO</i>	Bologna		24-09-2003	Trasmette
<i>Zorro Tv (vhf 48)</i>	Reggio-Emilia		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TeleFidenza</i>		Fidenza (Parma)	26-08-2004	Trasmette

Lazio				
<i>AltreVisioni</i>	Roma		08-09-2004	Trasmette
<i>AstraVisioni</i>	Roma		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>ANT TV</i>	Roma		22-10-2004	Trasmette
<i>FCO(vhf 71) Fiumicino Tv</i>		Fiumicino (Roma)	28-09-2004	Trasmette
<i>FràDiavoloTv</i>		Itri (Latina)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>OzioTv (vhf 17)</i>	Roma		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>PonzaTv One</i>		Ponza (Latina)	20-07-2003	Trasmette
<i>PitbullTv (vhf 3)</i>	Roma		05-03-2004	Trasmette
<i>RosaTv</i>		Nettuno (Roma)	29-10-2004	Trasmette
<i>SpegnilaTv (vhf 71)</i>	Roma		20-11-2003	Solo produzione video
<i>StreetTv</i>		Anzio (Roma)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TeleArt21</i>		Tuscania (Viterbo)	19-05-2004	Trasmette
<i>TeleAut (vhf 71)</i>	Roma		15-06-2003	Trasmette
<i>Candidatv.tv</i>	Roma		24-10-2002	Trasmette
<i>TeleGiano</i>	Roma		26-01-2004	Trasmette
<i>TeleGramma</i>		Fiano Romano (Roma)	20-02-2004	Trasmette
<i>TeleIn</i>		Scauri (Latina)	Dato non ottenuto	Inattiva
<i>TeleLouvre</i>	Roma		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TeleStrada</i>		Tivoli (Roma)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>TMO(vhf 42) TeleMonteOrlando</i>		Gaeta (Latina)	12-09-2002	Trasmette
<i>Xtv (vhf 29)</i>	Roma		29-02-2004	Trasmette
Liguria				
<i>RosaGhettoTv</i>	Genova		26-06-2003	Trasmette senza sede fissa

<i>TeleCaruggi</i>	Genova		05-06-2004	Trasmette
<i>TeleFermento</i> (vhf 70)	Savona		11-12-2003	Trasmette
<i>TIL</i>	Genova		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
Lombardia				
<i>CTV</i> (vhf 3)	Brescia		15-12-2002	Trasmette
<i>Greco Tv</i>	Milano		16-09-2004	trasmette
<i>IrienseTv</i> (vhf 61)		Voghera (Pavia)	08-01-2004	Trasmette
<i>IsolaTv</i> (vhf 61)	Milano		10-02-2004	Trasmette
<i>MosaicoTv</i> (vhf 61)	Milano		20-02-2004	Trasmette
<i>NewsTv</i> (vhf 36-61)		Pero (Milano)	05-09-2004	Trasmette
<i>NoMadeTv</i> (vhf 61)	Milano		10-01-2004	Trasmette
<i>SperimentiTv</i> (vhf 61)	Milano		20-12-2003	Trasmette
<i>TazTv</i> (vhf 36)	Milano		29-01-2003	Trasmette
<i>TLS</i> <i>TeleLiberaSaronno</i>		Saronno (Varese)	15-03-2004	Trasmette
<i>TSC(vhf 37)</i> <i>TelestreetComo</i>	Como		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
Marche				
<i>DiscoVolante</i>		Senigallia (Ancona)	12-07-2003	sotto sigilli e riaperta
<i>OltreFrequenza Tv</i>	Pesaro		12-04-2004	Inattiva
<i>FanoTv</i>		Fano (Pesaro- Urbino)	27-06-2004	Trasmette saltuariamente
<i>Onda Anomala</i> (vhf 10-20)		Porto S.Elpidio (Ascoli Piceno)	01-03-2004	Trasmette 6/8 ore tutti i giorni
<i>TelePorto50</i>	Ancona		19-12-2003	Trasmette
Piemonte				
<i>AltraTv</i>	Torino		22-11-2003	Trasmette
<i>G(asp)TV</i>		Pinerolo (Torino)	19-12-2003	Trasmette
<i>TelePiemonte</i> <i>Occidentale</i>	Cuneo		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto

<i>VC VideoCannelli</i>		Cannelli (Asti)	14-02-2004	Trasmette
Puglia				
<i>AltamuraTv</i>		Altamura (Bari)	22-03-2004	Inattiva
<i>CDR TV</i>		Monopoli (Bari)	13-02-2004	Trasmette
<i>DNA TV</i>	Foggia		24-01-2004	Trasmette
<i>LiberaTv</i>		Spinazzola (Bari)	15-11-2003	Trasmette
<i>MelanzanaTv</i>		Massafra (Taranto)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>RaidTv</i>		Turi (Bari)	Dato non ottenuto	Inattiva
<i>ShadowTv</i>		Massafra (Taranto)	10-03-2004	Trasmette
<i>TeleAbula</i>		Altamura (Bari)	21-01-2004	Trasmette
<i>TeleLiberaMaglie</i>		Maglie (Lecce)	12-12-2003	Inattiva sotto sigilli dal 21-01- 2004
<i>TeleMakaria</i>	Lecce		12-02-2004	Trasmette
<i>TelePiazza</i>		Sannicola (Lecce)	Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
Sicilia				
<i>AntennaMonfortese (vhf 10)</i>		Manforte S. Giorgio (Messina)	20-01-2004	Trasmette
<i>Snk Tv</i>	Catania		08-08-2003	Trasmette (tv itinerante)
<i>TeleFabbrica (vhf 31)</i>		Termini Imerese (Palermo)	01-12-2002	Trasmette
<i>TeleTivitti (vhf 17)</i>	Palermo		04-02-2004	Trasmette
<i>TeleArticolo21 (vhf 41)</i>		Patti (Messina)	Dato non ottenuto	Trasmette
<i>Tele Eudeba</i>		Licodia Eudeba (Catania)	22-03-2006	Dato non ottenuto
<i>TvIspica</i>		Ispica (Ragusa)	Dato non ottenuto	trasmette
Toscana				
<i>GliAnelliMancanti (vhf 60)</i>	Firenze		27-06-2003	Trasmette
<i>MinimalTv</i>	Lucca		10-12-2003	Trasmette

<i>Ottolina TV</i> (vhf 49)	Pisa		14-10-2003	Trasmette
<i>Peccioli Tv</i> (vhf 49)		Peccioli (Pisa)	26-07-2003	Trasmette
<i>PolpoTv</i>	Viareggio		2003	Inattiva
<i>RangeAddictionTv</i>		Castelfiorentino (Firenze)	2003	Dato non ottenuto
<i>SienaCrew</i>	Siena		2003	Dato non ottenuto
<i>TeleDico</i> (vhf 30)		Tavernelle Val di Pesa (Firenze)	04-03-2004	Trasmette
<i>TeleTovaglie</i>	Pisa		21-02-2004	Trasmette
<i>TiltTv</i>	Livorno		07-03-2004	Trasmette
<i>TeleCerini</i> (vhf 71)	Pistoia		21-05-2004	Trasmette
Trentino				
<i>Oasi Tv</i> (vhf 60)	Bolzano		04-09-2003	Trasmette
<i>TelePonziana</i>	Trieste		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
Veneto				
<i>Challenger Tv</i>		Villa Estense (Padova)	23-10-2004	Inattiva
<i>EsteTv</i> (vhf 57)		Este (Padova)	18-08-2004	Trasmette
<i>RagnaTele</i>	Padova		10-07-2003	Trasmette itinerante
<i>RTATiVi</i>	Treviso		16-10-2004	Trasmette
<i>TeleS.Cuore</i> (vhf 37)	Padova		Dato non ottenuto	Dato non ottenuto
<i>VicenzaUno</i> (vhf 31)	Vicenza		09-02-2004	Trasmette

APPENDICE 4 Survey utilizzata per la ricerca quantitativa

Survey sulle *Telestreet*

Nome Telestreet _____
Città _____
Posizione nell'organizzazione della persona che compila il
questionario _____

Sezione 1. Informazioni generali

Da quanto tempo e' attiva la Telestreet?

dal: _____

- Eventuali pause

Si

No

- Se si, perché?

- Dov'è situata la Telestreet?

A casa di un privato cittadino

Nei locali di una associazione o di un circolo culturale

In una struttura pubblica

In un Centro Sociale

In un locale in affitto

Siamo ospitati nelle strutture di un ente pubblico (Se si, specificare se comune, regione, provincia o altro) _____

Altro (specificare) _____

- Perché avete deciso di realizzare una Telestreet?

Per sperimentare nuovi modelli comunicativi

Creare un'alternativa nel panorama informativo

Per dare maggiore visibilità al quartiere

Per diffondere tematiche ignorate-omesse dal mainstream

Altro _____

- Qual e' la stima approssimativa del numero dei cittadini in grado di ricevere il segnale?

- Ci sono altre Telestreet nella città ?

Si

No

Se si, quante?

Sezione 2. Costi

- Qual è il valore commerciale dell'attrezzatura con cui trasmettete?

Meno di 1000 euro

Tra i 1000 e i 2000 euro

Tra i 2000 e i 3000 euro

Più di 3000 euro

Altro (specificare) _____

- Come sono stati coperti questi costi?

Autotassazione

Attività di autofinanziamento (Specificare il tipo di attività) _____

Raccolta di sottoscrizioni tramite la Telestreet

Finanziamenti a fondo perduto di mecenati o enti pubblici

Altro (specificare) _____

Sezione 3. Organizzazione e palinsesto

- Che tipo di organizzazione si è data la Telestreet?

- Nessuna, siamo liberi cittadini
- Abbiamo creato un'associazione
- Abbiamo un referente non perseguibile (Parlamentare o persona anziana che ha superato l'età massima consentita per la detenzione)
- Siamo un ente pubblico (Se sì, specificare se comune, regione, provincia o altro) _____
- Siamo una cooperativa
- Altro (specificare) _____

- Quanti giorni alla settimana trasmette la Telestreet?

- Quante ore al giorno?

Che tipo di materiale trasmettete? (e' possibile segnalare più risposte)

- Autoproduzioni
- Videodisobbedienza calcistica (trasmissione in chiaro di partite criptate)
- Filmati scaricati da internet
- Documentari e videocassette di associazioni e ONG
- Altro (specificare) _____

- Quali sono i contenuti del materiale trasmesso (e' possibile segnalare più risposte)

- Video sulla vita del quartiere
- Video sui migranti
- Video contro la guerra
- Video contro il precariato
- Altro (specificare) _____

- Quanto di questa produzione è vostra?

- Utilizziamo solo filmati autoprodotti
- Utilizziamo sia filmati autoprodotti sia filmati prodotti da altri (specificare la provenienza dei filmati) _____

Utilizziamo solo filmati prodotti da altri (specificare la provenienza dei filmati)_____

Altro (specificare) _____

- I vostri filmati sono stati messi in onda altre televisioni di strada?

Si

No

Sezione 4. Network

- La televisione di strada ha un sito internet?

SI

NO

- Se si, quali sono le funzioni svolge il sito?

Dà visibilità alla nostra televisione di strada

Ci consente di farci contattare dall'esterno

Lo usiamo per pubblicare e diffondere materiale video

Ci serve per la nostra organizzazione interna

Altro (specificare) _____

Sezione 5. Quartiere

- La gente del quartiere è a conoscenza della Telestreet in questione?

Si

No

- Partecipa alla realizzazione del palinsesto?

Si

No

- Se si, in che modo partecipano?

- Chi sono queste persone che partecipano?

- Secondo voi perché queste persone partecipano al vostro progetto?

- Avete mai trovato ostilità da parte degli abitanti del quartiere?

Si

No

- Se ci sono state delle forme di ostilità specificare di che tipo:

APPENDICE 5. Proposta di legge N. 3708

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3708

—

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato BULGARELLI

Disposizioni per la valorizzazione e la regolamentazione delle emittenti televisive comunitarie di quartiere senza scopo di lucro

Presentata il 21 febbraio 2003

ONOREVOLI COLLEGHI ! — In molti Paesi europei già da alcuni anni sono operanti varie esperienze di televisione comunitaria di «nuova generazione», le cosiddette «*community access television*», organizzate, gestite e prodotte dai soggetti e dalle comunità che allo stesso tempo ne costituiscono il *target* di riferimento, completamente interagenti, modulabili e personalizzabili dall'utenza, che può compilarsi il proprio palinsesto sulla scorta della televisione *on Demand* o di INTERNET. Il laboratorio più interessante è Amsterdam, dove si sono realizzate *community access television* all'interno dei bacini sociali urbani fin dagli anni 70. È un nuovo modo, questo, di intendere la televisione comunitaria, trasformandola da servizio «orizzontale» («*public access television*») a struttura aperta e connettiva. La differenza è cruciale: il modello dell'accesso pubblico allude a un servizio che dall'alto (o dal basso) è offerto acriticamente a tutta la cittadinanza, mentre il modello dell'accesso per comunità è invece esattamente il contrario: una televisione costruita dalle comunità per le comunità, in cui per convenzione fondativa si rispettano e si assicurano spazi a tutte le minoranze della compagine sociale che vogliono esprimersi attraverso la televisione. È interessante sottolineare quanto la spinta spontanea «dal basso» possa avere una funzione *pressing* democratico per il riconoscimento «ufficiale» di questo tipo di esperienze: in Olanda il

canale televisivo ad accesso pubblico (*Amsterdam Open Access Channel*) rappresenta la formalizzazione in qualche modo obbligata di un processo partito alla fine degli anni settanta, quando le prime televisioni via cavo presero ad essere violate dagli *hacker* che, utilizzando banchi e vuoti della rete, trasmettevano produzioni indipendenti e autogestite, ottenendo un tale successo che lo Stato in capo a qualche anno si decise ad aprire un canale regolare di accesso ai vari gruppi sociali per permettere loro di realizzare programmi radiofonici e televisivi. Oggi questo processo si è evoluto e intrecciato con i *media* digitali, INTERNET in testa, dando luogo a laboratori ancora una volta innovativi, come *Smart TV*, un progetto che riunisce televisione e reti informatiche, e *Digital City*, la *freenet* di Amsterdam, prima rete civica in Europa, realizzata a guisa di città, con diverse aree, dove si può chattare nel caffè, leggere le *new*, entrare in gruppi di discussione sugli argomenti più disparati, inviare *file* video o musicali, partecipare al disegno di un *logo* della città, aggiungersi alla programmazione radio. La combinazione di tutti questi *media* costituisce un flusso comunicativo «da molti a molti».

Anche nel nostro Paese, in verità, hanno visto la luce, negli ultimi mesi, le prime esperienze di televisione autoprodotta e interattiva: *Global TV* e *NoWar TV* sono stati degli eventi limitati a poche ore di trasmissione visibile su satellite ma, da veri laboratori, hanno prefigurato efficacemente quello che la televisione potrebbe essere: un intreccio di linguaggi, *media*, intelligenze che, con pochi mezzi è riuscito a rompere, per un attimo (in occasione del *Forum* sociale di Firenze, della giornata organizzata da *Emergency* contro la guerra, tra gli operai di Termini Imerese e in occasione della grande manifestazione per la pace del 15 febbraio 2003) il monopolio comunicativo asfissiante costruito dai poteri forti in questo Paese, riscontrando un successo inaspettato. Rientrano a pieno titolo in questo tipo di percorso, proprio perché di carattere comunitario, esperimenti come quello di Telefabbrica, la televisione autogestita dagli operai della FIAT in sciopero a Termini Imerese, a testimonianza che una televisione diversa non è solo possibile e necessaria ma, probabilmente, già esiste.

Sempre sul versante della nuova televisione comunitaria, brilla in Italia l'esperienza di *Telestreet*. Con un *budget* inferiore a 1.000 euro (una telecamera digitale, un videoregistratore, un *mixer* e qualche microfono) si può allestire una televisione di strada, di isolato o di quartiere che si irradia per poche centinaia di metri sfruttando i «coni d'ombra», cioè quegli spazi vuoti che si creano quando il segnale radiotelevisivo di un trasmettitore incontra degli ostacoli (dislivelli, palazzi, tralicci). Per coprire una città, quindi, una televisione nazionale deve impiegare più di un trasmettitore, lasciando sulla strada centinaia di coni d'ombra a macchia di leopardo. Sfruttando questi spazi completamente liberi è possibile, con un piccolissimo trasmettitore (0,07 *watt* di potenza, quindi assolutamente non inquinante) trasmettere in un raggio molto limitato senza coprire il segnale di altre emittenti. È una risposta libera e democratica alla gestione mafiosa delle concessioni televisive, bloccate dagli anni ottanta, garantita dall'articolo 21 della Costituzione. Nonostante ciò, chi oggi decidesse di dare vita ad una *telestreet* rischia da 6 mesi a un anno di reclusione. Tale situazione andrebbe immediatamente sanata dal punto di vista legislativo, prevedendo anzi dei contributi statali per coloro che decidessero di intraprendere questa strada. Grazie alle tecnologie digitali, le migliaia di televisioni di strada che da qui in avanti potrebbero nascere avrebbero l'opportunità di trovare una connessione globale tramite satellite, gestita da una redazione condivisa presso la quale le singole redazioni locali possano depositare i propri lavori in un archivio condiviso e interattivo. Un *networking* efficace, stimolante e a basso costo. La televisione di strada è una l'espressione promanante dal basso di comunità urbane che, socializzando e autogestendo il *medium* televisivo, provano a farsi società e, dunque, comunità. Da un certo punto di vista, è il punto di arrivo di un percorso trentennale che ha coinvolto intere generazioni prima nella sperimentazione delle radio libere, poi in quella delle reti informatiche, infine in quella del mediattivismo diffuso; ma, dall'altro lato, è anche un punto di partenza poiché per la prima volta tenterebbe di mettere al lavoro queste esperienze all'interno delle comunità urbane, che sono fatte di condomini, di bar, di marciapiedi, di muretti, tentando di aprire dei varchi in un territorio culturale colonizzato da anni di telenovelle, di varietà e di

formazione taroccata, offrendo la possibilità a coloro che da sempre sono il *target* di questo bombardamento mediatico di riprendere la parola. È una sfida alta perché mira a giocare la televisione contro la televisione, ma è anche una formidabile opportunità di democrazia dal basso. La presente proposta di legge mira a valorizzare e a incentivare le nuove forme di televisione comunitaria e senza scopo di lucro o *no profit*, proponendo una regolamentazione che senza pregiudicare il principio della proliferazione, consenta ai soggetti che intendano intraprendere questo tipo di esperienza di vedere garantito il loro diritto alla comunicazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Principi generali).

1. Il servizio pubblico radiotelevisivo ha carattere di preminente interesse generale ed è volto all'ampliamento della partecipazione dei cittadini e delle associazioni allo sviluppo sociale e culturale del Paese, in conformità ai principi di libertà, di pluralismo e di partecipazione democratica sanciti dalla Costituzione.

2. Lo Stato garantisce e promuove la possibilità di accesso ai servizi radiotelevisivi, sia in ambito nazionale che in ambito locale, dei soggetti portatori delle diverse istanze ed opinioni politiche, sociali e culturali, con particolare riguardo alla tutela delle minoranze etniche e linguistiche presenti sul territorio nazionale.

3. Lo Stato promuove e favorisce lo sviluppo dei sistemi comunitari integrati, nonché l'accesso e la partecipazione dei cittadini agli stessi.

4. Lo Stato promuove l'adozione di infrastrutture tecnologiche in grado di garantire il minor impatto ambientale e urbanistico nonché la minor emissione di onde elettromagnetiche.

ART. 2.

(Riserva di frequenze).

1. Al fine di favorire l'introduzione delle trasmissioni radiotelevisive su piattaforma digitale terrestre, comportante l'aumento delle frequenze

disponibili, lo Stato riserva e garantisce in via esclusiva una quota pari al 10 per cento del bacino di frequenza disponibile, sia in ambito nazionale che in ambito locale, alle televisioni comunitarie, come definite ai sensi dell'articolo 3, e alle televisioni di servizio.

ART. 3.

(Televisioni comunitarie).

1. La televisione comunitaria è caratterizzata dall'assenza di ogni scopo di lucro ed è esercitata da fondazioni, da associazioni anche non riconosciute, espressioni di particolari istanze culturali, etniche, politiche, sindacali, di volontariato e religiose, nonché da società cooperative costituite ai sensi dell'articolo 2511 del codice civile, che hanno quale oggetto sociale prevalente la realizzazione di servizi di diffusione televisiva a carattere culturale, etnico, politico, sindacale, di volontariato e religioso.

2. La programmazione dei soggetti di cui al comma 1 deve essere costituita da programmi originali autoprodotti che hanno riferimento alle istanze indicate al medesimo comma 1 per almeno il 50 per cento dell'orario di trasmissione giornaliero compreso tra le ore 8 e le ore 22.

3. Le televisioni comunitarie che operano esclusivamente su bacini di utenza locali devono destinare, oltre alla percentuale stabilita al comma 2, un ulteriore 20 per cento dell'orario di programmazione settimanale all'informazione e, comunque, a programmi legati alle specifiche realtà locali.

4. La trasmissione di messaggi pubblicitari commerciali di soggetti privati è vietata. Sono consentite la trasmissione di «pubblicità progresso» e la pubblicazione di eventi e di iniziative comunque inerenti le finalità comunitarie.

ART. 4.

(Albo delle televisioni comunitarie).

1. È istituito presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni un apposito Albo delle televisioni comunitarie. Ai fini dell'iscrizione all'Albo, la medesima Autorità provvede al controllo del possesso dei requisiti soggettivi e di programmazione di cui all'articolo 3 da parte dei soggetti richiedenti.

2. Le televisioni comunitarie inviano annualmente all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:

a) il palinsesto e la programmazione dell'anno precedente;

b) il bilancio o, comunque, una relazione sulla situazione finanziaria;

c) una relazione sull'attuazione degli scopi comunitari, con particolare riguardo allo sviluppo dei sistemi tecnologici di comunicazione integrata.

3. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni promuove azioni dirette a garantire la pluralità nell'accesso al sistema delle televisioni comunitarie, autorizzando e favorendo, ove necessario formazione di consorzi.

ART. 5.

(Divieto).

1. È fatto divieto di trasformare la concessione per la televisione comunitaria in concessione per televisione commerciale.

ART. 6.

(Fondo per la comunicazione).

1. È istituito presso il Ministero delle comunicazioni il fondo per la comunicazione, finanziato da una quota pari al 20 per cento delle entrate derivanti dal canone di abbonamento televisivo e da una quota pari all'1 per cento degli introiti derivanti alle emittenti televisive pubbliche e private nazionali e locali dalla raccolta pubblicitaria.

2. Le entrate del Fondo di cui al comma 1 sono destinate alla promozione dello sviluppo di sistemi tecnologici di comunicazione integrata, all'adeguamento e al miglioramento degli impianti emittenti per la riduzione dell'impatto ambientale e urbanistico, con particolare riguardo alla riduzione delle emissioni elettromagnetiche, nonché dello sviluppo delle televisioni comunitarie e delle altre iniziative editoriali, su ogni tipo di supporto, ad esse collegate, con particolare riguardo ad interventi finalizzati a favorire la loro pluralità.

ART. 7.

(Televisioni comunitarie di quartiere).

1. In conformità ai principi enunciati dall'articolo 1, nonché al principio di proliferazione e di diffusione del sistema informativo e nel rispetto della gestione democratica dello stesso, lo Stato promuove la realizzazione di televisioni comunitarie di quartiere tramite l'utilizzo delle frequenze disponibili nei coni d'ombra derivanti dall'abbattimento del segnale emanato dalle emittenti locali e nazionali.

2. La televisione comunitaria di quartiere è caratterizzata dall'assenza di ogni scopo di lucro ed è esercitata da persone fisiche, fondazioni, associazioni anche non riconosciute, centri sociali, comitati di quartiere, organizzazioni di volontariato, istituzioni scolastiche e dagli altri organismi territoriali comunque promotori di istanze sociali, culturali, etniche, politiche, sindacali e religiose che hanno la loro sede nel territorio interessato dalla trasmissione della televisione di quartiere o che in tale territorio svolgono prevalentemente la loro attività.

3. La programmazione dei soggetti di cui al comma 2 deve essere costituita da programmi originali autoprodotti, o comunque prodotti da altre televisioni comunitarie, per almeno il 70 per cento dell'orario di trasmissione giornaliero.

4. Le controversie eventualmente insorte tra ente locale competente e televisione di quartiere in relazione all'utilizzo delle frequenze disponibili nei coni d'ombra sono devolute alla competenza del giudice di pace. Sono altresì devolute alla competenza del medesimo giudice di pace le controversie tra televisioni di quartiere in relazione all'utilizzo dei siti disponibili per le rispettive trasmissioni.

ART. 8.

(Limiti delle trasmissioni).

1. È fatto divieto alle televisioni comunitarie di quartiere di trasmettere qualsiasi forma di pubblicità commerciale. È consentita la sola trasmissione di messaggi pubblicitari di sponsorizzazione di eventi e di iniziative di carattere sociale, politico e culturale.

Le trasmissioni effettuate dalle televisioni comunitarie di quartiere non possono comunque in alcun modo interferire con il segnale trasmesso dai concessionari delle frequenze radiotelevisive.

3. Gli impianti di trasmissione utilizzati dalle televisioni comunitarie di quartiere non possono avere potenza superiore a 0,5 watt.

ART. 9.

(Enti locali).

1. In attuazione della legislazione vigente, sul decentramento amministrativo, ed, in particolare, dell'attribuzione agli enti locali territoriali delle funzioni di rappresentanza e di tutela delle rispettive comunità, anche attraverso attività di promozione di coordinamento e di sviluppo, è attribuita ai municipi, ove istituiti, o ai comuni la predisposizione di appositi elenchi recanti l'indicazione dei siti disponibili e delle frequenze utilizzabili dalle televisioni comunitarie di quartiere.

ART. 10.

(Modalità per la realizzazione delle televisioni comunitarie di quartiere).

1. I soggetti di cui all'articolo 7, comma 2, interessati alla realizzazione di una televisione comunitaria di quartiere devono presentare agli enti locali competenti ai sensi dell'articolo 9, una apposita domanda, tenuto conto delle frequenze disponibili.

2. La domanda di cui al comma 1 deve indicare:

a) l'ambito territoriale di operatività della televisione comunitaria di quartiere;

b) gli orari indicativi di trasmissione;

c) le eventuali interconnessioni con i sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio interessato;

d) la strumentazione tecnica utilizzata per la trasmissione e la compatibilità della stessa con la legislazione vigente in materia di impatto ambientale e urbanistico;

e) il rispetto dei limiti previsti dall'articolo 8.

3. Le televisioni comunitarie di quartiere devono, altresì, inviare agli enti locali competenti una relazione annuale sull'attuazione degli scopi comunitari, con particolare riguardo allo sviluppo delle autoproduzioni e dei sistemi tecnologici di comunicazione integrata e interattiva.

ART. 11.

(Disposizione penale).

1. I soggetti di cui all'articolo 7, comma 2, della presente legge, non sono punibili per le violazioni previste dall'articolo 195 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, come da ultimo sostituito dall'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223.

ART. 12.

(Sistemi informativi integrati).

1. Le televisioni comunitarie nazionali, locali e di quartiere possono, in via agevolata, costituire un archivio multimediale contenente i materiali autoprodotti e dotarsi di un sistema informativo integrato in grado di consentire lo sviluppo di una rete multimediale interattiva con l'utenza.

2. Le televisioni comunitarie nazionali, locali e di quartiere, organizzate in consorzi, hanno titolo per l'accesso all'utilizzo delle frequenze digitali satellitari.

3. Il Fondo contribuisce al finanziamento delle televisioni comunitarie nazionali, locali e di quartiere per l'attuazione delle finalità previste dal presente articolo.

APPENDICE 6 Ordine del giorno del 2 aprile 2003: *le televisioni di strada*

Il 2 aprile 2003, nel corso della discussione alla Camera dei Deputati sul disegno di legge sul riassetto del sistema televisivo, presentato dal neo Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, viene “*accolto come raccomandazione*” dal Governo, rappresentato in aula dal sottosegretario di Stato per le Comunicazioni Giancarlo Innocenzi, un ordine del giorno, che vede primo firmatario l'on.le Giovanna Grignaffini del Gruppo Democratici di Sinistra – l'Ulivo.

Sottoscritto da altri quindici deputati l'odg pone per la prima volta all'attenzione del mondo politico il nuovo fenomeno mediatico delle “*televisioni di strada*”, facendo ben sperare in un intervento legislativo a loro favore, sottraendole da quel limbo giuridico in cui sono vissute fino ad allora.

Riporto pertanto integralmente il testo:

“La Camera

esaminati i progetti di legge 310 e abbinati recanti “Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI – Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione”;

premesso che:

la comunicazione partecipata rappresenta la nuova frontiera per una compiuta libertà d'informazione; una comunicazione che parte dal basso e che ha nelle “televisioni di strada” uno strumento innovativo e imprescindibile per la microinformazione nel nostro paese; la TV di strada svolgono un servizio per piccole comunità, quartieri, collettività peculiari e sono tecnologicamente alla portata di tutti; esse sono la risposta ad un sistema sempre più dominato dai grandi gruppi e sempre più lontano dalle esigenze dei singoli e delle piccole realtà; le “street tv” sfruttano i coni d'ombra delle frequenze e quindi non creano alcun disturbo alla corretta ricezione dei canali “tradizionali”; un settore tanto vivo ed effervescente necessita di una regolamentazione; impegna il Governo ad attivarsi in tempi brevi affinché le porzioni di frequenze libere in ambito locale risultanti dalle zone d'ombra nell'irradiazione dei segnali televisivi possano essere utilizzate, su base non interferenziale, per attività di comunicazione”.

(firmato Grignaffini, Bellillo, Titti De Simone, Gentiloni Siluri, Carra, Giulietti, Cento, Bielli, Capitelli, Carl, Chiaromonte, Lolli, Martella, Acquarone, Annunziata, Bressa).

APPENDICE 7 Proposta di legge N. 3454

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3454

—

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato GRIGNAFFINI

Norme per la tutela delle televisioni di strada

Presentata il 02 Ottobre 2003

In seguito a questo ordine del giorno nasce anche un Comitato per la tutela delle televisioni di strada , promosso sempre dall'on.le Giovanna Grignaffini, capogruppo dei DS in Commissione Cultura alla Camera. Vi aderiscono ben novantanove deputati di varia estrazione politica.

Il Comitato, temendo con l'approvazione della Legge Gasparri la chiusura delle quindici "street tv" presenti sul territorio italiano, sull'esempio di Telefabbrica chiusa appunto d'autorità pochi mesi addietro, presenta anche una proposta di legge in cui si riafferma il diritto ad esistere di queste micro-realtà che rappresentano un caso unico in Italia di informazione dal basso.

"La proposta di legge – spiega la prima firmataria Grignaffini - punta a regolamentare le televisioni di strada. La paventata decisione del governo di chiudere le telestreet rappresenterebbe un atto gravissimo che mette in crisi il concetto stesso di libertà di espressione e di comunicazione in favore, ancora una volta, delle megarealtà nazionali e, di riflesso, del duopolio Rai – Mediaset. E' importante ribadire – conclude la Grignaffini – che dal punto di vista tecnico le street tv non creano alcun disagio alla giusta ricezione dell'emittenza tradizionale visto che sfruttano i cosiddetti 'coni d'ombra' delle frequenze. Il comitato vuole, quindi, garantire un futuro per le quindici tv già esistenti e per le cinquantuno pronte a partire nei prossimi mesi".

Segue una proposta di legge denominata “*Norme per la tutela delle televisioni di strada*”.

Riportiamo integralmente la breve relazione introduttiva ed il testo della proposta di legge che ricalca sostanzialmente l’ordine del giorno sopra citato.

“ONOREVOLI COLLEGHI ! — La comunicazione partecipata rappresenta la nuova frontiera per una compiuta libertà di informazione. Una comunicazione che parte dal basso e che ha nelle ‘televisioni di strada’ uno strumento innovativo e imprescindibile per la microinformazione nel nostro paese. Queste strutture svolgono un servizio per piccole comunità, quartieri, collettività peculiari (una fra tutte è Telefabbrica, emittente di informazione degli operai FIAT di Termini Imprese, chiusa d’autorità dopo alcuni giorni di programmazione). Tecnicamente alla portata di tutti, le televisioni di strada sono la risposta ad un sistema sempre più dominato dai grandi gruppi e sempre più lontano da quelle che sono le esigenze dei singoli, delle piccole realtà. Un megafono per chi ha poca voce e pochi mezzi: le street tv stanno diventando i palcoscenici naturali dove affrontare le problematiche spicciole, le lotte, i grandi e piccoli temi della quotidianità. Privarsene sarebbe un peccato mortale.

La presente proposta di legge nasce per salvaguardare la libertà di opinione e di comunicazione. Il disegno di legge Gasparri sul futuro assetto radiotelevisivo vuole mettere la parola fine a questo nuovo modo di fare comunicazione. Il Governo contesta alle “street tv la mancanza delle concessioni a trasmettere. La posizione dell’esecutivo non trova, però, alcuna ragione tecnica: le ‘street tv’ sfruttano i coni d’ombra delle frequenze e quindi non creano alcun disturbo alla corretta ricezione dei canali ‘tradizionali’.

La nostra proposta di legge vuole difendere le quindici realtà già esistenti sul territorio italiano e vuole garantire alle cinquantuno che stanno per nascere la massima libertà di espressione e di legittimità.”

PROPOSTA DI LEGGE

Al termine dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1990, n° 223, inserire i seguenti commi:

1. Le porzioni di frequenze libere in ambito locale risultanti dalle zone d'ombra nell'irradiazione dei segnali televisivi possono essere utilizzate, su base non interferenziale, per attività di comunicazione previa denuncia di inizio attività da inviare all'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni. Trascorsi trenta giorni dalla ricezione della denuncia, l'interessato può dare corso all'attività.

2. Con regolamento adottato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinate le circostanze nelle quali la stessa Autorità può vietare l'utilizzo delle frequenze di cui al comma 1 per la salvaguardia dell'ordine pubblico e il funzionamento delle reti di diffusione”.

Nel mese di ottobre registriamo inoltre due altri importanti atti parlamentari. Si tratta di due ordini del giorno presentati in assemblea nel pieno della discussione sulla legge Gasparri.

Il primo viene presentato sempre dall'attiva deputata DS Giovanna Grignaffini il 2 ottobre nella seduta n° 366. Accolto favorevolmente impegna il Governo *“ad attivarsi in tempi brevi affinché le porzioni di frequenze libere in ambito locale risultanti dalle zone d'ombra nell'irradiazione dei segnali televisivi possano essere utilizzate, su base non interferenziale, per attività di comunicazione e non procedere alla chiusura delle “televisioni di strada” senza scopo di lucro, purché occupanti coni d'ombra, in mancanza dei risultati di un'indagine conoscitiva”*. Il testo modificato nel corso della seduta, è controfirmato anche dai deputati Giacco, Duca, Abbondanzieri, Lion, Bulgarelli, Valpiana, Titti De Simone, Realacci e Carli.

L'altro ordine del giorno, presentato da Marco Lion non viene invece accolto. Esso recita testualmente:

“La Camera,

in occasione dell'esame del disegno di legge relativo al riassetto del sistema della comunicazione, ispirandosi ai principi della libera

manifestazione del pensiero e del pluralismo nell'informazione sanciti dalla Costituzione;

premesso che

ritiene importante dare attuazione reale a questi valori anche con un'effettiva e concreta possibilità di libera iniziativa senza vincoli inutili alla possibilità di trasmettere per le piccole televisioni;

una serie di piccole emittenti, cosiddette di strada", da tempo trasmette, pur in assenza di concessione, su frequenze assegnate formalmente ad altre emittenti, ma inutilizzate e inutilizzabili da parte delle concessionarie, svolgendo comunque un ruolo sociale, culturale e civico importante senza ledere di fatto diritti altrui, e soprattutto senza alcun fine economico;

impegna il Governo

a predisporre un decreto che consenta, provvisoriamente, alle emittenti di strada di continuare a trasmettere nei cosiddetti coni d'ombra, con l'obbligo di non disturbare in alcun modo le frequenze utilizzate dai concessionari originari;

a disporre, al momento della stesura del codice della radiotelevisione, strumenti atti a garantire, per quelle realtà sociali senza fini di lucro, la possibilità di utilizzare i coni d'ombra delle frequenze concesse, nel rispetto anche formale della normativa"(seguono le firme di Bulgarelli, Zanella, Pecoraro Scanio, Boato, Albertini, Cento, Cima, Buemi, Grotto, Pappaterra, Ceremigna).

APPENDICE 8 Il caso giudiziario di Disco Volante

- Dichiarazione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana

Dichiarazione del Segretario Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, e del Segretario del Sindacato dei Giornalisti Marchigiani, Giovanni Giacomini, sul caso giudiziario della Telestreet Disco Volante di Senigallia.

“La Procura della Repubblica di Ancona ha inviato un avviso di garanzia contro i responsabili di una piccola televisione di Senigallia realizzata da una associazione che si occupa di handicap e disagio sociale. La sorprendente iniziativa giudiziaria colpisce la redazione della Telestreet “Disco Volante”, composta prevalentemente da giovani disabili, e fa riferimento alla decisione del Ministero delle Comunicazioni di sopprimere l'emittente in base alle attuali leggi sull'esercizio dell'attività di diffusione televisiva.

Ancora una volta il Ministero guidato dall'onorevole Maurizio Gasparri colpisce gli anelli più deboli della catena del sistema della comunicazione, mentre le leggi sul conflitto di interessi e quella che porta il nome del Ministro garantiscono all'azienda del Premier il controllo di larga parte della comunicazione televisiva. I colleghi di “Disco Volante” hanno ricevuto il mese scorso il premio “Ilaria Alpi” per i servizi giornalistici dedicati ai problemi sociali, ma il Ministero e la Magistratura di Ancona hanno disposto la chiusura dell'emittente ed hanno formalizzato il procedimento penale. Per il grave reato di esercizio abusivo di attività televisiva. Mediaset e Rai non vengono sanzionate per le accertate violazioni per i tetti pubblicitari, ma le Telestreet e le emittenti locali possono essere schiacciate. Questa è la realtà dell'informazione in Italia”.

Prot. n. 140/C

Roma, 28 luglio 2004

FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana)

- Comunicato stampa di Aeranti - Corallo

Comunicato stampa di Aeranti - Corallo (la confcommercio delle imprese televisive) sul caso Discovolante: "la legge deve essere uguale per tutti".

Le imprese radiotelevisive locali, satellitari, via Internet, Roma, lì 29/7/2004

TV DI STRADA: LA LEGGE DEVE ESSERE UGUALE PER TUTTI

Con riferimento alla problematica delle tv di strada, tornata in questi giorni all'attualità della cronaca a seguito dell'avvio del procedimento penale relativamente a una tv di strada di Senigallia, l'avv. Marco Rossignoli. Coordinatore AERANTI-CORALLO (che rappresenta oltre 1.000 imprese radiotelevisive locali) ha dichiarato: "Come è noto, per esercitare l'attività di radiodiffusione televisiva è necessaria una concessione ministeriale per la quale occorre corrispondere la relativa tassa e il relativo canone. Inoltre, le imprese concessionarie devono rispettare tutta una serie di norme in materia di utilizzazione delle frequenze di trasmissione e in ordine ai programmi e alla pubblicità che diffondono. Infine, devono essere iscritte al Registro degli operatori della comunicazione presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e sono sottoposte alla vigilanza della stessa Autorità, del Ministero delle comunicazioni e dei Comitati regionali per le comunicazioni. Ne consegue che il problema delle tv di strada non può essere affrontato con un semplice richiamo ai principi di libertà editoriale. E' evidente - ha proseguito Rossignoli - che la legge deve essere uguale per tutti. Se una tv di strada intende operare, richieda la concessione al Ministero delle comunicazioni secondo le modalità previste dalla legge e rispetti tutte le disposizioni in materia. Un diverso modo di procedere comporterebbe una ingiustificata disparità di trattamento a discapito di chi opera in virtù di concessione, che paga tasse e canoni ed è sottoposto a obblighi e vigilanza."

AERANTI-CORALLO, aderente alla Confcommercio, rappresenta 1.052 imprese del settore radiotelevisivo privato

- Risposta del Conna (Nuove Antenne no profit) e segnalazione alla Fnsi.

Coordinamento nazionale Nuove Antenne Organizzazione nazionale non profit di radio e televisioni locali, 29 luglio 2004.

La federazione nazionale della stampa ha emesso un comunicato la cui contraddittorietà deve essere segnalata.

Da una parte il segretario generale Paolo Serventi Longhi prende le difese della "Telestreet" Discovolante di Senigallia chiusa dal Ministero delle comunicazioni e denunciata alla procura della Repubblica di Ancona.

Dalla'altra, la Fnsi organizza convegni esclusivi cui partecipa il rappresentante di Aeranti-corallo noto per aver invitato il ministro Gasparri a più riprese e in termini perentori a intervenire chiudendo tutte le Telestreet esistenti.

Non osiamo pensare che Serventi Longhi pensi di privilegiare la sola Discovolante perché essa è gestita da un gruppo di handicappati, altrimenti - siamo certi - sarebbero proprio questi ultimi a non accettare differenze che li umilierebbero rispetto alle altre Telestreet.

Il presidente del Conna, Coordinamento nazionale Nuove Antenne Organizzazione nazionale non profit di radio e televisioni locali (Mario Albanesi)

- Comunicato stampa dalla redazione di Disco Volante

La redazione della Telestreet Disco Volante condivide la sostanza del comunicato del Conna. La nostra Telestreet non esisterebbe da sola ed al di fuori dell'intero circuito Telestreet, all'interno del quale è nata e dal quale riceve continuamente solidarietà, appoggio, supporto e collaborazione.

Va capita bene la sostanza di un fenomeno come quello Telestreet: ogni Telestreet non va vista semplicemente come una mini emittente locale autonoma e indipendente ma come il punto nodale di una rete costituita dalle Telestreet nel loro insieme, e non solo dalle Telestreet ma anche da altri soggetti che con tale rete vogliano mettersi in relazione (gestori di siti web, webloggers, centri indipendenti di produzione video, singoli mediattivisti, ecc.).

Estrarre una singola Telestreet da questo ambiente globale di relazioni per farne un caso particolare e individuale significa non comprendere il senso stesso dell'esistenza di una Telestreet. Da queste considerazioni generali conseguono alcuni punti di discussione che nell'attuale momento di risonanza mediatica del caso "Telestreet Disco

Volante" riteniamo di dover sottolineare:

1) La tv dei disabili: come si sa la nostra redazione è composta anche da un certo numero di persone disabili, ma se questo dato di fatto dovesse essere utilizzato per creare una sorta di eccezione e di condizione di privilegio per la nostra Telestreet, allora il senso del nostro lavoro sin qui svolto e della nostra attuale battaglia sarebbe completamente stravolto: non intendiamo assolutamente implorare clemenza particolare in quanto realtà che lavora fianco a fianco con persone disabili: nel nostro gruppo si è sempre lavorato per superare le barriere spesso astratte e artificiali che suddividono le persone in distinte categorie: un disabile nel nostro gruppo è un elemento della redazione a pieno titolo di qualsiasi altro, senza distinzioni né eccezioni, quindi è prima di tutto un redattore, che poi per ventura e condizione propria è anche portatore di handicap: dunque quando rivendichiamo un diritto, che nella fattispecie è il diritto di poter comunicare e di esistere in quanto soggetti inseriti nel flusso sociale della circolazione delle idee, lo rivendichiamo non come un favore particolare a noi dovuto in quanto soggetti deboli posti in una particolare condizione di disagio, atta a suscitare solidarietà e pietà, ma lo rivendichiamo appunto come un diritto, che in quanto tale non è solo nostro ma di chiunque: è chiaro a tutti che l'essenza di un trattamento di favore è di essere singolare e personale, mentre l'essenza di un diritto è di essere generale e universale, e noi di Disco Volante, disabili e non, è per un diritto che combattiamo. Vogliamo però qui anche precisare che nelle parole del Segretario generale Paolo Serventi Longhi non abbiamo riscontrato alcuna espressione di tono pietistico che possa essere letta come "discriminatoria", anche se con le migliori intenzioni, nei confronti dei disabili, tant'è che in un passo del comunicato della FNSI i componenti della redazione di Disco Volante vengono definiti semplicemente "colleghi".

2) L'amplificazione mediatica: d'altro canto è ovvio che nel trattamento che una vicenda come la nostra sta avendo in campo mediatico, si insista particolarmente sulla questione della Telestreet animata da un gruppo di disabili: è ovvio perché questo è un tema particolarmente delicato e che tocca una corda ovviamente sensibile dell'opinione pubblica: ci troviamo di fronte ad uno scenario generale nel quale il Parlamento della Repubblica

interviene a rettificare la legge per tutelare gli interessi di una rete televisiva di proprietà del Presidente del Consiglio, mentre dall'altra parte prima si stronca senza riguardi una piccola esperienza di tv di quartiere come quella di Disco Volante poi si cerca di trascinarla in tribunale per condannarla penalmente, e tutto questo in nome della legge: uno scenario di questo tipo è il ritratto perfetto di un governo debole coi forti e forte con i deboli, e dato che un portatore di handicap è in tutta evidenza in sé stesso un soggetto debole, l'immagine di una Telestreet composta da disabili è l'immagine di un soggetto doppiamente debole, se così si può dire, mentre chi si accanisce contro un soggetto simile risulta compiere un raddoppiato abuso di potere ed una raddoppiata ingiustizia: abbiamo già detto che non vogliamo sconti per il fatto di avere dei disabili in redazione ma è evidente a tutti che questo tipo di accanimento contro una realtà come la nostra appare particolarmente ripugnante sul piano morale e riprovevole per ogni persona di buon senso: come redazione composta in parte da disabili non vogliamo sconti ma sia chiaro che neanche faremo sconti.

3) La questione Telestreet: il caso della Telestreet Disco Volante è un tutt'uno con la questione più generale delle Telestreet, lo abbiamo già detto e lo ribadiamo: è solo in questa chiave che la nostra attuale battaglia può essere una battaglia per un diritto e non semplicemente per risolvere una questione particolare: il nostro diritto ad esistere è anche il diritto di tutti gli altri oppure non è.

La redazione di Disco Volante Telestreet.

APPENDICE 9 Lista dei collettivi che partecipano all'ACS di Barcellona

Acció Escolta de Catalunya
Acció i Participació Social Sostenible (APASSOS)
Agrupació Naturalista i Ecologista de la Garrotxa
Alikornio Ediciones
Alternativa Solidària PLENTY (cooperació i desenvolupament)
Alternativa Verda – ONG
Antropo Mundi
Asociación Amigos de Uruguay
Assemblea de Joves de Gelida
Assemblea de Joves de Gramanet del Besós
Associació Catalana d'Amics del Poble Saharauí (ACAPS)
Associació Catalana de Brigadistes a Nicaragua
Associació Catalana d'Enginyeria Sense Fronteres - ESF
Associació Catalana per la Pau
Associació Compàs
Associació Cultural Arran
Associació Cultural Banda Visual
Associació Cultural de Montserrat
Associació de Pares i Mares de Gais i Lesbianes
Associació Ecoconcern-Innovació Social
Associació Internacional de Voluntariat
Associació Lliure Antiprohibicionista (ALA)
Associació Sociaocultural IBN Batuta (ASCIB)
Associació Vida Sana
Ateneu Candela de Terrassa
Ateneu Rosa de Foc de Gràcia
Attac-Catalunya
Aulamedia
Batzac
Bdebarna
Bidó de Nou Barris (entitat gestora de l'Ateneu Popular 9 Barris)
Boicot Preventiu
Bona Voluntat en Acció
Camí Solidari
Casa de Nicaragua de Terrassa
CATAC-IAC
Centre Cruïlla
Centre de Recerca i informació en consum (CRIC)
Centre Excursionista Montclar
Co.bas (Comissions de Base)
Col.lectiu Bolivarià Cayapa de suport al poble de Veneçuela
Col.lectiu de Solidaritat amb Rebelió Zapatista
Col.lectiu Maloka Colòmbia

Col·lectiu Catalunya
Col·lectiu per la resistència i la transformació social a Terrassa (CRITS)
Col·lectiu Ronda S.C.C.L.
Comissió Abat Escarré
Comissió Catalana d'Ajuda al Refugiat
Comitè de solidaritat amb Colòmbia
Comitè de suport a Barcelona, del Moviment dels Sense Terra del Brasil
Comunicació
Consell de la Joventud de Barcelona
Conservas (accions teatrals)
Contrastant
Cooperativa de consum de productes biològics Candela
Cooperativa de consum Germinal
Coordinadora d'Estudiants dels Països Catalans
Coordinadora Gai-Lesbiana
Dia de la Terra Catalunya
Dones per Dones
Ecologista Agudells
Ecologistes en Acció de Catalunya
Ecuador Llactacaru
Educació per a l'Acció Crítica
Eima. Revista de debats i moviments socials
El Lokal (Associació cultural d'El Raval)
El Pimiento Verde
El Viejo Topo
Endavant - Cerdanyola
Entrepobles
Espiral
Èticreport SCCL
Federació Catalana d'ONG per al Desenvolupament
Federació d'Associacions de Veïns de Barcelona (FAVB)
Federació de Cooperatives de Treball de Catalunya
Federació de Moviments de Renovació Pedagògica de Catalunya
Finançament Ètic i Solidari (FETS)
Fora de Quadre
Front d'Alliberament Gai de Catalunya
Fundació Randa-Germanies
Fundació Servei Gironí de Pedagogia Social (SER.GI)
Fundació Terra
Gabinet d'Estudis Socials, SCCL
Grup Aqueni SCCL
Grup d'Acció Local de Gràcia
Grup de Científics i Tècnics Per Un Futur No Nuclear
Grup ecologista Quercus
Grup Igia
Hispanosida
Infoespai

Intersindical Alternativa de Catalunya (IAC)
Intiam Ruai (energies renovables)
Joves per la Igualtat i la Solidaritat
Justícia i Pau
Kasa de la Muntanya (associació d'amics del reciclatge)
La Burxa
La Chichigua (solidaritat internacional)
La Gleva d'en Verntallat
La Taverna d'Itaca, SCCL
Las Agencias
Lokal Social KRIDA
L'Olla Mòbil
Mitjans, Xarxa d'Educadors i Comunicadors
Món Diplomàtic, S.L.
Motivats
Moviment Ciutadà Barri de Ciutat Vella
Nau Còclea
Neokinok TV
Nexes
Nova, Centre per a la Innovació Social de Forces de Pau Noviolentes
Observatori del Deute en la Globalització
Observatori Internacional de Pau (IPO - Catalunya)
Observatori sobre la Cobertura de Conflictes de la UAB
Pangea
Parrac - Aires (Assoc. Intersectorial de Recuperadors i empreses Socials)
Plataforma antiglobalització "un altre món és possible" de Sant Martí
Plataforma Antiincineradora Vall del Ges
Plataforma en defensa de l'ebre
Ràdio Paca
Ravalnet, xarxa ciutadana del Raval
Recursos d'Animació Intercultural (RAI)
Revista Diguem NO
Revista Illacrua
Revista ONGC
Rubí Solidari
Secció sindical CGT a TV3
Servei Civil Internacional (SCI-Catalunya)
Sindicat de Periodistes de Catalunya
Sodepau
SOS Monuments
Sucedani
Teleduca
Telenoika
Tercera edat pel tercer món
Tortuga Roja
TUTI Associació d'Iniciatives Socials
Ubu Tv

Un altre món és possible-Terrassa
Una altra democràcia és possible
Ustec-Stes
Veus de dones, grup de poesia i teatre
Virus Editorial
Xaingra - Xarxa d'Intercanvi de Gràcia
Xarxa de Mobilització Global (XMG)
Xarxa de Santa Coloma
Xarxa d'Enllaç amb Palestina
Xarxa d'intercanvis de Coneixements de Nou Barris

Bibliografia

A/DAMS (gruppo) (1978) *Alice Disambientata Materiali collettivi (su Alice) per un manuale di sopravvivenza*, Roma Feltrinelli.

Abramson J.B, Arterton, F.C., Orren G.R. (1988) *The Electronic Commonwealth. The Impact of New Technologies on Democratic Politics*, New York, Basic Books.

Adorno T.W., Horkheimer M. (1969) *Dialektik der Aufklärung*, Amsterdam, Querido, (trad. it. *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1997).

Allmendinger P., Tewdwr-Jones M. (2002) *The communicative turn in planning theory: unravelling paradigmatic, imperialistic and moralistic dimension*, "Space and Polity", volume 6, n.1, aprile 2002:5-24.

Allum P. (2001) *Il potere a Napoli, fine di un lungo dopoguerra*, Napoli, L'Ancora.

Amaturo E. (a cura di) (2003) *Capitale sociale e classi dirigenti a Napoli*, Carocci, Roma.

Amendola G. (1997) *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.

Amin A., Graham S. (1997) *The ordinary city*, "Transactional Institute of British Geographers", vol. 22, n.4, p. 411-429.

Amin A. Massey D. Thrift N. (2000) *Cities for the Many Not the Few*, Bristol, Polity Press.

Amin, A. Thrift N. (2002) *Cities. Reimagining the Urban*. Cambridge, Polity Press.

Amoròs M. (1995) *Decentralisation and new governance: a comparison between Barcelona and Birmingham*, working paper n.110, Institut de Ciències Politiques i Socials, Univeritat Autònoma de Barcelona.

Arendt H. (1958) *The Human Condition*, Chicago, University of Chicago Press (trad. it. *Vita Activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1997).

Autonome a.f.r.i.k.a. gruppe, Luther Blissett, Brünzels S. (1997) *Handbuch der Kommunikationsguerrilla. Jetzt helfe ich mir selbst*, Hamburg, Verlag Libertäre Assoziation (trad. it. *Comunicazione-guerriglia. Tattiche di*

agitazione gioiosa e resistenza ludica all'oppressione, Roma, DeriveApprodi 2001).

Barcelona Economia (2003) *Indicadors econòmicos de Barcelona i de la regió metropolitana*, 53, novembre, Ajuntament de Barcelona

Barcelona Economia (2004) *Indicadors econòmicos de Barcelona i de la regió metropolitana*, 54, march, Ajuntament de Barcelona

Bastida F. J. (1997) *Relazione sulla situazione spagnola*", in "Il sistema dell'informazione nel quadro della liberalizzazione delle telecomunicazioni", Università degli studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di Diritto pubblico, "Atti", Vol. II, giugno, 73

Beck U., (1986) *Risikogesellschaft*, Frankfurt, Suhrkamp (trad. it. *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000)

Beck U. (1997) *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus, Antworten, auf Globalisierung*, Frankfurt, Suhrkamp, (trad. it. *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci, 1999).

Bennato D. (1999) *Reti e processi comunicativi nella globalizzazione*, in Abruzzese A., Dal Lago A. (2000) (a cura di) *Dall'argilla alle reti*, Milano, Costa & Nolan.

Berzano L., Cepernich C. (2003) *Società e Movimenti*, Milano, Esselibri.

Bennet L., Entman R., (a cura di) (2001) *Mediated Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Berardi F., Jacquemet M., Vitali G. (2003) *Telestreet: Macchina immaginativa non omologata*, Milano, Baldini Castoldi.

Bijker, W.E., Law, J. (1992) *Shaping technology/building society. Studies in sociotechnical change*. Cambridge, MIT Press.

Bijker W. E., Hughes T. P. Pinch T. (1987) *The Social Construction of Technological Systems*, Cambridge, MIT Press.

Blumer H. (1969) *Massa pubblico e opinione pubblica* in Livolsi M. (a cura di) (1969) *Comunicazioni e Cultura di massa*, Milano, Hopley: 259-265.

Bobbio L. (2005) *La democrazia deliberativa nella pratica*, "Stato e Mercato", n. 73 aprile 2005:67-88.

Boni F. (2002) *I media e il governo del corpo*, Unicopli, Milano.

- Bonora P. (2006) *Percorsi della socialità e della partecipazione negli spazi deterritorializzati dell'urbano*, "Inchiesta" n.52, Bari, Dedalo Libri.
- Borgmann H. (1992) *Technology and Character of Contemporary Life*, Chicago, University of Chicago Press.
- Borja J. (1995) (a cura di) *Barcelona: un modelo de trasformacion urbana 1980-1995* Quito-Ecuador, Urban Manangement Series (PGU_LAC).
- Braverman, H., (1974) *Labor and Monopoly Capital. The Degradation of Work in the Twentieth Century*, New York and London, Monthly Review Press (trad. It. *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 1978).
- Brenner, N. (2003) «Glocalization» as a state spatial strategy: urban entrepreneurialism and the new politics of uneven development in western Europe, in J. Peck e H. Yeung (a cura di) *Remaking the global economy: economic-geographical perspectives*, Londra, Sage.
- Brenner, N. (2004) *New state spaces: urban governance and the rescaling of statehood*, Oxford, Oxford University Press.
- Brenner, N., Theodore, N. (2002) *Preface: from the new localism to the spaces of neoliberalism*, "Antipode", vol. 34, n. 3: 342-347.
- Bruno M.W. (1994) *Neotelevisione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Casetti F. (1988) (a cura di) *Tra me e te strategie di coinvolgimento dello spettatore nei programmi della neotelevisione*, Torino, Eri.
- Castells M. (2001) *Internet Galaxy*, Oxford, Oxford University Press (trad. it. *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2002).
- Castells, M. (1996) *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1: *The Rise of the Network Society*, Oxford , Blackwell (trad. It. *La nascita della società in rete. Vol I de L'Età dell'Informazione: Economia, Società e Cultura*, EGEA, Milano, 2002.).
- Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S. (2006) (a cura di) *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane.
- Colectivo Situaciones (2003) *Piqueteros. La rivolta argentina contro il neoliberalismo*, Roma Derive Approdi.
- Commisso G. (2005) *Migrazioni: La soggettività oltre il pensiero di Stato. Considerazioni critiche su la doppia Assenza di Abdelmalek Sayad*, in

- Sivini G. (2005) (a cura di) *Le Migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Comune di Napoli (2006) *Programmi complessi e di riqualificazione urbana*. Cfr: <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2608>.
- Coppola P. (1997) *La forma e i desideri. Saggi geografici su Napoli e la sua area metropolitana*, Napoli, ESI.
- Crane D. (1997) *La produzione culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Chomsky N. (1994) *Il potere dei media*, Firenze, Vallecchi.
- de Certeau, M. (1990), *L'invention du quotidien I. Arts de faire* (trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005)
- Dal Lago A., (2005) *Introduzione: La città perduta* in Arendt A. (2005) *Vita Activa. La condizione umana*, Tascabili Bompiani, Milano: VII- XXXIII.
- De Leo G. (1998) *La devianza minorile: Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Roma, Carocci.
- Deleuze G., Guattari F. (1980) *Mille plateaux: Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Minuit; (trad. it. *Millepiani: Capitalismo e Schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 1987)
- De Luna G. (1993) *L'occhio e l'orecchio dello storico*, Firenze, La Nuova Italia.
- De Matteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scamurra E., Secchi B. (1999) *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Della Porta D., Diani M. (1997) *I movimenti sociali*, Roma, NIS.
- De Rosa R. (2000) *Fare politica in Internet*, Apogeo, Milano.
- Di Corinto A., Tozzi T. (2002) *Hacktivism: la libertà nelle maglie della rete*, Manifesto libri, Roma.
- Di Maggio P., Hargittai E. (2001) *From the "digital divide" to "digital inequality": Studying Internet use as penetration increases*. Princeton University, Center for Arts, Cultural and Political Studies Working Paper.
- Donati E., Cubello A. (2001) *WWW.cambiamento.pa. Le esperienze del National Performance Review e dell'Electronic Government in Usa dal 1993 al 1999*, Milano, Franco Angeli.
- Eco U. (1968) *Introduzione alla ricerca semiologica*, Milano, Bompiani

- Eco U. (1973) *Per una guerriglia semiologia* in *Il costume di casa* (1973), Milano, Bompiani:297.
- Eco U. (1978) *Dalla guerriglia semiologica alla professionalità della comunicazione*, "Aut-Aut", n.163,1978: 66
- Eco U. (2004) *Sette anni di desiderio*, Milano, Bompiani.
- Ellul J. (1954) *La Technique ou l'enjeu du siècle*, Paris, Colin, (trad. it. *La tecnica rischio del secolo*, Milano Giuffrè, 1964).
- Ellul J. (1965) *Propaganda:The Formation of Men's Attitudes*, New York, Knopf Inc. (trad. it. *Storia della propaganda*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1983).
- Ensensberger H.M. (1973) *Per una strategia socialista dei mezzi di comunicazione*, Rimini, Guaraldi.
- Ensensberger H.M. (1990) *Per non morire di televisione*, Milano, Lupetti & Co.
- Esposito R. (1987) (a cura di) *La pluralità irrepresentabile. Il pensiero politico di Anna Harendt*, Urbino-Napoli, Quattro venti.
- Esteban J (1999), *El projecte urbanistic: valorar la perifèria i recuperar el centre*, Aula Barcelona. <http://www.aulabarcelona.org/>
- Fainstein S. (2001) *Competitiveness, cohesion, and governance: their implications for social justice*, in *International Journal of urban and regional research*, vol. 25: 884 -888.
- Feenberg A. (1999) *Questioning technology*, London, Routledge (trad. it. *Tecnologia in discussione*, Milano, ETAS, 2002).
- Fiocco L. (1998) *Innovazione tecnologica e innovazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Flichy P. (1995) *L'innovation technique*, Paris, La Découverte. (trad. it. *L'innovazione tecnologica. Le teorie dell'innovazione di fronte alla rivoluzione digitale*, Milano, Feltrinelli, 1996).
- Forester J. (1989) *Planning in the face of power*, Berkeley, University of California Press, (trad.it. *Pianificazione e potere*, Bari, Dedalo, 1998).
- Foucault M. (1976) *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard (trad it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1976).
- Foucault, M. (1975) *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard (trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1993).

- Fraser N. (2005) *Transnationalizing the Public Sphere*. Il testo è scaricabile all'indirizzo: www.yale.edu/polisci/info/conferences/fraser1.doc,
- Galli G. (a cura di) (2002) *Il Mein Kampf di Adolf Hitler...Le radici delle barbarie naziste*, Milano, Kaos Edizioni.
- Gallino L. (1983) *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet.
- Gallino L. (1998) *Critica della ragione tecnologica. Valutazione, governo, responsabilità dei governi sociotecnici* in Ceri P. Borgna P. (1998) *La tecnologia per il XXI secolo*, Torino, Einaudi.
- Gallino L. (2002) *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari, Laterza.
- Garcia D. (2004) *La proxivisione*, Intervento a *Eteera II Meeting delle Tv di strada*. Senigallia Marzo 2004.
- Gates B. (1997) *La strada che porta al domani*, Milano, Mondadori.
- Gianni R. (2004) *Contenuti essenziali del Piano regolatore napoletano*. Il testo è scaricabile all'indirizzo: <http://www.eddyburg.it/article/articleview/1586/0/40/>
- Giddens A. (1985) *A Contemporary Critique of Historical Materialism*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens A. (1990) *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press (trad. it. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994).
- Godfrey D.G., Leigh F. A. (1997) *Historical Dictionary of American Radio*. Westport, CT, Greenwood Press.
- Goodman A. (2004) *The Exception to the Rulers, exposing Oily Politicians, War Profiteers, and the media that love them*, New York, Yperion (trad it: *Scacco al potere*, Nuovi Mondi Media, Bologna, 2004).
- Gordon I. (2005) *Integrating cities*, in Buck N., Gordon I.R., Harding I., Turok I. (2005) (a cura di) *Changing cities*, New York, Palgrave Macmillan.
- Gorz A. (1982) *Addio al proletariato, Oltre il socialismo*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Grandi R. (2001) *La comunicazione pubblica*, Milano, Carocci
- Grossman L. (1995) *The Electronic Republic*, New York, Penguin Books.
- Gruber K. (1997) *L'avanguardia inaudita, Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni settanta*, Costa & Nolan, Milano.

- Habermas J. (1962) *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Neuwied, Luchterhand (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari Laterza, 2001).
- Habermas J. (1981) *Dialektik der Rationalisierung* Gespräch mit Axel Honneth, Eberhard Knödler-Bunte und Arno Widmann (DR). In *Asthetik und Kommunikation*. Heft 45/46, 1981, 126-155.(trad. it. *Dialettica della razionalizzazione*, Milano, Unicopli, 1993).
- Haley P. (1996) *The communicative turn in planning theory and its implications for spatial strategy-making*, "Environment and planning D"., vol 11, n.3:303-322.
- Hall, S. (1973) *Encoding and Decoding in Television Discourse*, Birmingham, Occasional paper.
- Hall, S. (1992) *The Question of Culture Identity* in Hall S., Held D. Grew T. M. (1992) (a cura di), *Modernity and Its Futures*, Cambridge, Polity: 273-326.
- Hall T., Hubbard P., (1996) *The entrepreneurial city: new urban politics, new urban geographies?*, "Progress in Human geography", vol. 20, n.2: 153-174.
- Hardt M., Negri A. (2000) *Empire*, Cambridge (MA), Harvard University Press (trad. it. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano, Rizzoli, 2002).
- Hardt M., Negri A. (2004) *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Milano, Rizzoli.
- Harvey D. (1990) *The Condition of Postmodernity*, Blackwell, Oxford (trad.it. *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore,1993).
- Harvey D. (1989) *From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism*, in "Geografiska Annaler B", 71,1,1989, p.3-18.
- Heidegger M. (1957) *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, Neske (trad. it. *Saggi e Discorsi*, Milano, Mursia, 1991).
- Heidegger M. (1959) *Gelassenheit*, Pfullingen, Günther Neske, (trad. it. *L'abbandono*, Genova, Il Melangolo, 1988).

- Herce M. (1995) "Una decada de renovaciòn urbana, in Borja J. (1995) (a cura di) Barcelona: un modello de trasformacion urbana 1980-1985", Quito-Ecuador, *Urban Manangement Series (PGU_LAC)*.
- Herce M. (2004) *La ciudad metropolitana de Barcelona:tendencias de transformaciòn* , in Borja J., Muxi Z. (2004) (a cura di) *Urbanismo en el siglo XXI*, Barcelona, Edicions UPC.
- Hobsbawm E. J. (1991) *L'età degli imperi*, Roma-Bari, Laterza.
- Katz E., Lazarsfeld P. F. (1968) *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, Torino, Rai Eri.
- Kelly K. (1996) *Out of Control: la nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e del mondo dell'economia*, Milano, Apogeo.
- Isola G. (1990) *Abbassa la tua radio per favore. Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia.
- Joerges C. (2002) *Deliberative Supranationalism – Two Defence*, "European Law Journal", vol.8, n.1:133-151.
- Jones S.G. (1997) *Virtual Culture*, London, Sage.
- Jessop B. (2002) *Liberalism, neoliberalism, and urban governance: a state-theoretical perspective*, "Antipode", vol. 34, n. 3: 452-472.
- Jessop B. (2006), *Governance, fallimenti della governance e metagovernance* in Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., (2006) (a cura di) *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane: 189-207.
- Lasswell H. (1927) *Propaganda Technique in the World War*, New York, Knopf, Cfr: http://teoriedellacomunicazione.50webs.com/biografie/harold_lasswell.html
- Le Galès P. (1998) *Regulations and governance in European cities*, "International Journal of Urban and Regional Research", vol.22, n.3: 482-506.
- Livolsi M. (a cura di) (1969) *Comunicazioni e Cultura di massa*, Milano, Hopley.
- Lyotard J. F. (1979) *La condition Postmoderne*, Paris, Minuit (trad. it. *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1981).
- Lyon D. (1991) *La società dell'informazione*, Bologna, il Mulino.
- Losito G. (2003) *Il potere dei media*, Roma, Carocci.
- Lovink G. (2005) *Internet non è il paradiso*, Milano, Apogeo.

- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2001) *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in A. Magnaghi (a cura di) (2001) *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Firenze, Alinea.
- Magnaghi A. (2006) *Presentazione* in Smeriglio M. (2006) *Città comune autogoverno e partecipazione nell'era globale*, Derive Approdi, Roma.
- Marcuse H. (1964) *Industrialisierung und Kapitalismus im Verk Max Webers* (trad. it. *Industrializzazione e capitalismo nell'Opera di Max Weber* in *Cultura e società*, Torino Einaudi 1969).
- Marcuse, H. (1964) *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Bacon Press, Boston, (trad. it. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino, 1967).
- Marcy P. (1998) *Bassolino, per esempio. I piccoli passi di Napoli*, "Il Mulino rivista trimestrale di cultura e politica", n.2, marzo-aprile 1998.
- Marradi A. (2007) *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Martinotti G. (1998) *Squinternet. Ordine e disordine nella società digitale* in Ceri P. Borgna P. (1998) (a cura di) *La tecnologia per il XXI Secolo. Prospettive di sviluppo e rischi di esclusione*, Torino, Einaudi.
- Martinotti G. (2002) *Prefazione* in Castells, M. (2002) *La nascita della società in rete. Vol I de L'Età dell'Informazione: Economia, Società e Cultura*, EGEA, Milano.
- Martinotti G. (1993) *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.
- Mas de Xaxàs X. (2004) *Las nueva dimensiones de la cultura*, in *Barcelona metropolis Mediterrània*, "Los monograficos section", n.5 Barcelona:83-85.
- Meyrowitz J. (1985) *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, New York, Oxford University Press (trad. it. *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville,1993).
- Melucci A. (1982) *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino.
- Melucci A. (1987) *La sfida simbolica dei movimenti contemporanei*, "Problemi del socialismo", n.12: 134-136.

- Melucci A. (1987 a) *La libertà che cambia*, Milano, Unicopli.
- Melucci A. (1994) *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*. Milano, Idee-Feltrinelli.
- Menduni E. (1998) *La televisione*, Bologna, Il Mulino.
- Monteleone F., Ortoleva, P. (1984) (a cura di) *La radio, ieri, oggi, domani*, Torino, Eri.
- Monteleone F. (1999) *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia.
- Norris P. (2001) *Digital Divide? Civic Engagement, Information poverty & the Internet Worldwide*, New York, Cambridge University Press.
- Ortoleva P. (1995) *Mass media, nascita e industrializzazione*, Firenze, Giunti.
- Ortoleva P. (1998) *La rete, la tecnica, il potere* in Ceri P. Borgna P. (1998) *La tecnologia per il XXI secolo*, Torino, Einaudi.
- Paba G. (2003) *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Milano, Franco Angeli.
- Pasquinelli M. (2002) *Media activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*. DeriveApprodi, Roma.
- Peck J., Tickell A. (2002) *Neoliberalizing space*, "Antipode" 2-2002: 380-404. L'articolo è consultabile all'indirizzo: <http://www.akira.ruc.dk/~akt/TEKSTERNE/03-Peck-Tickell-Neoliberalizing-Space.pdf>
- Pilger J. (2004) *Nella guerra al terrorismo, potere, propaganda e coscienza* L'articolo è consultabile all'indirizzo: http://www.arabcomint.com/potere_propaganda.htm
- Portelli A. (2007) *E Barcelona dichiara guerra agli okkupa*, "Il Manifesto" 25/10/2007.
- Porter D. (a cura di) (1996) *Internet Culture*, London-New York, Routledge.
- Portinaro P.P. (1987) *Weber M.: la democrazia come problema e la burocrazia come destino*, Milano, Franco Angeli.
- Rifkin J. (2004) *Il sogno europeo*, Milano, Mondadori.
- Robins K. (1991) *Tradition and transalations: national culture in its global context*, in Corner J., Harvey S. (1991) (a cura di) *Enterprise and Heritage: Crosscurrents of National Culture*, London, Routledge.

- Rampton S., Stauber J. (2001) *Trust Us, We're Experts! How Industry Manipulates Science and Gambles with Your Future*, Putnam, New York, Jeremy P. Tarcher.
- Robins K., Webster F. (1999) *Times of the Technoculture: From the Information Society to the Virtual Life*, London, Routledge (trad. it. *Tecnocultura. Dalla società dell'informazione alla vita virtuale*, Milano, Guerini e Associati, 2003).
- RUR-ASSINFORM-CENSIS (2006) *IX Rapporto sulle città digitali in Italia*
- Rossi U. (2004) *The multiplex city. The process of urban change in the Historic centre of Naples*, "European Urban and Regional Studies", n.2-2004:158
- Sassen S. (2007) *A sociology of globalization*, New York, W. W. Norton & Company (trad. It. *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008).
- Schiller D. (1999) *Digital capitalism: networking the global market system*. Cambridge, MIT Press, (trad. it. *Capitalismo digitale. Il mercato globale in rete*, Egea, Milano, 2000).
- Servon L. J. (2002) *Bridging the Digital Divide. Technology, Community, and Public Policy* Oxford, Blackwell.
- Sheikh S. (2004) *In the Place of the Public Sphere? Or, the World in Fragments* Il testo è scaricabile all'indirizzo: www.republicart.net/disc/publicum/sheikh03_en.pdf
- Selwyn N. (2002) *Defining the digital divide: developing a theoretical understanding of inequalities in the information age*, Cardiff University School of Social Sciences "Occasional Paper" 49.
- Silverstone R. (1994), *Television and everyday life*, New York, Routledge (trad. It. *Televisione e vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino 1999).
- Simpson L. (1995) *Technology, Time and Conversation of Modernity*, New York, Routledge.
- Smeriglio M. (2006) *Città comune autogoverno e partecipazione nell'era globale*, Roma, Derive Approdi.
- Sivini G. (2005) (a cura di) *Le Migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Stella R. (2003) *Box Populi*, Donzelli, Roma.

- Storper M. (1997) *The Regional world*, New York, The Guilford Press.
- Subiròs P. (1999) *Estrategies culturals i renovació urbana*, Aula Barcelona.
- Suorsanta J. (2003) *The World Divided in Two: Digital Divide, Information and Communication Technologies and the 'Youth Question*, "Journal for Critical Educational Policy Studies", vol.1 n°2. Disponibile on line all'indirizzo: www.jceps.com/index.php?pageID=article&articleID=16
- Tarrow S. (1998) *Power in Movement: Social Movements and Contentious Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Thompson J.B. (1995) *The Media and the Modernity. A Social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press, (trad. it. *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna, Il Mulino, 1998).
- Toffler A. (1995) *Creating a New Civilization. The Politics of the Third Wave*, Atlanta, Turner Publishing.
- Tota A. (2002) *Cultural Studies e comunicazione*. Lezioni tenute al dottorato di ricerca in "Scienza, tecnologia e società", che fa capo al Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica dell'Università della Calabria.
- Touraine, A. (1973) *Production de la société*, Paris, Seuil Arthème (trad. it. *La produzione della società*, Bologna, Il Mulino, 1975).
- Touraine A. (1973) *La voix et le regard*, Paris, Seuil Arthème: 46, in Della Porta D., Diani M. (1997) *I movimenti sociali*, Roma, La Nuova Italia.
- Touraine A. (1984) *Le retour de l'acteur. Essai de sociologie*, Fayard, (trad. it. *Il ritorno dell'attore sociale*, Roma, Editori Riuniti, 1988)
- Touraine A. (1998) *Dall'economia di mercato agli attori della produzione* in Ceri P., Borgna P. (1998) *La tecnologia per il XXI secolo*, Torino, Einaudi.
- Touraine A. (1992) *Critique de la modernité*, Fayard, Librairie Arthème (trad. it. *Critica della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993).
- UNDP (2001) *Human Development Report 2001. Making New Technologies Work for Human Development*, New York, Oxford University Press.
- UNRISD (United Nations Research Institute for Social Development)
- Vitale T. (2007) (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni sociali*, Milano, Franco Angeli.
- Wacquant L. (2002) *Simbiosi mortale. Neoliberalismo e politica penale*, Verona, Ombre Corte.

- Warschauer M. (2002) *Reconceptualizing the Digital Divide*, "First Monday" vol. 7 Disponibile on line all'indirizzo: www.firstmonday.org/issues/issue7_7/warschauer
- Warschauer M. (2003) *Technology and Social Inclusion*. Rethinking the Digital Divide, MIT Press, London.
- Williams R. (1981) *The Sociology of Culture, Chicago*, The University of Chicago Press (trad. It. *Sociologia della cultura*, Bologna, Il Mulino, 1988).
- Windahl S. Signitzer B. (1988) *Progettare la comunicazione strategica*, Milano, FrancoAngeli.
- Wolf M. (1992) *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani.
- Wolf M. (1994) *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.
- Zimmermann M. (1990) *Heidegger's Confrontation with Modernity: Technology, Politics, Art*, Bloomington, Indiana University Press.